PROGETTIAMO SERVIZI
PER CITTA CHE VIVONO
COOPLAT
FIRENZE

l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
I capolavori del teatro
«IL PIACERE DELL'ONESTA»
di Luigi Pirandello

PROGETTIAMO SERVIZI
PER CITTA CHE VIVONO
COOPLAT
FIRENZE

ANNO 70. N. 120 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI SABATO 22 MAGGIO 1993 L. 2000 ARR. L. [illegible]

Varata una manovra da 12mila miliardi. Bloccato il turn-over nella scuola, tagli ai Comuni
L'inflazione cala al 4%, mai così in basso dagli anni Sessanta. Bilancia dei pagamenti in rosso

Le tasse di Ciampi

Benzina più cara, maxi-anticipo Iva

No, presidente così non va

VINCENZO VISCO

Quando il governo Amato decise di chiedere un prestito alla Comunità europea vincolandolo al rispetto di un programma di rientro basato su obiettivi assolutamente irrealistici e chiaramente dannosi per l'economia italiana (surplus primari del 6-7%) molte furono le voci critiche condivise anche da non pochi ministri dell'attuale governo. Non risulta inoltre che l'operazione fosse promossa o condivisa dalla Banca d'Italia. Oggi il governo Ciampi si trova a dover onorare con la «manovrina» varata dal Consiglio dei ministri un impegno da altri assunto e che riproduce la prassi degli interventi di emergenza. L'abitudine a «raschiare il fondo del barile» e la vocazione a delegare all'estero l'autonomia e la sovranità economica del paese per disporre di un alibi da far valere all'interno nei confronti dell'opinione pubblica e del Parlamento.

Secondo il Pds numerosi commentatori e i più autorevoli centri di ricerca meglio sarebbe stato affrontare il problema nel contesto dell'anticipo della legge finanziaria a metà anno e nel quadro di una modifica degli orientamenti finora seguiti nella impostazione della politica economica.

Ha ragione Franco Modigliani quando sostiene che la strada da seguire oggi è molto diversa da quella del recente passato: una politica di stretta fiscale assistita da una consapevole e severa politica dei redditi concordata col sindacato richiede una politica monetaria di segno diverso che riduca in modo consistente i tassi di interesse.

È vero che la Banca d'Italia ha ridotto il tasso di sconto di mezzo punto: ma nella situazione attuale non si tratta di una misura sufficiente. Se proprio il governo riteneva di non poter fare a meno di intervenire adesso la via corretta da seguire era quella di varare la «manovrina» ma di farla seguire subito dopo da una riduzione dei tassi di interesse di almeno due punti.

Di tutto ciò comunque sarà possibile discutere ancora nelle prossime settimane. Per quanto riguarda gli interventi decisi una valutazione compiuta sarà possibile solo nei prossimi giorni. Si può tuttavia fin d'ora esprimere contrarietà e viva preoccupazione per l'ulteriore taglio ai trasferimenti agli enti locali già ampiamente penalizzati negli anni passati: mortificare le autonomie locali sembra essere diventata un'ossessione vera e propria del ministero del Tesoro che appare da molti anni impegnato in una prolungata campagna elettorale a favore dell'on. Bossi.

Più ragionevole appare l'intervento sugli oli minerali soprattutto perché riprende almeno in parte antiche indicazioni di differenziazione di tale tassazione a fini ecologici prospettate fin dal 1989 dal Pds in alcune proposte di legge.

Da respingere invece l'aumento dell'anticipo Iva di dicembre dal 65 all'88%. Già l'introduzione di tale anticipo rappresenta un esempio evidente di inciviltà giuridica: non si capisce proprio perché si sia deciso di percorrere tale strada, tanto più che il ministro delle Finanze era perfettamente al corrente del fatto che tale misura non avrebbe trovato consenso. Dispiace che il professor Gallo parta col piede sbagliato: anche lui vittima di proposte studiate dai suoi predecessori, anche perché avevamo molto apprezzato le sue dichiarazioni di intenti illustrate al Parlamento all'inizio di questa settimana e ispirate da un evidente desiderio di «discontinuità».

Concludendo: il Pds ha favorito la nascita dell'attuale governo cui in una prima fase aveva anche fornito alcuni ministri e continua a ritenere che il governo Ciampi rappresenti un elemento fondamentale di garanzia e possibile rinnovamento. Resta da verificare se il governo ritiene utile conservare il sostegno parlamentare del Pds o abbia scelto invece di fare affidamento esclusivamente sulla vecchia maggioranza di quadripartito.

Una «manovrina» di 12 400 miliardi per Ciampi. Aumenti per casa Iva benzina tagli al personale scolastico. Un'altra toppa, ma l'ex governatore promette: «Con la prossima Finanziaria cominceremo a mettere le cose a posto». Continua la discesa dell'inflazione. A maggio nelle città campione, siamo al 4% su base annua. Aprile negativo invece per la bilancia dei pagamenti in «rosso» di 3 405 miliardi

RICCARDO LIGUORI

ROMA. «Non sarà entusiasmante, non sarà popolare, ma è necessaria per rispettare le promesse fatte ai nostri partner europei». La manovra di Ciampi da 12 400 miliardi per rattoppare i conti pubblici non è come quelle di Amato e Pomicino, ma non è esattamente quello che ci si aspettava dal «governo del governatore». Aumenti della benzina, anticipi di imposta, blocco del turn over nella scuola, tagli dove è possibile. Carlo Azeglio Ciampi lo sa e confessa: «una manovra frammentaria, ma con la prossima legge Finanziaria metteremo ordine nei conti pubblici». L'Italia però migliora, dice l'ex governatore: «I mercati e la pubblica opinione sostengono l'opera della magistratura, registrano i successi nella lotta alla criminalità». Ora si deve risanare con determinazione l'economia, ma bisogna fare i conti con tutti i problemi accumulati in questi anni. Una mano a Ciampi dall'inflazione: nelle città campione in maggio i prezzi sono cresciuti del 4% su base annua. Ma la disinflazione rapida è anche frutto della recessione. Aprile negativo invece per la bilancia dei pagamenti, in «rosso» di 3 405 miliardi.

ROBERTO GIOVANNINI **ALLE PAGINE 3 e 15**

BENZINA. Aumenti al litro di 55 lire per la super e 50 per quella «verde» gasolio (+ 60) Gpl autotrazione (+ 25) Gpl combustibile (50) gas metano (+ 45 lire/mc)

CASA. Viene innalzata dal 4% al 9% l'Iva sulle seconde case

IMPOSTE. Aumentano del 50% imposta di registro imposta erariale di trascrizione sulle vendite di moto, auto e barche imposte fisse di registro ipotecarie e catastali

IVA. L'anticipo dovuto a dicembre sale dal 65 all'88%

CONTRIBUTI. Crescono (+ 1%) per autonomi e lavoratori dipendenti agricoli

SCUOLA. Introdotto il blocco del turn over Niente aumenti di tasse

Borrelli rivela: tangenti fino a tutto il '92 Avviso a Mammì

Tangentopoli sembra non aver fondo. In un'intervista a Raiuno il procuratore capo di Milano, Saverio Borrelli, afferma di avere le prove di fatti di corruzione per tutto il 92 e di manovre di inquinamento delle prove anche durante il 93. Borrelli respinge l'accusa di un uso distorto dell'arresto. Intanto entrano nell'inchiesta Mani pulite anche gli ex ministri Mammì e Bono Parrino «avvisati» dai giudici milanesi

MARCO BRANDO

MILANO. «Abbiamo prove di episodi di corruzione protrattisi per tutto il 92. Abbiamo sentore di manovre di inquinamento della prova durate per tutto il 92 e ancora ai primi del 93». Francesco Saverio Borrelli, capo della Procura della Repubblica di Milano, respinge «nettamente» le accuse di un uso troppo discrezionale del l'arresto nelle indagini sulle tangenti a Milano, così come pure di disparità di trattamento tra alti dirigenti delle imprese pubbliche e top manager delle imprese private. Borrelli lo fa in un'intervista andata in onda ieri sera su Raiuno. Degli arrestati Borrelli dice: «Avevamo gravi indizi o addirittura la prova della loro responsabilità. Questo naturalmente non basta: occorre che vi sia pericolo di fuga o di inquinamento delle prove o il pericolo che la persona ripeta la condotta criminosa». È spesso «la fuga era in atto» e nella maggior parte dei casi c'era «la quasi certezza che la persona avrebbe potuto reiterare i reati». Intanto da Milano giungono due avvisi di garanzia «eccellenti»: raggiungono gli ex ministri Mammì (pri) e Bono Parrino (psdi)

A PAGINA 9

Si possono imputare a Giorgio Benvenuto la lunga militanza craxiana e l'ottusa omerta con la quale ha assistito insieme ai suoi compagni alla privatizzazione del Psi senza alzare un dito. Ma non si può non riconoscere la franchezza e la tempestività della sua rinuncia alla segreteria del partito non appena si è reso conto che i craxiani preferiscono un Psi morto a un Psi senza craxiani.

Piuttosto desta smarrimento e, diciamolo, un certo panico il proposito di Benvenuto e di altri socialisti di dare vita a una *nuova formazione politica* (*e dagli! ma allora è una mania!*) dal nome vagamente angosciante: «Alleanza socialista per una federazione democratica». Perché non «Alleanza socialista per una federazione democratica in vista di un cartello unitario che convochi una nuova costituente della sinistra»? Tanto abbiamo tempo.

PS. L'ottanta per cento dei «che tempo fa?» dell'ultimo mese è dedicato alle imprese della sinistra. Quand'è che potremo serenamente tornare a prendere per i fondelli il resto del mondo?

MICHELE SERRA

Occhetto: stop ai diktat dc contro il doppio turno

«L'arroganza della Dc sulla legge elettorale contrasta col ruolo istituzionale del governo». Occhetto da Torino lancia una critica «severissima» a Martinazzoli. «Dietro la sua posizione c'è un disegno neocentrista. Vuole ridurre Ciampi a una riedizione del quadripartito. Ma allora la nostra astensione potrebbe venir meno.»

ALBERTO LEISS **A PAGINA 7**

I magistrati: Burlando è in buona fede

Revocato dai giudici uno dei due ordini di custodia per Claudio Burlando sulla vicenda del megaparcheggio «è in buona fede». Ieri nuovo interrogatorio sul capitolo del «sottopasso» costruito in vista delle «Colombiane». Arrestato per concussione Delio Meoli (Psi) avrebbe intascato 150 milioni dalla Technit per l'Expò

R. MICHIENZI **A PAGINA 8**

Il vecchio gruppo dirigente vorrebbe puntare sull'ex numero 2 della Cgil

Divampa la guerra dei due Psi Benvenuto: «No ai compromessi»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Due Psi in guerra fra loro. Il vecchio gruppo dirigente accusa Benvenuto e i suoi di aver «messo una bomba ad orologeria» nel partito e di puntare a una scissione a tutto vantaggio di Botteghe Oscure. L'ex segretario nega e dice: «Noi parliamo alla base del partito: non riconosciamo organismi ormai delegittimati. Basta con i compromessi: chi li vuole, in nome dell'unità, è complice nell'assassinio del Psi». Parole dure che avviano una guerra di lunga durata. Martedì Benvenuto e i suoi non andranno in direzione dove il vecchio gruppo dirigente tentera di eleggere un comitato di reggenza o un nuovo segretario. Si parla di Ottaviano Del Turco. Nel frattempo si affidano all'opera di mediazione di Gino Giugni, presidente anche lui dimissionario, Formica e d'accordo con Benvenuto sulla linea politica ma contesta il movimentismo che sta dietro alla scelta dell'ex segretario

P. DI SIENA **ALLE PAGG. 4 e 5**

Carniti
Ci si divide sul vuoto

L. PAOLOZZI **A PAGINA 4**

Del Turco
Segretario io? Forse

S. DI MICHELE **A PAGINA 4**

Giugni
Medio, ma non rientro

V. RAGONE **A PAGINA 4**

Clamorosa sentenza della Corte suprema americana

«Affittare» gli uteri è legale in California

ROMEO BASSOLI

I contratti di «utero in affitto» sono legali in California. La Corte Suprema ha ammesso la validità di questi contratti assegnando a una coppia di genitori genetici un bambino cresciuto nel grembo di una madre surrogata. Una decisione clamorosa e di segno diverso rispetto a quelle prese da giudici e politici europei. La scelta su chi sia la madre naturale del neonato va effettuata secondo i magistrati californiani sulla base di un criterio che per la prima volta viene adottato in questa area di confine del diritto: quello dell'intenzione, non della genetica, né della gravidanza. Così i coniugi Calvert hanno vinto la causa intentata loro dalla «madre in affitto» Anna Johnson

A PAGINA 14

I LIBRI DELL'UNITÀ
I poeti italiani
In edicola ogni lunedì con l'Unità
da Dante a Pasolini
Lunedì 24 maggio
Saba
l'Unità+libro
lire 2 000
l'Unità

Italiani, i più somari d'Occidente

FRANCESCO DE GREGORI

Che gli italiani fossero un popolo di navigatori, di santi, di eroi etc. etc. e non propriamente di lettori lo sospettavamo anzi diciamo pure che lo sapevamo. Ma scoprire di essere all'ultimo posto fra i paesi industrializzati per quanto riguarda l'utilizzazione delle biblioteche fa comunque una certa impressione. Da un rapporto dell'Onu risulta infatti che il consumo pro capite in Italia è di 0 6 volumi all'anno. Spagna e Grecia 1 3, in cima alla classifica al primo posto la Svezia (12 9).

Se mai avessimo sentito la mancanza di un ulteriore segnale di decadenza e di emarginazione del nostro paese dal contesto europeo questo rapporto dell'Onu ci è di notevole aiuto nel ricordarci come nei paesi realmente «moderni» e quindi non in Italia la struttura bibliotecaria rivesta un ruolo non secondario nel tessuto culturale, come rappresenti realmente un servizio a portata di mano dei cittadini, come presumibilmente sia diffusa in maniera capillare nei diversi strati sociali. Come in una parola sia «un'offerta» articolata e flessibile per tutta la popolazione e non già l'oggetto di una faticosa e a volte frustrata ricerca. In Italia abbiamo sicuramente delle biblioteche che funzionano bene, ma l'impressione è che siano rivolte ad un'utenza in qualche modo già culturalmente selezionata (penso alle biblioteche universitarie, alla Nazionale di Roma, a quella di Firenze) e che comunque il buon funzionamento dipenda anche in questi casi più dall'intelligenza e dalla buona volontà dei singoli bibliotecari che non dalla cura e dall'attenzione dello Stato.

Pensiamo per esempio alle biblioteche scolastiche: dovrebbero costituire in qualche modo il volano dell'abitudine alla lettura per i giovani e giovanissimi. Credo però che nella maggior parte delle scuole queste biblioteche non esistano o se esistono sono nascoste benissimo. Pensiamo alle biblioteche di quartiere: altra occasione perduta. Dovrebbero potrebbero essere delle piccole agora decentrate: luoghi di dibattito e di riunione oltre che sede di lettura e di prestito. Sarebbero preziose in questo momento storico di grande cambiamento e mobilità sociale come strumenti di *mediazione e confronto* fra varie culture: addirittura forse come strumenti di integrazione. C'è chi ha pensato ad una sorta di biblioteca di quartiere multietnica. Ma dove lo Stato che dovrebbe investire, finanziare, promuovere?

Si racconta che il giorno dopo l'alluvione di Firenze del 1966 l'allora presidente della Repubblica Saragat recatosi in visita ufficiale nella città devastata dalla piena dell'Arno e dall'umana incuria rispondesse al direttore della Nazionale che gli chiedeva un intervento immediato per ripristinare la funzionalità della Biblioteca gravemente danneggiata che *prima* di pensare alle Biblioteche bisognava pensare ad altre cose *più importanti*. Non so se questa storia sia del tutto vera (pare che la risposta del bibliotecario sia stata: Presidente lei non è un uomo di cultura). E non so dire nemmeno se questa risposta fu eccessiva e forse per un uomo come Saragat immeritata: certo però che questa storia si presta ad essere un esempio notevole della politica di disattenzione dei pubblici poteri verso il sistema bibliotecario nazionale. E c'è da chiedersi se tanta disattenzione sia casuale o se invece dietro ad essa non si nasconda un'idea perversa della gestione e dell'*organizzazione* dei beni culturali del nostro paese: se in questa concezione del libro come oggetto noioso e faticoso e della biblioteca pubblica come luogo polveroso e paludato lontano e disarticolato dal vivere quotidiano e quindi in fin dei conti inutile se non per gli addetti ai lavori non vi sia la volontà politica di perseguire un'idea della società (sicuramente più comoda per i governanti) che tanto più si ritiene moderna quanto meno è realmente informata e quanto più progredisce nel processo di industrializzazione tanto meno legge e si dota conseguentemente di strumenti di critica.

Lo scrittore Daniel Pennac sostiene che il verbo «leggere» è l'unico oltre a «sognare» ed «amare» a non sopportare la forma imperativa. Non ha senso cioè imporre ad un individuo la lettura in maniera coercitiva. Così come non è possibile né lecito intimare a qualcuno: «Ama! oppure «sogna!». D'accordo. Dovrebbe però essere un imperativo morale prima ancora che politico essere competitivi con gli altri paesi d'Europa sul piano delle politiche culturali.

Questo 0 6 pro capite è in realtà un zero in condotta. Vergogniamocene se possiamo.

Giro in tv Via libera a Berlusconi

Il braccio di ferro tra la Rai e la Fininvest per la diretta del Giro d'Italia (la corsa ciclistica parte domani dall'isola d'Elba) si è concluso con un compromesso. Il ministro Pagani ha concesso, con un apposito decreto, alla Fininvest, dopo una lunga ed infruttuosa trattativa tra le parti, le frequenze necessarie per irradiare le immagini. Dure proteste del direttore generale della Rai, dei sindacati dei giornalisti

NELLO SPORT

Perché nel paese baltico tornano i vecchi capi
Nazionalismo e politica anti-russa hanno portato alla sconfitta
Vytautas Landsbergis, protagonista della battaglia indipendentista
Realismo e riformismo arma vincente del presidente Brazauskas

La Lituania si fida degli ex comunisti

BARRY NEWMAN

VILNIUS. Un'ondata di gelo ha accompagnato lo scorso ottobre le prime elezioni per il Parlamento dopo la dichiarazione di indipendenza del paese. E il gelo si è fatto nuovamente sentire a febbraio quando i lituani hanno eletto per la prima volta il presidente. La Lituania era praticamente senza riscaldamento. Gli approvvigionamenti petroliferi erano tutti di provenienza russa e la Russia aveva chiuso i rubinetti. Gli impiegati dello Stato lavoravano con il maglione di lana e il cappotto e in casa tutti indossavano abiti pesanti e bollivano l'acqua sulle stufe a gas.

La mancanza del riscaldamento centralizzato sembrava dare fiato alla nostalgia per l'economia pianificata. I lituani avevano abbandonato l'Unione Sovietica nel 1990. Alcuni erano morti per mano dei carriarmati sovietici nel 1991, tredici mesi prima che la comunità internazionale si decidesse a riconoscere l'indipendenza del paese. Ma una volta chiamate alle urne queste stesse persone hanno votato i vecchi politici presentatisi sotto la nuova denominazione di Partito democratico del lavoro. E il primo presidente eletto della Lituania è stato Algirdis Brazauskas, ultimo presidente della federazione lituana del Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Vytautas Landsbergis, il lunatico insegnante di musica leader del Sajudis, il movimento di liberazione della Lituania, non si è nemmeno presentato. Sulle prime il voto della Lituania è sembrata una sventura ma ad un esame meno superficiale appare un voto di speranza. La popolazione era provata dalle privazioni ma non ha affatto voluto riportare in vita un regime che aveva appena rovesciato. Per quanto comprensibili potessero essere i timori di quanti vedevano in una vittoria elettorale dei comunisti il ritorno al potere dei reazionari, le cose non stanno in questi termini. Gli ex comunisti della Lituania tutto sono tranne che reazionari. Una volta ripreso possesso dei loro gelidi uffici, non hanno tramato contro la democrazia né hanno tentato di smantellare il capitalismo bensì si sono liberati dell'ultimo, apparentemente positivo, prodotto del crollo del comunismo: l'eccesso di nazionalismo. La Lituania è il primo paese europeo ad ammettere che l'autodeterminazione non è tutto.

«In Jugoslavia e in altre regioni del mondo i leader strumentalizzano la follia etnica a scopi politici», dice Povilas Gylys. Nel tardo pomeriggio l'ufficio del nuovo ministro degli Esteri è pressoché immerso nelle tenebre ma Gylys non accende la luce. «Alcuni sono ex comunisti ma diversi da noi: sfruttano i sentimenti nazionali e a soffrirne è il loro paese». «Il Sajudis non ha saputo capire che il nazionalismo non ha futuro», afferma Justinas Karosas che nell'atrio del Parlamento insegue per scaldarsi i tiepidi raggi di sole che penetrano dalle vetrate. Karosas è il capogruppo parlamentare del Partito del lavoro. «Il Sajudis riteneva che potessimo cancellare cinquanta anni di storia e costruire la democrazia dal nulla. Non è possibile. In Lituania è tramontata l'epoca delle favole». Questi ex comunisti pur avendo avuto nel 1989 il fegato di uscire dal partito sovietico, un anno dopo, al contrario del Sajudis, non hanno creduto alla possibilità che un paese baltico di 3.700.000 abitanti potesse staccarsi dall'Unione Sovietica. In quel confuso brodo di coltura del post-comunismo assomigliano più all'ex dirigenza ungherese che ai nemici di Eltsin a Mosca. Ma, al contrario del Sajudis, ammettono che per ciò che riguarda materie prime e mercati gli interlocutori privilegiati della Lituania sono i vecchi oppressori. Il Sajudis si è liberato dei russi, il Partito del lavoro vuole invece trovare con loro una intesa.

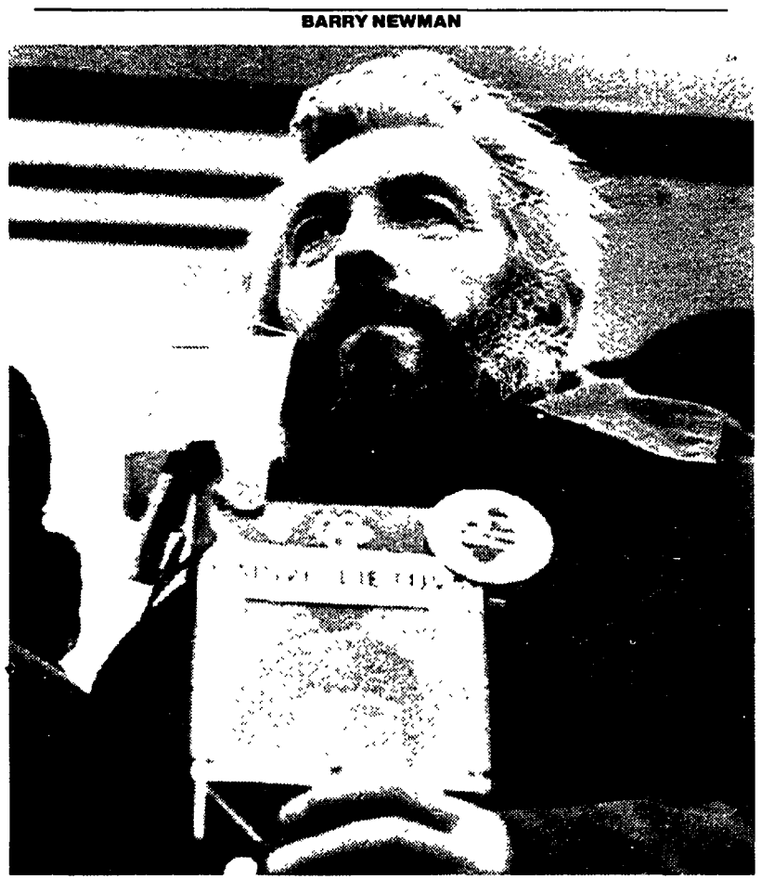
Il presidente Brazauskas la definisce «coesistenza pacifica». Ha fatto abbattere il muro di cemento che il Sajudis aveva fatto erigere intorno al Parlamento nel timore di un altro assalto e si appresta ad inviare un ambasciatore a Mosca (mentre i russi, confinati in albergo, sono alla ricerca di una sede diplomatica a Vilnius). I suoi consulenti che spingono per un trattato commerciale, citano il caso della Francia e della Germania che seppero mettere da parte i vecchi rancori e superare le diffidenze per dare vita alla Comunità europea.

«Perché farsi condizionare dai preconcetti?», si chiede Brazauskas, un sessantaduenne dal rassicurante aspetto di orso buono. Riscaldato da una stufetta se ne sta seduto dinanzi alla nuova bandiera presidenziale: un cavaliere su un cavallo bianco in campo rosso. «Per cinquanta anni abbiamo fatto parte dell'Unione Sovietica. È impossibile spezzare questi legami. Ce ne sono a migliaia. Noi abbiamo scelto la strada della pacificazione e del negoziato a tutto campo».

Quanto meno ostili si mostreranno le repubbliche autonome dell'ex Unione Sovietica, tanto meno agguerriti saranno i nazionalisti russi nella loro battaglia contro Eltsin. Così la pensano coloro che governano in Lituania. «Auguriamo buona fortuna ai democratici russi – dice Gylys – perché il loro destino è il nostro». Il Sajudis era contrario agli aiuti occidentali alla Russia, il Partito del lavoro è favorevole. «La Russia ha bisogno di aiuto», dichiara il ministro dell'Economia Julius Veselka. «Se la democrazia vincerà in Russia, trionferà anche qui. Se in Russia arriveranno dollari, qualcuno finirà anche qui da noi».

I sostenitori di Brazauskas – eletto con il 60 per cento dei voti – forniscono una spiegazione diversa: Brazauskas è in grado di governare il crollo del sistema sovietico. È quanto ci dicono, in una nevosa mattina in un parco non lontano dalla stazione, alcuni russi e bielorussi venditori ambulanti di generi alimentari a poco prezzo. «Brazauskas conosce il gusto del potere», dice un uomo addentando una salsiccia con aria corrucciata. «Fino a non molto tempo fa su una salsiccia come questa ci avremmo sputato sopra».

«Abbiamo bisogno di qualcuno che sappia in che modo questo paese è stato governato negli ultimi cinquanta anni – aggiunge una donna –. Guardate quel vecchio che raccoglie le bottiglie. Fa paura».



Un manifestante in piazza per l'autonomia della Lituania, nel 1990

«Brazauskas tratterà con la Russia – dice un insegnante – avrebbe la sua parte di colpa. Psicologicamente è la cosa più difficile per noi tutti».

Tra quanti non hanno appoggiato Brazauskas numerose sono le variazioni sul tema: non possiamo fidarci di lui. Il nuovo governo è dominato dai vecchi funzionari di partito. Il primo ministro presiedeva un dipartimento del Comitato centrale. Il ministro dell'Economia è responsabile della politica di piano. Un quarto dei membri del Partito del lavoro faceva parte del vecchio partito prima che cambiasse nome e le cellule dell'ex Partito comunista funzionano ancora molto meglio degli apparati degli altri raggruppamenti politici.

Un pianoforte contro la parete, una stufetta sotto la scrivania, Landsbergis rimugina nel suo ufficio in Parlamento. «Stanno tornando in scena molte caratteristiche del passato sovietico – inizia –. Mi riferisco alla tendenza a soffocare il dissenso, a fondare il potere sulla paura. Abbiamo la sensazione che queste forze siano guidate dal nucleo centrale del vecchio partito. Resuscitare l'antica vocazione autoritaria è semplicissimo».

Affermazioni che non è facile provare a meno che a Mosca non la spunti la destra e la Russia non tenti di riconquistare i paesi baltici. Non di meno se la Lituania finisse vittima di un nuovo cataclisma, il Sajudis avrebbe la sua parte di colpa. Mentre il Partito del lavoro ricuciva le file, la coalizione indipendentista si sgretolava sotto il peso delle polemiche. «Il Sajudis ha spaccato la società: da un lato il vecchio cui veniva attribuito tutto il male, dall'altro il nuovo assolutamente perfetto», osserva Eduardas Vilkas, un economista non legato a nessun partito. E questo è stato il primo errore. Il secondo è consistito nella fissazione di demolire la macchina dello Stato sovietico. «Pensavano che bastasse abbatterla e sostituirla», dice il deputato centrista Romualdas Ozolas. «In realtà alla base dello Stato c'è un contratto sociale».

> «La popolazione non ha voluto riportare a galla l'antico regime. Gli ex Pcus non assomigliano qui ai nemici di Eltsin»

Persino i successi hanno finito per giocare contro il Sajudis. È riuscito, laddove la Russia aveva fallito, dando vita ad una nuova Costituzione. Se l'approvazione della nuova Carta costituzionale non fosse andata in porto, gli elettori avrebbero ritenuto eccessivamente rischioso un governo guidato dagli ex comunisti. Il Sajudis ha anche ottenuto risultati concreti in merito a quello che era il principale obiettivo della Lituania: un impegno russo a ritirare l'esercito di occupazione. Ma eliminando una minaccia che ancora grava sugli altri paesi baltici (nei quali il numero di russi espatriati è assai maggiore), è venuta a mancare al Sajudis la principale motivazione per una sua permanenza al potere.

Ma il punto debole del Sajudis andava individuato nella gestione dell'economia. Il disastro economico del paese è secondo solamente a quello dell'Albania. Nel 1992 produzione e salari hanno fatto registrare un decremento del 50 per cento. Il 75 per cento della popolazione guadagna meno di 13 dollari al mese. Un tempo la Lituania lavorava il rame russo e produceva motori per i frigoriferi di fabbricazione sovietica. Oggi non può permettersi di acquistare il rame a prezzo di mercato e la Russia non è in grado di acquistare i motori. Lo stesso discorso vale per tutte le materie prime: dal petrolio e dal gas alla pelle di pecora. L'anno passato la Lituania ha importato dalla Russia solamente una cosa: l'inflazione che ha toccato il 1.700 per cento.

Non si possono addossare tutte le responsabilità al Sajudis. Certo è che non ha reso un servizio al paese rifiutando gli accordi con la Russia e gettando discredito sulle istituzioni. Basta guardare quanto resta di una fattoria collettiva nel villaggio di Maisiagala. Un carretto rovesciato nella neve accanto ad un mucchio di macchine agricole arrugginite. Serbatoi vuoti. Materiale isolante che si stacca dalle condutture del vapore. Sotto, in una serra fredda coperta da fogli di plastica, alcuni uomini saldano rudimentali stufe. Il solo combustibile è il legno.

La fattoria è stata suddivisa in 25 aziende agricole. Questa intende dedicarsi alla coltivazione di ortaggi. I 25 coproprietari definiscono tutto questo «Ateitis» che in lituano significa futuro. Una definizione che fa scoppiare a ridere Ona Pukalskiene. Sciarpa e cappotto se ne sta seduta nel suo ufficio intenta a fare i conti.

«Hanno distrutto l'agricoltura – commenta continuando a far scorrere le agili dita sul pallottoliere –. Non ho il benché minimo dubbio». Il Sajudis ha suddiviso le 1.200 fattorie collettive lituane in 4.450 piccole aziende consentendo ai membri delle cooperative di contendersi edifici, approvvigionamenti, terra e lavoro. La terra agricola è stata ripartita in minuscoli appezzamenti. I nipoti di quanti coltivava la terra prima della guerra hanno avanzato rivendicazioni con esiti disastrosi. In questa cooperativa c'erano anche frantoi e officine per la riparazione delle macchine agricole. Non resta più nulla. E il bestiame? «Non vada a vederlo –, ci risponde la signora Pukalskiene –. È uno spettacolo spaventoso».

I porcili sono vuoti. I 1.500 maiali sono stati macellati. Nella stalla una mezza dozzina di mucche ridotte pelle e ossa semisepolte nel letame. Stanno morendo di fame. «Abbiamo dovuto ucciderne molte – dice un bracciante – e a queste possiamo dare appena un po' di fieno». Che ne sarà dell'azienda? Posa il forcone e risponde sconsolato: «Be', non saprei proprio».

Il Sajudis sapeva benissimo che il combustibile russo scaldava le serre lituane e che il foraggio russo sfamava il bestiame lituano. Il Sajudis però non sapeva o non voleva sapere che era ancora possibile sfruttare il ricco serbatoio di risorse della Russia. Per i privati non è un segreto. Basta avere i contatti giusti ai livelli intermedi della burocrazia industriale russa per far arrivare tonnellate di materie prime – rame in primo luogo – sui mercati dell'Occidente passando per la Lituania. Nel paese scorre un fiume di dollari ma allo Stato non arriva nemmeno un soldo bucato.

«Se una impresa vende cento tonnellate di rame – dice Edward Petraitis – potete star certi che altre cento tonnellate vengono vendute sotto banco. Ed è così che si fanno i soldi».

Petraitis è nato in Australia, ha studiato in Inghilterra ed ora sfrutta le sue radici lituane esportando metalli, sostanze chimiche, legname e gomma dalla Russia. Capelli spalmati di gel, occhiali ovali, sede in un monastero restaurato munito di tutte le moderne apparecchiature e uno stuolo di giovani e attraenti collaboratrici. Petraitis non fa mistero del fatto che gli affari vanno sempre più a gonfie vele. «I russi pensano di non capire la mentalità occidentale – dice – e usano i paesi baltici come ponte. Si è stabilito un rapporto di questo tipo e noi lo stiamo mettendo a frutto».

Il Sajudis avrebbe potuto battere la stessa strada, ritiene Petraitis. Aveva persino consigliato all'azienda di Stato che produceva cavi (nonché motori per frigoriferi) di entrare nel commercio del rame, commercio che avrebbe garantito profitti enormi. «Ho incontrato qualche ministro – ricorda – ma erano incapaci di qualunque iniziativa». Ma quando la proposta giunge all'orecchio di Veselka, ministro dell'Economia del Partito del lavoro, la risposta è immediata: «Sì, è un'ottima idea».

Non che il nuovo governo abbia in animo di sfruttare gli ex sfruttatori della Lituania. Le autorità doganali sperano di regolamentare il commercio non di vietarlo. Se i contatti si riveleranno utili il Partito del lavoro se ne servirà. Si parla di iniziative quali la riparazione degli elicotteri russi nelle vecchie officine dell'esercito sovietico. Ed è già stato concluso un accordo petrolifero: una compagnia moscovita raffinerà sei milioni di tonnellate di greggio in Lituania in cambio di un quarto del prodotto raffinato.

Per essere un partito di sinistra la linea di politica economica del Partito del lavoro guarda a destra. Il Fondo monetario internazionale e i diplomatici presenti in Lituania mostrano di avere piena fiducia nel programma di governo. Landsbergis no. Il giorno della prima cerimonia di insediamento di un presidente nella storia del suo paese, Landsbergis se ne sta seduto nel suo ufficio, il mento appoggiato sulle mani mentre il rullo dei tamburi sale dal cortile.

«I russi vogliono stabilire con noi legami speciali e obbligarci ad accettare trattati di cui non abbiamo bisogno; – riflette – veniamo trattati come un'area di possibile attività militare, come una zona di influenza russa».

Suonano le trombe. Landsbergis si scusa e si avvicina alla finestra. Il Parlamento è circondato da un contingente militare ma questa volta sono soldati amici. Una banda intona il nuovo inno nazionale e una piccola folla lo canta in coro: «*Lituania, nostra patria, terra di nobili eroi, possano i tuoi figli trarre forza dalla tua grande esperienza...*».

Pubblicato col permesso di «The Wall Street Journal» Dow Jones & Company, Inc. All rights reserved Worldwide.

(Traduzione: Prof Carlo Antonio Biscotto)

Doppio turno per creare un nuovo sistema politico

GIANFRANCO PASQUINO

Prosegue senza soste la scomposizione del sistema partitico italiano e delle sue singole componenti. La dinamica politica sembra liberare forze e energie il cui punto di coagulo rimane ancora indeterminato. Non vicini appaiono i tempi della necessaria ricomposizione in special modo se, come nel caso del partito socialista, chi si chiama fuori non esercita anche un minimo di riflessione critica sul passato e non chiarisce per quali prospettive future intende lavorare. Il problema, in questa specifica e ineludibile fase, non è tanto quello di chiamare a raccolta i moderati affinché costruiscano il loro polo. Infatti, nella storia italiana, l'istinto di sopravvivenza e di aggregazione dei moderati e dei conservatori è sempre stato forte ed efficace. Al contrario, appare molto più utile cercare di individuare i punti di convergenza necessari per la costruzione di uno schieramento progressista, di sinistra che riesca a produrre l'alternanza. Questo significa che, quand'anche si formassero più aggregazioni, sarà opportuno che la dinamica politica risulti davvero bipolare. Vale a dire che si produca competizione e si addivenga all'alternanza fra due coalizioni, per quanto mutevoli, articolate e flessibili, e che nessuno detenga più in esclusiva il controllo del centro. Dalla rendita di posizione che deriva da questo controllo potrà essere bloccata, persino nel nuovo sistema politico e istituzionale che si andrà a costruire, qualsiasi possibilità di ricambio vero e di alternanza effettiva.

A questo proposito, è giusto cercare che cosa unirà i progressisti senza dimenticare e sottovalutare le ragioni per le quali sono stati divisi, riesaminando gli errori reciproci. Né si debbono mettere da parte, nella pur legittima preoccupazione per le sorti di quei socialisti che tentano di rinnovare quel che rimane del loro partito, le differenziazioni in materia di riforme istituzionali (quale forma di governo?) e elettorali (quale sistema per la Camera dei Deputati?).

Non è chiaro quanto abbia pesato nella decisione di mettere in minoranza Benvenuto la sua posizione favorevole al doppio turno. La scelta fra turno unico e doppio turno non è una scelta tecnica e neppure deve essere predeterminata dall'esito del referendum sul Senato. Il turno unico non impedisce, ma neppure incentiva, le alleanze fra partiti e gruppi e consente a chi gode di qualche posizione privilegiata in alcune circoscrizioni di presentarsi senza stringere alleanze. Produce un Parlamento di rappresentanti non collegati da alcuna responsabilità o solidarietà di gruppo. Il doppio turno, in particolare quello con ballottaggio fra i soli due candidati meglio piazzati, elegge comunque un parlamentare che avrà avuto almeno il 50% dei voti, e che quindi sarà più legittimato. Pertanto incentiva la formazionme di alleanze preventive destinate a durare anche a livello parlamentare, a sostegno del governo. Scegliendo il doppio turno, Benvenuto e i suoi sostenitori non gettano il Psi nelle braccia del Pds. Semplicemente indicano la loro propensione a favorire accordi duraturi nella sinistra. Alcuni strani difensori della centralità del Parlamento vorrebbero che questo si trasformasse in una sorta di grande fotocopiatrice Herox per produrre una legge simile, magari persino un po' più sfocata nel suo recupero proporzionale rispetto a quella derivante dal quesito referendario, non altrimenti formulabile, per il Senato.

Chi vuole non soltanto la scomposizione del vecchio sistema partitico, ma anche una ricomposizione decente di un nuovo sistema di coalizioni di tipo moderno, europeo o statunitense che sia, deve sapere che il turno unico lascia la scomposizione libera di fluttuare. Il doppio turno con ballottaggio porta con se la promessa, altrove onorata, di favorire e consentire una efficace ricomposizione, per quel che ci riguarda, in particolare sulla sinistra dello schieramento politico. La battaglia istituzionale si salda così in maniera significativa alla battaglia politica e pone le premesse per condurre la sinistra al governo del paese senza compromessi centristi.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Una notte che ha riacceso la speranza

ENRICO VAIME

«Informazione e passione civile» era il proggeto dichiarato di Raitre e connesso tg per la trasmissione *Il rosso e il nero* di giovedì. Obiettivo in gran parte centrato con due ore e mezza di immagini e discorsi senza reticenze, a volte aspri o provocatori com'è nello stile di Michele Santoro. Ma a parte le lodevoli intenzioni, cos'è rimasto al telespettatore alle 23 e 15 sul prorompere di sirene e campane che chiudevano la prima parte della serata in memoria di Giovanni Falcone, della moglie, della scorta? Credo il ricordo di un fatto sconvolgente e il rammarico per il sacrificio di tante vite di giusti, di persone che avevano scelto il dovere dell'onestà perché il loro e nostro paese potesse cominciare a non vergognarsi più di se stesso. Questo lungo cammino è purtroppo pieno di vittime e anche questo ci dà il senso del baratro nel quale è caduta la nostra società: «Beati i paesi che non hanno bisogno di eroi» diceva Brecht. Non siamo tra quelli. Abbiamo purtroppo sciaguratamente bisogno di loro, del loro sacrificio e della loro memoria. Ecco perché *Il rosso e il nero* (così come il *Maurizio Costanzo show* di giovedì scorso) hanno una funzione importante: servono a ricordare oltre che a provocare domande. «Perché?» chiedeva Santoro dichiarando la semplicità brutale del quesito.

Risposta difficile quasi quanto quella alla domanda «Per chi?». Per noi tutti certo. E anche per altri ben più coinvolti in responsabilità da chiarire, alcuni dei quali presenti anche negli studi televisivi l'altro ieri.

Perché non bisogna lasciarsi prendere dal concetto assolutorio che il paese è sano e bene intenzionato nella sua interezza. Sono nostri concittadini anche quei muti personaggi che alle domande sulla mafia o sull'importanza dell'arresto di Nitto Santapaola (nei tg di questi giorni) rispondono che non sanno nulla, che la cosa non li riguarda, che non vogliono impicciarsi. E noi ci vergognamo per la loro complice omertà offensiva: ci sono anche quelli e non sono pochi. Come ci sono quegli emigrati che il Tg3 ha tentato di intervistare in America, tanti. Legati – non tutti certo, ma quanti? – a Cosa Nostra di Gambino e Gotti. Brutte persone, impresentabili anche fisicamente, macchiette oscene che sembrano immaginate dai nostri denigratori: quelli che ci descrivono tutti così e che in Usa ci chiamano spregiativamente «dagos». Santoro, mostrandoci quelle scene di italiani emigrati nelli States, ha detto: «Queste immagini vi faranno arrabbiare». Arrabbiare no. Ci hanno rattristato. Come quelle dei siciliani che dicono «Saccio nente», non so nulla. E aspettano con curiosità vigliacca di veder passare il capo-mafia Nitto Santapaola arrestato, dopo undici anni di omicidi e delinquenza efferata, tranquillo nel suo letto.

È passato sorridente il boss: quest'uomo che gestiva per conto della malavita qualcosa come ventimila miliardi (una cifra da manovra economica) vivendo come uno straccione, come Riina e gli altri che non sanno neanche godersi in qualche modo la ricchezza sporca di sangue accumulata. Questi sono gli assassini di Falcone e di tutti gli altri che ci fanno sentire meno degradati, ma anche impoveriti dalla loro assenza. E i loro complici dove sono? Non è solo mafia, diceva in studio con lucidità Saveria Antiochia, madre di una vittima. Anche questo è importante sapere, è indispensabile ricordare. Le connivenze ci sono ancora e vanno rivelate e colpite perché Falcone e gli altri eroi di questa svolta storica abbiano il riconoscimento pieno del loro sacrificio.

E intanto la vita continua, fra macerie fisiche e morali, con le sue storie grandi e piccole. Come veniva da pensare non solo vedendo la fabbrica di Libero Grassi che riprende l'attività, ma anche guardando l'inquilina del IV piano di via Fauro 62 che fra i calcinacci aveva ritrovato il gatto e stava cercando anche l'altro ancora disperso. «Ma lo ritroverò di sicuro» diceva con serenità. Ritroveremo tutto, anche se fra calcinacci ed altre offensive distruzioni più profonde, m'è venuto da sperare. «Informazione e passione civile», diceva il progetto della serata. E un po' di speranza.

Vincenza Bono Parrino

«Voglio una vita spericolata, voglio una vita come Steve McQueen».
Vasco Rossi, «Una vita spericolata»

La manovra di Ciampi

Aumenti per casa, Iva, benzina e imposte di registro, tagli al personale scolastico e ai trasferimenti agli enti pubblici, ma niente lacrime e sangue
Ecco la prima mossa del «governo del Governatore». Accontentata la Cee
«E con la prossima Finanziaria inizieremo a mettere le cose a posto»

12mila miliardi, tanto per cominciare

«Ultima toppa ai conti dello Stato, a luglio si cambia davvero»

Una «manovrina» di 12.400 miliardi per Ciampi. Aumenti per casa, Iva, benzina, tagli al personale scolastico. Ma niente lacrime e sangue. Un'altra toppa sui conti pubblici, ma è l'ultima, promette l'ex governatore. Che rimanda alla prossima legge finanziaria: «Con quella cominceremo a mettere le cose a posto». Accontentata la Cee, ora bisogna risanare davvero, dice. «Ma l'Italia sta già cambiando».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Non sarà entusiasmante, non sarà popolare, ma è necessaria per rispettare le promesse fatte ai nostri partner europei. E quindi tocca prenderla così com'è. Un rattoppo, l'ennesimo, sullo squarcio che si è aperto nei conti pubblici. Una manovra che per molti versi ricalca quelle del passato. Non è la stangata tremenda assestata da Amato con l'ultima Finanziaria, né la pioggia di piccoli rincari e furberie contabili della ditta Andreotti-Pomicino. Ma, diciamo la verità, non è esattamente quello che ci si aspettava dal "governo del governatore". Aumenti della benzina spiegati (senza convincere più di tanto) in chiave ecologica, anticipi di imposta, tagli lì dov'è possibile. È questo il nuovo? Probabilmente no, non ancora. E Carlo Azeglio Ciampi sembra esserne consapevole. Il problema è però che ci siamo impegnati con la Cee a riempire ogni nuovo buco nel bilancio pubblico, pena la perdita di due linee di credito aperte presso la comunità: quella finanziaria (la seconda *tranche* del prestito da 15mila miliardi) e soprattutto quella politica, che si paga in fiducia, credibilità.

Dopo avere in passato tanto criticato gli aggiustamenti in corsa, le *una tantum*, gli interventi anti deficit caotici e di dubbia efficacia, Ciampi si trova adesso nella scomoda posizione di chi non può fare a meno di ricorrervi. E non è un caso che, spiegando la manovra nella sala stampa di palazzo Chigi, si preoccupi per prima cosa di mettere le mani avanti: «Manovre come quella varata oggi – esordisce – per loro stessa natura hanno una composizione frammentaria, per alcuni aspetti non rispondono ad una chiara logica di riordino della finanza pubblica». Ma per il momento bisogna mangiare questa minestra, e dare appuntamento a luglio, alla prossima legge finanziaria. «Il governo intende portarla avanti in modo sistematico e con organicità», assicura Ciampi. Come dire: abbiate pazienza, giudicateci da quella.

Certo, pur non giudicandola entusiasmante, Ciampi non boccia la sua prima manovra. Ci mancherebbe. Questa volta ad esempio i tagli alle spese superano in entità le nuove tasse, buona parte della manovra ha effetto "strutturale", cioè manifesterà i suoi effetti anche negli anni a venire. Ma soprattutto si inserisce nel quadro «del recupero di credibilità del paese, sia all'interno che all'estero». Un recupero che è già cominciato, afferma mentre i suoi collaboratori fanno circolare in sala stampa la fotocopia di una tabellina: dal 2 aprile – nei giorni in cui la lira era al collasso, i fascisti assediavano Montecitorio e la Dc gridava al Grande Complotto dei giudici – ad oggi il tasso di sconto è sceso di un punto, gli indici di Borsa hanno fatto un balzo in avanti di 200 punti, marco e dollaro si sono ridimensionati. È la rimonta dell'"azienda Italia".

«Le cause sono diverse, di natura economica ma non solo», dice il presidente del consiglio. «I mercati, al pari della pubblica opinione, registrano i successi nella lotta alla criminalità organizzata, e la compattezza e la determinazione con le quali il paese sta reagendo, dando il pieno sostegno all'opera della magistratura».

Adesso si tratta di fare un po' di pulizia anche in campo economico. Anzi, di risanare nel vero senso della parola. Non guardando soltanto ai conti, ma anche alla qualità dei servizi offerti dallo Stato e del lavoro. Anche se poi il lavoro bisogna difenderlo e crearne di nuovo, anche se poi bisogna difendere le retribuzioni reali, messe in questi ultimi mesi a dura prova. Non che sia facile: per anni i guasti si sono accumulati, il risanamento è stato rinviato nel tempo più volte. Ma il fatto che i problemi siano difficili non significa che le soluzioni siano impossibili da trovare, dice Ciampi: «Richiedono il concorso di tutti, qualche rinuncia di tutti e soprattutto di chi ha di più, ma non richiedono certamente lacrime e sangue». La filosofia del governo è quella già esposta dall'ex governatore al Senato: un passo al giorno nella giusta direzione. E sembra di riascoltare le parole di Ciampi all'assemblea della Banca d'Italia dello scorso anno: «Possiamo farcela, sta in noi».

	2 aprile	30 aprile	20 maggio	
Int. 3 mesi	12,18	11,31	10,69	
Tus	11,50	11,00	10,50	
Bot 3 mesi	12,11	11,60	11,43	(10,5)
Btp 2003	91,21	94,23	97,52	
Future	92,92	96,15	99,75	
Lira/ Marco	993,00	997,00	909,00	
Lira/Dollaro	1.593,00	1.479,00	1.471,00	
Borsa (Mib)	1.049,00	1.163,00	1.236,00	

La lira regge allo «sconto» Nuovo massimo '93

ROMA. Nessun contraccolpo al taglio del tasso di sconto (al quale si stanno adeguando le banche) e rialzo nei minuti successivi all'annuncio della manovra di contenimento del deficit. La giornata valutaria si e' cosi' inserita nella serie positiva che ha visto il cambio inanellare nelle rilevazioni indicative sette rialzi consecutivi contro marco. La Banca d'Italia ne ha infatti rilevato la quota a 907,50 contro marco, correggendola leggermente rispetto al precedente di 908,78. La tendenza in atto prosegue senza soluzione di continuità dalle 924,78 lire registrate il 13 maggio e ha messo a segno una rivalutazione vicina al 2% che ha spinto il livello al nuovo massimo dell'anno. Il dollaro si e' collocato a 1,473,14 lire (1.471,50). Nella chiusura europea, la lira però si è deprezzata di 2,50 punti risentendo delle coperture in dollari. In ogni caso, è stato l'annuncio del contenimento del deficit entro 163-165 mila miliardi ad aver dato al cambio una spinta visto che in mattinata erano circolate voci poco tranquillizzanti a questo proposito.

Il dato positivo sull'inflazione nel mese di maggio ha contribuito a mantenere alte le quotazioni al mercato dei titoli di stato, a fronte pero' di un modesto volume di scambi. Al Mif si sono conclusi 6888 contratti decennali e 3642 a medio termine: il contratto a lunga scadenza e' stato trattato a fine seduta a 99,70 lire, una ventina di centesimi piu' di ieri, mentre il quinquennale ha chiuso a 100,72 (100,66 ieri). Rialzi piu' contenuti al telematico, dove il Bt con scadenza nel marzo del 2003 ha chiuso la seduta su quotazioni attorno alle 97,81 - 97,86 lire (97,80 ieri) mentre il Cct maggio 2000 e' stato trattato nel finale a 98,28 - 98,30, piu' basso dei massimi di ieri. Domanda tre volte superiore all'offerta e tassi in calo dell'asta dei buoni del tesoro denominati in Ecu di maggio.

Così il governo raschia il fondo ...del barile

ROMA. Secondo palazzo Chigi, la manovra varata ieri "vale" 12.400 miliardi. È questa la cifra indicata nei comunicati ufficiali. Ma il ministro del bilancio Luigi Spaventa ci va più cauto: «Diciamo che oscilla tra i 12 e i 13mila miliardi», afferma. Difficile infatti quantificare con esattezza l'efficacia di alcuni provvedimenti. Non è comunque del tutto una "manovrina". Questi 12.400mila miliardi devono infatti essere raggranellati in sei mesi. Su base annua, l'operazione varrebbe 16-18mila miliardi.

Con i provvedimenti annunciati ieri il governo prevede di ottenere nel 1993 un avanzo primario (la differenza tra entrate e spese calcolata senza tenere conto degli interessi pagati sui titoli pubblici) si attesterà a quota 37.500, mentre il deficit dello Stato si attesterà a 154.500 miliardi. Questa cifra tiene conto degli introiti delle privatizzazioni, fino ad oggi rimaste al palo. Nella conferenza stampa tenuta ieri a palazzo Chigi il ministro Spaventa ha spesso fatto riferimento ad un deficit per il '93 nell'ordine di 164mila miliardi. Questione di correttezza contabile o lapsus rivelatore della scarsa fiducia nella riuscita delle privatizzazioni?

L'Iva anticipata. Ma veniamo alle misure varate ieri. Dalle entrate arriveranno poco meno di 6mila miliardi. Il ministro delle finanze Franco Gallo ha vinto almeno in parte la sua battaglia, nel senso che questa volta i tagli alle spese sono superiori come entità alle nuove imposte. Gallo non ha potuto però evitare l'inasprimento dell'anticipo Iva, che da solo porterà 3mila miliardi. La misura dell'anticipo passa dal 65 all'88%. È questa la percentuale scaturita al termine di un lungo braccio di ferro con il Tesoro, che un primo momento aveva ipotizzato un aumento dell'anticipo fino al 98%. Per il 1993 l'anticipo riguarda anche l'Iva sulle importazioni intra-Cee, che fino all'anno passato erano riscosse in dogana. Dal prossimo anno viene inoltre abolito il *decalage*, che comporta la restituzione di 1.300 miliardi all'anno di credito di imposta.

Contributi. La colf è più cara: cresce la paga di riferimento per i contributi dei lavoratori domestici, mentre aumentano di un punto le aliquote per lavoratori autonomi e i dipendenti agricoli.

Seconda casa più cara. Passa inoltre dal 4 al 9% l'Iva sulle case (eccetto la prima) acquistate direttamente dalle imprese costruttrici. Aumentano del 50% l'imposta di registro e l'imposta di trascrizione sui passaggi di proprietà di auto, moto e barche usate. Così come aumentano del 50% le imposte fisse di registro, ipotecarie e catastali. Erano ferme dal 1989.

Benzina sul deficit. Come annunciato, per rastrellare miliardi il governo passerà al distributore, grazie all'aumento delle accise sui prodotti energetici. Il ministro Gallo parla dell'introduzione per la prima volta in Europa della «carbon tax», tesa a penalizzare le emissioni inquinanti. Una spiegazione che convince poco: la «super» aumenta di 55 lire, la benzina senza piombo di 50. Cinque lire costituiscono una «carbon tax»? È vero che il gasolio sale di 60 lire, ma allo stesso tempo rincarano altri prodotti energetici meno inquinanti: il Gpl combustibile (45 lire al chilo), il Gpl per autotrazione (25 lire al litro), il metano (45 lire al metro cubo). Si tratta di aumenti "alla pompa", ossia comprensivi di Iva, che secondo il governo avranno un effetto comunque modesto sull'inflazione, non più dello 0,2%, mentre le emissioni inquinanti nell'atmosfera si ridurranno tra lo 0,4–0,7%.

Comuni a secco. Anche questo era previsto. Come ogni anno, con la manovra è arrivata la solita stretta alla spesa per gli enti locali, ossia ai trasferimenti che lo Stato attua nei loro confronti. Un parziale sollievo ai bilanci dei comuni arriverà comunque dall'Ici. Dalla nuova imposta sulla casa, infatti, si prevede un maggior introito che – contrariamente a quanto temuto – non verà trattenuto dal fisco.

Tagli a Fs e agricoltura. Riduzione dei fondi speciali con autorizzazione degli impegni di spesa e blocco delle sono altri due strumenti con i quali il governo intende rallentare la spesa pubblica. Ne faranno le spese in particolare le Ferrovie e l'agricoltura, che subiranno rispettivamente tagli per 600 e 650 miliardi. La cosa ha provocato le proteste esplicite dei ministri competenti, Costa e Diana. Particolarmente inviperito quest'ultimo: l'altro ieri aveva assicurato gli agricoltori che il settore non sarebbe stato sfiorato dalla manovra. È inoltre previsto un taglio del 5% alle spese degli organi costituzionali (Presidenza della Repubblica, Camera, Senato, Corte Costituzionale).

Enti previdenziali. Nonostante le smentite della scorsa settimana, la manovra ha inciso sugli enti di previdenza del settore pubblico allargato: dirigenti d'azienda, giornalisti, professionisti ecc. Non è il temuto "sequestro" della liquidità, ma una sorta di «mini vincolo di portafoglio», per usare le parole del ministro Spaventa. Gli enti dovranno in sostanza versare presso la tesoreria centrale, in un conto corrente vincolato con una remunerazione dell'8%, il 15% delle proprie entrate contributive. L'obbligo durerà tre anni.

Insegnanti "tagliati". Niente aumento delle tasse, ma la scuola non è uscita indenne dalla manovra. Per gli insegnanti è stato introdotto il blocco del turn over, con il quale verranno ridotte le eccedenze di personale determinate dal calo demografico.

□ R.L.

Il tre ministri finanziari e Ciampi durante la conferenza stampa di ieri. Da sinistra a destra: Gallo, Barucci, Ciampi e Spaventa. Sotto, Ciampi col ministro Spaventa, in alto il ministro del Tesoro Piero Barucci

ECCO TUTTE LE NOVITA'

BENZINA

Aumenti al litro di 55 lire per la Super, 50 lire per quella senza piombo, 60 lire per il gasolio, 25 lire per il Gpl per autotrazione. Rincari anche per il Gpl combustibile (50 lire al Kg) e per il metano (45 lire al metro cubo).

CASA

Viene innalzata dal 4% al 9% l'Iva da pagare sull'acquisto di una casa direttamente dal costruttore. Dalla manovra vengono però escluse le prime case. Il provvedimento riguarda perciò le seconde e terze case.

IMPOSTE

Aumenta del 50% l'imposta di registro e l'imposta erariale di trascrizione sulle vendite dei veicoli (moto, auto, barche). Aumentano sempre della stessa misura le imposte fisse di registro, quelle ipotecarie e quelle catastali.

IVA

L'anticipo dell'Iva dovuta a dicembre subisce una maggiorazione. La quota da versare passa all'88%. Per evitare l'accumulazione di crediti di imposta e in applicazione delle direttive Cee, dal 1994 sarà soppresso il cosiddetto "decalage".

CONTRIBUTI

La colf costerà più cara. Salirà infatti la paga di riferimento dei lavoratori domestici sulla quale calcolare i contributi. Cresceranno invece dell'1% i contributi dei lavoratori autonomi e dei lavoratori dipendenti agricoli.

SCUOLA

Introdotto il blocco del turn over. I docenti che andranno in pensione o non saranno rimpiazzati o potranno esserlo solo con il personale della dotazione organica aggiuntiva (Doa). Niente aumenti per tasse scolastiche e universitarie.

Protestano i sindacati degli insegnanti

«Alle nostre scuole tagli sulla qualità»

ROMA. Meno male che il governo non ha aumentato le tasse scolastiche. Il sospiro di sollievo è dell'Associazione dei genitori (Age) per uno scampato pericolo che pendeva su milioni di famiglie. Non è gradito invece dai sindacati della scuola il blocco del turn over e il contemporaneo trasferimento d'una consistente quota dei ruoli aggiuntivi dall'impiego nei progetti speciali delle scuole alla copertura di posti a cattedra.

In verità il blocco del turn over (sono circa 50mila gli insegnanti che ogni anno vanno in pensione) era in parte operativo con il decreto del settembre '92 che vieta a tutti i lavoratori pubblici e privati il ricorso alle pensioni d'anzianità fino al gennaio '94, sospensione che per i docenti si prolunga fino a settembre. La mancata immissione di nuovo personale ora si estende alle 20-25mila cattedre che si liberano per l'esercizio del diritto alla pensione di vecchiaia, coperte da una nuova utilizzazione delle dotazioni organiche aggiuntive (Doa, oltre 30mila ruoli senza cattedra): inizialmente il 5% dell'organico, reperito a livello provinciale, ridotto al 4% per il '93 e al 3% per il '94. La manovra prevede pure che il 15% dei docenti in Doa nella secondaria superiore siano affidati ai corsi di sostegno per handicappati; e che il 15% dei soprannumerari sia impegnato nei progetti speciali. In sostanza la massima parte della Doa finisce per riparare al blocco del turn over.

Da qui la reazione negativa di Lia Ghisani della Cisl-Scuola: un «pessimo inizio» del governo Ciampi, dice, perché «non si risana l'economia tagliando alla scuola quei piccoli margini di fessibilità e qualità che si sono faticosamente costruiti», con dubbi risparmi mentre certa è la ricaduta negativa sulla qualità del servizio. Dello stesso tenore il commento di Osvaldo Pagliuca della Uil-Scuola: si risparmiano forse 3-400 miliardi, «segno che si raschia il fondo del barile». Il segretario della Cgil-Scuola Emanuele Barbieri, oltre a stigmatizzare il taglio sulla qualità, ricorda che la spesa per l'istruzione rispetto al Pil in quattro anni è diminuita del 10%, mentre nel '92 in termini reali è caduta del 5%. Eppure, «il governo insiste nella logica dei tagli e degli interventi tampone invece di provvedere con un progetto di riordino complessivo della spesa».

Critiche nel mondo previdenziale anche all'obbligo di investire una quota delle disponibilità liquide degli enti in un conto fruttifero all'8% presso la Tesoreria. L'Inpgi e la Federazione nazionale della Stampa (Fnsi) rilevano la contraddizione dei ministri finanziari che prima smentiscono e poi confermano «trasferimenti forzosi» delle eccedenze di bilancio vincolando «addirittura» il 15% dei contributi. Una misura che paralizza le iniziative in cantiere per far fronte alla crisi editoriale e alla continua crescita di giornalisti disoccupati e cassintegrati. Da parte sua l'Inpdai (previdenza dei dirigenti d'azienda) prospetta il rischio di un aumento dei contributi, aggravando così il costo del lavoro.

□ R.W.

Norme più semplici Cresce l'Iva sulla seconda abitazione

ROMA. Non cambia nulla, se non in meglio, per i contribuenti che acquistano la prima casa. Tranne l'aumento del 50% dell'imposta fissa di registro, ipotecaria e catastale. Il consiglio dei Ministri ha varato una prima effettiva razionalizzazione della normativa fiscale con il riordino delle disposizioni per la prima casa: una sorta di «mini testo unico» che contiene tutte le agevolazioni disposte in questi casi.

Il decreto-legge varato ieri, «realizzando una prima effettiva razionalizzazione della normativa fiscale – afferma il ministero delle Finanze – contiene quindi il riordino delle disposizioni fiscali per l'acquisto della prima casa, precedentemente contenute in diversi provvedimenti». Dal 1981 ad oggi, infatti, con il varo della prima «legge Formica», le norme fiscali sulla prima casa hanno subìto una decina di modifiche e proroghe che il governo ha cercato adesso di riordinare in un unico provvedimento.

Riguardo le seconde e terze case invece l'Iva passa dal 4 al 9 per cento per l'acquisto dal costruttore. Il ministro delle Finanze Franco Gallo ha spiegato che si tratta del «passaggio da un'aliquota minima, propria dei beni di prima necessità, ad una aliquota intermedia. È stata, insomma, una scelta perequativa perché abbiamo ritenuto corretto e più equo distinguere la prima casa per abitazione dalla seconda casa. L'aumento – ha concluso Gallo – non ha effetti sui prezzi al consumo perché la seconda casa non entra nel paniere preso a riferimento per stimare l'andamento dell'indice dei prezzi al consumo».

Da parte sua il ministro al Bilancio Luigi Spaventa prevede dall'Ici un maggior gettito di 1.000-1.200 miliardi, che andranno tutti ai Comuni – ha detto – per compensarli del taglio ai trasferimenti.

l'Unità al
Salone del libro di Torino

Allo stand n. 768 del Lingotto,
i lettori ritroveranno tutti i libri pubblicati
da l'Unità negli ultimi mesi

60 titoli diffusi
in 14 milioni di copie

I LIBRI DELL'UNITÀ

Il crollo del Psi

Occupata la federazione di Modena in appoggio a Benvenuto
solidarietà da Firenze e dalle Marche, proteste dei comitati di base
Appello di Larizza, Uil, per restituire il partito ai militanti
Cauto Epifani, Cgil, ma Vigevani, Fiom, si schiera contro i «vecchi»

In rivolta la periferia socialista

PIERO DI SIENA

ROMA. Acque agitate alla periferia del Psi dopo le dimissioni di Giorgio Benvenuto e grande agitazione tra i dirigenti sindacali di area socialista sia nella Cgil che nella Uil. A Modena, in appoggio al segretario dimissionario, la federazione socialista fin dalla mattinata di ieri è stata occupata da numerosi militanti e iscritti che chiedono «l'espulsione dei corrotti e dei collusi con la criminalità organizzata». Solidali con Benvenuto sono anche il sindaco di Firenze, Giorgio Morales, e il segretario regionale delle Marche, Michele Caporossi. Intanto oggi a Bologna si terrà un'assemblea, già programmata prima dell'esplosione della crisi, con Giugni e Giuliano Cazzola, che assume, in una federazione il cui segretario, Mauro Raparelli, è da giorni dimissionario un carattere di estrema delicatezza. Sulle dimissioni del segretario del Psi interviene anche il coordinamento nazionale dei Comitati socialisti di Base, che ha una importante presenza a Salerno, con un documento significativo fin dal suo titolo: «Alla richiesta della base di un forte rinnovamento la 'Craxi Spa' mostra il vero volto». Il testo si conclude con un appello ad Amato, che suona però più come una critica che come un invito, a lasciar perdere i «lib-lab Eta beta» e a guardare «ai compagni socialisti e alla maggioranza del popolo italiano». E in Sardegna oggi ci sarà un'assemblea di autoconvocati, per insistere sulla strada di un Psi pienamente autonomo dal centro.

Di estremo rilievo è soprattutto quello che accade tra i sindacalisti socialisti. L'iniziativa destinata a suscitare maggior clamore è certamente quella del segretario generale della Uil, Pietro Larizza, il quale rivolge tramite una «lettera aperta alle compagne e ai compagni socialisti del mondo del lavoro» un appello per la creazione di «un movimento di socialisti che restituisca il partito ai suoi militanti» e per la raccolta di «tante energie socialiste che non intendono subordinare la propria storia e il proprio futuro ai compromessi di vertice degli attuali gruppi dirigenti del Psi». In Emilia Romagna la Uil regionale sottolinea che le dimissioni di Benvenuto e Giugni «sono una scelta coraggiosa e non rappresentano la messa in liquidazione del socialismo».

Più caute le reazioni dei socialisti della Cgil. Guglielmo Epifani, segretario generale aggiunto del sindacato di corso d'Italia, che pure solidarizza con Benvenuto è molto freddo verso la rottura che si sta consumando. «Le scissioni non sono utili – dice – e non hanno mai portato bene a nessuno». Un nuovo polo socialista, egli afferma, «è un errore pensarlo, e farlo è un errore ancora più grave perchè tutti dobbiamo batterci fino all'ultimo e oltre per rinnovare il Psi, rifondandolo se ce n'è bisogno» La preoccupazione principale sembra quella di correre ai ripari delle conseguenze che le lacerazioni potrebbero creare tra i socialisti all'interno della Cgil. E ieri ad una iniziativa del circolo «Nuova Solidarietà» dei socialisti dello Spi-Cgil parla, appunto, di estendere l'esperienza dei circoli dei lavoratori socialisti nei posti di lavoro.

Ma evidentemente non tutti in Cgil, tra i socialisti, la pensano allo stesso modo. Il segretario generale della Fiom, Fausto Vigevani, sembra più di altri in sintonia di con le scelte che stanno facendo in queste ore Benvenuto, Manca e Spini. Intanto ha convocato per oggi, prima della riunione dei membri socialisti del Direttivo della Cgil che si terrà a corso d'Italia lunedì, un incontro dei socialisti della Fiom «aperto a quanti altri socialisti vorranno partecipare». «Di fronte al rischio, che è ormai qualcosa di più di un rischio – dice Vigevani –, di scomparsa del Psi, si tratta di comprendere come e in quali luoghi far rivivere le idee socialiste». E il leader della Fiom non sembra avere molte incertezze sulla sua futura collocazione. «Se del partito si approprierà il vecchio gruppo dirigente – afferma – per il Psi non ci sarà nessuna speranza».

Carniti: «La vecchia nomenklatura si contende potere e armate inesistenti»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Pierre Carniti, ex segretario Cisl, pronuncia spesso parole come solidarietà, equità. Forti fili usati per ricucire, per trasformare l'ordito sociale. «Io conto poco; sono una riserva ma posso incoraggiare le persone con le quali ho un rapporto così da mettere insieme, trovare legami organizzativi, tra quanti esprimono sensibilità di riformismo socialista».

«Mettere insieme». L'astuto Lagorio sostiene che l'intervista sull'«Unità» a Enrico Manca era un segnale di svendita del Psi al Pds. Un sospiroso invito ai socialisti a annullarsi sotto le bandiere della Quercia. Mi spieghi, Carniti, da dove nascono tanti tremori e timori?

Nella sinistra italiana, anche in quella più antica del Pds, è stato sempre più facile trovare elementi di distinzione che di unione. D'altronde, la storia della sinistra è storia di divisioni e di scissioni. Considero normale che alcuni socialisti, come alcuni pezzi del Pds, siano in difficoltà a discutere. Per preclusioni psicologiche oltre che politiche.

Qui, però, siamo di fronte a una vera e proprio sindrome da rigetto.

Questo è il prodotto di un passato difficile a passare. Lo scrittore Mark Twain diceva che le abitudini non si buttano mai via dalla finestra ma rotolano dalle scale, un gradino per volta.

Comunque, è un aspetto preoccupante degli avvenimenti.

Non l'aspetto più preoccupante. Sono colpi di coda di gruppi, apparati. Molto interni ai partiti.

E i pezzi del Pds impauriti dalla possibilità di dialogo?

Penso ai comunisti democratici i quali affermavano, esplicitamente, che il Pds si sarebbe perduto se avesse trovato punti di intesa con i socialisti.

Magari la polemica riguarda gli uomini, i programmi...

Alla base di una contestazione a carattere moralistico che considera i socialisti contaminati, ci sono, in realtà, differenti concezioni sulla collocazione politica della sinistra. Sinistra all'opposizione; se ne trae, come conseguenza, che una collocazione come sinistra di governo viene giudicata impraticabile. Per me, oggi, preoccupante è il fatto che non si parli con la gente che voterebbe la sinistra, la sosterebbe, le si affiderebbe, se questa sinistra sapesse difendere gli interessi della gente in un governo nel quale equità e eguaglianza non vengano invocati quali orpelli demagogici. Certo, questa sinistra dovrebbe, contemporaneamente, affrontare i problemi del Paese. Due milioni di miliardi di debito devono pur essere pagati.

Una sinistra composta da quanti hanno una sensibilità riformistica e dal Pds?

E dalla tradizione cattolico-democratica. Mi riferisco alla Democrazia cristiana, se perde una parte delle sue attitudini non migliori, sviluppate in questi quarant'anni. Guardiamo alla nostra situazione: usciamo dal proporzionalismo; entriamo in un regime elettorale maggioritario; si sta aprendo una fase di transizione. Non ricordo nessun paese in cui la transizione sia approdata a sinistra.

La democrazia italiana in pericolo?

C'è rischio di un approdo di centro-destra. Non abbiamo più forze politiche nazionali. Da un lato, la Lega Nord; dall'altro, il Pds e la Dc si regionalizzano. In Italia le tradizioni di democrazia non sono secolari. Ci si è baloccati per mezzo secolo tra Stato e mercato, con il risultato che l'uno va ricostruito e l'altro, il mercato, è segnato da una profonda corruzione. Le forze della tradizione riformista, della sinistra democratica, del cattolicesimo democratico possono candidarsi a guidare questa fase così delicata.

Il cattolicesimo democratico degli Andreotti, degli Sbardella?

No. Penso alla cultura, al radicamento sociale di una tradizione popolare per sua natura progressista. Maggioranze progressiste non si fanno numericamente o politicamente o con il nuovo sistema elettorale. Senza la Dc non si avrà maggioranza progressista.

Alleanza democratica si propone di raccordare i progressisti, al di là, oltre le sigle di partito.

Le pretese di Alleanza democratica esprimono una concezione elitaria della politica che fa pendant con una possibile evoluzione a destra del Paese. Dice Alleanza al Pds: venite, ma con barba e baffi finti. Non fatevi riconoscere.

Alleanza, però, ha colto un punto. La crisi dei partiti, della forma-partito.

In politica non basta avere ragione. Bisogna avere anche la forza per far valere la ragione. Io non dimentico che in Brasile comanda Collor; in Perù Fujimori ha sciolto il Parlamento. In Polonia la transizione non ha potuto essere governata dal democratico Mazowiesky.

E qui, il Fujimori della situazione me sarebbe Cossiga o Pannella?

Quelli sono il teatrino politico italiano. Il punto è un altro. Non solo non abbiamo più forze politiche nazionali, ma si è creato un clima di consenso (indipendente da ciò che fa) intorno all'attuale presidente del Consiglio, Ciampi, in quanto espressione di vicende esterne, estranee alla politica. Capisco il giusto disamore della gente, ma la contestazione sta diventando rifiuto della politica. Per fortuna abbiamo troppi generali per metterne uno alla presidenza del Consiglio.

Le forze popolari possono assumersi la responsabilità di governare la transizione. Ma il Partito socialista non è ormai fuori tempo massimo?

Sì, il Psi ha perso tempo con una vecchia nomenklatura che si contende potere e armate inesistenti. Il 4 maggio fu chiaro che a Benvenuto veniva affidato, semplicemente, la custodia del simbolo, la carta intestata.

E adesso, cosa succederà?

Vecchie strutture di partito, nuove iniziative, organizzazioni aziendali, cooperazione, sindacato, istituti di ricerca, possono essere legati da formule di tipo federativo. Serve una organizzazione molto flessibile con pochissimo di apparato politico. Le energie che si muovono nella società hanno bisogno di canalizzazione. Somigliano al vapore che, se lasciato libero, si disperde nell'aria.

Ma chi rappresenterà chi? Chi avrà la delega, chi difenderà gli interessi dei più deboli?

Potremmo organizzare due convenzioni annuali e fissare obiettivi politici che devono essere perseguiti con il sostegno dei candidati che si riconoscono in quelle tematiche.

Nel frattempo, bisogna varare una legge elettorale; creare, appunto, condizioni per una alternanza.

Dovrei, razionalmente, dire: vada avanti la legislatura. Ma dal punto di vista politico no, non sono d'accordo. A me piace poco questo cedimento ai magistrati. Sono per difendere la conquista dei greci di un governo eletto dal popolo. Però occorre un ricambio di questo ceto politico. I processi non si faranno. Alla fine, nemmeno mi interessa che vadano in galera. Dunque, andiamo a votare, con qualunque regola elettorale. E voltiamo pagina.

Del Turco: «Io nuovo segretario? Se Giugni e Amato mi chiamassero...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Sai come mi piacerebbe che venisse titolata, sull'*Unità*, questa intervista?», chiede Ottaviano Del Turco. Come? «"No alla liquidazione sotto costo", che era il titolo di un pezzo di Nenni, di settant'anni fa, sull'*Avanti!*». È nel suo rifugio di Collelongo, in Abruzzo, l'ex segretario generale aggiunto della Cgil. Ciò che si rischia di liquidare sotto costo, a suo parere, è il Psi. Del Turco ha appena letto i giornali. Titolano: «Psi in agonia», «C'era un volta il Psi», «Psi a pezzi»... «C'è in giro una gran voglia di liberarsi dall'impaccio. Mi pare una tendenza ricorrente della borghesia italiana», commenta. Altro che borghesia: qui se ne vanno dal Garofano anche diversi socialisti. O no? «Ma anche questa è una cosa già vista. Molti compagni hanno avuto tutto, poi hanno considerato lo strumento finito».

Le vicende che hanno sconvolto il Psi nelle ultime ventiquattr'ore Del Turco le ha seguite attraverso la televisione e il telefono. Con *l'Unità* parla del dramma di via del Corso, dell'abbandono di Benvenuto, di come vede il futuro del partito socialista. E lui è disposto a fare il segretario? «Se Amato e Giugni rivolgessero un appello a tutte le forze del partito...».

Del Turco, sei d'accordo con le scelta di Benvenuto di gettare la spugna?

Lui, nel partito, si è trovato di fronte ad una singolare tripartizione dei compiti: al gruppo parlamentare il *compito di amministrare la questione morale* e le inchieste dei giudici; ad Amato quello di orientare la cultura e le scelte di governo; ai dirigenti di via del Corso quello di amministrare i debiti. A questo punto, credo che la sua reazione sia stata giusta. Ma io avrei scelto un'altra strada per far esplodere queste contraddizioni.

Quale?

Avrei cominciato dalla questione della linea politica, per vedere se nel Psi, oltre alla questione morale, c'è anche un problema politico. Successivamente avrei affrontato la questione dei debiti, che non è solo un problema del Psi, ma anche degli altri partiti, dalla Dc al Pds.

Ma a via del Corso i dipendenti non prendono lo stipendio da mesi. E mettersi a discutere, anzichè provvedere...

Ma il problema si poteva risolvere rapidamente. Averlo fatto diventare il problema fondamentale, da prima pagina, non ha fatto prendere lo stipendio ai dipendenti e non ha aiutato l'immagine del Psi. Anzi, i creditori sono diventati ancora più assillanti. In ogni modo, esprimo a Benvenuto la solidarietà per aver rifiutato quell'iniqua divisione dei ruoli dentro il partito.

Tu però avresti resistito...

Mi dispiace che Benvenuto non abbia accettato una proposta, venuta da me, Amato e Carniti, di una grande campagna di raccolta di fondi con al centro uno slogan efficace: «Aiutateci a ricostruire un Psi che abbia fatto i conti con le degenerazioni del sistema dei partiti». Certo, non serve solo uno slogan fortunato, ma anche un progetto politico.

Prova ad immaginarne uno.

Intanto al creazione di un *rassemblement* che metta insieme tutte le forze di tradizione socialista, laica, liberale e democratica che vogliono occupare quello spazio politico che si apre tra la Dc di Martinazzoli e il nuovo partito comunista di Ingrao, Garavini e Cossutta. Una sinistra riformista e riformatrice che non abbia paura di misurarsi con i temi del governo, del debito pubblico, dei sacrifici da fare. Qui vedo il limite del ragionamento di Occhetto, il quale continua a pensare ad un'unità che non faccia i conti con il testo programmatico che la deve sorreggere. Mi sembra un po' ossessionato da Libertini e dalla rilettura dei classici del marxismo fatta da Ingrao e Garavini.

Scusa, Del Turco: tu insisti sul Pds, ma qui il problema è il Psi...

Noi non possiamo continuare a piangere sulle nostre disgrazie giudiziarie, ad aspettare la fine dei processi per ricominciare a far politica. Provo un po' d'invidia per il modo in cui il Pds sta affrontando le inchieste che riguardano i suoi iscritti. Spero che il nuovo gruppo dirigente del Psi sappia usare lo stesso metodo.

Ecco, il nuovo gruppo dirigente del Psi. Bel tema. Che ne dici?

Mi prefiguro un partito capace di avere rapporti con il sindacato, il mondo delle piccole e medie imprese, gli intellettuali. Con gente come Amato, Giugni, Epifani, Larizza, Carniti...

Socialisti impegnati nel sindacato. Ma altri che da lì venivano – Cazzola, Mattina, lo stesso Benvenuto – si sono dati alla fuga dopo tre mesi a via del Corso...

Ma loro avevano cominciato a far politica come quelli che vengono da altri mestieri: la dichiarazione furba, l'attitudine alla polemica interna più che a quella contro gli avversari esterni.

E come te lo immagini questo nuovo Psi, se ci sarà?

Non penso ad un partito di migliaia di iscritti, ma di qualche centinaia di club: sindacalisti, imprenditori, parlamentari, amministratori. Abbiamo bisogno di bere qualche elemento della cultura ecologista. Bisogna fare i conti con quella parte della tradizione politica e morale che è stata del Pci ed ora del Pds. Bisogna abbandonare l'illusione dell'unità della sinistra.

Che vuoi dire?

Che in Italia come in Francia la sinistra sarà sempre divisa in due pezzi: uno caratterizzato da una tendenza comunista, genere Garavini e Cossutta; e un altro con tutte le forze che pensano che andare al governo non sia un delitto. Ciò che rimprovero ad Occhetto è l'idea che questo si possa fare rifacendo il verso alla peggiore tradizione dei rapporti tra socialisti e comunisti, mettendo qualcuno in lista e dicendo: ecco la sinistra. Lavorare per la liquidazione sottocosto di una delle più belle storie politiche di questo secolo, come quella socialista, è un'operazione che non porta da nessuna parte. Rimane qualche deputato che ha l'ossessione di non essere rieletto, ma non si scambi qualche guaio personale con una grande operazione politica.

Ma tu ci credi davvero alla sopravvivenza del Psi?

Sì. E per questo intendo lavorare: per un suo rinnovamento.

Sembri l'ultimo dei craxiani. Scusa, eh!

L'unico rischio che non ho mai corso, che non corro e che non correrò mai è proprio questo.

Tu sei disposto a fare il segretario del Psi?

Ho sempre pensato che il segretario ideale fosse Amato. E lo penso ancora, anche se non ignoro la sua voglia di rimettersi a studiare.

E se lui preferisce i libri, tu ci andresti a via del Corso?

Sto bene qui a Collelongo, lontano da Roma, ma sono pronto a tornare per fare la mia parte da militante.

O da segretario?

Ti ho già detto qual è la tripartizione nel partito che considero inaccettabile. Ma se uomini come Amato e Giugni rivolgeranno un appello a tutte le forze del partito, allora io sono pronto ad accettare qualunque ruolo mi venga chiesto di ricoprire, perchè so di farlo con la fiducia e l'autorevolezza necessaria.

Ma di che partito saresti segretario? Con tutti i compagni che se ne sono andati...

Bisogna dimostrare con i fatti che la battaglia non è persa. Il vero sogno della mia vita di socialista riguarda tre persone, che sono stati miei maestri e che si sono allontanati. Mi considererei l'uomo più fortunato del mondo se io potessi lavorare nel Psi e riportarli dentro la storia socialista.

Chi sono questi tre?

Non voglio dirti i loro nomi. Ne voglio parlare solo dopo che avrò provato a far qualcosa per farli tornare a lavorare con noi.

14ª FESTA DE L'UNITÀ IN MONTAGNA
NELLO STUPENDO SCENARIO DEL MONTE ROSA

3 - 11 LUGLIO 1993
VALLE DI GRESSONEY
GABY - PINETA (1.000 m)

Si tiene dal 3 all'11 luglio 1993 la 14ª Edizione della Festa de l'Unità in montagna, ed inserita nel circuito nazionale delle Feste.

Proponiamo come sempre un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati **(Gaby, Gressoney e Issime)** a condizioni vantaggiose.

L'offerta varia dalle 180.000, alle 230.000, alle 260.000 e comprende:
— pernottamento per 8 notti più prima colazione;
— possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e i ristoranti convenzionati a prezzo fisso;
— fruizione di sconti presso negozi convenzionati;
— partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della festa

Sono previste inoltre: escursioni, gite, giochi, dibattiti e altri momenti di socializzazione.

Per informazioni potete telefonare al Pds-Gauche Valdotaine di Aosta
Tel. 0165/26.25.14 - 23.81.91 - Fax (0165) 36.41.26

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri:
06/6711585 - 586 - 587
ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30.
Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi:
con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

c/c 371

oppure utilizzando il c/c postale

31244007

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Il crollo del Psi

È guerra frontale nel Garofano dopo l'addio del segretario
I suoi oppositori lanciano accuse di scissione
e sembrano lavorare per una candidatura di Del Turco
La replica: «Non siamo più disponibili a compromessi»

Il capogruppo dei deputati psi Giusi La Ganga
Al centro Giorgio Benvenuto e Bettino Craxi

«Non sarò complice dei killer del Psi»

Benvenuto attacca. I vecchi big manovrano per il successore

Due Psi in guerra Il vecchio gruppo dirigente accusa Benvenuto e i suoi di scissionismo, lui nega indignato. Ma parla apertamente del movimento di «rinascita socialista» e martedì non andrà in direzione, dove gli altri tenteranno di eleggere un nuovo segretario. Si parla di Del Turco Benvenuto ha dalla sua Spini e i formichiani, che contestano ipotesi scissioniste

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Per avere questa sala qui ci siamo autotassati in quattro abbiamo tirato fuori 150mila lire per uno due ore fa altro che scissione organizzata » Alle 16 30, dopo una incandescente conferenza stampa all hotel Nazionale, a pochi metri da Montecitorio, la pattuglia guidata da Giorgio Benvenuto, torna a respingere con sdegno quella parola diventata mostruosa dall altra sera no e poi no non c è nessuna scissione. E non c è nessun complotto – gridano – nessuna «bomba ad orologeria messa nel cuore del Psi» come dicono gli «altri» «La nostra – proclama Enrico Manca – è un'iniziativa creativa», per conquistare il cuore dei socialisti

Eccola, dunque la situazione da ieri i partiti socialisti sembrano davvero due, ognuno dei quali non riconosce autorità e organismi dell altro Gli uomini del vecchio gruppo dirigente bollano Benvenuto e i suoi con l'epiteto di scissionisti, l'ex segretario Manca, Raffaelli, Del Bue e tutti quelli che li sostengono considerano gli altri usurpatori di un potere e di un bene, l idealità socialista che la base non gli concede più

L'impressione generale è quella di una contrapposizione difficilmente ricomponibile, che in qualche modo inevitabilmente, ha tutti i crismi della scissione Benvenuto e i suoi dicono di voler fondare un movimento di «Rinascita socialista», e annunciano che non vogliono nemmeno andare alla direzione di martedì, convocata «dagli altri», quelli che «hanno ripreso via del Corso» Il vecchio gruppo dirigente lavora per isolare i transfughi cerca di trovare un segretario autorevole e capace di riassorbire lo strappo, pensando a Ottaviano Del Turco, chiedono e ottengono da Gino Giugni che pure si è dimesso da presidente in segno di solidarietà con Benvenuto, di rappresentare per ora ciò che resta dell'unità del Psi

Certo tra le due armate i toni sono da guerra aperta A fine mattinata in un atmosfera lugubre, al gruppo socialista della Camera i membri della segreteria non dimissionari più Acquaviva, La Ganga e Lagorio, presidenti dei gruppi di Camera e Senato e del parlamento europeo espongono una tesi di questo tipo «La decisione di Benvenuto non è comprensibile se non si ipotizza che sia stata preordinata»

Secondo Lagorio Benvenuto ha in realtà mostrato molte incertezze sul problema degli inquisiti mentre nei confronti del suo tentativo di rinnovamento non c'è stato alcun sabotaggio «Il nodo è politico – dice Lagorio – e Manca lo ha spiegato bene serve una federazione della sinistra subito oggi, con i socialisti che ci stanno» Ecco «la bomba a tempo nel cuore del Psi che è stata fatta brillare in queste ore» dice Lagorio La Ganga, che accusa gli uscenti di slealtà, approfondisce il problema della linea C'è un tentativo disperato di impedire che si rafforzi l'area socialista liberale, riformista, la sola che risulta vincente nella sinistra e che non potrà che essere l'asse fondamentale di ogni prospettiva del nuovo»

La realtà conclude, è che si pensa di approfittare della crisi dei socialisti «per risucchiarci in una costituente più o meno confusa che avrebbe il suo nucleo nel Pds» La differenza di linea con l'area Benvenuto è evidente e tuttavia La Ganga Lagorio, Acquaviva, puntano a non presentarsi come i «restauratori» del vecchio ordine Confermano l appuntamento per fine giugno dell'assemblea costituente ribadiscono che tutte le decisioni sugli inquisiti saranno rispettate Come direse Benvenuto se ne è andato è perchè ha capito di essere inadeguato o perchè ha altri progetti in mente e non pensa più al Psi come un contenitore utile

Certo l atmosfera è molto triste Il vecchio gruppo dirigente capisce di essere schiacciato all angolo e tenta di uscire dalle difficoltà con mosse ad effetto Si pensa ancora a comitati di reggenza (i nomi che circolano sono sempre Babbini Nencini, Boselli Del Basso De Caro Lagorio La Ganga Acquaviva) ma si punta soprattutto sul ruolo di Giugni e Del Turco Il primo ha accettato di svolgere un ruolo di mediazione in un tentativo di salvataggio dell unità del Psi il secondo è contattato attivamente dagli esponenti della vecchia maggioranza per candidarlo alla segreteria Se accettasse di fare il segretario sarebbe un duro colpo per Benvenuto e i suoi sostenitori

Sì perchè l ex segretario ieri poche ore dopo la conferenza stampa dei vecchi big del Garofano si è presentato più che mai determinato a non riconoscere alcuna autorità al le strutture di via del Corso insistendo su un punto «Volevano un segretario che fosse una foglia di fico per i loro giochi Ma non sono disponibile a compromessi in nome dell unità Un compromesso quando non è chiara la posizione è complicità nell assassinio del Psi Tutti gli appelli vanno bene ma non quelli generici e ipocriti all unità che portano poi il partito a morire lentamente Anche per questo lui e i sostenitori non vogliono andare alla direzione di martedì Una scelta controversa che infatti non trova d accordo Formica e i formichiani Dell'Unto in testa che pure sono d accordo sull impostazione politica data alla conferenza stampa da Benvenuto

Già chi sta davvero con l'ex segretario? E quanto è compatta l armata? In realtà le sfumature sono molte e il cemento sembra per ora quello della linea politica e del rigetto del vecchio gruppo dirigente Ieri Benvenuto aveva con sè non solo la figura emblematica e nobile di Giuliana Nenni ma anche quella Giorgio Spini suo avversario solo 3 mesi fa e ora alleato in una lotta senza quartiere alla vecchia nomenklatura Una presenza importante per la tenuta del movimento di «Rinascita socialista» Non è un caso che il ministro dell ambiente lanci un avvertimento «agli altri» diffidandoli dal nominare un sostituto di Benvenuto «Scherziamo? Siamo passati da un segretario eletto dal congresso a uno eletto dall assemblea nazionale Ora lo vogliono fare in direzione?»

L altra arma di Benvenuto potrebbe essere in qualche modo anche Giuliano Amato È vero l ex capo del governo non sta dalla sua parte e pensa ad Eta Beta, ma non è nemmeno con gli altri Non ha espresso solidarietà ufficiale al vecchio gruppo e nemmeno ai suoi fidi quarantenni passati senza tentennamenti con Intini e De Michelis I problemi sono altri è Giugni, la cui assenza è spiegata con un certo imbarazzo alla conferenza stampa, e la presa che può avere l appello alla base socialista Dalle federazioni giungono notizie rassicuranti ma è presto per fare bilanci veri Se la prospettiva è davvero la creazione di un altra cosa le difficoltà saranno enormi

Tuttavia Manca Raffaelli Del Bue le anime di questo tentativo spiegano le peculiarità della loro ricerca «Il problema è capire – dice Mauro Del Bue – se c è nel Psi l agibilità per il nostro discorso politico di rinnovamento oppure se bisogna trovare un contenitore diverso» Che non sia una scissione secondo lui lo dimostra un anomalia emblematica «Quando mai fa una scissione un segretario di partito che ha la maggioranza in segreteria?» E Del Bue e Raffaelli dicono all unisono Quando se ne va la parte del partito che dialoga con la gente e si crede che tutto e come prima, significa essere fuori dal mondo» E poi, accusano quelli di «Rinascita socialista» se davvero gli altri hanno intenti unitari e di chiarificazione che senso ha usare quel linguaggio? Parlare di bomba ad orologeria di complotto? «No la realtà è che c è stato un segnale di guerra stamattina (ieri mattina ndr)

Ma c è come detto chi approva le scelte politiche ma non il comportamento di Benvenuto e il caso di Rino Formica e Paris Dell Unto presenti ieri alla conferenza stampa «Qui dentro ci sono tante anime dice il deputato romano e c è chi pensa come me che è un errore non andare in direzione e fare lì la battaglia sul chiarimento politico «Vedo che delinea una linea politica – afferma Rino Formica – molto coincidente con quello che ho sempre espresso Constato che per fortuna diversi che non condividevano questa posizione adesso ci sono approdati Ma si tratta di discutere sulle vie per giungere a questa opportuna maturazione della politica Le scorciatoie movimentistiche non hanno mai reso frutti copiosi È contraddittorio dire come fa Benvenuto che lui discute con i socialisti ma poi non va a discutere ovunque»

Craxi: «Del Garofano non so niente Torno all'estero, qui rischio le bombe»

ROMA «Non sono informato su quello che succede nel partito socialista, sono stato fuori, all'estero» Mentre la vecchia guardia gioisce per il colpo inferto a Giorgio Benvenuto e ai tentativi di rinnovamento Bettino Craxi risponde così, come chi ha avviato una marcia di lunga lena per tentare la strada della rivincita

«Sono stato fuori, all estero D altronde, che ci stavo a fare qui in Italia? A prendermi le bombe? Anche adesso sono di passaggio Sto per ripartire e per un pò continuerò a fare così Poi si vedrà»

L ex segretario del Psi Bettino Craxi racconta questo suo «programma» in un' intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero di «Panorama» e di cui il settimanale ha anticipato una sintesi

«Me ne sono andato in giro per il mondo Non ho avuto nessun problema Volevo vedere un pò di amici anche per capire meglio che cosa sta avvenendo in Italia Perché è tutto molto, molto strano»

Alla domanda su dove sia stato l ex segretario del partito socialista risponde «Sono stato al Cairo e al ritorno a Parigi» L ex segretario socialista parla anche degli attentati dinamitardi, con particolare riferimento a quello di via Fauro al quartiere Parioli di Roma, e degli arresti di mafia «Siamo arrivati agli attentati Ma l avevo previsto, mi pare L avevo detto che si sarebbe giunti anche a questo e puntualmente ci siamo Temo che ci saranno altre bombe, dopo quella in via Fauro Perché? Perché oltre a una giustizia a orologeria politica in Italia esistono anche le bombe a orologeria politica Basta riandare indietro nel tempo Negli ultimi 30 anni siamo vissuti in Italia no? Bene, in questi trent anni sono esplose bombe di cui non si è mai saputo nè chi le ha messe nè chi erano i mandanti»

A proposito della pista mafiosa per l attentato in via Fauro, Bettino Craxi non è convinto che sia la pista mafiosa quella che può portare a scoprire la vera matrice di quella esplosione «Ma cos è poi questa mafia? Sono quelli che hanno presi in Sicilia? Ma quelli mi danno la sensazione di essere dei poveracci Quanto alla bomba in via Fauro io non escludo che avesse come obiettivo Maurizio Costanzo Ma tendo a non crederci alla pista mafiosa C è dell' altro E' una bomba che ha l obiettivo di stabilizzare non di destabilizzare Questa è una bomba a orologeria politica» Sulle vicende interne del Psi invece Bettino Craxi non vuole fare commenti «Non ne sono informato» si limita a dichiarare

Il presidente del Psi disponibile a «congelare» le sue dimissioni
«Se me lo chiedono ho l'obbligo di provare. Basta con questa rissa da saloon. Non sono a metà tra i contendenti, ho una linea drastica»

Giugni: pronto a mediare, ma in Direzione non vado

VITTORIO RAGONE

ROMA Mentre infuria lo scontro a distanza fra un Psi e l altro Gino Giugni presidente dimissionario del partito si dice pronto a «operare nel senso dell'unità e della salvaguardia dell'autonomia del partito»

Pone però alcune condizioni preliminari la sospensione di tutti gli organi centrali «privi ormai di un autentica rappresentatività» la costituzione di una «segreteria provvisoria» scelta senza bilancini di corrente l anticipazione della Convenzione nazionale di giugno e – infine – un piano di «risanamento finanziario» In questo modo Giugni raccoglie una richiesta di quella parte del Garofano che è ormai apertamente ostile a Benvenuto

La Ganga, Acquaviva e Lagorio le hanno rivolto un appello. Lei ha risposto accettando di fare il «garante» in questi giorni difficili del Psi. Che significa, Giugni? Che formalmente resta in carica come presidente del partito?

Io sono un presidente dimissionario Di solito le dimissioni devono essere accettate per diventare operative Ma senza stare a sottilizzare la sostanza è questa se serve che io ancora mi comporti da presidente lo faccio volentieri limitatamente alla richiesta che mi è stata avanzata Ossia adoperarmi per evitare una lacerazione definitiva

Ma non sente già il mormorio? «Riecco Giugni, si rimette a fare l'arbitro, l'equilibrista....»

No no No Il presidente si impegna ne confronti di tutto il Psi ad adoperarsi per la correttezza la moralità del partito e naturalmente l unità Di fronte a una forte frattura di cui sono stato partecipe – perchè non è che io sia neutro ed esangue – mi si chiede di utilizzare il ruolo di garante per fare più esattamente il mediatore E io ho presentato una mia proposta che non è a metà strada fra i contendenti anzi è molto drastica

Vuol dire che è sbilanciata a favore delle tesi di Benvenuto?

Appunto Perchè sono le tesi che ho sostenuto anch io

Giugni, diciamo le cose come stanno nel Psi una parte (La Ganga, Lagorio, tanti altri) accusa Benvenuto e i suoi di aver piazzato nel partito una bomba ad orologeria, d'aver programmato una scissione. Come pensa di mantenere insieme i pezzi, addirittura nello stesso gruppo dirigente?

Se questi compagni avvertono come l avverto io e come l avverte la maggioranza del partito il rischio connesso ad una spaccatura dovrebbero forse moderare alcuni la loro boria e tutti fare atto d umiltà recedendo da certe posizioni dalle quali traspare indubbiamente un eccesso polemico

Per tre mesi avete – anche lei – tentato esattamente questo conciliare Non le pare di aggrapparsi all'appello volontaristico?

Se nessuno me l avesse chiesto io sarei andato tranquillamente ieri pomeriggio alla conferenza stampa con Spini e Benvenuto Ma dall altra parte mi è giunta una richiesta sì sarebbe sleale nei confronti della mia stessa funzione che mi è stata affidata all unanimità non provarci

Tornando al dibattito interno, Benvenuto è accusato d' aver messo la famosa bomba Lei che era con lui, ha visto ordigni in giro?

Io di scissioni ne ho osservate molte e tanti anni fa ne feci anche una a palazzo Barberini I tentativi preordinati in genere consistono nel mettere da parte uno schedario un indirizzario un recapito e in tempi moderni un fax depositando magari un marchio e un nome Bene non c era niente di tutto questo Ci vuole anche una bella faccia di bronzo ad insinuarlo Pensi che sto cercando Benvenuto e non so nemmeno a che numero chiamare

Benvenuto, da parte sua, accusa gli avversari d'aver opposto una resistenza sorda, che destituiva di efficacia i suoi sforzi. L'ha sentita anche lei, questa resistenza?

Sì C è un esempio illuminante nella seduta dell esecutivo del 1 maggio i cosiddetti inquisiti accettata l autosospensione hanno insistito fino all ultimo perchè entrassero negli organi direttivi persone di loro fiducia che rispecchiassero le loro convinzioni Questo di per se non è nulla di male Ma indica che quell apparato vuole autoperpetuarsi

Veniamo alle misure che lei propone. Sono misure d'emergenza. Sta chiedendo al Psi di autocommissariarsi?

Avevamo l autosospensione abbiamo anche l autocommissariamento In questo senso accetto la definizione mi pare ottima

E qual è l'autorità costituita che può scegliere il commissario?

Direi l ultimo organo che ha partecipato alla fase decisionale la segreteria Non certo la Direzione come ben si capisce dalla mia proposta e alla cui riunione non intendo infatti partecipare Se i due tronconi della segreteria si mettessero d accordo ciò legittimerebbe una decisione Io come presidente ho un solo potere convocare l assemblea nazionale Se c è un intesa si può anche ratificare e fare le cose pulite Ma devo andare a rileggermi lo statuto

Chi guida questo processo? Benvenuto, o magari spunta Amato? O Del Turco?

In questa fase occorrerebbe un piccolo comitato di reggenza In genere lo si fa di tre persone La cosa che però mi ostino a voler ignorare è l esistenza di correnti Non accetterei i dosaggi un tanto all uno un tanto all altro

Ci fa un identi-kit dei reggenti?

Tre compagni molto autorevoli coi capelli bianchi oppure tre compagni rappresentativi d una generazione nuova Il loro compito sarebbe gestire gli affari correnti raggiungere preventivamente un intesa sul la legge elettorale per evitare di sbattere subito le corna e preparare la Convenzione entro un mese un mese e mezzo facciamo una bella chiamata di militanti che grazie a Dio ci sono mandano telegrammi plaudono all iniziativa delle dimissioni e a quanto percepisco sostengono Benvenuto

Giugni, le pare che il Pds davanti alle vostre disgrazie tenga un atteggiamento annessionistico?

Beh sì è stato uno shock per noi la dichiarazione televisiva di Occhetto del 2 maggio siamo l unico partito di sinistra rimasto in piedi lasciate che i pargoli vengano a me Grande benevolenza nei confronti del Psi non è stata dimostrata Nella formazione delle liste amministrative abbiamo subito dal Pds delle vere e proprie umiliazioni Io sono tendenzialmente unitario ma oggi mi pare il momento meno adatto per parlare di unità

E socialisti pronti ad andarsene, ne vede? Manca, dicono...

A me non l hanno raccontato e non credo Si dice di Manca e di altri si dice che sarebbero pronti a passare con Pannella O sono casi di coscienza molto riservati oppure dai circuiti dove lo si racconta io sono escluso

Lei ha sostenuto ieri sull' «Avanti!» che nel Psi non c'è dissenso politico. Insisterei altri dicono esattamente l'opposto, dicono che Benvenuto vuole un Psi ancella del Pds.

È un accusa molto facile una di quelle che nel Psi quando il clima è rovente si lanciano sempre per squalificare gli avversari Comunque se davvero qualcuno avesse in mente di creare uno Psiup 25 anni dopo io perlomeno non ci starei

È ancora dell'idea che i militanti socialisti devono sparare sul quartier generale?

L ho chiesto un mese fa I militanti sono stati un po pigri E il quartier generale ha cominciato una rissa da saloon sta sparando su se stesso Però a questo punto mi pare che i militanti si siano svegliati

L'Osservatore: «Il Psi ha perso la sua anima»

CITTÀ DEL VATICANO Le dimissioni del segretario del Psi Giorgio Benvenuto motivate dal mancato rinnovamento del partito sono la riprova - secondo l Osservatore Romano» - di quanto l idea socialista «sia stata svilita, umiliata e quasi sepolta negli ultimi tempi» Era «scrive il giornale vaticano «l idea di un partito sinonimo degli interessi e dei diritti dei lavoratori specie dei più poveri» E perdendo quell idea il partito ha smarrito la sua anima»

L «Osservatore Romano» riportando la notizia delle dimissioni di Benvenuto e del presidente del Psi Gino Giugni definisce anche «anacronistiche» le dichiarazioni fatte ieri dal vecchio gruppo dirigente socialista che testimoniano tra l altro quanto «siano stati e siano forti all interno del Psi gli ostacoli posti sulla via di un autentico rinnovamento

Giovedì
27 maggio
Moby Dick
di Herman Melville
Libro terzo
Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità
l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
Lire 2 000

Il presidente della Repubblica in visita ieri a Torino
«Se le istituzioni fanno bene il loro dovere non c'è spazio per altri
La collaborazione tra i poteri dello Stato base per la ripresa»
Un giro al Salone del libro, l'incontro con Bobbio e mons. Saldarini

«Non c'è democrazia senza partiti»

Scalfaro agli studenti: «Non bisogna gettare la spugna»

Visita lampo del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro a Torino. Ha prima visitato alcuni stand del Salone del libro, poi ha incontrato i 315 sindaci dei comuni della provincia ed alcuni parlamentari, tra cui il senatore a vita Norberto Bobbio. Due i temi al centro delle sue riflessioni: non c'è democrazia senza partiti e la collaborazione tra i poteri dello Stato base per la ripresa del popolo italiano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

TORINO. Un richiamo forte agli ideali di democrazia, alle istituzioni e ai valori dell'uomo, questi ultimi giudicati imprescindibili per una ripresa. Queste le riflessioni a voce alta che hanno caratterizzato i discorsi del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro in visita privata a Torino. Un viaggio lampo che nel breve volgere di otto ore ha portato la più alta autorità dello Stato ad incontrare i rappresentanti delle istituzioni locali, parlamentari, l'arcivescovo di Torino, monsignor Saldarini, in un itinerario che si è snodato dall'aeroporto di Caselle al Salone del Libro (accolto da Guido Accomero), in Prefettura ed a palazzo Lascaris, sede del Consiglio regionale del Piemonte, per poi concludersi, nel pomeriggio inoltrato, a palazzo Barolo, uno dei siti di storia patria e risorgimentale della Torino Sabauda.

Un rigido programma dunque, stretto nelle maglie di un ancor più rigido protocollo che si è frapposto tra il presidente della Repubblica e gli inviati di stampa e televisioni, creando disagi e tensioni, soprattutto durante quel rapido, ma mirato «girovagare» tra gli stand librari dell'ex fabbrica del Lingotto. Una visita, dirà qualche ora dopo, che è «un richiamo alla cultura, ai valori del pensiero e dello spirito, non inteso nella sua valenza trascendente, ma come ricchezza dell'ingegno umano». Una sosta di una manciata di minuti, sufficiente però al Presidente per uscire fuori dalle frasi di circostanza durante il dialogo con alcuni studenti liceali. Ad uno di questi, Christian Brescia, 16 anni, studente del liceo «G. Marconi» di Chiavari e vincitore di un concorso indetto dal quotidiano de «La Stampa», che gli chiedeva un valido motivo per avere ancora fiducia nei partiti, Scalfaro ha risposto: «Non c'è democrazia, senza i partiti». Ed a completare il richiamo ai valori costituzionali ha aggiunto: «I partiti hanno occupato le istituzioni. Questo in parte è vero. Ma se le istituzioni compiono bene il loro dovere, non c'è spazio per altri». Ma «non bisogna gettare la spugna», ha ammonito Scalfaro, «perché i principi assoluti ognuno li deve difendere e vivere e testimoniare pagandoli di persona». Mai temere la solitudine, ha sottolineato ancora il presidente agli studenti, con il riferimento storico-letterario a quegli ingegni che «non hanno ceduto perché si trattava di principi dei quali ogni uomo risponde», ed è «già molto importante rispondere alla propria coscienza. Ed è su questi principi che hanno valore assoluto si fonda l'ottimismo anche nei momenti difficili della patria».

Un tema che Scalfaro ha riproposto nel suo intervento in Prefettura, dinanzi ai 315 sindaci della provincia di Torino, a parlamentari tra cui il senatore a vita Norberto Bobbio, ed esponenti dell'industria, della finanza e dei sindacati, tra cui l'ex presidente della Confindustria Sergio Pininfarina. Un discorso in cui la parola «popolo» - comunità «dalle risorse incredibili» - è risuonata più con foga, quasi a volere simboleggiare un'unità, prima ancora che politica, morale. Unità morale perché, secondo Scalfaro, la ricostruzione passa dentro di noi: «ricostruzione dei valori, se vogliamo affrontare con ottimismo la ripresa». E qui Scalfaro ha posto l'accento su una maggiore collaborazione tra i poteri dello Stato; una condizione «fondamentale, vitale per il popolo, specialmente per la sua parte più affaticata, quella che ha perso il lavoro, quella che a volte non è nemmeno in grado di conoscere i suoi diritti fondamentali».

Diritto al lavoro. Un problema che «assilla» il presidente della Repubblica. E non ne ha fatto mistero, nel suo incontro di palazzo Lascaris con le istituzioni, Giunta e Consiglio Regionale del Piemonte. Diritto al lavoro, difesa dell'occupazione: beni primari per una regione che per numero di disoccupati e cassintegrati sta vivendo uno momento difficilissimo all'interno di scenari di deindustrializzazione inediti. Occorre quindi uno sforzo collettivo, ma è «indispensabile - ha detto ancora Scalfaro - che ciascuno di noi, a cominciare dal sottoscritto, possa dire di avere fatto tutto quanto è pensabile ed è possibile affinché questa realizzazione assolutamente essenziale sia compiuta».

Nel pomeriggio, infine, Oscar Luigi Scalfaro si è ancora intrattenuto con l'arcivesco di Torino e con gli amministratori dell'Opera pia Barolo, che ha sede nell'ottocentesco Palazzo Barolo, in cui Silvio Pellico, reduce dal duro carcere dello Spielberg, visse gli ultimi anni della sua esistenza.

A Roma i 500 circoli. Replica alle critiche sulla prospettiva di alleanza con il Pds

Segni chiama a raccolta i Popolari: «Difendo la nostra apertura a sinistra»

Mario Segni chiama a raccolta i Popolari per la riforma, per lanciare il suo movimento come parte essenziale di una grande alleanza «moderna e progressista». Ieri al Collegio del Nazzareno sono convenuti i responsabili dei 500 circoli periferici. Replicando alle critiche mosse in specie da esponenti del Nord, Segni ha difeso la sua scelta: «Non bisogna temere di dialogare con ie forze sane della sinistra».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Noi che abbiamo promosso il cambiamento istituzionale, abbiamo la responsabilità di ricostruire. Abbiamo vissuto momenti di rottura, l'Italia è ora piena di macerie. È venuto il momento delle aggregazioni e dell'unità su una piattaforma politica e programmatica che guidi la transizione». È un Mario Segni inedito che parla a braccio quello che si è presentato ieri all'aula magna del Collegio Nazzareno per aprire l'assemblea dei circoli aderenti al movimento dei Popolari per la riforma. Alza i paletti a destra e a sinistra: «Oltre la vecchia partitocrazia – afferma – abbiamo due avversari: la Lega e il massimalismo komeinista di Rete e Rifondazione». Delimitati così i confini, Segni ha lasciato perdere le due cartelline del breve discorso che si era preparato, e ha rilanciato in grande stile l'idea dei popolari come perno di una grande alleanza.

Doveva essere un momento organizzativo dopo il referendum, per ripartire nella costruzione del movimento dei popolari. Prevedevano l'arrivo di circa duecento persone da tutta Italia, ma nella sala del Nazzareno non ci si entrava. Per capire come organizzarsi e darsi un coordinamento sono arrivati in più di cinquecento. Pronti i gadgets per l'autofinanziamento: non solo magliette, spille, persino l'orologio dei popolari e la cassetta dell'inno del nuovo movimento. Una folla di professionisti, insegnanti e terziario avanzato quella del Nazzareno, prendono posto mentre rimbombano le note dell'inno «Non smettiamo di sperare», scritto da Vittorio De Scalzi e musicato dai New Trolls. È di scena il partito all'americana stile nostrano.

Segni prende la parola e il suo è un discorso di quaranta minuti, non un breve intervento. Riparte dal 10 ottobre, dal Palaeur foto di don Sturzo alle spalle, quando per primo ha delineato, per la Dc che si vuole salvare, il disegno del partito popolare.

«Siamo stati i primi a credere che l'Italia può cambiare» dice e ripercorre la lunga marcia dei referendum «iniziata tre anni fa con amici di culture diverse». Ora al via la seconda tappa, dopo la vittoria. «Il 18 aprile ha vinto la speranza del cambiamento non l'Italia degli estremismi, della protesta, dei komeinismi e della nostalgia». A Indro Montanelli che gli chiede di diventare il leader dei moderati, Segni risponde, senza «commiati», con un discorso che mette la barra al centro e che per le alleanze guarda ai laici, agli ambientalisti, alla sinistra democratica che non insegue i radicalismi. Per Martinazzoli la porta di Segni resta sempre aperta: «È la vecchia Dc quella che si maschera di nuovo che non può essere la nostra interlocutrice».

Nella grande aggregazione «prima di tutto dobbiamo esserci noi popolari per la riforma, cattolici democratici. Noi – ha detto Segni rispondendo a qualche commentatore "malevolo" – non abbiamo rinnegato il nostro passato». «Non si fa grande l'aggregazione politica senza gli uomini e le idee della storia del cattolicesimo democratico – ha proseguito – e nel pieno rispetto degli altri ci sentiamo parte essenziale».

Per conquistare la maggioranza nel sistema maggioritario Segni chiama «a raccolta la parte migliore d'Italia senza steccati». Convinto che un'ampia alleanza si basa «sul rispetto reciproco e sulle differenze», accomunate su «alcuni punti fondamentali». Segni propone traguardi di «civiltà e benessere» e due sono le «bandiere che – dice – non possono essere alternative: modernità e progresso». «Essere moderni – dice Segni – significa essere europei e rompere con un apparato pubblico oppressivo della società e portare fino in fondo la strada delle privatizzazioni». Ma «essere moderni – ha proseguito – significa anche volere una società più giusta che rifiuti il modello della società dei due terzi che lascia a se stessi deboli e emarginati».

«Se io ho lasciato la Dc è perché credo che i vecchi partiti sono finiti». E per respingere le accuse di subalternità afferma: «Non pensiamo a un'unione di partiti, non abbiamo detto no ad un apparato per aggregarci a un altro». Quanto agli avversari Segni li individua nella Lega di Bossi. «Non si costruisce l'Europa dividendo l'Italia e costruendo nuovi steccati». A sinistra nel «radicalismo e massimalismo di chi vuole rinchiudersi in vecchi recinti».

Nella sua replica il leader referendario difende l'apertura a sinistra dei Popolari per la riforma, definendola «una strategia vincente anche per il movimento di alleanza democratica». Segni lo ha detto rispondendo a diverse critiche venute da esponendi del Nord, sensibili al «torna a casa» lanciato dal *Giornale* di Montanelli e contrari all'apertura a sinistra e una collaborazione con il Pds. «Non bisogna aver paura – ha detto Segni – delle forze sane da aggregare in tutte le direzioni, anche a sinistra». Per Segni il muro di Berlino è crolato per tutti, e «c'è una sinistra in movimento, libera dai vecchi schemi, attenta alla modernità. Un'ampia parte ha scelto di stare con noi nel movimento referendario, pagando seri prezzi».

Mario Segni

IN PRIMO PIANO

Grave denuncia del Ppds alla vigilia delle elezioni del 30 maggio

A San Marino voto con «viaggio premio»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

SAN MARINO. È un'offerta davvero speciale. Un viaggio dall'Argentina all'Italia, con tappa a Venezia per vedere piazza San Marco, ed a Roma per salutare il Papa? Tutto gratis, basta essere cittadini della «antica terra di libertà» e venire sul monte Titano, il 30 maggio, per votare. Una legge di San Marino prevede che i cittadini residenti all'estero ricevano un rimborso pari al 75% del costo del viaggio, ma questa volta – denuncia il Ppds, il Partito progressista democratico sammarinese – per convincere gli elettori la Dcs ed il Pss (democristiani e socialisti del Titano) si sono fatti davvero in quattro. «Hanno organizzato – racconta Stefano Macina, segretario del Ppds – una sagra del voto. Pagano loro la differenza fra il 75 ed il 100% del costo, ed in più offrono soggiorni ed ospitalità per un vero e proprio tour turistico di cinque od anche dieci giorni. Fanno un gioco sporco perchè hanno paura. Cercano gli elettori in Patagonia o negli Stati Uniti perchè hanno paura di perdere consensi fra i sammarinesi che abitano qui o in Italia».

San Marino va al voto nell'ultima domenica di maggio, regolarmente, dopo i cinque anni previsti. Sul Titano l'alternanza non è un sogno. Nel dopoguerra c'era un «governo popolare» (bloccato dai carabinieri italiani nel 1957), e nel 1978 è nato un governo di sinistra che ha retto fino al 1986. Da quell'anno la coalizione è cambiata: l'allora Pcs (il partito comunista) si è alleato con la Dc sammarinese, ed assieme hanno governato fino al marzo del 1992. Da allora, sul Titano, governano i socialisti ed i democristiani.

Perchè il cambio? «L'alleanza fra Dc e Pss – è scritto nel programma di governo – si fonda su due partiti che non hanno bisogno di rifondazioni o di ulteriori verifiche storiche per legittimarsi». Gli ex comunisti non erano «affidabili», anche se – prima dei comunisti italiani – già nel 1990 avevano cambiato nome e simbolo. «Craxi e De Michelis alla festa socialista», titolavano i giornali. «De Michelis esalta la platea». Erano i tempi in cui i citati dirigenti del garofano sul Titano erano di casa (le discoteche riminesi sono ad un tiro di schioppo). La Dc non era da meno, e vantava stretta amicizia con Giulio Andreotti. La politica del governo Dcs e Pss – ed in particolare dal dc Gabriele Gatti, segretario di Stato agli affari esteri – puntava tutto sull'«amicizia» con i potenti italiani. De Michelis ed Andreotti avrebbero risolto tutti quei problemi che anche sul Titano non mancano. Si doveva fare l'accordo valutario (oggi le banche sammarinesi possono agire solo il collegamento con quelle italiane), che è stato annunciato da De Michelis e bloccato da Formica. Si doveva dare il via alla Tv «europea», ma le sue ali sono state tarpate dal ministro alle poste italiano, che ha limitato il bacino d'utenza al circondario riminese.

Doveva essere poi ricostruita la ferrovia (distrutta dalla guerra) di collegamento con Rimini, si doveva elevare a livello «internazionale» l'aeroporto riminese, ed ancora (quante cose si erano impegnati a fare i potenti amici italiani) si doveva raggiungere un accordo perchè gli italiani potessero usufruire di cliniche sammarinesi (come quella per la chirurgia della mano), costosissime e deserte.

Ma gli amici italiani hanno avuto i loro guai, e sul Titano non si è fatto nulla. «I democristiani – dice il segretario del Ppds – hanno rotto l'alleanza con noi, ed hanno fatto il governo con i socialisti, perchè hanno avuto paura del nuovo. Noi avevamo lavorato per la separazione dei poteri, dicendo che chi è nel Consiglio grande e generale, il nostro Parlamento, non può essere presidente di banca, e presidente di aziende pubbliche come quella della sanità, delle farmacie, della filatelia, ecc. Non si può essere controllori e controllati. La Dcs ha scelto alleati che non mettessero in discussione il sistema. Per questo hanno detto che non eravamo "affidabili"».

Democristiani e socialisti sostengono ovviamente di «guardare al futuro». «Il nostro slogan – spiega Settimio Lonfernini, vice segretario dela Dcs – è "resta nel nuovo". Da noi la politica non è ingessata come in Italia, l'alternanza si fa davvero. I viaggi pagati agli elettori? Smentisco che siano state organizzate vacanze – premio».

Al di là delle polemiche elettoriali problemi molto seri stanno distruggendo la «favola di San Marino». Anche l'altro giorno la Guardia di Finanza italiana ha scoperto una truffa da 50 miliardi, organizzata nel paradiso fiscale di San Marino. Ma la Cee ora ha imposto la fine di un certo regime fiscale, con la dogana e la fatturazione delle merci. Sul Titano – che ha sempre chiuso le porte a controlli italiani – potranno arrivare presto ispettori della Comunità europea.

«Qui dobbiamo ripensare tutto – dice il segretario del Ppds, Stefano Macina – e per questo abbiamo proposto un tavolo di confronto con gli altri partiti, per discutere di quei problemi che tutti, governo od opposizione, dovremo affrontare. Non è stato accettato». In compenso, già alla fine dello scorso anno, per risvegliare la nostalgia di patria negli emigrati sammarinesi, il Titano («Non si sa chi abbia pagato, se il governo o la Dcs», racconta Stefano Macina) ha inviato negli Usa, per dieci giorni, l'orchestra «Renzo e Luana», ex di Raul Casadei. Valzer e mazurche per fare venire la voglia di rivedere il Titano (e votare). Tutto questo, ovviamente, per «restare nel nuovo».

PARTITO PROGRESSISTA DEMOCRATICO SAMMARINESE
LAVORO E SOCIALISMO

Cara
MADDALENA
le tue compagne del Pds ti ringraziano per il contributo di idee, l'affetto, le critiche ed i rimproveri con cui hai partecipato all'elaborazione e alla concreta quotidiana attività per l'autonomia, la libertà, la forza di tutte noi. Le parole non bastano per dire il nostro dolore, il nostro rimpianto, il nostro orgoglio per averti avuto compagna ed amica di un lungo comune percorso politico. Ti vogliamo ricordare per la tua forza, il tuo sorriso, il tuo sguardo limpido e corrucciato, per la fatica e la passione politica che hanno intrecciato tutta la tua vita. A Luigi il nostro abbraccio
Pavia, 22 maggio 1993

Piero e Elena Giovanolla si stringono a Luigi e a tutti i parenti di
MADDALENA
e la ricordano come amica e compagna di una vita politica e personale ricca di umanità
Pavia, 22 maggio 1993

Carlo Brambilla ricorda con commossa partecipazione l'intelligenza, la generosità, la simpatia dell'amica e compagna
MARILENA VEGEZZI
Milano, 22 maggio 1993

Ugo Duse ricorda con malinconia gli anni intensi e politicamente difficili del tenace sodalizio di affetti e militanza comunista con
MARILENA VEGEZZI
il cui sguardo verde-azzurro, ma senza ansie e inquietudini, sempre ritrova negli occhi di Luigi
Milano, 22 maggio 1993

Donatella e Odeno perdono, con l'immatura scomparsa di
MARILENA VEGEZZI
un'amica gentile, disponibile ad aiutare gli altri, di profonda onestà. Abbracciano commossi Luigi con tanto affetto.
Bosco Mesola, 22 maggio 1993

Maria Costa ricorda con grande rimpianto l'amica
MARILENA
Milano, 22 maggio 1993

Luisa e Ilaria Zanoncelli pensano con tristezza a Luigi Duse, duramente colpito dalla morte prematura della madre
MARILENA VEGEZZI
Milano, 22 maggio 1993

Fosti testimone alle nostre nozze civili. I coniugi Muro-Zavatarelli ricordano il compagno e amico
TULLIO RIMOLDI
la sua intelligenza, la passione politica-sindacale e umana. Porgono condoglianze a Clara e sottoscrivono per *l'Unità*
Milano, 22 maggio 1993

22-5-1991 22-5-1993
PIO BOZZETTO
non ti abbiamo dimenticato, sei sempre tra noi. La moglie Lidia e la figlia Cristina
Milano, 22 maggio 1993

La moglie di
TULLIO RIMOLDI
ringrazia l'amministrazione provinciale di Milano, la Fisac-Cgil nazionale, la Fisac-Cgil regionale lombarda, l'amministratore straordinario, la dirigenza e il personale tutto dell'ospedale L. Sacco e quanti hanno voluto esprimere il loro sentito cordoglio. Un particolare ringraziamento al prof. Ravagnan e ai medici del reparto rianimazione dell'ospedale L. Sacco che gli hanno prestato la loro valida assistenza
Milano, 22 maggio 1993

La Federazione savonese provinciale del Pds partecipa al dolore dei familiari, dei compagni e dei cittadini di Altare per la scomparsa del compagno
FAUSTO BONIFACINO
Savona, 22 maggio 1993

Vittore Nason si unisce al cordoglio per la scomparsa di
MARILENA VEGEZZI
di cui ricorda la franca amicizia in momenti difficili.
Locarno, 22 maggio 1993

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'Assemblea dei senatori del gruppo Pds è convocata per martedì 25 alle ore 18.

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 25.

Il Comitato Direttivo del gruppo Pds della Camera dei Deputati è convocata per martedì 25 maggio, alle ore 16 00.

Le deputate e i deputati del Gruppo Pds della Camera sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 25 maggio (dalle ore 19.00) e a quelle di mercoledì 26 e giovedì 27. Avranno luogo votazioni su: decreti, p.d.l., Cda Rai.

10 Case/Vendita in località turistiche — AVVISI ECONOMICI

MONTECARLO. Vendesi monolocali differenti metrature per investimento. **Immocontact** 0033/93255122 si parla italiano sabato, domenica su appuntamento.

DIPARTIMENTO FORMAZIONE POLITICA — AREA RIFORME SOCIALI
ISTITUTO TOGLIATTI — DIREZIONE PDS

FAMIGLIA ED ETÀ EVOLUTIVA

Seminario di approfondimento sulla condizione dei bambini e dei giovanissimi nel nostro paese

Frattocchie, 27 - 28 maggio 1993

PROGRAMMA:

- *L'infanzia come fenomeno sociale e l'equità generazionale;*
- *Tendenze evolutive nella famiglia e nel diritto in Italia e in Europa;*
- *Condizione giuridica del minore quale soggetto di diritto e la prassi dei tribunali;*
- *I bambini e il conflitto tra i genitori;*
- *I centri di responsabilità della formazione dei giovanissimi. Dove nascono i modelli e i miti.*
- *Infanzia o pregiudizio*

RELATORI: ***Giglia Tedesco - Gianfranco Dosi - Valerio Pocar - Giovanni Sgritta - Alessandro Cavalli - Marina D'Amato - Paola Gaiotti - Elvira Carteny - Marisa Malagoli Togliatti.***

Le adesioni al seminario vanno comunicate alla Segreteria dell'Istituto Togliatti: tel. e fax (06) 93548007 - 93546208.

Convegno nazionale
Napoli, lunedì 24 maggio 1993, ore 10
Hotel Mediterraneo, via Ponte di Tappia 25

Se queste sono città...

La questione urbana nel Mezzogiorno

Introduzione:
Isaia Sales

Relazioni:
Gli ostacoli istituzionali allo sviluppo delle città meridionali
A. Becchi
Dalla logica dell'emergenza alla pianificazione
S. Dal Piaz

Conclusioni di:
Antonio Bassolino

Commissione ambiente
Commissione problemi del Mezzogiorno
della Direzione del Pds

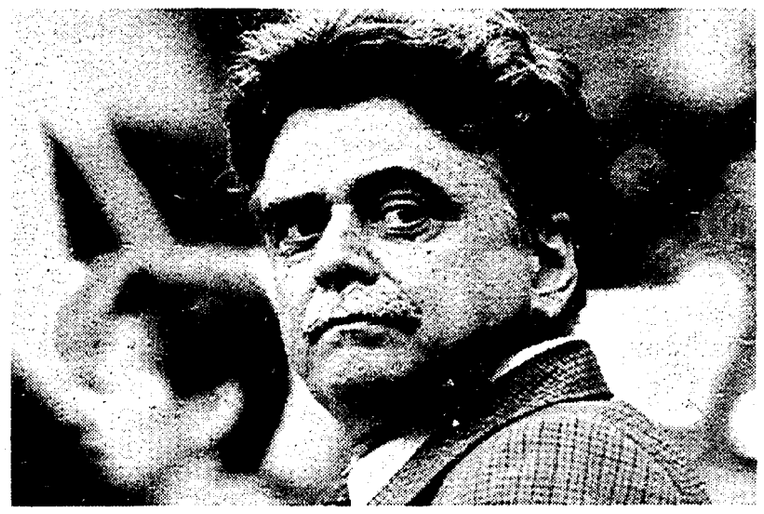
Il segretario del Pds attacca «l'arroganza» di Martinazzoli
sulla legge elettorale: «Vuole ricostruire un polo neo-centrista
Noi vogliamo invece nuove regole per l'alternanza»
«Non si può considerare ininfluente il nostro voto sul governo»

«Sul doppio turno non accettiamo veti»

Monito di Occhetto alla Dc: la nostra astensione può venir meno

Dopo Trieste e Udine, dopo Napoli, ieri Occhetto era a Torino e Aosta, città in cui il 6 giugno si vota. E dal capoluogo piemontese ha lanciato un duro monito alla Dc di Martinazzoli. La sua «arroganza» sulla legge elettorale, e la sua pretesa di considerare ininfluente l'astensione della Quercia sul governo, potrebbero mettere in difficoltà proprio Ciampi. «C'è il progetto di ricostituire un blocco neocentrista».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS


Il segretario del Pds Achille Occhetto

TORINO. Il leader del Pds ha lanciato da Torino un duro monito alla Dc di Mino Martinazzoli, che sembra orientata a non tenere in alcun conto la posizione della Quercia e di altre forze di sinistra sul delicato terreno della legge elettorale, e sembra considerare del tutto ininfluente, accessoria, l'astensione della principale forza di opposizione sul governo Ciampi.

«Questo atteggiamento della Dc – afferma Occhetto – questa sua arroganza sulla questione della legge elettorale, contrasta con lo spirito con cui è nato il governo, che deve assolvere ad un compito essenzialmente istituzionale, legato proprio alla definizione rapida delle nuove regole. Del resto queste erano state le dichiarazioni dello stesso presidente del Consiglio. Anche se è chiaro che il governo dovrà assumere decisioni pure in altri campi...».

Ciampi aveva detto che sulla legge doveva attivarsi il Parlamento. Solo in mancanza di un accordo è stato ipotizzato un intervento diretto

E infatti oggi io mi rivolgo alla Dc. Ma è venuto il momento di mettere bene i puntini sulle «i». Di chiarire di fronte al paese che la nostra astensione non può essere considerata ininfluente, come sembra voglia fare Martinazzoli, sin dalle sue dichiarazioni in Senato al momento della fiducia a Ciampi.

Vuoi allora ricordare il senso di quel voto?

Forse è meglio. È meglio ribadire e chiarire qual è il nostro atteggiamento, visto che è di moda parlare di incertezze nel nostre scelte. Voglio allora ricordare due cose. La prima è che ci siamo riservati l'autonoma valutazione parlamentare sui provvedimenti economici e sociali. Siamo un partito di sinistra, legato al mondo del lavoro. E non potremo accettare decisioni che non tenessero conto degli interessi di questa parte sociale...

È l'annuncio di un rinnovato ruolo di opposizione?

Non abbiamo nè la volontà nè la voluttà dell'opposizione. Ci auguriamo al contrario di contribuire a scelte positive. Ma nella chiarezza. Nessuno poi faccia finta di non aver capito.

E la seconda cosa?

Dopo il giovedì nero del voto sulle autorizzazioni a procedere per Craxi abbiamo detto che, se ci fossero state le nuove regole, si sarebbe dovuto andare a elezioni immediate. La nostra astensione, la «fiducia morale» che abbiamo dato a Ciampi, è strettamente legata al tempo politico necessario a definire le nuove regole. È, ancora una volta, un promemoria rivolto alla Dc.

Che cosa rimproveri, in sostanza, a Martinazzoli?

Deve essere chiaro che se questo suo atteggiamento perdurasse, se l'idea di Martinazzoli è quella di un trinceramento della maggioranza, se il suo tentativo è quello di dare nei fatti a questo governo la connotazione di un vecchio quadripartito e di spogliarlo del suo ruolo istituzionale, ebbene, noi non potremo che trarne le conseguenze. Le ragioni della nostra astensione potrebbero venire meno...

Non c'è il rischio così di scaricare sul governo un contrasto tra la Dc e il Pds?

La mia critica, severissima, non è rivolta al governo, ma alla Dc. Questo deve essere assolutamente chiaro. Semmai la mia denuncia ha il valore di una messa in guardia dell'esecutivo, rispetto ai rischi che può produrre una scelta a base di arroganza e di chiusura da parte del partito che, in ogni caso, è ancora tanto determinante nella sua maggioranza.

Ma qual è, secondo te, l'obiettivo politico di Martinazzoli?

Io vedo il rischio, dietro questa posizione, di un disegno politico che giudico estremamente arretrato rispetto alle aspettative della società italiane. Alla domanda esplosa col sì nel referendum non si può rispondere solo con l'uninominale maggioritario. Questo è un aspetto. La vera novità che i cittadini aspettano è che finalmente siano messe in campo le istituzioni dell'alternanza. Che si apra una nuova dialettica tra poli alternativi. Nella posizione della Dc invece vedo un raccordo con un processo politico che ha due articolazioni, in campo democristiano e in campo laico, ma un unico obiettivo: la ricostituzione, di fatto, di un polo di centro sinistra, sia pure più ridotto e con un parziale rinnovamento di ceto politico.

E a questo disegno è funzionale l'idea di una riforma elettorale «fotocopia» del meccanismo referendario per il Senato?

Certamente. E che questa sia la tentazione di Martinazzoli lo dimostra anche la sua freddezza, per non dire il fastidio, rispetto alle recenti posizioni dei vescovi e del Pontefice, che richiamano l'unità dei cattolici in termini spirituali, ma che contemplano una possibile articolazione delle scelte politiche. In sostanza guardando oltre la vecchia «centralità» della Dc.

Il segretario della Dc sembra attratto dai progetti di Amato, e non dimentica nemmeno Cossiga...

C'è un lavorio di molte forze che intendono riciclarsi in una sorta di rinnovamento gattopardesco. Qui si vedo i ben noti tratti di una «rivoluzione passiva». Il tentativo di rimettere in campo un vero e proprio «blocco» politico neocentrista.

Vedi un riflesso di questo progetto anche nella drammatica crisi del Psi?

Non c'è dubbio che le componenti più vecchie del Psi hanno resistito alla volontà di rinnovamento di Benvenuto. E c'è stato il tentativo furbesco di presentare le scelte del nuovo segretario per il doppio turno e per l'alternanza come elementi di subalternità al Pds. Ma qui in gioco è ben altro. Non si tratta di subalternità al Pds, o di nostri pretesi egemonismi. Si tratta della possibilità di avviare sul serio un nuovo meccanismo istituzionale e politico basato sulle alternative. In realtà ciò che si vuole è riprodurre una subalternità al vecchio blocco di interessi, che ha dominato per decenni nelle forme che conosciamo, e limitandosi a rifargli un pò la facciata. A questo disegno può essere organica una precisa ipotesi di legge elettorale. Se anche il governo assecondasse questa visione, è chiaro che da parte nostra si risponderebbe con la necessaria tensione critica. Ci troveremmo di fronte ad una risposta dura, ingenerosa rispetto all'impegno da noi profuso nella battaglia riformatrice.

Non è pensabile che la Dc cerchi solo di prendere tempo?

Se questo fosse l'obiettivo, il calcolo sarebbe comunque sbagliato. Se si spinge alla rottura, la durata del governo potrebbe divenire obiettivamente più difficile. Se emergesse la disponibilità al confronto per definire una buona legge, anche la questione del tempo potrebbe assumere un significato diverso.

Il Pds dunque insiste per una legge basata sul doppio turno?

Noi riteniamo, com'è noto, che il doppio turno sia la soluzione migliore per la situazione italiana e l'obiettivo di una democrazia basata sulle alternanze. Ma non siamo noi ad avanzare diktat. La cosa grave è che la Dc non sembra nemmeno disposta a discutere, o ad avanzare soluzioni tecniche capaci di rispondere alle esigenze che poniamo.

La risposta al disegno neocentristra che hai denunciato è l'idea di una confederazione delle sinistre? Non manca chi ti accusa comunque di volontà egemonica...

Ho ascoltato a *Pegaso* questa considerazione di Gino Giugni. Anche se poi la sua intenzione di seguire il progetto di Amato può chiarirne il senso...Ma quale nostra pretesa egemonica! Il punto è che se ogni forza della sinistra rimane chiusa in se stessa probabilmente aumenta anche le proprie difficoltà interne. Non è così per il Psi, e anche per Rifondazione? Io credo invece che si possano superare le difficoltà della sinistra conservando le proprie radici e le diverse identità, ma guardando a qualcosa di più ampio, capace di indicare un progetto per la ricostruzione del paese, e candidare la sinistra al governo. Se invece si moltiplica ancora questa tendenza alla disgregazione, alle separazioni e alle scissioni, vinceranno le forze moderate e di destra.

Adesso anche Garavini dice: lo voglio unire...

È un'affermazione che mi ha colpito. Se questa fosse davvero la strada che cerca, incontrerebbe sicuramente il Pds.

Qui a Torino non c'è unità con la Rete e Rifondazione. A Milano sì. È la «solita confusione» del Pds?

Ci siamo dati sempre e ovunque lo stesso obiettivo: costruire un forum di tutte le forze riformatrici e di sinistra, su basi progettuali e programmatiche. Semmai abbiamo subito noi le discriminanti incrociate provenienti dalle forze alla nostra «destra» e alla nostra «sinistra». Certo, dopo il 6 giugno dovremo fare un bilancio. E io spero che il meccanismo del doppio turno possa far maturare nuovi momenti unitari. Ieri , a Pozzuoli, dicevo agli amici dei Verdi e della Rete: se a Milano e a Roma noi appoggiamo vostri candidati, come Dalla Chiesa e Rutelli, perchè qui voi non dovreste sostenere il nostro? Alla fine il responsabile locale della Rete si è congratulato per il mio discorso unitario. Un atteggiamento ben diverso da quello di Orlando, che oggi ci accosta a Craxi sulla questione morale. Questo accostamento non deve farlo nemmeno per scherzo. Forse Orlando non ha capito quali sono le forze sane della nazione. Vorrei ricordargli che il padrone dell'*Espresso*, che ha fatto quella vergognosa copertina sul Pds, ha dichiarato di aver dato tangenti alla Dc e al Psi, ma non al Pds. E lo stesso ha detto a Genova l'ingegner Romanengo.

Replica il sottosegretario condannato per diffamazione
«Ciampi è un grigio burocrate
Sono altri gli inquisiti»

Il governo decide Pappalardo deve andare via

ROMA. Aveva detto che per farlo andar via sarebbe dovuto scendere in campo il presidente Ciampi in persona. E per Antonio Pappalardo, ex carabiniere e sottosegretario alle Finanze condannato per diffamazione pluriaggravata nei confronti dell'ex generale dell'Arma Viesti, il consiglio dei ministri ha deciso di avviare la procedura di revoca del mandato. Insomma Pappalardo dovrà andarsene, colpevole di un reato di opinione, ma annuncia che non lascerà senza reagire. Anzi, l'ex membro del Cocer e iniziatore dell'operazione Mani pulite sul litorale romano, entrato da socialdemocratico in Transatlantico, promette di vender cara la pelle: ha indetto per questa mattina una conferenza stampa di fuoco per far chiarezza sulla vicenda e per denunciare «le pendenze penali degli attuali componenti del governo».

Antonio Pappalardo

Intanto, commentando l'iniziativa nei suoi confronti, Pappalardo l'ha definita «di una gravità e irresponsabilità senza precedenti» e ha parlato di Ciampi come di un «grigio burocrate, non in grado di apprezzare il mio impegno politico per il rinnovamento delle forze armate e della società», oltre ad essere «un ladro di verità per aver sfruttato una falsa motivazione al fine di coinvolgere l'intero consiglio dei ministri in una squallida manovra per estromettere dal governo un uomo integerrimo in grado di colpire gli *interessi delle lobbies*».

Sulla vicenda è intervenuto subito il neosegretario del Psdi Enrico Ferri, che dubita della legittimità di una decisione in materia del governo e chiede che sia il Parlamento a discuterne.

«Non si vedono i presupposti di una revoca – afferma il leader del Psdi – trattandosi di una condanna in primo grado per un reato sostanzialmente di opinione». E, dice Ferri, pur essendo libero Pappalardo di fare le proprie scelte in ordine a un incarico ottenuto senza interferenze di partito, tuttavia «confida nel suo senso responsabilità nel non creare contrapposizioni istituzionali in un momento non facile per il Paese».

Scettico anche il liberale Alfredo Biondi. «Non credevo – ha affermato – che per reati di opinione e prima di una sentenza definitiva di condanna, calasse così severo il giudizio del governo. Se ciò significasse un segno di moralizzazione valido erga omnes – ha commentato Biondi – ne sarei stato soddisfatto. Purtroppo anche in questo caso si è avuta la dimostrazione che se la legge è uguale, non tutti sono uguali davanti alla legge».

Il vertice da Spadolini e Napolitano sblocca tempi e nodi procedurali: no all'ipotesi-fotocopia

«Prima dell'estate la riforma elettorale» Camera e Senato al lavoro su leggi distinte

Prima dell'estate pronte le nuove leggi elettorali, assicurano i presidenti delle Camere. Sciolto il nodo procedurale: due provvedimenti distinti per accelerarne l'esame. Napolitano: «Rispettiamo l'impegno di un'effettiva priorità». «Stretto coordinamento» tra le commissioni parlamentari. Nessuna fotocopia ma «ampia corrispondenza di principi». Mattarella rinvia la presentazione del testo-base per la Camera.

GIORGIO FRASCA POLARA

Il presidente della Camera Giorgio Napolitano e il presidente del Senato Giovanni Spadolini

ROMA. Subito al lavoro le commissioni «per portare in giugno all'esame delle assemblee parlamentari i due progetti di legge elettorale per il Senato e per la Camera». Al termine di un vertice operativo protrattosi per quasi due ore (e che ha sciolto anche un rilevante nodo procedurale), i presidenti dei due rami del Parlamento, Napolitano e Spadolini, ne traggono motivo per ritenere che esistano «prospettive concrete» che prima delle ferie estive le due riforme siano definitivamente approvate e pronte per essere applicate. «Rispettiamo così l'impegno di dare un'effettiva priorità al confronto sulle leggi elettorali», sottolinea il presidente della Camera in un breve incontro con i giornalisti.

È appunto per verificare se e come sia realizzabile quest'obiettivo che ieri mattina, nello studio di Giorgio Napolitano, si tiene una lunga riunione di lavoro dei presidenti di Camera e Senato con i presidenti delle due commissioni Affari costituzionali (i dc Ciaffi e Acquarone) cui è demandato il compito di istruire le riforme, e con i relatori sulle riforme: Cesare Salvi (Pds) per il Senato, e Sergio Mattarella (Dc) per la Camera.

C'è subito, e anzitutto, da sciogliere un nodo procedurale: un solo provvedimento legislativo che comprenda le distinte riforme per Senato e Camera; o due distinte leggi? Si sceglie questa seconda strada: consente di accelerare il lavoro. Ciascuna Camera elaborerà la propria riforma, poi il parallelo esame incrociato per la definitiva rafifica delle due leggi. Ma con l'intesa che le rispettive commissioni «lavorino, sul piano procedurale, in stretto coordinamento». Per questo è stata già fissata per martedì prossimo una riunione congiunta degli uffici di presidenza degli Affari costituzionali di Camera e Senato.

Ma la forma, in politica, è anche sostanza. La decisione di imprimere un corso separato alle due riforme (ancorchè ufficialmente giustificata anche con il fatto che la commissione della Camera è leggermente più avanti nel lavoro istruttorio rispetto a quella del Senato), è una implicita sottolineatura dell'orientamento a non fare leggi-fotocopia. Ci penserà poi il presidente del Senato a rendere esplicito questo punto, chiacchierando coi cronisti parlamentari a vertice conchiuso: «Nessuna identità, semmai ampia corrispondenza di principi. L'esito del *referendum impone per la legge* elettorale della Camera una soluzione non dissimile da quella già delineata per il Senato. Mi sembra chiaro però che ci saranno differenze: si parla già di una quota più alta di recupero proporzionale alla Camera; senza contare che questo recupero per il Senato resterà a livello regionale mentre per la Camera avverrà su scala nazionale». Insomma, «si devono rispettare le differenze e insieme bisogna evitare al massimo le divarizzazioni»: «Per questo lavoriamo alla massima connessione delle procedure».

Qui un altro segnale, che si è voluto anche formalizzare nel comunicato ufficiale diffuso al termine dell'incontro di ieri mattina: Mattarella presenterà non più martedì prossimo ma tra una settimana (venerdì 28) alla commissione Affari costituzionali della Camera il testo-base di una proposta di riforma elettorale, frutto dell'unificazione dei progetti presentati dai vari gruppi. Ufficialmente il rinvio è dettato dall'opportunità che si offre a Mattarella di «tener conto della discussione generale che proprio martedì comincerà nelle commissione del Senato» (parole del presi*dente di questo organismo,* Lorenzo Acquarone). In effetti il breve rinvio viene piuttosto considerato dagli osservatori come una pausa di riflessione utile a non compromettere sin dall'inizio il corso del confronto di merito. Appena l'altra sera Mattarella aveva infatti confermato che al centro della sua proposta c'è l'indicazione di un solo turno di votazioni. Il Pds insiste invece per il doppio turno, con doppio voto: per la scelta del candidato nel collegio uninominale, e per i seggi da assegnare con la quota proporzionale. L'ipotesi del doppio voto non è esclusa da Mattarella. Sempre l'altra sera il governo, tramite il ministro per le riforme Elia, aveva confermato la sua neutralità, «condizionata» e soprattutto «provvisoria»: per quanto?

Svolta nel Pri: oltre a Segni apre a «Eta Beta»

ROMA. I repubblicani aprono alle aggregazioni e puntano alla creazione di un'area della cultura democratica di cui facciano parte, insieme a loro, forze con una comune base programmatica con l'obiettivo di candidarsi al governo del paese. Le forze che possono costituire questa nuova aggregazione vanno da Alleanza democratica a Segni fino ad Amato e al suo progetto cosiddetto «Eta Beta». La «svolta» del Pri è contenuta in un documento approvato oggi all'unanimità (unica astensione quella di Gaetano Gorgoni) nella riunione della direzione del partito.

Nel documento in cui si prospetta la formazione di questa «area democratica» non si fa riferimento alle forze con cui aggregarsi ma è stato lo stesso vicesegretario reggente Giorgio Bogi in una conferenza stampa al termine della direzione a indicare in Alleanza democratica (nei prossimi giorni si incontrerà con il comitato promotore), in Segni e Amato i movimenti e le persone con cui il Pri condivide la stessa «cultura democratica». Bogi ha sottolineato, comunque, che «non esiste alcuna ipotesi di scioglimento del Pri nè di una sua scomposizione. Si tratta semplicemente di rimettere in gioco la propria autonomia organizzativa e altrettanto devono fare le altre forze con cui aggregarsi». «A loro – ha aggiunto – rivolgo questo appello».

Bogi ha più volte sottolineato che il Pri «è il primo partito che ha deliberato formalmente l'aggregazione» e che «inizia così un periodo di rapporti e di confronto politico per andare verso una ristrutturazione del sistema politico italiano» . C'è però – ha detto – il «rischio di incidenti di percorso», ossia che «coloro che gravitano in questa area culturale democratica si sottraggano a questo processo. Sarebbe un grave errore con il rischio di consegnare il paese, tramontato il vecchio sistema e restando indefiniti i cardini di quello nuovo, unicamente alle forze della protesta estrema». Per Bogi, la legge maggioritaria «da sola non risolverà completamente il problema del riassetto» ma «serviranno nuove forze politiche. E per nuove forze programmatiche occorre una comune base culturale». In questo senso «riteniamo omogenei Segni, Amato, i promotori di Alleanza democratica. Quest'ultima non è una formazione partitica ma, come noi, intende arrivare ad una grande aggregazione».

Adolfo Battaglia ha spiegato che l'«importante iniziativa politica» del Pri punta alla formazione di un quarto polo tra Dc, Pds e Lega, «una forza che aspira ad avere responsabilità di governo» e che aggreghi «quelle forze nuove della società e della società politica come Alleanza democratica, Segni, l'iniziativa di Amato». Nel documento non si citano i le forze con cui aggregarsi, e alcuni, come Giuseppe Ayala e Enzo Bianco, vi hanno letto una maggiore apertura ad Alleanza democratica. Per Ayala «è implicito che quando si dice sì alle aggregazioni si guardi all'unica realtà che esiste come aggregazione, cioè Alleanza democratica». Ad ogni modo «era giusto non citarla perché è ancora tutto aperto». Castagnetti ha detto che il documento parla di «una grande area laica democratica che guarda non solo ad Alleanza democratica che è un episodio». Polemico Gorgoni per il quale il documento «con acrobazie dialettiche ha consentito a tutti di riconoscersi in esso fino a configurare un falso unanimismo». Per Stelio De Carolis oggi si è avuta una «svolta importante» e inoltre «Bogi è riuscito a bloccare il nomadismo dei parlamentari».

Tg2

Non piace il piano di La Volpe

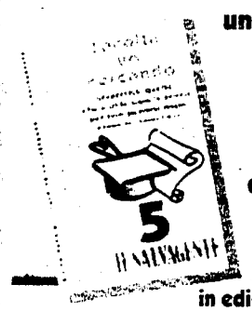
ROMA. È di nuovo tempesta al Tg2. La redazione ha deciso di votare la fiducia al direttore, Alberto La Volpe, che ha finalmente presentato l'atteso progetto che doveva cambiare il volto del tg. Il suo piano è stato giudicato «del tutto inadeguato». «È la montagna che partorisce il topolino – ha detto il comitato di redazione –. Invece di cambiare il modo di fare il Tg2, La Volpe si è limitato a qualche spostamento». Secondo quanto si è appreso, infatti, La Volpe aveva deciso di dividere il Tg in due parti, la prima di informazione, la seconda di approfondimento. Tra gli spostamenti Giancarlo Monterisi responsabile della cultura, Onofrio Pirrotta al Quirinale, Colavolpe e De Scalzi commentatori politici alle 13 e Dell'Aquila e De Luca alle 19,45. rotazione ogni sei mesi dei conduttori, assunzioni solo in cronaca. Martedì di nuovo assemblea. Il voto giovedì prossimo.

Sinistra

È nata la Convenzione dell'alternativa

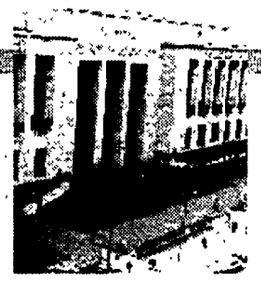
ROMA. È nata la «Convenzione dell'alternativa»: la decisione è stata presa al termine di una assemblea che si è svolta nella sala delle esposizioni alla quale hanno partecipato centinaia di persone. Presenti esponenti della Rete, di Rifondazione comunista, dei Verdi, del Pds, sindacalisti, rappresentanti dei consigli di fabbrica, uomini di cultura, di vari gruppi e di associazioni di sinistra. Sono intervenuti tra gli altri Rina Gagliardi, Ersilia Salvato, Alfredo Galasso, Mauro Paissan, Edo Ronchi, Franco Russo, Fausto Bertinotti, Raniero La Valle, De Santis, Mele, Rescigno, Massimo Stroppa, Tiboni e Rino Serri. In un documento i convenuti si sono dati un più vasto appuntamento in una «Convenzione dell'alternativa» che verrebbe convocata a Roma per il 3 luglio. L'assemblea ha poi costituito un «contenuto per la convenzione» che si riunirà con comunicazione preventiva. La prima riunione è convocata per mercoledì 26 prossimo alle ore 17.00 in via del Leoncino.

Questa settimana
IL SALVAGENTE
regala "Facoltà vo cercando"
una Guida di 80 pagine
alla scelta
dell'Università
...e inoltre c'è
una cartolina
da inviare al presidente
della Repubblica
Scalfaro



in edicola da giovedì a 1.800 lire

Questione morale



Revocato dal gip l'ordine di custodia cautelare relativo al mega-parcheggio per le Colombiane
Proseguono gli interrogatori per il sottopasso
Tangenti alla Techint: in carcere il psi Meoli

Crolla la prima accusa per l'ex sindaco Burlando

Revocato dai giudici uno dei due ordini di custodia cautelare per Claudio Burlando: sulla vicenda del mega-parcheggio è crollato il quadro indiziario a carico dell'ex sindaco. Ieri nuovo interrogatorio per il capitolo del sottopasso «colombiano». Nelle stesse ore è stato arrestato per concussione il padre-padrone del Psi ligure Delio Meoli: avrebbe intascato 120 milioni dalla Techint per l'Expo'.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Libero a metà. I giudici che indagano sull'appalto del mega-parcheggio di piazza della Vittoria, hanno revocato l'ordine di custodia cautelare spiccato nei confronti di Claudio Burlando per abuso d'ufficio: il sindaco pidiessino di Genova - costretto a dare le dimissioni dal carcere - ha chiarito la vicenda in maniera convincente («da persona in buona fede», ha sottolineato il giudice), smantellando il quadro indiziario in base al quale si erano mossi gli inquirenti. E' invece ancora in pieno svolgimento il capitolo «sottopasso», per il quale Burlando - che ieri sera ha affrontato un nuovo interrogatorio da parte del Gip Roberto Fucigna - resta ancora detenuto. Ma intanto le indiscrezioni sulla «singolare» circostanza che ci sarebbero sì state tangenti, ma a favore solo di DC e Psi, si sono arricchite: si tratterebbe di mazzette non milionarie ma miliardarie. E, sempre a proposito di tangenti, un'altra inchiesta in corso ha portato nel pomeriggio ad uno sviluppo clamoroso: é stato arrestato con l'accusa di concussione Delio Meoli, ex senatore, più volte sottosegretario e padre-padrone del Psi Ligure; secondo la Procura avrebbe incassato 120 milioni per favorire la Techint di Milano nella gestione degli appalti per l'Expo'.

Dunque un'altra giornata vorticosa, contrassegnata al mattino dalla luminosa schiarita sull'orizzonte giudiziario di Claudio Burlando. Il Gip Franca Oliva ha firmato l'ordinanza di revoca della carcerazione su parere del sostituto procuratore Franco Cozzi; il quale, sollevando il riserbo sulle parti ormai assodate dell'istruttoria, ha precisato come la ricostruzione dei fatti fornita dall'ex sindaco sia stata circostanziata, convincente e palesemente in buona fede. Burlando insomma era rimasto intrappolato in una ragnatela di indizi e di dati obbiettivi che potevano essere anche interpretati in chiave compromettente; e secondo il giudice gli arresti del sindaco e dell'imprenditore Andrea Romanengo sono scattati per «necessità pressanti attorno al quadro indiziario», vale a dire per impedire a tutti i costi che il sindaco e l'imprenditore potessero preventivamente concordare le rispettive versioni dei fatti. Nel pomeriggio i riflettori si sono spostati sull'ufficio del Gip Roberto Fucigna, dove sono sfilati gli indagati per il sottopasso «colombiano». Prima i tecnici, poi i politici, e così solo nel tardo pomeriggio é stata la volta di Vittorio Grattarola, il giovane assessore pidiessino coinvolto nel blitz. Per Burlando l'interrogatorio si é concluso a sera ormai inoltrata. Al termine l'ex sindaco, che appariva sereno e tutt'altro che abbattuto, ha scambiato qualche parola con i giornalisti, cui ha affidato un messaggio per i genovesi: «Tutti quelli che mi hanno votato siano orgogliosi di averlo fatto». Scarsissime le indiscrezioni sui contenuti, mentre le voci sulle tangenti che il costruttore Emanuele Romanengo avrebbe versato per conto del consorzio di imprese Irg nelle casse locali di Dc e Psi - ma non del Pds - sono cresciute di tono e di «valore». Si sarebbe trattato cioé non di centinaia di milioni, ma di miliardi. «Mazzette a noi? - hanno reagito inorriditi l'ex segretario regionale del Garofano Delio Meoli e il segretario cittadino dello Scudo crociato Gianni Bonalumi - non ne abbiamo la più pallida idea!». Solo che, a metà pomeriggio, ai polsi di Delio Meoli sono scattate le manette, per ordine di custodia cautelare emesso dal Gip Enzo Pupa su richiesta dei sostituti procuratori Anna Canepa e Vito Monetti. L'accusa é concussione, e si riferisce ai 120 milioni che Paolo Scaroni, amministratore delegato della Techint di Milano - la società che ottenne a suo tempo la sorveglianza sulla progettazione e l'esecuzione dei lavori per l'Expo'colombiana - afferma di avere consegnato a Meoli. E, a titolo di contropartita, il big del Garofano avrebbe «garantito» il voto di almeno tre consiglieri di amministrazione dell'Ente Colombo (non tutti socialisti) a favore della Techint nella gestione delle gare d'appalto. C'é da aggiungere che, secondo gli addetti ai lavori, questa tangente colombiana contestata a Meoli potrebbe essere l'inizio di una slavina, il primo soffio di un ciclone dagli effetti al momento incalcolabili. Nel frattempo la federazione genovese della Quercia - dove continuano a pervenire numerosissimi gli attestati di solidarietà e di fiducia per Claudio Burlando e Vittorio Grattarola - ha deciso di ribattere colpo su colpo alle strumentalizzazioni e alle aggressioni smodate. E' stato infatti data disposizione ai legali di assumere le opportune iniziative nei confronti dell'«Alto Adige», del «Il Giornale» e dell'«Indipendente» per alcuni titoli e resoconti ritenuti calunniosi, e nei confronti del deputato della Lega Nord Sergio Castellaneta per una serie di dichiarazioni rilasciate in questi giorni alla stampa.

L'ex sindaco di Genova Claudio Burlando

Mazzetta da 1.300 milioni per una diga in Tunisia
Custodia cautelare in carcere per Moreno e Martinez

Tangenti Sace Arrestato un imprenditore

Una tangente di un miliardo e trecento milioni per la costruzione di una diga in Tunisia. Tre nuovi provvedimenti di custodia cautelare ordinati dai giudici che indagano sulla Sace. Due sono stati notificati in carcere all'ambasciatore Claudio Moreno e al vice direttore Vincenzo Martinez. Il terzo ha fatto scattare le manette attorno ai polsi di Giorgio Longo, dirigente di una società di consulenza milanese.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un arresto e due provvedimenti di custodia cautelare notificati in carcere. Nel mirino dei giudici romani ancora la Sace, la Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione, l'ente che garantisce gli imprenditori che investono sui mercati esteri più rischiosi. Ieri è finito in manette Giorgio Longo, 42 anni, dirigente della *Pragma*, una società milanese di intermediazione. È lui uno dei destinatari dei provvedimenti chiesti nei giorni scorsi dal pm, Andrea Vardaro, al gip, Mario Almerighi. Gli altri riguardano Vincenzo Martinez, già vice direttore della Sace, e Claudio Moreno, fino a poche settimane fa ambasciatore italiano a Buenos Aires. Martinez, era già finito in manette con l'accusa di aver ricevuto in regalo una Jaguar in cambio degli indennizzi Sace intascati dai titolari della *Tecnosystem*, una ditta di Cremona che aveva costruito 120 bungalow e tre ospedali nella repubblica africana di Sao Tomé. Moreno era stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta sul Fai, il Fondo aiuti italiani sul quale indaga il pm romano Vittorio Paraggio che da mesi scava dentro gli scandali della cooperazione con i paesi del Terzo mondo.

Si allunga, giorno dopo giorno, la lista dei dirigenti pubblici e degli imprenditori inquisiti nell'ambito dell'inchiesta sulla Sace. Giovedì era stato arrestato un ex magistrato della Corte dei conti, Giulio Chirico, 71 anni, tirato in ballo da Roberto Bonfigli, l'ex direttore generale della Sace arrestato il 12 marzo scorso per un giro di tangenti miliardarie. Nel 1987, quando faceva parte del comitato di gestione Sace, Chirico avrebbe agevolato una impresa italiana interessata ad ottenere la copertura assicurativa per lavori da svolgere in Libia. In cambio avrebbe ottenuto dalla stessa ditta la ristrutturazione di un suo appartamento a Borgo Velino. Un regalo di una sessantina di milioni, in cambio della liquidazione di quattro miliardi e quattrocento milioni di denaro pubblico ad un privato.

Il meccanismo era più o meno sempre lo stesso: mazzette ai dirigenti Sace in cambio della copertura assicurativa rilasciata alle aziende, senza che sussistessero i requisiti di affidabilità dei paesi stranieri dove queste lavoravano. Alla fine, mazzette comprese, pagava la Sace. A Chirico, dopo l'arresto, i magistrati romani hanno concesso gli arresti domiciliari. Un altro ex magistrato, Ruggero Firrao, ex direttore generale della Sace fino all'85, è invece ancora latitante. Firrao, che è stato anche componente del Consiglio superiore della magistratura e del comitato esecutivo della Banca d'Italia, dopo aver abbandonato la Sace ha continuato a svolgere un ruolo centrale: quello di grande collettore di tangenti e di procacciatore d'affari. E questo attraverso una società che aveva costituito in Svizzera per mantenere i rapporti con la Sezione speciale per l'assicurazione. Il suo nome risulta anche iscritto negli elenchi della P2 sequestrati a Castiglion Fibocchi.

Moreno, Martinez e Longo, raggiunti dai provvedimenti giudiziari dei giorni scorsi, sono accusati di concussione in rapporto alla costruzione della diga tunisina di Sejnane, effettuata dalla *Vianini*. Un miliardo e trecento milioni di tangente, il 4% dell'indennizzo Sace. Cento milioni intascati da Longo, gli altri soldi divisi tra due esponenti di primo piano della «diplomazia socialista», Moreno, che a quel tempo era ambasciatore in Tunisia, e Martinez, vice direttore della Sace.

Della tangente miliardaria intascata dai tre avrebbe parlato ai magistrati romani l'ex direttore generale della Sace, Bonfigli - considerato vicino alla Dc. Il suo racconto è stato successivamente confermato da Walter Montevecchi, dirigente della *Vianini*, un'impresa che fa capo al gruppo Caltagirone. Poi sono scattati i sequestri e le perquisizioni negli uffici della *Pragma*, una società di consulenza che aveva il compito di agevolare i rapporti tra Sace e imprese e che, secondo gli inquirenti, «trattava» l'entità delle tangenti che dovevano essere sborsate dalle ditte per ottenere le coperture assicurative. Le «mazzette», ufficialmente, venivano giustificate come compensi che la società di Longo riscuoteva per la sua attività e venivano regolarmente fatturate.

L'ambasciatore Moreno, avrebbe avuto un ruolo centrale. Prima avrebbe fornito notizie positive sulla affidabilità economica della Tunisia in rapporto al pagamento dei lavori di costruzione della diga di Senjane. Poi, quando il paese africano si dimostrò insolvente, sostenne le ragioni della *Vianini* affinché potesse riscuotere l'assicurazione della Sace. Naturalmente, dietro opportuno giro di tangenti...

Il provvedimento è stato notificato all'ex presidente della Regione siciliana dalla procura di Palermo
Quattro i reati ipotizzati: associazione per delinquere, violazione della legge sul finanziamento ai partiti, concussione e corruzione

Nuovo avviso di garanzia per il dc Rino Nicolosi

La sua carriera politica iniziò nell'84, quando Ciriaco De Mita lo impose come uno dei volti nuovi della Dc siciliana. Da allora ne é passata di acqua sotto i ponti: Rino Nicolosi, ex presidente della Regione siciliana, deve difendersi da contestazioni pesanti che provengono dalla procura di Catania e da quella di Palermo, che ieri gli ha inviato un'informazione di garanzia per 4 ipotesi di reato.

NOSTRO SERVIZIO

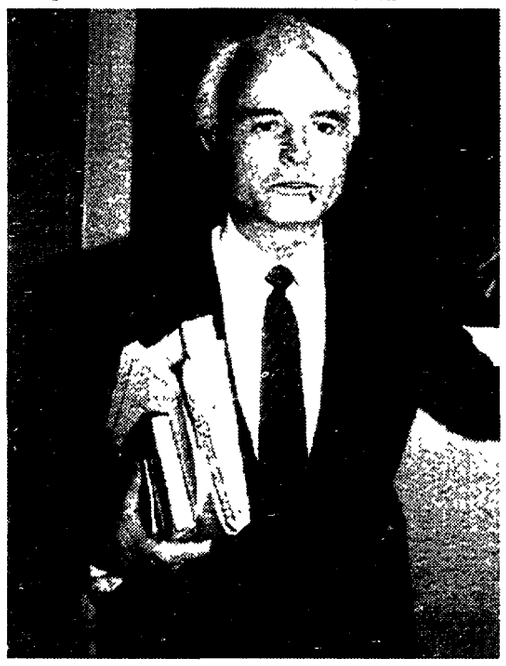
PALERMO. Altri guai in vista per Rino Nicolosi, per anni presidente della Regione siciliana e attualmente deputato democristiano alla Camera. Contro di lui era già partita una richiesta di autorizzazione a procedere avanzata dai giudici della Procura di Catania. Adesso é stata quella di Palermo a notificargli un altro avviso di garanzia per quattro ipotesi di reato: associazione per delinquere; violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti; concussione e corruzione.

Sullo sfondo di quest'inchiesta, tutt'ora aperta, già destinata a provocare un autentico terremoto nei palazzi siciliani della politica, e comprendente i nomi di parecchi *onorevoli*, c'è la Sirap, una società a capitale pubblico regionale, sorta una decina di anni fa per la realizzazione di aree attrezzate che dovevano essere destinate al sostegno dell'artigianato e della piccola e media industria. Ma che qualcosa nella Sirap non stesse andando per il giusto verso si era già intuito due anni fa quando gli ideatori dell'iniziativa, l'ingegnere Domenico La Cavera e Antonino Ciaravino, con un lungo passato nelle fila del partito repubblicano, ricevettero i primi due avvisi di garanzia per reati simili a quelli che oggi vengono contestati a Nicolosi. La vicenda Sirap non é una vicenda isolata. Infatti, nel 1991, i carabinieri del Reparto Operativo Speciale presentarono alla Procura di Palermo (allora diretta da Pietro Giammanco) un ponderoso rapporto di 800 pagine che delineava, con dovizia di informazioni e accertamenti, il meccanismo degli appalti in Sicilia. Era una prima mappa per descrivere una Tangentopoli siciliana che per un certo periodo si cercò di insabbiare e esorcizzare. Allora quel rapporto portò alla cattura di 6 persone, fra le quali il nome di maggiore spicco era senz'altro quello di Angelo Siino, ritenuto una sorta di ambasciatore a Roma, proprio nei palazzi della politica, di Totò Riina e dei suoi intressi. In questo momento Siino, fra l'altro, é imputato a Palermo in un processo per mafia e appalti, scaturito da quegli arresti e dal quale stanno già emergendo squarci significativi. Ma nel '91 i carabinieri non nascosero il loro disappunto e la loro meraviglia per una decisione della Procura considerata troppo al di sotto delle reali possibilità offerte dal loro rapporto. Ci fu una scia di polemiche, anche dure, durante le quali Giammanco si difese affermando invece che il dossier dell'Arma era troppo generico.

Fatto sta che i carabinieri, nonostante i magri risultati raggiunti, non smisero mai di indagare su quel filone. E videro giusto. Quella tenacia fu premiata dal pentimento di Giuseppe Li Pera, geometra, per sette anni capoarea in Sicilia per l'impresa Rizzani De Eccher, un colosso dell'edilizia con sede a Udine, che riuscì a operare alla grande proprio in forza del suo coinvolgimento nei grandi ricatti politico mafiosi. «Non ci chiedevamo nemmeno - ha dichiarato spesso Li Pera - se dovevamo pagare oppure no, ci chiedevamo solo *quanto* dovevamo pagare ». Li Pera ha aggiunto che il sistema veniva perfezionato proprio a Roma con il coinvolgimento diretto dei centri di potere politici e imprenditoriali.

Le dichiarazioni di Li Pera, insieme a quelle del catananese Giuseppe Costanzo e dell'agrigentino Filippo Salamone, stanno consentendo a carabinieri e polizia di chiarirsi molto le idee sullo scambio imprenditori, politici e mafia in materia di appalti. Costanzo, ad esempio, aveva già tirato pesantemente in ballo Nicolosi quando aveva raccontato ai giudici che «mio padre consegnò a Nicolosi 100 milioni per le elezioni del 1985 e altri 100 per quelle del 1988. Nel 1984 Nicolosi mi chiese di acquistare una quota delle azioni del Club calcio di Catania che si trovava in difficoltà. Io, che pure non avevo alcun interesse a tale operazione, acquistai azioni per 200 milioni in quanto Nicolosi mi disse che in futuro avrebbe fatto in modo di agevolare le imprese del nostro gruppo nelle gare d'appalto.» E infine: «si trattò di un' operazione in perdita come avevo previsto. Ma non mi sentii di fare uno sgarbo a Nicolosi temendo che un rifiuto potesse provocare azioni ritorsive». Resta da capire se anche i giudici palermitani, indagando sulla Sirap, sono giunti a conclusioni analoghe rispetto a quelle dei colleghi catanesi. Si direbbe di sì, a giudicare dalla scelta di ipotizzare addirittura quattro reati differenti.

L'on. Rino Nicolosi. Sotto, il procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli



Mazzette, appalti, denunce eccellenti, scontri fra magistrati nella Sicilia orientale

La storia della Tangentopoli siciliana «scritta» dal geometra pentito Li Pera

La storia dell'inchiesta sulla Tangentopoli siciliana. Dal blitz su mafia e appalti, al rapporto del Reparto operativo speciale sulle aree industriali Sirap in Sicilia orientale, alle confessioni del pentito Li Pera al giudice Felice Lima. Ecco come funzionava il sistema delle tangenti e degli appalti in Sicilia. Il braccio di ferro alla procura della Repubblica di Catania sull'inchiesta Sirap e il trasferimento di Felice Lima.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA. Appalti per mille miliardi. Un giro vorticoso di tangenti e gare truccate. Una miniera di corruzione, di finanziamenti illeciti agli uomini politici che tenevano il bastone di comando per spartire la grande torta dei lavori pubblici siciliani, ma anche il metodo del «pass», l'autorizzazione concessa ad un'impresa per aggiudicarsi un appalto. Una sorta di via libera degli altri concorrenti che, in nome di un accordo mai scritto, ma garantito da chi tutto poteva garantire, distribuivano tra loro appalti e miliardi. Su tutto l'ombra lunga dell'eterno convitato di pietra delle cose di Sicilia: la mafia. La Tangentopoli siciliana l'ha raccontata la scorsa estate un pentito sui generis: un geometra di 43 anni originario di Polizzi Generosa, un paesino abbarbicato sulle montagne della Madonie.

Sposato e padre di due figli, Giuseppe Li Pera rappresenta in Sicilia l'impresa friulana Rizzani De Eccher, finisce in galera nel blitz scaturito da un primo rapporto del Ros sugli appalti in Sicilia controllati da Cosa Nostra. Il blitz porta in carcere tra gli altri Angelo Siino, il «ministro dei lavori pubblici» di Cosa Nostra, l'uomo che controllava gli appalti per conto di Totò «U' Curtu». Le indagini del Ros vanno avanti e portano dritti verso uno dei grandi carrozzoni della Regione siciliana: la Sirap, un consorzio pubblico che dovrebbe realizzare venti aree attrezzate per l'industria, il cui costo è di cinquanta miliardi per ognuna. Alcune di queste aree, come quella di Trecastagni sono in provincia di Catania.

Il Ros invia un primo rapporto preliminare al sostituto procuratore Felice Lima che inizia le indagini proprio su Trecastagni e decide di interrogare in carcere Giuseppe Li Pera. Saranno proprio quegli incontri con Lima e, sembra, anche l'intervento della moglie di Li Pera, a convincere il geometra della Rizzani De Eccher a collaborare. Le confessioni di Li Pera chiamano in causa alcuni nomi di spicco della politica tra i quali vi è l'ex presidente Rino Nicolosi, un paio di ex ministri e una pattuglia di deputati regionali democristiani e socialisti. Fanno letteralmente saltare in aria il coperchio sulla tangentopoli siciliana.

Gli interrogatori condotti da Lima e dal capitano Giuseppe De Donno vanno avanti per tutta l'estate. Agli inizi dell'autunno, Lima chiede 23 ordini di custodia cautelare in carcere motivandoli con un dossier di oltre duecento pagine. Tra le persone per cui Lima chiede l'arresto vi sono alcuni personaggi di primissimo piano della politica siciliana e dell'imprenditoria nazionale. Quell'inchiesta però Felice Lima non la chiuderà mai. Il vertice della procura di Catania decide che il giovane magistrato, al quale nel frattempo erano stati affiancati, oltre al sostituto procuratore distrettuale Mario Amato, anche i due aggiunti Vincenzo D'Agata e Mario Busacca, non ha competenza territoriale e trasmette tutto il fascicolo alla procura di Palermo. Nelle mani di Lima ed Amato resta solo un piccolo processo parallelo che porta all'arresto, tra gli altri, degli imprenditori catanesi Gino e Giuseppe Costanzo per lo scandalo dell'appalto dell'ospedale Cannizzaro.

Il duro braccio di ferro, riguardo anche ad una serie di episodi collegati alla gestione dell'inchiesta (non ultimo il rifiuto dell'aggiunto D'Agata di firmare la richiesta di arresto per i Costanzo), condotto da Lima contro il vertice della Procura fa arrivare il caso davanti alla prima commissione referente del Csm. A Palazzo dei Marescialli arrivano due esposti, il primo firmato da Lima e il secondo dal procuratore capo Gabriele Alicata. Uno scontro che porta infine Lima, ormai quasi del tutto isolato, a scegliere la via del trasferimento alla sezione civile del Tribunale, mentre su tutta la vicenda deve ancora esprimersi il Csm.

L'inchiesta Li Pera sembra comunque essere giunta ad una svolta. Le conclusioni alle quali era arrivato Felice Lima sembrano trovare una clamorosa conferma anche nelle indagini condotte dai magistrati di Palermo che hanno inviato l'avviso di garanzia a Rino Nicolosi. È il primo atto? Nelle prossime ore si potrebbero avere novità clamorose per le quali in molti, nei palazzi del potere di Palermo, Roma e Catania, cominciano veramente a tremare.

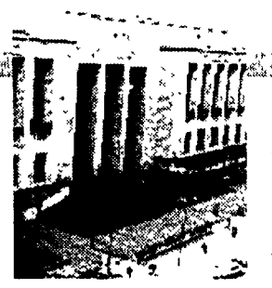
Greganti smentisce la Rai sui «finanziamenti» al Pci «Ma quali rivelazioni Non ho mai cambiato versione»

MILANO. «Macché rivelazioni...». L'ex funzionario del Pci Primo Greganti, in carcere dal primo marzo scorso, non ha gradito le affermazioni di alcuni telegiornali Rai. Nei giorni scorsi gli avevano attribuito «clamorose rivelazioni» a proposito dei presunti finanziamenti al Pci. Greganti lo ha fatto sapere ai giornalisti tramite Alessandro Perelli, l'ex segretario del Psi di Trieste scarcerato l'altra sera. Perelli non aveva detto nulla dei suoi guai giudiziari, chiedendo solo come poteva tornare a Trieste. In compenso aveva riferito che Greganti, suo vicino di cella, gli aveva chiesto di far sapere che la sua versione dei fatti non è cambiata dal giorno dell'arresto.

Greganti, chiamato in causa dal manager Ferruzzi Lorenzo Panzavolta (che aveva detto di avergli versato 621 milioni destinati al Pci per ottenere appalti dall'Enel), ha sempre affermato di aver ricevuto quei soldi per una consulenza, che il Pci non c'entra e che il denaro lo ha usato per la sua attività imprenditoriale, intrapresa dopo aver lasciato l'incarico di funzionario.

«Greganti – ha detto Perelli – è sempre molto attivo in carcere, e continua ad occuparsi della biblioteca di san Vittore, anche se teme che gli inquirenti possano chiedere una proroga della sua detenzione prima del 1 giugno, quando scadranno i termini della custodia preventiva». Il difensore di Greganti, l'avvocato Roberto Fanari, ha confermato la reazione negativa del suo assistito «quando ha visto utilizzare in maniera strumentale stralci di un vecchio verbale». In Procura si è appreso che, se non emergeranno nuovi elementi probabilmente non sarà chiesta la proroga della sua detenzione.

Questione morale



Lo storico leader del Pri, raggiunto da un avviso di garanzia, ha annunciato l'intenzione di dimettersi da deputato
L'ex responsabile socialdemocratica dei Beni culturali tirata in ballo per un mazzetta di due miliardi e mezzo

Tangenti telefoniche e archeologiche

Sotto inchiesta gli ex ministri Mammì e Bono Parrino

Due «reclute» tra i dieci avvisi di garanzia fatti recapitare ieri dai giudici di Mani Pulite ad altrettanti parlamentari: si tratta di Vincenza Bono Parrino, ex ministro dei Beni culturali, per le mazzette archeologiche, e l'ex responsabile delle Poste Oscar Mammì, chiamato in causa dal suo ex segretario Davide Giacalone per tangenti telefoniche. Altri 24 comunicazioni a deputati e senatori in «lista d'attesa»

MARCO BRANDO

MILANO. Due ex ministri in un solo colpo sono caduti sotto il tiro dei magistrati milanesi anticorruzione. Ecco la socialdemocratica Vincenza Bono Parrino, responsabile tra il 1988 e il 1989 del ministero dei Beni Culturali, finita nei guai per 2.500 milioni di «mazzette archeologiche». Ed ecco Oscar Mammì, ministro delle Poste e Telecomunicazioni a cavallo tra il 1991 e il 1992, sotto inchiesta per diversi miliardi di tangenti postal-telefoniche. Negli avvisi di garanzia, giunti loro ieri, si ipotizzano i reati di ricettazione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Ipotesi d'accusa che dovrebbero evitare il ricorso al tribunale dei ministri, competente solo per alcuni reati contro la pubblica amministrazione. I due avvisi recapitati a Mammì e Bono Parrino, per la prima volta sotto inchiesta, fanno parte di un pacchetto di una decina di analoghi provvedimenti spediti ieri a ormai vecchie conoscenze dei magistrati: l'ex vicesegretario del Psi Giulio Di Donato, l'ex tesoriere della Dc Severino Citaristi (due avvisi), l'ex segretario del Garofano Bettino Craxi, l'ex segretario del Psdi Antonio Cariglia, l'ex ministro dei Trasporti Giorgio Santuz (Dc), i parlamentari Nicola Putignano (Psi) e Giorgio Santuz (Dc). A quanto pare, sono il «lista di attesa» altri 24 avvisi per deputati e senatori.

Vincenza Bono Parrino deve la sua disavventura giudiziaria all'imprenditore Antonio Gallitelli, arrestato il 14 maggio, giorno d'inaugurazione del filone «tangenti archeologiche». Gallitelli l'ha tirata in ballo dicendo di averle passato 2,5 miliardi. L'imprenditore, democristiano, è accusato di corruzione aggravata e violazione della legge sul finanziamento dei partiti per aver incanalato nelle giuste direzioni un fiume di denaro sporco: dalla Fiat Engineering 600 milioni per i lavori di restauro della reggia di Caserta, del Museo Archeologico di Firenze, delle antiche mura di Lucca: altri 300 dalla Fiat Engineering e da un imprenditore torinese per i lavori del centro storico di Benevento; 1 miliardo dalla Cogefar-Impresit (Fiat) per la costruzione di 30 complessi scolastici nel Napoletano; infine, altri altri copiosi finanziamenti illegali non ben definiti. Un'indagine sul «filone Beni culturali» è stata avviata ieri anche a Roma.

Il repubblicano Oscar Mammì – leader storico del Pri romano, in Parlamento da un quarto di secolo, da un trentennio consigliere comunale capitolino, ministro delle PT nei governi De Mita, Goria e nel sesto Andreotti – deve l'avviso di garanzia alle dichiarazioni del suo ex segretario, Davide Giacalone, arrestato martedì scorso e da ieri agli arresti domiciliari. Giacalone era accusato di finanziamento illecito del Pri e di ricettazione: in ballo circa 9 miliardi (in parte frutto delle mazzette pagate dall'Olivetti), metà dei quali, secondo l'accusa, sarebbero stati consegnati a Mammì. Ieri l'ex ministro, coerentemente con sue precedenti dichiarazioni, ha detto che si dimetterà da parlamentare: «Desidero che la magistratura possa accertare immediatamente e approfonditamente qualsiasi accusa nei miei riguardi. Mi dimetto quindi da deputato per liberarmi dall'immunità parlamentare e rendermi subito disponibile alle indagini dei giudici». Ieri si è fatto sentire anche l'ex segretario del Pri Giorgio La Malfa (dimessosi nel febbraio scorso dopo un avviso di garanzia milanese). Ha detto che Davide Giacalone versò denaro al Pri in occasione delle scadenze elettorali del 1988 (250 milioni) e del 1989 (150 milioni) e in tale occasione sostenne «avere ottenuto da un gruppo di imprenditori un certo aiuto per il partito, aggiungendo che si trattava di un contributo lecito e volontario del tutto scollegato da attività del ministero delle Poste».

Ed è partita da Milano un'integrazione di 200 pagine (verbali dell'interrogatorio di Eugenio Cefis e di altri testimoni e indagati, oltre a documentazione bancaria) alle richieste di autorizzazione a procedere nei confronti dei socialisti Bettino Craxi e Claudio Martelli per quel che riguarda il conto svizzero «Protezione», di cui era intestatano il cassiere di mazzette Silvano Larini. Un'indagine che lega la vecchia storia del crack del Banco Ambrosiano (per il quale di recente è stato chiesto dal pm Pierluigi Dell'Osso il rinvio a giudizio dell'avvocato elvetico Peter Duft, accusato di estorsione) a Tangentopoli.

Vincenza Bono Parrino. A destra Giorgio La Malfa. Sopra, al centro Oscar Mammì e a destra Francesco Saverio Borrelli. Sotto, Adriano Aragozzini

L'ex segretario del Pri: «Loro potevano sostenere una grande campagna di denuncia»

La Malfa «bacchetta» Fiat e Olivetti «Non mi avete detto che pagavate mazzette»

«Perché De Benedetti, che dice di aver simpatia per noi repubblicani, non è venuto da me a denunciare il racket di cui era vittima l'Olivetti? Perché Agnelli ha ceduto? Loro avevano i mezzi per una grossa campagna di denuncia...». In un'intervista all'*Espresso*, l'ex segretario del Pri Giorgio La Malfa si dichiara «deluso» da Fiat e Olivetti, e fornisce un'interpretazione «politica» delle azioni degli imprenditori.

MARINA MORPURGO

ROMA. È amaramente deluso, Giorgio La Malfa. «Perché – si chiede, in un'intervista che compare sull'*Espresso* in edicola lunedì – i grandi imprenditori hanno mancato di fiducia nei confronti di una forza politica che al mondo dell'impresa aveva dato segni concreti di non voler essere associata ad un sistema di spoliazione e intrallazzo?». L'ex segretario repubblicano si riferisce ai «grandi» per eccellenza: De Benedetti e Agnelli, «che avevano la forza e i mezzi per promuovere una campagna di stampa e di denuncia, per rivolgersi direttamente all'opinione pubblica». Di fronte al ricatto delle mazzette – li bacchetta La Malfa, pur lodando la decisione di Romiti e De Benedetti di presentarsi davanti ai magistrati – «avrebbero potuto reagire chiamando a raccolta le forze sane e produttive del paese. E invece hanno subito. Hanno pagato. Perché lo hanno fatto?».

La delusione di Giorgio La Malfa non è affatto una delusione generica, da uomo politico qualunque. In questo stato d'animo, confida all'*Espresso*, ci sono motivi specifici che riguardano il Pri. «De Benedetti ha affermato di avere delle simpatie per i repubblicani. Ha rivelato di aver fatto dare dei soldi al sistema dei partiti attraverso un direttore generale del ministero delle Poste. Allora, perché non è venuto da me, che ero il segretario, a denunciare il racket? Perché non ne ha parlato con Bruno Visentini, presidente del Pri, e presidente onorario della Olivetti, la sua società?». Ma, tra i numerosi «perché» che angustiano Giorgio La Malfa, ce n'è anche uno che ora – alla luce degli ultimi sviluppi giudiziari e delle rivelazioni di Davide Giacalone – rischia di suonare ridicolo: «Perché non è andato dal ministro delle Poste dell'epoca, che era il repubblicano Oscar Mammì, a dirgli *bada che nel tuo ministero c'è del marcio?*».

Ma non è l'imprenditore d'Ivrea la sola causa delle amarezze repubblicane di La Malfa, dato anche la Fiat ci ha messo del suo. «Sono rimasto colpito – dice l'ex segretario – quando ho letto che la Fiat Engineering avrebbe pagato una tangente ad un repubblicano di Torino, membro della giunta amministrativa dell'azienda elettrica municipale, per un affare legato al teleriscaldamento. Questo è avvenuto nel collegio parlamentare nel quale si «perché» che angustiano Giorgio La Malfa, ce n'è anche uno che ora – alla luce degli ultimi sviluppi giudiziari e delle rivelazioni di Davide Giacalone – rischia di suonare ridicolo: «Perché non è andato dal ministro delle Poste dell'epoca, che era il repubblicano Oscar Mammì, a dirgli *bada che nel tuo ministero c'è del marcio?*». Ma non è l'imprenditore d'Ivrea la sola causa delle amarezze repubblicane di La Malfa, dato anche la Fiat ci ha messo del suo. «Sono rimasto colpito – dice l'ex segretario – quando ho letto che la Fiat Engineering avrebbe pagato una tangente ad un repubblicano di Torino, membro della giunta amministrativa dell'azienda elettrica municipale, per un affare legato al teleriscaldamento. Questo è avvenuto nel collegio parlamentare nel quale allora ero deputato io e senatrice del Pri Susanna Agnelli, cioè la sorella del presidente della Fiat. Se anche nel Pri di Torino c'era un cancro perché quelli della Fiat invece di pagare non sono venuti a dircelo?». Fin qui le recriminazioni di La Malfa, tradito dalla crema dell'imprenditoria italiana: ma a questo punto, l'ex segretario lancia un salvagente ai rappresentanti di un mondo a lui tanto caro. Lo fa sotto forma di una singolare interpretazione politica: gli imprenditori avrebbero pagato non per calcolo di convenienza economica, ma perché «credo che avessero la sensazione che il sistema politico fosse quello, e che mettersi all'opposizione di quel modo di praticare la politica volesse dire contrastare la sola forma di governo che la democrazia italiana conosceva».

De Benedetti ai giudici «Ho versato alla Dc 800 milioni in dollari»

ROMA Ampi stralci dei verbali dell' interrogatorio di Carlo De Benedetti, da parte dei magistrati di «Mani Pulite», sono contenuti in un servizio che «Panorama» pubblicherà nel prossimo numero in edicola, e di cui è stato anticipato il testo. L'ingegnere De Benedetti avrebbe fornito ai magistrati i nomi dei manager dell'Olivettti che hanno gestito il flusso delle tangenti. Il primo nome è quello di Giovanni Cherubini, ex responsabile della sede romana dell'Olivetti, incaricato dei rapporti con il ministero delle Poste. Sempre Cherubini «si è occupato delle contribuzioni al Psi, alla Dc, dei rapporti con Mach di Palmestein, della questione dei registratori per ambulanti e di una parte della questione relativa alle Ferrovie dello Stato». Le tangenti ferroviarie comunque - riporta Panorama - erano competenza anche di altri due funzionari, Mancuso e Scotti. Quest'ultimo poi, seguiva insieme a un altro manager dell'Olivetti, Lombardozzi, le tangenti pagate al ministero di grazia e Giustizia peri compiuter dei tribunali. Gli appalti dell'Inail erano invece competenza di Daniele Mosca, responsabile della direzione pubblica amministrazione dell'Olivetti e di Antonio Garroni amministratore delegato della controllata Tecnost. De Benedetti ha fornito ai magistrati anche un memoriale in cui denuncia «la brama di denaro dei partiti» che - è scritto nel memoriale - «ha avuto un crescendo assolutamente impressionante». Quello degli ultimi anni, scrive, è un «clima di minacce, di ricatti che non è assolutamente improprio chiamare di vero e proprio racket». Dopo la deposizione di De Benedetti i magistrati hanno avviato gli interrogatori dei manager. Il primo è stato Cherubini, il quale - secondo «Panorama» - avrebbe «confermato i 10 miliardi e spiccioli di mazzette per gli appalti postali». A chiedere i soldi sarebbe stato Giuseppe Parrella, ispettore generale delle Poste e direttore generale della Asst: «Il Parrella - avrebbe riferito Cherubini - mi disse che mi avrebbe contattato un signore chiamato Romolo» ; «Il signor Romolo, che poi ho saputo essere Lo Moro, mi chiese una contribuzione per i politici. Il 2 per cento dei contratti di fornitura». L'Olivetti - ricorda «Panorama» - si aggiudicò «commesse per poco più di 200 miliardi e pagò , in varie tranche e all'estero, 10 miliardi e qualche milione di mazzette». Cherubini avrebbe spiegato che i pagamenti «sono continuati fino al 1991». Cherubini avrebbe inoltre sostenuto di aver effettuato nell'ambito dei rapporti con il ministero della Poste, una «serie di versamenti al sindacato, rappresentato dal signor Cosimo Catapano». «Fu lo stesso Catapano - avrebbe detto Cherubini - a sollecitare i versamenti». Cherubini avrebbe poi riferito che la Dc incassò («De benedetti mi autorizzò») l'equivalente di 800 milioni in dollari che furono versati sul conto Melly '87, presso la Trade Development Bank di Ginevra. A Vincenzo Balzamo del Psi finì molto di più, tre miliardi versati in dieci rate da 300 milioni versati in conti della ABN di Ginevra. Un versamento di 500 milioni Cherubini lo avrebbe poi fatto a Ferdinando Mach Di Palmestein, su indicazione dello stesso De Bemedetti. Altri soldi (ancora 500 milioni) sarebbero andati al senatore socialista Nicola Putignano «che mi disse - ha raccontato Cherubini - con estrema chiarezza di essere vicino all'allora ministro delle Finanze Rino Formica».

Il procuratore capo Borrelli parla di Mani pulite a Milano e lancia l'Sos: troppo lavoro ci servono altri 8 giudici

«Le tangenti sono state pagate anche nel '92»

Mentre in un'intervista il procuratore capo di Milano afferma che le tangenti sono state pagate anche nel '92 e difende il lavoro del suo pool, i magistrati milanesi chiedono rinforzi. «Non ce la facciamo più, anche la memoria dei computer è satura». L'sos è stato lanciato a tutte le procure d'Italia: servono otto sostituti con un impegno a termine, simile a quello dato alle procure impegnate nella lotta alla mafia.

MILANO. «Abbiamo le prove di episodi di corruzione che si sono protratti fino a tutto il '92. Abbiamo sentore di manovre di inquinamento della prova che sono durate per tutto l'anno 1992 e ancora ai primi del 1993». Francesco Saverio Borrelli, capo della Procura della Repubblica di Milano, respinge «nettamente» le accuse di un uso troppo discrezionale dell'arresto nelle indagini sulle tangenti a Milano, così come pure quelle di disparità di trattamento tra alti dirigenti delle imprese pubbliche e top manager delle imprese private. Borrelli lo ha fatto nel corso di una intervista rilasciata a Bruno Vespa andata in onda, ieri sera alle 22,30 su Raiuno, nel corso di «Linea Notte - Dentro la Notizia». Intanto il capo della procura milanese ha lanciato un accorato appello ai suoi colleghi degli altri uffici del Paese: servono otto sostituti procuratori con un impegno a termine, simile a quello dato negli anni scorsi alle procure del Sud impegnate contro la mafia. Altrimenti, afferma Borrelli, la mole di lavoro non sarà smaltita e le inchieste rischiano di giacere per troppo tempo in lista d'attesa.

Nell'intervista a Vespa, Borrelli ha affrontato tutte le questioni che hanno scatenato polemiche più o meno grandi intorno a Mani pulite. A proposito di tutti coloro che sono stato sottoposti a restrizione della libertà dice: «Noi avevamo grave indizi o addirittura la prova provata della loro responsabilità. Questo naturalmente non basta per privare una persona della libertà, occorre, come stabilisce il Codice, che vi sia o pericolo di fuga, o pericolo di inquinamento delle prove, o il pericolo che la persona ripeta la condotta criminosa». E per Borrelli queste condizioni c'erano: in alcuni casi «la fuga era in atto»; in altri «vi era il gravissimo pericolo di inquinamento delle prove»; ma nella maggior parte dei casi vi era «la quasi certezza che rimanendo in libertà, la persona avrebbe potuto reiterare i propri comportamenti criminosi».

Per quanto riguarda le accuse di disparità di trattamento, Borrelli, dopo aver affermato che «il metro di valutazione è unico per tutti, spiega: «Se evidentemente i trattamenti sono e sono stati diversi, è perché diverse erano le circostanze di fatto». Borrelli affronta quindi il capitolo Fiat e ricorda che, «purtroppo per loro, alti dirigenti della Fiat hanno trascorso anche lunghi periodi in detenzione». Spiega poi la portata dell'«accordo» con gli avvocati Fiat: «Consisteva nell'individuazione del giorno, dell'ora e del luogo in cui sarebbe avvenuto l'incontro» con Romiti.

Intanto a Milano gli uomini del pool Mani pulite rischiano lo stress da «super-lavoro» e lanciano l'«sos» ai colleghi di tutt'Italia. «Non ne posso più, anche la memoria del computer è satura...». Parola del pubblico ministero Piercamillo Davigo, uno degli stakanovisti antimazzette. Ma ora i magistrati di Tangentopoli chiedono rinforzi. Non che il loro entusiasmo *stia scemando. Però* rischiano di andar in tilt per eccesso di lavoro. Che fare? La procura di Milano il 15 maggio scorso ha lanciato, attraverso il Consiglio superiore della magistratura, un appello: «Ci servono otto sostituti procuratori di rinforzo». E l'appello sta per raggiungere le procure di tutta la penisola, da Bolzano a Marsala. Sarà un impegno a termine, non definitivo, simile a quello cui negli anni scorsi sono stati chiamati magistrati disposti a dar man forte alle procure meridionali impegnate contro le cosche. Comunque, una boccata d'ossigeno.

Attualmente il gruppo di magistrati di «Mani Pulite» può contare su sei sostituti procuratori a tempo pieno. C'è poi, part time, Pier Luigi Maria Dell'Osso, il pm del processo sul crack dell'Ambrosiano: «ha compiti speciali, legati alle indagini sui conti svizzeri in cui sono finiti i proventi delle mazzette (sta per trasferirsi defintivamente alla procura nazionale antimafia). Il capo del pool è il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. In testa a tutti, il procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli, che ieri ha spiegato perché è stato lanciato l'«sos». «Lo stesso Csm nelle settimane scorse aveva sottolineato la carenza di organici nelle Procure di Palermo, Napoli e Milano. Una sorta di invito a farci sentire», ha detto il capo della procura. Borrelli ha sottolineato che questi magistrati dovrebbero essere impegnati nel normale lavoro della Procura e che non si occuperanno dell'inchiesta «Mani Pulite». Però, col loro contributo, potranno svincolare i colleghi del pool antitangenti dall'ordinaria amministrazione. I tempi? I milanesi sperano che già dal prossimo autunno possano avere i rinforzi. □ *M.B.*

Sei colpevoli e sei assolti al processo per tangenti: indenni i politici

Condannato Aragozzini, patron di Sanremo Pagò per poter organizzare il Festival

Sei condanne, sei assoluzioni al processo sulle tangenti per l'assegnazione del Festival della canzone ad Adriano Aragozzini. Ne sono usciti indenni i politici e anche il giornalista Roberto Basso, indicato come intermediario, ma sono stati pesantemente condannati Adriano Aragozzini, l'uomo di Raiuno sostenuto dagli esponenti della Dc romana e i personaggi che hanno assunto altri ruoli importanti.

GIANCARLO LORA

SANREMO. Sentenza di primo grado al Tribunale di Sanremo con la condanna espressa dal presidente Aldo Bochicchio – giudici Silvana Oronzo, Ugo Bellini, pubblici ministeri Francesca Nanni e Paola Calleri. Erano stati chiamati a giudicare la vicenda delle tangenti che sarebbero state pagate nell'ordine di 870 milioni di lire da Adriano Aragozzini per aggiudicarsi l'organizzazione del Festival della canzone italiana di Sanremo edizione 1989.

Un intreccio di interventi che avrebbero interessato anche la direzione romana della Democrazia cristiana tanto che a testimoniare venne anche chiamata la moglie dell'allora segretario De Mita.

Erano dodici gli imputati e il Tribunale, dall'accusa di corruzione, ne ha assolti sei e ne ha riconosciuti colpevoli altri sei. Il nome di spicco che figura in questa sentenza di condanna è quello del patron Adriano Aragozzini, con una pena di quattro anni di carcere, cui fa seguito quella a due anni per il marchese romano Antonio Gerini, che di Aragozzini fu accusatore.

Unico politico condannato, l'ex assessore repubblicano al Turismo Giuseppe Fassola – tre anni e otto mesi. Altre condanne di spicco per Sergio Nanni, ex direttore artistico del Casinò municipale di Sanremo, che avrebbe fatto da tramite nel gioco delle tangenti tra Aragozzini e i politici.

Assolti l'ex sindaco democristiano Leo Pippione e il consigliere regionale ligure che aveva avuto una richiesta di condanna dall'accusa da quattro anni e sei mesi, gli ex assessori comunali Agostino Carnevale e Guido Goja, per i quali erano stati richiesti quattro anni e sei mesi di carcere.

In tutta questa vicenda del Festival prende valenza la condanna per corruzione a quattro anni per Adriano Aragozzini che, appunto, del Festival della canzone di Sanremo fu organizzatore dal 1989 al 1992, e come uomo di fiducia della Rai.

Ma la vicenda Festival della canzone di Sanremo non finisce qui. Si sta indagando anche sulle altre edizioni, su come Aragagozzini sia riuscito ad ottenere l'assegnazione dell'organizzazione e come sia riuscito ad avere oltre un miliardo di lire quando venne deciso di abinare una letteria nazionale alla manifestazione canora.

È apparso chiaro che Aragozzini era l'uomo della Democrazia cristiana trasferito a Sanremo da piazza del Gesù, anche se buona parte degli uomini politici dicci sono stati assolti.

Finiti nella rete soltanto i pesci piccoli e su dodici richieste di condanna ne sono state emesse solo sei. Dalla vicenda sono usciti formalmente indenni i personaggi politici di maggior spicco (richiesta di quattro anni e sei mesi per l'ex sindaco dicci Leo Pippione), ma è stata confermata l'irregolarità nella procedura d'assegnazione del Festival.

Arrestati nelle Marche il fratello dell'onorevole Angelo Tiraboschi (psi) e il pidiessino Rimelli

ANCONA. L'ex presidente regionale della Lega cooperative delle Marche, Rossano Rimelli, iscritto al Pds, e Franco Tiraboschi, socialista, ex vice segretario della Cna e fratello del deputato psi Angelo Tiraboschi, sono stati arrestati dalla magistratura anconetana per peculato e falso, in veste di amministratori della società a responsabilità limitata «Axia». La società doveva svolgere un'esame di efficacia sull'attività del Cofam, una srl costituita nell'88 con la partecipazione maggioritaria della Finanziaria regionale per gestire i corsi di formazione professionale nelle Marche, e già al centro di altre indagini. La consulenza dell'«Axia» avrebbe dovuto essere retribuita con un centinaio di milioni, parte dei quali sarebbero stati distratti dai due arrestati in favore dello stesso Cofam. Rimelli, che è stato arrestato a Fano (Pesaro), è nato a Loreto, ha militato dapprima nel Pci e quindi nel Pds ed è membro del comitato regionale del partito. Prima di entrare nella Lega delle cooperative, nel 1986, è stato sindacalista della Cgil Marche ricoprendo anche l'incarico di segretario regionale aggiunto; dagli inizi del 1992 si è trasferito a Roma alla Lega nazionale, con compiti nella commissione lavoro del settore costruzioni. Tiraboschi, fratello del più noto deputato socialista, è diventato amministratore delegato dell'«Axia», una società di consulenza aziendale promossa da Cna, Lega e Consulmarche, dopo aver lasciato l'incarico di vicesegretario all'interno della Cna regionale; a questa attività affianca quella di presidente della «Stamura basket», una società di Ancona.

Procuratore di Salerno precisa «Sono tre i giudici indagati oltre a Lamberti, arrestato» Disagi nel tribunale di Napoli

Le rivelazioni di Galasso tirerebbero in ballo anche funzionari di polizia, legali e quattro magistrati

Complicità con la camorra Poliziotti e avvocati nella bufera

Il giudice Alfonso Lamberti

Palazzi napoletani nella bufera per le dichiarazioni del superpentito Pasquale Galasso. Dopo i tre avvisi di garanzia inviati ad altrettanti magistrati della Corte di appello di Napoli, ieri si sono rincorse «voci» su altri provvedimenti a carico di funzionari di polizia, avvocati ed altri quattro magistrati che lavorerebbero presso il tribunale di Salerno. Sono circolati nomi grossi. Disagio nel Tribunale di Napoli.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. È stato il procuratore generale presso la Corte di appello di Salerno, ieri mattina, con un comunicato, a mettere un punto fermo nella vicenda dei magistrati tirati in ballo dal superpentito Pasquale Galasso. «Le informazioni di garanzia emesso sono solo tre oltre alla misura cautelare nei confronti del magistrato dottor Alfonso Lamberti». Poi il Procuratore generale salernitano aggiunge: «Nessuna relazione è stata inoltrata al Csm, ma sono stati soltanto segnalati, di volta in volta, i casi di indagine nei confronti di magistrati, ai titolari dell'azione disciplinare» nei confronti dei giudici.

Il comunicato è una semplice precisazione per mettere ordine nelle notizie pubblicate dalla stampa. Anche se continua il riserbo sui nomi dei giudici tirati in ballo dal pentito della camorra, i tre giudici che avrebbero ricevuto l'invito a nominarsi un difensore sarebbero Massimo Freda, attualmente procuratore aggiunto della procura della Repubblica di Napoli, e numero due della struttura. In magistratura dal 1959, 60 anni, è stato segretario all'ufficio studi del Csm e poi presidente della sezione di Corte di appello, alla sezione misure di prevenzione. Per lui, come per gli altri giudici l'accusa dovrebbe essere di concorso in corruzione. Il secondo giudice coinvolto, Raffaele Numeroso, entrato in magistratura lo stesso giorno di Freda, è stato presidente dell'ottava sezione della Corte di appello che si occupa dell'adozione delle misure cautelari, come Pasquale Di Girolamo, 68 anni, il più anziano dei tre magistrati chiamati in causa da Galasso.

Le accuse raccolte dai magistrati salernitani riguardano favori in occasione di sequestri di beni o al monento di fissare delle cauzioni. La pubblicazione dei nomi dei magistrati ha creato molto sconcerto in tribunale a Napoli. Molti avvocati affermano che i nomi di alcuni magistrati potrebbero essere stati usati come copertura a chi chiedeva favori o denaro. Ma è proprio negli ambienti di Castelcapuano che si raccolgono anche giudizi duri su come erano gestiti alcuni processi in Corte di Appello e ora sono in molti a dire che «Rolex, bustarelle e regali» non erano proprio estranei a quell'ambiente.

Personaggio chiave della vicenda è Alfonso Lamberti, che ieri mattina è stato interrogato nel carcere di Bellizzi Irpino. Un interrogatorio nel quale il magistrato ha negato ogni addebito, anche se nel provvedimento che lo ha portato in carcere si parla, tra l'altro, di una «trattativa» per concedere un dissequestro di beni: offerta di 50 milioni e richiesta di 150. «Perché si deve dividere in tre», sarebbe stata la ragione della triplicazione della bustarella. Fantasie del pentito? Una consorteria in seno alla magistratura che aveva anche un collettore dei «regali»? Oppure accuse per gettare fango sulle toghe di ermellino? Difficile dirlo in questo momento in cui l'inchiesta si chiude a riccio e sono davvero poche le notizie che trapelano.

Uno degli effetti della bufera che investe il tribunale di Napoli è quello che molti avvocati stanno preparando delle richieste di spostamento di processi presso altre corti. Il ragionamento alla base di queste richieste: se sono vere le notizie pubblicate dalla stampa come si fa oggi a presentarci davanti all'ottava sezione della corte di Appello a discutere in maniera serena? Ed anche a Castelcapuano cominciano a circolare «veleni» che coinvolgono, quasi come in un botta e risposta, voci su quattro giudici salernitani che sarebbero chiamati in causa dal pentito e sui quali si indaga.

Il ministero Conso, forse per questo, manda in Campania due ispettori per verificare la fondatezza delle accuse, ma anche questa sembra una iniziativa tardiva visto che già nel 1983, subito dopo il blitz contro la camorra di Raffaele Cutolo, i giornali titolarono su magistrati che avrebbero avuto rapporti con esponenti della malavita. Allora la vicenda si chiuse con un colpo di spugna perché i tre giudici chiamati in causa non lavoravano più nel tribunale napoletano. Uno era deceduto, un secondo aveva avuto il trasferimento in un tribunale del centro Italia, un terzo era diventato avvocato. Un precedente, questo, quasi dimenticato, ma che forse oggi andrebbe riportato alla luce. Allora fu concessa la libertà ad Antonio Bardellino, che dal quella fine di agosto del 1977 nessuno ha più rivisto.

Sembra essere diventato uno sport quello di fare previsione su chi siano i funzionari di polizia, gli avvocati, altri magistrati, entrati (qualcuno suo malgrado), nell'indagine sulle rivelazioni di Pasquale Galasso. Si riesce anche a fare una tabellina numerica: cinque funzionari, altri quattro magistrati, otto avvocati. I nomi in circolazione sono però molti di più di quelli che indicano i numeri.

Sono proprio le indagini sulle «toghe», quelle sui legali (accusati di non essere soltanto difensori dei camorristi) a spiegare perché ad un certo punto, agli inizi di marzo il «blitz» annunciato contro la camorra venne improvvisamente bloccato e rinviato «sine die». Da quel giorno il procuratore generale antimafia, Bruno Siclari, è venuto per ben tre volte a Napoli per parlare coi colleghi. Visti i nomi altisonanti tirati in ballo da Galasso si può facilmente scommettere che ci tornerà anche qualche altra volta.

L'allarme è stato lanciato dal sostituto procuratore Roberto Scarpinato: «Cosa Nostra, se volesse, potrebbe colpirci facilmente» Ieri sera, vertice in prefettura sull'ordine e la sicurezza pubblica. È già la terza volta che i magistrati chiedono aiuto

Palermo, i giudici accusano: «Non siamo protetti»

Roberto Scarpinato, sostituto procuratore della Dda a Palermo, nei giorni in cui si ricordano le stragi di Capaci e di via D'Amelio, accusa e lancia un allarme: alzate i livelli di protezione. Dopo l'attentato di via Fauro, che ha dimostrato il persistere della strategia stragista (da qualsiasi parte essa venga), il giudice dice: «Molti di noi sono vivi solo perché Cosa nostra non ha deciso la condanna a morte».

RUGGERO FARKAS

PALERMO Un giudice rompe l'apparente velo di tranquillità, calato lentamente su una Palermo fredda che guarda con distacco fiaccole e cortei in ricordo di Giovanni Falcone, e accusa con durezza, dichiarando la propria vulnerabilità e quella di altri magistrati e degli uomini che li scortano. Roberto Scarpinato, sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia, torna alla carica e rilancia una vecchia denuncia che, nonostante i morti di Capaci e di via D'Amelio, sembra sia caduta nel vuoto.

«Ormai ci siamo rassegnati – dice Scarpinato – molti di noi sono vivi non perché il sistema complessivo di sicurezza sia adeguato, ma solo perché Cosa nostra ha deciso che non è ancora giunto il momento di colpire». In via Fauro, a Roma, gli strateghi delle stragi – chiunque essi siano – hanno ancora una volta dimostrato di poter colpire con tutta tranquillità ovunque, hanno dimostrato che nulla è cambiato dopo quell'autostrada spaccata a metà e dopo quell'angolo di Palermo smembrato come la periferia di Beirut.

Eppure allora, lo scorso maggio e poi a luglio, i magistrati, i cosiddetti «contestatori», quelli che non volevano più Pietro Giammanco alla loro guida, avevano dichiarato la resa anche perché non avevano visto lo Stato alzare uno scudo adeguato per la loro sicurezza. «Dopo mesi di incontri – scontri con i responsabili dell'ordine pubblico, dopo aver riempito intere pagine di verbali indicando i tantissimi momenti di debolezza, di disfunzione del sistema di protezione, abbiamo capito che la frammentazione delle competenze, il gioco dello scaricabarile, le superficialità, le disattenzioni, la maniera burocratica con la quale viene affrontato il problema costituiscono ostacoli che sembrano insormontabili».

Aveva minacciato le dimissioni il nuovo prefetto di Palermo, Giorgio Musio, un mese fa, proprio perché da Roma non arrivavano risposte per «alzare il livello di efficienza dei sistemi di sicurezza». «Certi servizi – aveva dichiarato il prefetto – vanno migliorati con maggiore sensibilità. Occorrono più fantasia, più grinta e determinazione in una realtà che non consente disattenzioni. In una parola bisogna svegliarsi». Ma anche quella volta niente è cambiato. E a Palermo circolano ancora Alfette non blindate, Croma con più di centomila chilometri segnati nel tachimetro. I poliziotti maneggiano ricetrasmittenti che gracchiano messaggi facilmente ascoltabili da qualsiasi radio.

Le strane coincidenze che risaltano sulla scena di ogni delitto e di ogni strage a Palermo, le «talpe» di cui sempre si è parlato ma che non si sono mai trovate, riconducono ad un unico punto fondamentale: quello di misure di sicurezza che devono garantire un livello di protezione più alto proprio per eliminare il maggior numero di rischi. Nelle inchieste sugli omicidi Dalla Chiesa, Cassarà, Borsellino, alcuni verbali riguardano le indagini su presunmte intercettazioni di telefonate. Dice Scarpinato: «Abbiamo chiesto telefoni cripto contro le intercettazioni. Sono apparecchi che costano sette dollari, capaci di rilevare se la linea è intercettata. Non abbiamo ottenuto nulla».

La burocrazia ministeriale non conosce latitudini, non si accorge di nomi, non guarda la residenza, non nota le intestazioni. Tutti i magistrati devono rispettare i turni, devono pazientare finché il loro fascicolo non è al primo posto sui tavoli dei dirigenti romani. E così avvengono anche episodi che fanno sorridere. Ancora Scarpinato: «Dopo la strage di via D'Amelio davanti a casa mia avevano istituito una "zona rimozione". Il divieto copriva uno spazio troppo breve e non sarebbe servito a nulla. Lo feci notare e lo spazio venne allargato. Nel marciapiede di fronte, però, le auto continuavano a sostare. Feci notare anche questo e anche lì vennero piantati i cartelli di divieto di sosta. Poi vidi che davanti al portone della mia abitazione era stato messo un cassonetto dell'immondizia. Fui costretto ad intervenire ancora una volta. Ma non accadde nulla. Solo quando mostrai la foto del cassonetto al ministro dell'Interno, durante un incontro sui problemi della sicurezza, il grosso contenitore metallico venne rimosso. È una storia emblematica dell'approccio burocratico a questi problemi»

Ieri, fino a tarda sera, in prefettura si è tenuto un vertice sull'ordine e la sicurezza pubblica, da tempo segnato in calendario. Sarà partito un nuovo allarme, una richiesta d'aiuto per Roma?

Parla Antonino Calderone: «Cosa Nostra è finita, chi mette le bombe è "sbirro" Uomini d'onore, pentitevi»

ROMA. «Chi mette le bombe è "sbirro"». La frase è stata pronunciata dal pentito di Cosa Nostra Antonino Calderone. Ed ha un suono inquietante, dato che proprio in questi giorni giorni si parla di un possibile coinvolgimento di Bruno Contrada, l'alto funzionario del Sisde arrestato la vigilia di Natale, nell'inchiesta sulla strage di Capaci. Che cosa avrà voluto dire, Calderone? "Sbirro", nel gergo mafioso, significa: il poliziotto oppure l'uomo d'onore che si comporta come un poliziotto e che mantiene rapporti «riservati» con le forze dell'ordine. Il pentito ha pronunciato la frase nel corso di un'intervista rilasciata al «Tg1» da una località segreta. Parlando dell'attentato di via Fauro a Roma, ha detto: «Chi mette le bombe è "sbirro", lo sosteneva già trenta anni fa Salvatore Greco. Cosa Nostra non esiste più ...». Calderone si riferisce ad un giudizio di Greco, allora capo della Commissione, dopo la strage compiutà dalla mafia in un agrumento di Ciaculli, il 30 giugno del 1963, che costò la vita a sette militari. Il pentito lancia poi un appello agli «uomini d'onore», si dice convinto che Cosa nostra non ha un futuro e li invita a collaborare con la giustizia. L'intervista verrà diffusa domenica sera alle ore 20,30 nel corso di uno speciale condotto da Piero Badaloni dal titolo «Falcone anno uno».

Rocco a Antonio Papalia legati alle cosche di Platì ora in carcere, posseggono ville, fabbriche e terreni

Due miliardari nella Milano della 'ndrangheta

Rocco e Antonio Papalia, due fratelli in carcere da tempo per reati di stampo mafioso, legati alla cosca dei Barbaro di Platì, sono multimiliardari. La polizia ha sequestrato nel Milanese beni a loro intestati per circa 150 miliardi: ditte, case terreni, auto, autocarri e persino sette ruspe, un patrimonio «ingiustificato» che per una recente legge è reato

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Una prima stima parla di 100–150 miliardi, ma la cifra potrebbe salire molto, dopo la valutazione dei beni e soprattutto il volume d'affari delle due società poste sotto sequestro. Gli inquirenti non escludono addirittura un «raddoppio» Di tutti questi miliardi Rocco e Antonio Papalia, nativi di Platì, residenti a Buccinasco, a sud di Milano, dovranno rispondere alla magistratura. Il sequestro dei beni è scattato in applicazione dell'articolo 12 quinquies della legge antimafia, che prevede come reato il possesso ingiustificato e il trasferimento fraudolento di valori. La denuncia ha raggiunto i fratelli Papalia in carcere. Rocco e Antonio, infatti, accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso, sono in manette dal settembre del '92, per ordine del sostituto procuratore distrettuale di Reggio Calabria, Roberto Pennisi, alla fine di un'indagine sull'anonima sequestri che si concluse con 33 arresti. Rocco e Antonio Papalia furono considerati dagli inquirenti la propaggine lombarda del clan dei Barbaro di Platì, cinque dei quali finiti in manette nell'ambito della stessa inchiesta

Questo il presupposto alle indagini milanesi sui fratelli Papalia scattate subito dopo l'approvazione della legge antimafia nell'agosto '92, che consente l'inchiesta sui patrimoni solo su persone indagate o condannate per associazione di stampo mafioso, traffico di stupefacenti e sequestri di persona a scopo di estorsione, applicata a Milano per la prima volta. Uno strumento legislativo di vitale importanza per il Nord Italia, hanno commentato gli inquirenti milanesi, considerato, a ragione, il principale teatro del riciclaggio di denaro sporco. Il provvedimento nei confronti dei fratelli Papalia, emesso dallo stesso Pennisi, ha portato al sequestro di tre abitazioni, 3 appezzamenti di terreno, 1 capannone, 11 autocarri Fiat Iveco 450, 7 ruspe, 1 rimorchio, 10 autovetture fra cui una Lancia Thema blindata, due ditte con relativi capannoni. Si tratta della T.M.T., un'azienda per il trasporto movimenti terra e la «Nuova Costanca», che commercia in zucchero e caffè, intestata ad Antonio Papalia e a sua moglie Rosa Sergi. La moglie di Rocco, invece, Adriana Faletti, figura come amministratore unico della T.M.T., con sede ad Assago, costituita nell'86, con un capitale sociale di 20 milioni. Oggi l'azienda ha due impiegati e 15 operai. Fra questi, ufficialmente c'è anche Rocco, che l'anno scorso ha dichiarato 7 milioni di reddito personale. Singolare, per uno che abita in una casa valutata 500 milioni. È singolare anche i 400 milioni di utile di esercizio dichiarato tre anni fa dalla Trasporto Movimento Terra, una società onnipresente Durante le indagini gli inquirenti hanno notato più volte i suoi mezzi in numerosi cantieri nei quali ufficialmente non avrebbero dovuto lavorare. E poi ci sono alcune inquietanti coincidenze. Come ad esempio i lavori per lo smantellamento della Richard Ginori di Corsico, nell'89, il cui appalto fu vinto da due aziende milanesi, una incaricata della demolizione, l'altra della rimozione delle macerie Guarda caso, poco dopo l'inizio dei lavori, una notte presero fuoco le ruspe di una delle due società e al loro posto subentrarono quelle della T.M.T.. I carabinieri della zona appurarono che l'incendio era di origine dolosa

I fratelli Papalia dovranno dunque spiegare alla magistratura il loro rapido arricchimento. Quando negli anni Settanta da Platì si trasferirono nell'hinterland milanese, erano praticamente squattrinati, dicono gli inquirenti. A questo proposito, il curriculum penale è significativo. All'inizio erano furtarelli, danneggiamenti e perfino l'abigeato. Poi, verso la fine degli anni Settanta, il salto di qualità. Compaiono i tentati omicidi, e via salendo verso i sequestri di persona, il traffico di droga, le estorsioni.

Le testimonianze scritte della gente lasciate davanti al «Parioli»

Biglietti, messaggi e poesie A Roma cresce un albero Falcone

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Come Palermo, per una notte Roma ha avuto il suo albero Falcone.

Era stato tirato su, l'altra sera, davanti al teatro Parioli, nel cuore della città. Un fusto di compensato e cartapesta, simile in tutto a quello cresciuto sul ciglio di via Emanuele Notarbartolo, dove il giudice e sua moglie hanno vissuto a lungo.

E, mentre era in corso la diretta Tv per ricordare la strage del 23 maggio 1992, la gente di Roma ha cominciato a raggiungere questo albero «gemello», portandovi biglietti, disegni, messaggi. Come a Palermo? Non proprio. Là fu un pellegrinaggio spontaneo e doloroso, di cui i giornali si accorsero con meraviglia, alcuni giorni dopo la strage. Qui invece si è trattato di un gesto «indotto», voluto da Maurizio Costanzo, che dagli schermi televisivi, aveva rivolto un appello alla gente, perché uscisse di casa e si recasse al Parioli.

Egualmente, però, ora si possono leggere parole fiduciose, di speranza, e messaggi rabbiosi, crudi. Alcuni scritti sono stati lasciati dagli abitanti di via Fauro, devastata, sette giorni fa, da un'esplosione che, senza fare morti, ha seminato l'orrore. Così, su un bigliettino giallo, si legge: «L'attentato in via Fauro non ci ha indebolito, bensì resi più forti e decisi ad andare avanti». C'è anche chi ha pensato a Costanzo: «Maurizio continua, per Falcone, per Borsellino e per noi».

Alcuni messaggi sono telegrafici. Sul tronco spicca un «Non ho parole», lasciato da chissà chi. E ancora, in stampatello maiuscolo: «MAI PIÙ MAFIA!», «CHI SI FERMA È PERDUTO», «CE LA FAREMO!», «MEGLIO UN GIORNO DA BORSELLINO CHE CENTO DA CIANCIMINO».

Pochi disegni. Si vede un teschio e, vicino, è scritto «Cosa Nostra». La maggior parte dei biglietti, però, è dedicata a Falcone, a sua moglie e agli agenti della scorta. «Con tanto amore ad un uomo che ha dato la vita per la giustizia vera!». Semplicemente: «Grazie Giovanni». «Una vita per lo Stato, tante vite per lo Stato Che almeno servano a qualcosa».

Maurizio e Michela, insieme, hanno firmato un cartoncino che dice: «A tutti quelli uccisi dalla mafia e a tutti quelli che lottano contro di essa, grazie». Un anonimo «Ti chiediamo perdono per non averti saputo proteggere». Marco: «Sei l'uomo che tutti avremmo voluto come padre».

E chi sarà Rosaria? Su un foglio di quaderno, l'altra sera ha scritto: «Cosa ti spinge ad attraversare tutta la città per appendere un pezzetto di carta a un albero?... Adesso sono qui, a fianco di quest'albero, perché Falcone, la moglie e i ragazzi della scorta mi stavano aspettando. Mi stanno sorridendo. Vorrei gridare a tutto il mondo che non sono riusciti a ucciderli. Sono vivi, stasera qui».

Alcuni biglietti sono stati lasciati da adolescenti. Lo si capisce dalla grafia, ancora tondeggiante, come quella dei bambini. Tre amici – Simone, Sonia e Catia – hanno scritto: «Due grandi uomini hanno aperto la strada per creare una nuova Italia, un'Italia più pulita, che può rinnovarsi anche con il nostro impegno». E Dan '72, di Castellammare: «Cos'è la mafia? Non l'ho ancora capito. Credo però di avere capito cosa sono l'onestà e i valori».

Frasi tristissime, qualche volta, di chi pare non avere più speranza. Eccone una: «Il lungo silenzio, la lunga apatia, interrotti solo da brevi attimi tinti di rosso». E ancora: «La mafia è un buco nero che inghiotte tutto ciò che incontra». «La mafia è in tutte le persone».

È fiduciosa, invece, Michaela '76: «La mafia uccide, ma le idee resistono». Sono tanti, tantissimi, i biglietti così. Uno è firmato da Pina e dice: «Mafia significa guerra e noi combatteremo tutti, per vincere». Poi: «Il cammino è lungo, ma non fermiamoci: Cosa Nostra ha paura di noi». Si vorrebbe conoscere la storia di chi ha scritto soltanto: «Io lotto, per i figli di Flavia, Francesca, Elena e Mario e Massimo».

L'albero non c'è più. L'hanno smontato ieri mattina. La redazione del «Maurizio Costanzo Show» penserà ad inviare i messaggi a Palermo. Li appenderanno, tutti, in via Notarbartolo.

«Maratona» antimafia Sei milioni di spettatori per «Il Rosso e il Nero»

ROMA. La maratona televisiva dedicata a Giovanni Falcone, a Francesca Morvillo e agli agenti della scorta, trucidati in Sicilia un anno fa, ha ottenuto un buon successo di pubblico.

Sei milioni e 216mila spettatori (share 27,04) hanno seguito l'altra sera su Raitre la puntata del «Rosso e il Nero» dedicata alla strage di Capaci. Su Canale 5, il «Maurizio Costanzo Show», dopo le 23, ha avuto in media 2milioni e 291mila spettatori e uno share particolaramente alto (39,43 per cento). La maratona di Raitre è stata la trasmissione in assoluta più seguita della serata.

E così ieri il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, e quello del Tg3, Sandro Curzi, in una dichiarazione diffusa dall'ufficio stampa Rai hanno detto: «Il Rosso e il Nero giovedì ha ancora una volta, è la quarta in questa stagione, permesso a Raitre di ottenere il primo posto nelle preferenze del pubblico...». E ancora: «Non può non determinare compiacimento unanime la considerazione che il pubblico nella sua maggioranza è capace di premiare la grande informazione quando gli viene offerta».

La redazione del «Maurizio Costanzo show» ha anche fatto il conto delle persone che almeno un minuto si sono sintonizzate giovedì sera su una delle due reti «gemellate», nell'arco di sei ore: si tratta, in tutto, di 28 milioni e 195 mila spettatori.

Inchiesta sulle stragi

Bruno Contrada (Sisde) fu interrogato dai giudici il 27 gennaio scorso

PALERMO. Il 27 gennaio scorso Ilda Boccassini e Fausto Cardella, sostituti procuratori a Caltanissetta, che indagano sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio, sono entrati nel carcere militare romano di Forte Boccea per interrogare il funzionario del Sisde, Bruno Contrada, arrestato il 24 dicembre con l'accusa di associazione mafiosa. Era presente anche l'avvocato Piero Milio, difensore dell'ex poliziotto. Intorno a questa notizia – che non è possibile smentire – l'altro ieri e ieri sono nati equivoci, deduzioni, controdeduzioni, immotivati dietrofronti, di investigatori e magistrati. Ieri il Gr2, l'agenzia Italia e l'agenzia Asca hanno riportato alcune frasi del procuratore Giovanni Tinebra – che ha delegato ai suoi sostituti le indagini – che sembrano negare l'interrogatorio: «Credo di aver detto che Bruno Contrada è stato ascoltato dai magistrati che indagano su di lui. Intendevo dire che è stato ascoltato dai colleghi di Palermo. Noi di Caltanissetta non lo abiamo interrogato, ma potremo farlo in futuro». Su *L'Unità* di ieri il magistrato, in una lunga intervista, è chiarissimo: «Abbiamo interrogato anche Bruno Contrada nell'ambito delle indagini. Dobbiamo chiarire la sua posizione. Di più non posso dire».

L'equivoco nasce dallo stretto riserbo imposto all'inchiesta e alla precisa volontà del procuratore di non violare minimamente il segreto istruttorio. L'interrogatorio di Contrada, effettuato da due magistrati di Caltanissetta con deleghe per le inchieste sulle stragi, non ha riguardato specificatamente episodi legati a quello che è avvenuto in via D'Amelio e a Capaci. Il collegamento non c'era a gennaio, potrebbe però esserci adesso o fra qualche tempo. A Contrada è stato chiesto se avesse conosciuto e incontrato due uomini – i nomi sono segretissimi – dove e in quale occasione. Questi due uomini sicuramente rientrano nei filoni di indagine che riconducono alle inchieste sulle stragi. Nell'interrogatorio non si è parlato di Capaci, di via Mariano D'Amelio, dell'Addaura, il lungomare di Palermo dove Giovanni Falcone aveva la sua villa e dove «menti raffinatissime» poggiarono una borsa da sub piena di esplosivo. Contrada, il 19 luglio scorso, era in via D'Amelio subito dopo la strage. Lo riportano anche le cronache de *L'Unità* di quei giorni. Ma anche questo sembra non essere stato argomento di discussione nell'interrogatorio. Quel giorno l'agente segreto era in ferie.

R.F.

Denunciato alla Procura un responsabile del Presidio multizonale di prevenzione
Avrebbe imposto a una biologa di occultare i risultati sulla trasparenza dell'acqua

Legambiente contesta i dati della Sanità sulla balneabilità delle coste italiane
«In almeno dieci spiagge l'inquinamento da batteri è dieci volte quello consentito»

«Il mare è pulito». Ma c'è il trucco

Ascoli Piceno, medico accusato di nascondere i prelievi

Il prelievo dà risultati sfavorevoli? Facciamolo sparire. Questo – secondo un esposto alla magistratura – sarebbe stato più volte il comportamento di un dirigente del Presidio multizonale di prevenzione di Ascoli Piceno, che avrebbe così occultato una parte dei dati negativi sulla trasparenza delle acque marine. Un'accusa che getta un'ombra pesante sui dati sulla balneabilità. E non solo nel Piceno.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il mare reso pulito d'ufficio. Come? Facendo sparire i risultati dei prelievi sfavorevoli. A denunciarlo, con un esposto presentato alla magistratura e rilanciato da Legambiente, è una biologa del Presidio multizonale di prevenzione di Ascoli Piceno, Francesca Gabrielli, che accusa il medico responsabile dell'area biotossicologica dello stesso Pmp, Giuseppe Cesari, di averle imposto di nascondere alcuni risultati dei controlli sulla trasparenza delle acque lungo i poco più di 47 chilometri di costa della provincia di Ascoli. Il 19 aprile 1992 – afferma la biologa nell'esposto – Cesari avrebbe detto che «nel caso avessi riscontrato una trasparenza delle acque inferiore a un metro avrei dovuto omettere il prelievo anche nelle condizioni indicate dalle norme tecniche della legge». Sulla vicenda, oggetto anche di un altro esposto presentato da alcune persone qualche settimana fa, la procura di Ascoli ha aperto un'inchiesta, e i carabinieri hanno provveduto a sequestrare nella sede del Pmp tutta la documentazione relativa alle analisi su balneabilità, acque potabili e alimenti degli ultimi cinque anni.

L'episodio dell'aprile '92 non sarebbe stato del resto né l'unico né il primo: anche nel 1990 Cesari avrebbe fatto alterare i valori di trasparenza, mentre nell'87 – sempre secondo l'esposto – avrebbe bloccato una relazione scritta sull'inquinamento dell'acquedotto Usciana, che venne così chiuso solo dopo oltre un mese. E ancora, nel febbraio del '90 alcuni campioni di tonno giudicati dalla biologa «non accettabili» sarebbero stati trasformati in «accettabili». Lo stesso Cesari, d'altronde, è già convolto in altri due procedimenti giudiziari, uno per la vicenda delle terme di Acquasanta, risultate inquinate, che vennero chiuse (e lo sono tuttora) con molto ritardo, e uno per l'inquinamento del fiume Tesino: secondo l'accusa, non avrebbe consegnato i risultati dei prelievi.

Accuse gravi, quelle rivolte al medico del Pmp, che se provate getterebbero un'ombra pesantissima su tutta la mappa appena presentata della balneabilità dei mari italiani, ma che portano qualcuno a sospettare che dietro ci siano in realtà «solo grossi interessi», mentre l'assessore regionale alla Sanità, Aldo Tesei – che pure ha avviato una verifica tecnico-amministrativa –, sostiene che l'opacità delle acque, dovuta ai fondali sabbiosi, non rappresenta alcun pericolo per la salute dei bagnanti. Tanto che si appresta a chiedere al ministero della Sanità il rinnovo delle deroghe concesse negli anni scorsi. Finché la legge è quella e i parametri sono quelli – obiettano però altri operatori –, bisogna rispettarli. Ed è gravissimo che si alterino i risultati dei prelievi.

Un parere condiviso da Legambiente, secondo la quale la vicenda è «gravissima in sé e sintomatica della situazione del tutto insoddisfacente in cui versano in Italia i controlli ambientali». E a riprova l'associazione ambientalista – che giudica «insensato» l'ottimismo espresso nei giorni scorsi dal ministero della Sanità sulla qualità delle acque costiere italiane – segnala «dieci casi di spiagge che in base ai dati delle Usl (riferiti allo scorso anno, *ndr*) risultano perfettamente in regola e dove Goletta Verde, nell'edizione 1992, ha trovato valori d'inquinamento microbiologico almeno dieci volte superiori ai limiti di legge». Si tratta di Capriccioli, Bosa Marina e Calasetta in Sardegna, Spiaggia degli Inglesi a Ischia in Campania, Muggia e Barcola in Friuli-Venezia Giulia, Lido delle Nazioni in Emilia-Romagna, Spiaggia Verde in Puglia, Silvi Marina in Abruzzo e Alcamo in Sicilia. Gli interessi in gioco, di sicuro, sono enormi. Tanto che se da un lato il Molise canta vittoria perché dopo la diffusione dei dati del ministero della Sanità (che segnalano un 98,6% di litorale pulito) le prenotazioni sono cresciute del 70% rispetto allo scorso anno, dall'altro la Sardegna (ma c'è da star sicuri che non sarà l'unica Regione) già protesta, parla di «gravissima leggerezza» del ministero e chiede la rettifica dei dati. Come del resto ha fatto proprio la Regione Marche, che non riesce a digerire quel 67.3% di coste dichiarate non balneabili in provincia di Ascoli Piceno.

Gianna Nannini attacca la Jervolino: «Tappategli la bocca»

ROMA. Gianna Nannini contro Rosa Russo Jervolino. In un'intervista concessa al Tg dell'emittente musicale Videomusic, in onda questa sera alle 19.30, la rocker di origine senese attacca duramente il ministro della Pubblica Istruzione. Seduta su un prato, la Nannini parla del suo ultimo album, in uscita nei prossimi giorni, e alle domande riguardanti il rapporto tra donne e politica la cantante risponde: «Bisognerebbe tenere gli uomini lontani dalla politica per duemila annni, ma ci sono donne come la Russo Jervolino a cui bisognerebbe tappare definitivamente la bocca. Né lei, né la chiesa, possono giocare con la vita. E sull'uso del preservativo come mezzo di prevenzione non si può scherzare».

La polemica che coinvolge il ministro della Pubblica istruzione non è nuovissima. Risale all'ormai noto «incidente» dell'opuscolo di Lupo Alberto che doveva essere distribuito nelle scuole come parte della campagna di prevenzione dell'Aids. Ma nelle classi l'opuscolo non fu mai diffuso. Si disse che a vietarlo fu proprio la Jervolino; lei replicò di non aver vietato nulla ma di essersi limitata ad esprimere un parere personale sulla qualità dell'opuscolo: «A me quel fumetto non piace». Parere che ha comunque fruttato alla Russo Jervolino una notevole impopolarità. Attacchi sono fioccati anche da parte del mondo musicale, specialmente dal fronte rock. Solo qualche settimana fa, a Roma, in occasione del concerto per il Primo Maggio in piazza S. Giovanni, Piero Pelù, cantante dei Litfiba, aveva riattizzato la polemica infilando a sorpresa un preservativo sul microfono del conduttore della Rai che lo stava intervistando in diretta televisiva; e poco dopo, prima di cominciare a cantare, aveva invitato il Papa, usando un linguaggio piuttosto colorito, a non occuparsi delle faccende del sesso.

P. M., 27 anni, peruviana, si è costituita alla polizia. «Sono povera, lui così non soffrirà»

La madre del neonato trovato a Termini «L'ho abbandonato, ma per farlo adottare»

«Guarda in quell'angolo, sembra un bambino... Portalo subito alla polizia, io non posso farlo». Un trucco per assicurarsi che il bambino stesse bene e poi fuggire via. P.M., la ragazza peruviana di 27 anni che giovedì scorso ha abbandonato il figlio Carlos, appena nato, vicino a un cassonetto a Termini, si è costituita ieri e ha raccontato la sua storia. «L'ho fatto perché volevo che fosse adottato».

ANNA TARQUINI

ROMA. Non sapeva come provvedere al suo bambino e ora spera solo di trovare qualcuno che si occupi di lui. Dopo un'intera giornata passata a girovagare per le strade, P.M., la ragazza peruviana di 27 anni che giovedì scorso ha abbandonato il piccolo Carlos tra i cassonetti e il marciapiede vicino alla stazione Termini, si è presentata al commissariato ieri notte, con le lacrime agli occhi. Disperata, ma ben intenzionata a non rivedere più il piccolo, per non soffrire ulteriormente. «Adesso qualcuno lo adotterà – si è giustificata con gli agenti –. Così avrà una vita migliore della mia».

Quella che sembrava a prima vista una delle tante storie di maltrattamenti nei confronti di un neonato, si è rivelata invece una tristissima vicenda di povertà. Una delle tante che possono coinvolgere gli immigrati che vengono in Italia in cerca di un lavoro. La ricerca di un posto per mandare qualche soldo a casa, la scoperta di una gravidanza forse indesiderata e certamente inopportuna, la perdita del lavoro e infine l'abbandono, organizzato però con cura, con la certezza che una persona conosciuta avrebbe immediatamente accudito il piccolo. P. M. l'ha raccontata tra i singhiozzi dopo essersi costituita al commissariato Viminale, lo stesso dove nel pomeriggio di giovedì qualcuno aveva portato il bambino.

Sposata, con una figlia piccola rimasta in Perù insieme al padre, era arrivata a Roma nel settembre scorso e aveva iniziato a lavorare come collaboratrice domestica. La prospettiva, come quella di tanti, era di contribuire al magro bilancio della famiglia mandando un po' di soldi a casa. Con un po' di fortuna, avrebbe anche potuto farsi raggiungere dalla figlia e dal marito. Poco dopo il suo arrivo però, P. M. scopre di essere incinta di due mesi. Tace tutto al marito e per un certo periodo anche alla sorella con cui condivide un piccolo appartamentino a Tor Bella Monaca, alla periferia della capitale. I soldi sono pochi, e la sorella, anche lei incinta, non può certo permettersi di aiutarla economicamente. Nonostante ciò, decide di portare a termine la gravidanza, ma quando non può nascondere più il suo stato perde il lavoro. Il 30 aprile, Carlos nasce al Policlinico Umberto I. È un bel bambino con i capelli folti e neri e pesa quasi quattro chili. Dopo quasi una settimana, il 6 maggio, Carlos e la mamma escono dall'ospedale per tornanare nella casa di Tor Bella Monaca, ma qui inizia il calvario.

Per giorni la donna gira in cerca di un lavoro. Chiede a tutti: amici, parenti, semplici conoscenti. Nessuno però accetta di prendere con se una domestica con un figlio di appena nato. Allora P.M. cerca lavoro come cameriera ed è qui, in via Principe Amedeo, a due passi dalla stazione Termini, che conosce Abdel Haziz, cuoco in una pizzeria, a cui chiede di aiutarla. L'uomo non sa che P.M. ha appena partorito. I due si danno appuntamento davanti al ristorante, all'ora di pranzo. Ma lei, forse ha già deciso. Prepara una culla in una scatola di cartone dove sistema Carlos avvolto in una copertina di lana. In una busta gialla mette poi tutto l'occorrente: pannolini, pappine, vestiti e anche un quaderno con la cartella clinica del piccolo. Lo lascia vicino a un portone: davanti a una fila di cassonetti dell'immondizia, a due metri da lei. Poi chiama il cuoco che nel frattempo è uscito dal locale per andare a buttare l'immondizia. Quando lui gli risponde che non è riuscito a trovarle nemmeno uno straccio di lavoro, lei si volta e indica il fagotto. «Guarda in quell'angolo – dice all'egiziano – sembra un bambino....». «Portalo tu alla polizia, io non posso, non ho il permesso di soggiorno». È fatta. Mentre Abdel prende in braccio il piccolo Carlos lei sparisce. Il resto è solo la corsa in ospedale per assicurarsi che il bambino stesse bene e la ricerca della donna, in giro per la città. Fino a che P.M. non si presenta spontaneamente alla polizia, alle 22 di ieri sera, sfidando una denuncia per abbandono aggravato di minore. Deve fare l'ultimo appello: «Qualcuno lo adotti, per favore. Qualcuno gli offra una vita serena».

Vittorio Sgarbi e Vittorio Feltri querelati da Arrigo Boldrini

Due querele contro Vittorio Sgarbi sono state presentate ieri mattina alla procura della repubblica di Ravenna da Arrigo Boldrini, senatore del Pds, presidente dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, decorato nel '45 con medaglia d'oro al valor militare dal comandante della VIII armata inglese, Richard Mc Creery. La prima querela si riferisce all'epiteto "assassino" che il critico d'arte gli lanciò, dalle tribune per il pubblico, nell'aula del Senato il 13 maggio, durante il dibattito sull'autorizzazione a procedere nei confronti di Giulio Andreotti. La seconda querela è stata sporta da Boldrini contro Sgarbi e contro il direttore responsabile de «L'Indipendente», per l'articolo con il quale, l'indomani, il deputato pli confermò il suo giudizio.

Aumenta in Italia la vendita della pillola Aborti in calo

Nel 1992 il 12,3 per cento delle donne italiane faceva uso di contraccettivi orali, mentre nel 1991 erano l' 11,3 per cento. Il dato è emerso al congresso nazionale, in corso a Santa Margherita di Pula, dell'Associazione ostetrici ginecologi ospedalieri italiani (Aogoi), secondo la quale «è bastato un minimo aumento perché si registrasse una notevole diminuzione della interruzione di gravidanza». «La pillola come prevenzione dell'aborto funziona - ha detto il prof. Antonio Chiantera, segretario dell' Aogoi -e in questo senso cerchiamo di sviluppare altre indagini. L'Italia, comunque, rimane ancora uno dei Paesi in cui la contraccezione orale è meno diffusa». In Italia, solo il 54 per cento delle donne in età fertile usa una qualche pratica contraccettiva, al confronto del 68 per cento in Francia e dell'80 per cento in Olanda.

Il ministro Costa contro le sirene: «Troppi rumori nelle città»

Il «fustigatore» dei cattivi costumi della pubblica amministrazione, il ministro dei Trasporti Raffaele Costa, scende in campo a fianco dei cittadini «finiti» per l'abuso delle sirene nei centri urbani e denuncia l'uso «disinvolto, arrogante e violento che viene sovente fatto delle sirene di Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, Vigili del Fuoco, Croce Rossa ed altri ancora». Lo ha fatto con una circolare diramata a tutte le autorità competenti (ufficiali ministeriali, prefetti, sindaci, ispettorati della motorizzazione), «affinché – vi si legge – applichino con rigore la sanzione prevista dal Codice della Strada in caso di utilizzo ingiustificato dei dispositivi acustici di allarme» che prevede una multa da 100 mila a 400 mila lire. «La frequenza e l'intensità, soprattutto nelle grandi città, con cui si sentono suonare queste sirene – ha affermato il ministro – fa pensareche tali dispositivi siano messi in funzione per "sbrigarsi" nel traffico anche senza alcuna vera urgenza o, peggio ancora, per esibizionismo ed ostentazione».

«Niente soldi al Vaticano» Sit in davanti alla Cei

Sit in davanti alla sede della Cei contro il finanziamento della chiesa cattolica attraverso l'otto per mille. L'iniziativa è del Comitato 8 Marzo. «È scandaloso – scrivono le donne in un volantino – che mentre l'attacco all'occupazione, il taglio dei servizi, gli inasprimenti fiscali si abbattono sulle lavoratrici, sui lavoratori e su tutti i settori più deboli della società, gli immobili della Chiesa sono esentati dalla famigerata imposta Isi». E come se non bastasse, afferma il Comitato 8 Marzo, «ogni anno lo Stato versa 500 miliardi all'Istituto centrale per il sostentamento del clero, quel clero che dai pulpiti combatte una legge dello Stato: la legge 194». E poi c'è l'otto per mille del gettito Iperf che fa entrare nelle casse della Cei altri 700 miliardi. Per questo le donne lanciano un appello affinché l'otto per mille non sia devoluto alla Chiesa cattolica. Un'iniziativa che era già stata presa, due mesi fa, da «Controparola», un gruppo di intellettuali, giornaliste e scrittrici.

Fabio Mussi (Pds) all'Indipendente: «Non ho attaccato i giudici»

Querelle fra l'onorevole Fabio Mussi, della direzione Pds, e il quotidiano *L'Indipendente* che, ieri, aveva pubblicato un'intervista al dirigente pidiessino dal titolo: «Mussi: fermeremo quei giudici». «Il suo giornale – scrive Mussi in una lettera al direttore dell'*Indipendente*, Vittorio Feltri, non mi ha chiesto nessuna intervista. Vedo che una occasionale conversazione con Giovanni Negri è diventata un ampio testo pubblicato sul suo giornale. A parte qualche espressione colorita di cui Negri ha voluto amabilmente infarcire il testo, il lettore che avrà avuto la pazienza di leggerlo si sarà accorto che non contiene attacchi ai giudici. Ritengo dunque – continua Mussi – del tutto abusivo il titolo. Vorrei che ne fossero informati i suoi lettori e i giudici».

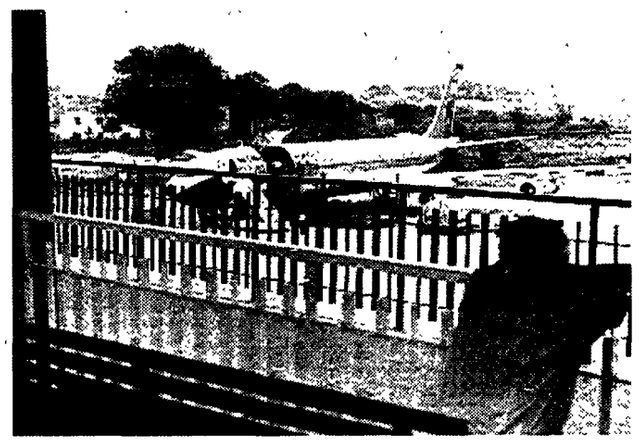
GIUSEPPE VITTORI

Allarme aeroporti

Voli in forse in molti scali Traffico paralizzato a causa di un decreto

«Siamo alla paralisi di quasi tutto il trasporto aereo nazionale». L'allarme è del direttore generale dell'Aviazione civile, generale Francesco Pugliese. È operante infatti da oggi il decreto che vieta ai dipendenti statali di svolgere mansioni superiori a quelle relative alla loro qualifica. È il caso di 150 addetti al traffico aereo in molti scali italiani. Il Consiglio dei ministri ieri non è intervenuto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI



L'aeroporto di Pisa, uno dei 15 scali bloccati dal decreto

FIRENZE. Niente proroga, niente voli. Il sistema del trasporto aereo nazionale è in larga parte paralizzato fino a data da destinarsi. Tutto a causa di un decreto legge che, dalla mezzanotte scorsa, vieta ai dipendenti della pubblica amministrazione di svolgere mansioni di grado superiore a quelle previste dalla qualifica. Ma fino ad oggi, e per parecchi anni, gli scali italiani sono andati avanti grazie al lavoro di addetti al traffico molti dei quali, circa 150 su 200, inquadrati in qualifiche inferiori. Ad essi è affidato il compito di dare l'ultimo o.k. all'effettuazione di tutti i voli. Ora tornano nei ranghi e gli aeroporti vanno in tilt.

L'aeroporto di Treviso ha deciso la momentanea sospensione dell'attività a causa della carenza degli organici.Sono in gravissima difficoltà, con minaccia di drastica riduzione degli orari se non di chiusura vera e propria, circa altri quindici scali tra cui quelli di Brindisi, Firenze, Pisa, Bari, Ancona, Verona, Pescara, Rimini, Bologna. Meno problemi, probabilmente, per quelli più importanti, che dispongono di un maggior numero di addetti e possono tirare avanti giocando la carta dei turni.

Il direttore generale dell'Aviazione civile generale Francesco Pugliese, ieri a Firenze per un convegno, è apparso perplesso e preoccupato: «Avremo la paralisi di quasi tutto il trasporto aereo nazionale» ha detto. All'avvicinarsi della scadenza molte delle sue speranze erano fondate sull'intervento in extremis del consiglio dei ministri, che avrebbe potuto varare, data l'oggettiva urgenza, un decreto che prorogasse i termini della disposizione precedente, dando così tempo all'amministrazione di assestare le piante organiche e di effettuare i concorsi per la copertura dei posti. Ma il governo, nonostante gli auspici verbali del ministro dei trasporti Raffaele Costa, non si è mosso, forse sottovalutando l'importanza del problema che si sarebbe venuto a creare in uno dei settori operativi cruciali per la vita economica e sociale del paese. Sul silenzio del governo non può aver giocato la considerazione di una eventuale spesa aggiuntiva, dato che per chi svolge funzioni superiori alla qualifica non è prevista una retribuzione aggiuntiva. Non c'è nemmeno spazio da utilizzare sul piano amministrativo: il decreto è tassativo, non offre spiragli ai direttori degli scali, ai quali attribuisce responsabilità personali, e che quindi non possono esimersi dall'applicarlo.

A questo punto, per salvare il salvabile, il consiglio dei ministri dovrebe riunirsi in via straordinaria per dichiarare la proroga oppure ricorrere a un «decreto correttivo». Ma anche quest'ultima strada non è facile come sembra. Il decreto correttivo infatti deve passare al vaglio delle commissioni parlamentari competenti. Perché completi il suo iter, dice il generale Pugliese, ci vogliono in media una trentina di giorni, mentre la situazione di emergenza che si sta profilando non può essere sostenuta più di poche ore.

Il fenomeno dei dipendenti utilizzati in funzioni superiori alla qualifica è molto diffuso negli uffici della pubblica amministrazione e un decreto con una scadenza a tre mesi non avrebbe potuto certamente sanare una situazione consolidata da anni. Ma se in un ufficio o in un ministero il rientro dei dipendenti ad antiche mansioni può significare disagi e ritardi nelle pratiche, lo stesso provvedimento rischia di provocare danni ingenti se applicato ad un settore operativo e fondamentale come quello della mobilità.

Il presidente della Regione Chiti contro il collega pisano Nunes

Toscana, guerra nel Pds sui rifiuti Denunciata la Provincia di Pisa

Il presidente della regione Toscana, Vannino Chiti, ha denunciato alla magistratura il presidente della Provincia di Pisa, Gino Nunes. Entrambi gli amministratori sono del Pds. È l'ultimo atto della tormentata guerra dei rifiuti che vede ormai da mesi pisani e fiorentini su fronti contrapposti. Il governo sta intanto emettendo un'ordinanza che autorizza l'esportazione fuori regione di 16 mila tonnellate di rifiuti toscani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Nome e cognome degli autisti, numero di targa dei camion e l'avvertimento che i dipendenti di Safi, Fiorentinambiente ed Asmiu (le tre società che smaltiscono i rifiuti del Chianti, dell'area fiorentina e di quella pratese) stavano scaricando abusivamente. È successo ieri davanti ai cancelli di due discariche toscane, a Chianni e Peccioli, in provincia di Pisa. Il controllo è stato fatto dalle guardie venatorie inviate dal presidente della Provincia pisana, Gino Nunes. Ed è stato l'ultimo e clamoroso segno della guerra dei rifiuti che ormai da mesi stanno combattendo pisani e fiorentini. Per la verità, pisani e resto della Regione, visto che anche Lucca, Prato e altre città toscane si servono delle due discariche pisane. La curiosità, o «la vergogna» per dirla con il presidente della Regione Vannino Chiti, è che ai vertici di questa guerra si trovano due amministratori del Pds. Da una parte c'è Chiti, autore e promotore di una legge che regionalizza quattro discariche (tra cui quelle pisane); dall'altra c'è Nunes, che teme di ritrovarsi con un territorio trasformato «in un'enorme pattumiera regionale». Finora le schermaglie, anche pesanti, erano sempre rimaste nell'ambito politico e amministrativo. Da ieri, invece, diventano giudiziarie. Chiti, dopo l'ennesimo colpo di testa dei pisani, ha trasmesso alla procura di Pisa tutti gli atti relativi alla vicenda, denunciando Nunes di abuso d'atti d'ufficio.

La storia parte da molto lontano. Da quando Pisa si è dotata di due discariche ed altre province fecero scelte diverse. Firenze optò per l'inceneritore. Che funzionò fino all'86, quando fu chiuso con motivazioni di salute pubblica. Da quel momento è iniziato il tormento. La Provincia di Firenze ha redatto un piano provinciale di smaltimento dei rifiuti che chiamava tutti i comuni ad assumersi le proprie responsabilità, prevedendo impianti di varie tipologie. Impianti ancora inesistenti. Così sono state prese d'assalto le discariche pisane, con accordi tra le varie istituzioni costantemente firmati e costantemente saltati. Una situazione di cui hanno fatto le spese i cittadini, che ormai vivono ciclicamente l'emergenza rifiuti. L'ultima, quella iniziata il 10 maggio e solo ora in via di conclusione, ha reso Firenze, Lucca e Prato, città a rischio sanitario, con cassonetti ovunque pieni e luridi, cataste di immondizia per le strade o stoccate alla meno peggio nei piazzali delle municipalizzate. Tanto che il ministro della Sanità, Maria Pia Garavaglia, sta per firmare un'ordinanza che consente l'esportazione fuori regione di 16 mila tonnellate di rifiuti toscani.

In piena emergenza, Chiti ha preso in mano le redini della situazione. Per il settore rifiuti ha commissariato due comuni, Capannori e Prato, che non hanno rispettato gli impegni presi per la realizzazione di propri impianti di smaltimento. Contemporaneamente ha ottenuto, da parte del consiglio regionale, l'approvazione di una legge che dà pieni poteri alla Regione su quattro discariche toscane.

Per l'emergenza, Chiti ha emesso un'ordinanza in base all'articolo 12, che spalanca forzatamente le porte delle discariche pisane. Ma gli amministratori pisani, che vedono nella legge regionale un nuovo atto d'imperio da parte della Regione, conducono una battaglia ad oltranza. Servendosi della legge stessa e sostenendo che adesso l'ordinanza emessa in base all'articolo 12 non ha più valore, ieri hanno nuovamente tentato di chiudere le proprie discariche ai rifiuti fiorentini, lucchesi e pratesi. Chiti ha insistito nel ribadire che l'articolo 12 non varrà più solo quando sarà finita l'emergenza e ha chiesto l'intervento dei prefetti di Firenze e di Pisa per sbloccare la situazione. I camion hanno potuto scaricare i rifiuti solo nel pomeriggio. Ed ora spetterà ai magistrati occuparsi anche di questo.

Fioccano le rivelazioni sui giornali e dalle tv attorno a due episodi: il licenziamento in blocco dell'ufficio viaggi della Casa Bianca e un taglio di capelli sull'Air Force One

Due piste su quattro bloccate a Los Angeles per le sforbiciate del barbiere delle dive In una fase segnata dall'incertezza politica il presidente mostra forte vulnerabilità

Tempesta su Bill il prepotente

La stampa Usa lo mette alla graticola: «Arroganza e nepotismo»

Sembravano quisquilie, sono diventate tempesta sulla Casa Bianca. Per incredibile che possa sembrare Clinton si sta giocando qualcosa più dell'immagine non con le indecisioni sulla Bosnia, non sulle tasse, non sullo spaventoso nodo di Gordio della riforma sanitaria, ma su due episodi «minori»: 7 licenziamenti e un taglio di capelli. Perché percepiti come gesti di prepotenza che gettano un'ombra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Si può ballare sulla poltrona più importante al mondo per un taglio di capelli e per il licenziamento di 7 funzionari? Ma due vicende decisamente «minori», che altrimenti sarebbero state da relegare nella cronaca minuta delle curiosità di una presidenza, sono diventate da fiocco di neve una valanga, travolgendo la Casa Bianca in una tempesta che ricorda i ben più drammatici scandali che avevano travolto altre presidenze Usa. Sono sulle prime pagine di tutti i giornali, rimbalzano sulla *Cnn* quasi come si trattasse di una dichiarazione di guerra, hanno portato ieri a cancellare uno dei due briefings quotidiani con la stampa alla Casa Bianca.

Il primo episodio riguarda un taglio di capelli. Quello che Clinton si era fatto fare dal parrucchiere abituale di sua moglie, il «mago» delle forbici di Beverly Hills Christophe, mentre l'*Air Force One*, il jumbo presidenziale, era coi motori accesi, in attesa di decollare dalla pista dell'aeroporto di Los Angeles. Il problema non è tanto che la tariffa di quel parrucchiere è 200 dollari, 300mila lire, qualcosa che fa a pugni con l'immagine populista di un Clinton che si ferma abitualmente a bere il caffè ai McDonald's con gli spazzini. È che per quella spuntatura due delle quattro piste di uno degli aeroporti più intasati d'America sono rimaste chiuse per 56 minuti. È usanza che quando è in pista l'Air Force One, con dentro il presidente, nessun altro velivolo è autorizzato a decollare o atterrare nei pressi. Un portavoce della Federal Aviation Administration ha confermato che tra una sforbiciata e l'altra almeno due aerei di linea hanno dovuto circolare a vuoto sopra l'aeroporto per diversi minuti e che diversi altri voli hanno subito ritardi. E il quotidiano più diffuso negli States, *Usa Today*, ieri l'ha sbattuto in prima pagina. Ha un bel dire il portavoce presidenziale che Clinton «ha diritto di scegliere il parrucchiere che gli pare». Quel che contano nella politica americana sono le prime impressioni, quelle che si piantano nell'inconscio della gente. L'impressione in questo caso è di arroganza del potere.

L'altro episodio è molto peggio. L'altro giorno la Casa Bianca aveva annunciato il licenziamento su due piedi dei 7 funzionari responsabili dell'organizzazione dei viaggi per lo staff presidenziale e la stampa al seguito del presidente. L'accusa era di «sciatteria» amministrativa, dalle mani di questi funzionari erano passati negli ultimi anni decine di milioni di dollari ma per una parte delle spese mancavano o non erano in ordine le pezze giustificative. Avevano messo fuori dalla porta gente che alla Casa Bianca aveva lavorato per 30 anni, alcuni sin dai tempi di Johnson, non solo senza complimenti grazie al fatto che questo personale serve «a piacere del presidente», rinunciando a priori ad ogni diritto sindacale, ma con l'insinuazione ignominiosa che avevano fatto la cresta a spese della stampa. Anzi avevano rincarato facendo sapere che la pratica era stata passata all'Fbi (dimenticandosi di aggiungere che l'Fbi indaga per ufficio su qualsiasi cosa riguardi la Casa Bianca). L'ex responsabile dell'ufficio, Billy Dale, un ex ufficiale dei marines, nega disperatamente: «I miei uomini non si sono messi in tasca nemmeno un centesimo». Ma nessuno gli ha chiesto di giustificarsi e fornire spiegazioni sulle presunte irregolarità amministrative. Apparentemente un'operazione «mani pulite». Che però si è ritorta subito contro i promotori quando si è saputo che a sostituire i funzionari licenziati andava la 25enne Catherine Cornelius, una cugina di Clinton che dirige la Worldwide Travel, un'agenzia privata di Little Rock che aveva gestito le trasferte durante la campagna elettorale. Poi ieri il *New York Times* ha rilanciato con rilievo in prima la «confessione» di Stephanopoulos che tutto era partito da una lamentela di uno degli amici intimi di Clinton, il produttore Harry Thomason, che, guarda caso, è proprietario di una compagnia di charter aerei. Thomason era andato dal capo del management della Casa Bianca a protestare per il fatto che quelli dell'ufficio viaggi non noleggiavano gli aerei suoi e dei suoi amici. Come se non bastasse, nel corso della giornata la *Cnn* ha martellato su un'altra rivelazione altrettanto imbarazzante per i campioni delle «mani pulite», che la signorina Cornelius aveva già tre mesi fa, non appena il cugino Clinton aveva messo piede alla Casa Bianca, inviato un memorandum in cui si suggeriva di levar di torno i funzionari poi licenziati e passare l'attività ad un'agenzia privata, presumibilmente la sua, che ha a credito non tanto maggiori capacità organizzative, importanti contributi finanziari al Clinton candidato.

Miserie. Che però nel turbine scatenato dai media rischiano di segnare una presidenza, prima ancora che arrivi ai veri scontri decisivi, quello sulle nuove tasse proposte per risanare il deficit pubblico e sulla riforma sanitaria, che Clinton stesso ha definito «il problema più aggrovigliato al mondo».

Johnson era stato bruciato dalla guerra nel Vietnam. Nixon dal Watergate, malgrado gli inebrianti successi in politica estera. Carter la presidenza se l'era giocata con il disastro della fallita missione di salvataggio degli ostaggi all'ambasciata a Teheran. Bush l'aveva persa perché la gente era stufa di sentirsi dire che tutto andava bene. È segno della estrema tristezza dei tempi che Clinton, in una spirale in cui le debolezze percepite rischiano di produrre altre debolezze irrecuperabili, rischia di perderla per delle quisquilie, che però vengono percepite dalla gente come esempi dell'esecrata prepotenza del potere politico.

I PRECEDENTI PASSI FALSI

WASHINGTON. Zoe Baird e Kimba Wood: ovverro i due primi scivoloni di Bill Cinton presidente. Zoe e Kimba, due donne in carriera, due giudici di grande prestigio, cadute in rapida successione alle soglie dell'ambita carica di *Attorney general*. Stessa la «buccia di banana»: impiego di immigrati illegali come domestici. La prima a cadere è stata la signora Baird, per un peccato all'apparenza veniale: l'assunzione, in qualità di baby sitter, di una coppia di immigrati illegali peruviani. Zoe ha insomma frodato il fisco (non pagando i contributi) e violato una delle leggi che, nelle vesti di «Attorney general», avrebbe dovuto far rispettare. *Questo svivolone «domestico»* della Baird regalò il primo dispiacere al neoeletto presidente, anche perchè Zoe sarebbe stata la prima donna a ricoprire il prestigioso incari*co ed il suo arrivo era stato sa*lutato come prova concreta della «diversità» del nuovo governo. Clinton non rinunciò all'idea di una donna a capo della Giustizia americana, ed *ecco allora spuntare la candi*datura di Kimba Wood, stimata donna-giudice newyorkese. Ma anche su Kimba si è abbattuta la scure «puritana» del Senato. Stavolta poi la bruciatura aveva il sapore della beffa. Kimba, infatti, non si era neppure macchiata di quella infrazione – assunzione di immigrati illigali come domestici – che aveva affossato la precedente candidata, Zoe Baird per l'appunto. Il suo domestico, Kimba lo aveva impiegato nel 1986, quando ancora non era considerato ilecito dare lavoro a illegali. Per giunta, non aveva mancato di metersi puntualmente in regola non appena i legislatori, rimediando ad una palese contraddi*zione, avevano provveduto ad* estendere anche ai datori di lavoro la severità che riservavano ai lavoratori clandestini. Ma questo non l'ha salvata dall'accusa di «indegnità» a ri*coprire la carica di ministro* della Giustizia. Tanto più che, negli stessi giomi, alla malcapitata signora Wood fu appioppata un'altra severa «accusa»: essere stata, ai tempi dei suoi studi giovanili londinesi, per cinque giorni apprendista «coniglietta» nel locale Playboy Club...

Rubato l'elenco riservato dei finanziatori della rielezione di David Dinkins a novembre

Furto nel computer del sindaco di New York

Un «Watergate» a New York, nel quartiere generale dove i sostenitori di David Dinkins, sindaco nero della Grande Mela, preparano la nuova sfida con Rudolph Giuliani per la poltrona di primo cittadino. Da «file» riservati, inseriti nei computer, sono spariti gli elenchi dei finanziatori del candidato democratico. Solo i collaboratori più fidati conoscevano i codici di accesso alle informazioni top secret.

NEW YORK. David Dinkins, primo sindaco nero della più grande città americana, quattro anni dopo. Nei suoi incubi notturni c'è sempre l'elenco dei sostenitori finanziari. Nell'89 l'accusa di averli tenuti segreti, insieme a quella di aver «dimenticato» di fare la denuncia dei redditi e di aver taciuto sul regalo di un amico, aveva rischiato di fargli perdere la poltrona di primo cittadino della Grande Mela a favore del savonaroliano Rudolph Giuliani, ex procuratore federale, collaboratore di Giovanni Falcone in molte indagini antimafia. E la sua vittoria, comunque, fu assai risicata, il 50% contro il quarantotto del rivale.

Oggi che Dinkins si prepara a ricandidarsi a sindaco, sfidando nuovamente Rudy l'inquisitore, torna l'incubo dei finanziatori della campagna elettorale. Dal quartier generale del sindaco, novello «Watergate» sono sparite informazioni top secret, custodite gelosamente nella memoria dei computer. I «file» riservati contengono l'elenco dei sostenitori per la riedizione del duello con l'ex procuratore Giuliani, con tanto di indirizzo e numero telefonico. Su quei dischetti spariti ci sono particolari che possono creare a Dinkins non pochi nemici fra quanti *finora lo sostenevano*, per esempio la distribuzione dei posti a tavola nei banchetti di gala organizzati per raccogliere fondi. Non basta: c'è anche la lista dei donatori della scorsa campagna elettorale, in cui proprio la segretezza di questi nomi aveva rischiato di essere per Dinkins una buccia di banana. L'aveva salvato in extremis il massiccio voto liberal che era confluito sul suo nome, accanto al consenso di neri e ispanici.

«Sono davvero indignato» ha dichiarato da Washington il solitamente pacato primo cittadino della Grande Mela «Non ho proprio idea su chi possa aver fatto una cosa del genere».

Il furto di informazioni riservate è avvenuto al 32° piano del grattacielo della 42ª strada di Manhattan dove ha sede il quartier generale del comitato per la rielezione di Dinkins, il novembre prossimo. L'Arsenio Lupin informatico, secondo la ricostruzione degli investigatori, avrebbe agito tra le 19 (ora locale) di lunedì sera e le tre e mezza del giorno successivo quando alcuni tecnici, durante un controllo dei computer, si sono accorti della manomissione. Solo poche persone erano a conoscenza del codice segreto per accedere alle informazioni, ovviamente ben protette all'interno del sistema. La talpa è uno di questi fidati collaboratori? Del resto, a canfermare che si tratta del classico delitto della «camera chiusa» c'è il fatto che nei locali non è stato trovato nessun segno di effrazione.

Sono state avviate due inchieste, una dalla polizia ed una dalla procura di Manhattan. Il reato in questione, la manomissione illegale di computer, comporta una pena massima di quattro anni di reclusione. Tutti i «file» cancellati sono stati recuperati attraverso programmi di ricostruzione di archivi manomessi.

Il «Watergate» newyorhese è il primo atto di guerra nella prossima campagna elettorale per la poltrona di sindaco. Il severo Rudolph Giuliani, conservatore, fustigatore del malcostume politico, sfiderà nuovamente il tranquillo David Dinkins, il sindaco nero che aveva fatto di Jesse Jackson il suo modello, nonostante toni più moderati. Proprio il fango che Giuliani aveva lanciato in *faccia al suo avversario nei* duelli televisivi, tirando in ballo fondi segreti e manchevolezze di fronte all'erario, avevano ridotto il margine di successo di Dinkins ma avevano penalizzato, contemporaneamente, lo stesso accusatore. Giuliani ha imparato la lezione o tenterà di ripercorrere la stessa strada lastricata di accuse personali?

Nelle scorse elezioni il democratico Dinkins aveva goduto però anche di un effetto antiBush che aveva «sfavorito» un po' dappertutto i candidati del presidente, oltre che di un'onda lunga che aveva premiato i rappresentanti delle minoranze. In quella tornata, accanto al primo sindaco nero di New York, fu eletto come governatore della Virginia il nipote di uno schiavo, Dopug Wilder. Questa volta la situazione è molto diversa. Giocherà un effetto anti-Clinton?

L'attentato di matrice islamica nel cuore della città

Bomba esplode al Cairo Quattro morti e 16 feriti

IL CAIRO. Quattro morti, una ragazza di 14 anni e tre impiegati, e 16 feriti, sei dei quali in gravi condizioni: è questo il bilancio ufficiale dell'attentato avvenuto ieri pomeriggio nel centro della capitale egiziana. Una bomba è esplosa non lontano dalla piazza Ataba, vicina alla principale stazione ferroviaria del Cairo. Secondo le prime ricostruzioni, l'ordigno era posto sotto un taxi parcheggiato accanto ad un deposito di autobus, poco lontano dal luogo dove il 27 marzo scorso fu trovata una valigia piena di esplosivo che, portata nella caserma dei pompieri, esplose tra le mani di un artificiere, uccidendolo.

Si tratta del quarto attentato avvenuto in pieno centro della capitale egiziana dal 26 febbraio, quando una bomba esplose nel caffè «Wadi el Nil», nella piazza Tahrir, uccidendo quattro persone di cui uno svedese e un turco. Il 16 marzo un ordigno posto sotto un autobus vuoto parcheggiato davanti al museo egizio, sempre in piazza Tahrir, esplose senza fare vittime. Solo per un caso fu evitata una strage. Il 27 marzo, come detto, la valigia trovata ad Ataba provocò la morte di un artificiere. Questi attentati, tranmne quello del «Wadi el Nil» sono stati rivendicati dagli integralisti islamici della «Jamaa Islamiya». La polizia ritiene che anche l'attentato di ieri sia opera dei «guerrieri di Allah». Tre processi a membri della «Jamma» sono in corso davanti a tribunali militari e si concluderannno con ogni probabilità con parecchie condanne alla pena capitale. Dai primi di dicembre i tribunali militari hanno preannunciato 16 condanni a morte. Otto sono state già ratificate dal presidente Mubarak, ma nessuna è stata ancora eseguita. Nelle *prossime settimane si aprirà* un maxi processo contro circa 800 integralisti che avrebbero costituito nuovi gruppi paramilitari. I maggiori leader del movimento integralisti hanno dichiarato guerra contro il regime moderato del laico Mubarak, con l'obiettivo di istaurare una repubblica islamica sul modello dell'Iran. Ed è contro gli ayatollah di Teheran che negli scorsi giomi il presidente egiziano ha lanciato i suoi strali, accusando l'Iran di sostenere, economicamente e militarmente, l'estremismo islamico per «destabilizzare l'Egitto e l'intero Medio Oriente».

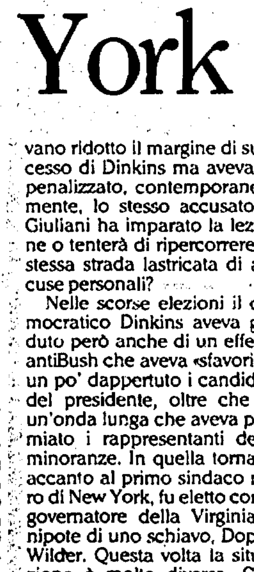
Edmund Stoiber è il nuovo leader nell'ex regno di Franz Strauss

La Csu s'affida a un conservatore per recuperare voti nella Baviera

BERLINO. Dopo uno scontro che ha rischiato di far volare in pezzi la Csu, il partito un tempo più monolitico di Germania, Edmund Stoiber ha vinto la battaglia su Theo Waigel. Sarà l'attuale ministro degli Interni del Land a succedere al capo del governo bavarese Max Streibl, costretto a ritirarsi dalla valanga di rivelazioni sui «favori» accettati dalla grande industria. Waigel, il ministro federale delle Finanze, che aspirava anch'egli alla poltrona di capo del governo a Monaco, ha rinunciato alle sue ambizioni ma, in compenso, vede rafforzata la sua posizione di presidente alla testa del partito che fu di Franz Josef Strauss (molto più disciplinato, quando c'era lui...).

L'accordo che ha messo fine al periodo sicuramente più contrastato e difficile nella storia del partito cristiano-sociale bavarese è stato raggiunto ieri e dovrebbe diventare operativo in tempi brevissimi: le dimissioni di Streibl dovrebbero essere annunciate mercoledì prossimo e già venerdì Stoiber dovrebbe essere eletto *Ministerpräsident* al suo posto. La fretta si spiega con la preoccupazione, tutt'altro che infondata, che nuove rivelazioni arrivino a compromettere ancor di più l'immagine di Streibl e, soprattutto, quella di tutto il partito in vista delle elezioni che si terranno nella primavera dell'anno prossimo e nelle quali la Csu, che per decenni ha contato su comode maggioranze assolute, rischia una disastrosa sconfitta.

Proprio la paura della non più lontanissima scadenza elettorale ha suggerito agli organismi dirigenti cristiano-sociali la scelta del «duro» Stoiber contro il più moderato Waigel. Tipico uomo *law-and-order*, legato agli ambienti più conservatori della chiesa cattolica, nemico giurato dell'aborto e di ogni compromesso in fatto di assimilazione degli stranieri, Edmund Stoiber, che cominciò la sua carriera politica con una battaglia contro i bagnanti che si tuffavano nudi nell'Isar, il fiume di Monaco, è considerato nel suo proprio partito come l'unico in grado di recuparare alla Csu i voti a destra che sono fuggiti verso i *Republikaner*. Cioè proprio quelli che le potrebbero costare il potere, di qui a pochi mesi. *P.So.*



Il ministro degl'Interni Stoiber

lettere

Scolari e insegnanti insieme ai minatori di Iglesias

Dal 19 al 24 aprile le classi III-A e III-B della scuola media Rinascita-Livi (una scuola sperimentale di Milano), sono andate in visita di istruzione a Cabras, in Sardegna. Una delle tappe era Iglesias, dove avremmo visitato la miniera di San Giovanni, occupata da febbraio. La visita è stata un momento molto importante ed emozionante per i nostri ragazzi e per noi, e pensiamo abbia rappresentato un esempio di come far prendere coscienza ai ragazzi delle reali problematiche del mondo del lavoro. Una conferma di ciò l'abbiamo avuta qualche giorno dopo il nostro ritorno, quando abbiamo ricevuto questa lettera. A noi e ai nostri ragazzi è *sembrata tanto importante* e significativa che abbiamo pensato fosse giusto divulgarla. Eccola: «San Giovanni Miniera, Iglesias (Ca). I minatori tutti, sono contenti di questo incontro tra studenti e minatori che c'è stato il 22-4-93. Primo: perché in questo momento così difficile per l'Italia abbiamo dimostrato noi minatori e voi studenti della S.M.S. Rinascita-Livi che tutto può succedere se si muovono le coscienze; il rapporto umano anche tra diverse realtà diventa, quando c'è, una forza d'urto incredibile, un urlo nel silenzio. Secondo: abbiamo dimostrato, noi e voi, che la solidarietà non sempre vuol dire dare dei soldi, che sono anche importanti, vuol dire anche stringere una mano, prendere conoscenza dei problemi, rendersi anche conto che esistono realtà diverse dalle nostre e che tutti meritiamo rispetto e che tutti abbiamo una dignità che non può essere né rubata né messa in vendita. Noi minatori sappiamo che voi ragazzi in questo viaggio avete appreso tante cose in positivo ed in negativo. Quello che invece noi vorremmo che voi capiste è che non stiamo difendendo un posto di lavoro solamente, ma stiamo anche cercando di far capire a chi ci governa in Italia che noi sardi e noi del Sulcis vogliamo lavorare e non rimanere senza fare niente e non ci importa nemmeno se il lavoro che ci danno è un lavoro duro come quello della miniera. Ragazzi, il futuro può passare attraverso la forza, la volontà, l'intelligenza di uno di voi, ve lo auguriamo e speriamo che sappiate cambiare il modo di gestire l'Italia: gli italiani non meritano altre condanne. Per essere un minatore ho scritto anche troppo tenendo conto che sono più di vent'anni che non scrivo una lettera, questa occasione però era troppo ghiotta, un dialogo con dei ragazzi è quello che serve a noi che in questo momento conduciamo questo tipo di battaglia. Se vi capita di parlare con altri vostri coetanei e li vedete tristi chiedetegli solo «Avete dei problemi?». Vedrete che la loro faccia diventerà meno triste. Questo gesto non sarà una cosa nuova che farete, perché l'avete già fatto con noi ed ha avuto successo. Grazie. I minatori SIM».

Alunni e insegnanti
della SMS Rinascita-Livi
Milan

Inorridito per un libro di chimica per i licei

Leggo sempre con profondo sconcerto la gran parte delle notizie che riguardano la nostra scuola, in specie la mai riformata media superiore; quando poi penso al sistema in uso dei «libri di testo» (dall'esperienza fascista sembra proprio che abbiamo ereditato il peggio o lo abbiamo trasformato in tale) lo sconcerto diventa quasi furore. Mi sono capitate addosso due tegole in un solo momento qualche settimana fa: la lettura dell'articolo dell'Unità sui testi diversificati Nord-Sud e due pagine di un orrido testo (assai diffuso) di chimica per i licei, che una mia studentessa del corso di chimica mi ha gentilmente dato in lettura. Poco prima la nausea più profonda mi era stata provocata da ciò che diffusi testi di storia per il liceo raccontavano su fatti obiettivi sui confini orientati tra il 1941 e il 1954 (es.: restituzione del TLT all'Italia, Zara mai stata italiana, Venezia Giulia data alla Jugoslavia, Fiume sottratta alla Jugoslavia nel 1920, ecc.). Visto che, quando si vuole, si possono pubblicare libri a *1000 lire per 100 pagine* o come inserti di giornale, perché dieci autorevoli professori d'università di sane vedute sociali non si mettono d'accordo per scrivere un *rigoroso testo di chimica di* 200-250 essenziali e chiare pagine senza tanta iconografia da rotocalco, ma idee chiare e distinte, senza chiedere onorario e lo rendono *disponibile a questi prezzi* popolari? L'Unità potrebbe così iniziare l'iniziativa da estendere poi ad altre materie. Vorrei poi vedere chi avrà il coraggio di scegliere orrende sozzure succhiasangue al posto di testi autorevoli al costo di 2000-3000 lire. L'iniziatva sarebbe rivoluzionaria nel vero senso della parola. Sul piano economico, sociale e culturale. Ne vedremmo delle belle. Il sasso è scagliato. Aspetto grandi odii e grandi amori.

Angelo G. Giamanini
Dipartimento di scienze e tecnologie chimiche
Università di Udine

«Che cosa dice il sindacato sul disservizio delle Usl?»

Caro direttore,
vorrei intervenire sulla cosiddetta aziendalizzazione delle Usl. Il sindacato (Cgil) parla al condizionale (faremmo, potremmo, ecc.) ma intanto i servizi territoriali delle Usl sono stati già discriminati con l'apertura nel pomeriggio lasciata alla discrezione del capo servizio, dell'Ufficio di direzione e del rappresentante sindacale, tanto a loro gli incentivi di produttività arrivano anche chiudendo il servizio di pomeriggio ed anche se cronicamente sprovvisto di organico. Che sarà di questo servizio Usl già in conflitto con altri? Perché non c'è alcun vincolo per un sistema sanitario europeo? Non è possibile che il territorio e in particolare questo servizio sia lasciato solo in prima fila (come su un fronte) a combattere con l'utenza e con il menefreghismo del sindacato e dei capi servizi. E qui mi allaccio al discorso di Carol Tarantelli in tv. Io per la prevenzione dei tumori femminili (sono un soggetto a rischio) ho pagato molto di più di 150.000 lire di ticket, e dovrò pagare ancora per una ricetta formulata come «controllo esami»: sono considerata una nuova ricca perché supero per un milione annuo lordo la fascia del reddito.

Gabriella Campanella
Roma

Un lettore in meno per «l'Espresso» 1 milione in più per il Pds

Caro direttore,
mi rivolgo a te per chiederti gentilmente di rendere pubblica su «*l'Unità* questa mia decisione: da oggi il settimanale *l'Espresso* avrà un lettore in meno e il Pds un milione in più che ho già provveduto a sottoscrivere e che la fotocopia del C/C postale sta a testimoniare. Fraterni saluti.

Ergo Eder Corrà
Rovigo

Dramma Bosnia

L'incontro con il ministro degli Esteri russo Kozyrev registra la freddezza americana verso l'iniziativa europea
Casa Bianca restia all'invio di osservatori sui confini serbi e di truppe a difesa delle zone musulmane protette dall'Onu

Washington gela l'inviato di Eltsin

Clinton sbotta: «Non mando soldati in un poligono di tiro»

Accordo di massima Usa-Russia sulla Bosnia. Ma solo per tenere le cose ferme dove stanno, accettando le conquiste serbe a patto che si smetta di sparare. Clinton non si opporrà alle mezze misure dell'Onu, su cui resta scettico, a condizione però che non si azzardino a chiedergli truppe Usa: «Non voglio mandare i nostri soldati nel bel mezzo di un poligono di tiro», ha ribadito ieri dopo l'incontro con Kozyrev.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'inviato di Eltsin, Kozyrev, sembra aver convinto Clinton a non opporsi a quanto Russia ed europei stanno cucinando all'Onu. Ma non a parteciparvi attivamente. Al termine dell'incontro di ieri alla Casa Bianca, seguito a ben due tornate di colloqui il giorno prima con il segretario di Stato Christopher, il ministro degli Esteri russo è uscito dichiarando che Washington e Mosca sono «molto, molto vicini» ad una posizione comune sul nodo Bosnia. «Stiamo per raggiungere soluzioni per un approccio congiunto a questo problema tremendamente complesso. Stiamo lavorando insieme e siamo molto vicini e sono sicuro che raggiungeremo un piano d'azione comune», ha detto. Ma subito dopo è stato lo stesso Clinton a gettare acqua sul fuoco delle aspettative, dichiarandosi apertamente «scettico» sulle proposte che aveva ascoltato dal suo interlocutore russo, sostanzialmente analoghe a quelle che gli americani si apprestavano ad ascoltare dall'alleato britannico Hurd e, lunedì prossimo, dall'inviato di Mitterrand, Juppe.

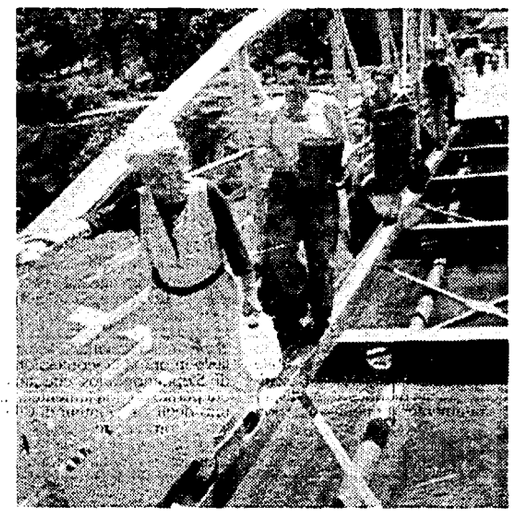
«Ci può essere qualche potenziale strada facendo per qualcosa in connessione con l'operazione di pace (dell'Onu), ma penso che dobbiamo essere molto scettici a proposito. Gli Stati Uniti sono scettici che si possa risolvere soddisfacentemente il problema nel quadro che è stato proposto», ha dichiarato ai giornalisti che nella photo-opportunity all'inizio di una riunione di gabinetto gli chiedevano un commento sull'appena concluso incontro con Kozyrev.

L'interpretazione che viene dalla Casa Bianca è che l'accordo vantato da Kozyrev si limiti a lasciare per il momento le cose come stanno, prendendo atto, almeno «per il momento», della morte del piano Vance-Owen e delle conquiste territoriali realizzate a scapito della Bosnia mussulmana dai serbi in 14 mesi di guerra e «pulizia etnica» spietati. L'obiettivo viene ridimensionato, stando a quel che rivela uno dei bracci destri di Clinton al «New York Times», al «contenere e stabilizzare la situazione, mettendo un freno al massacro». E alla domanda se questo non significhi impunità per l'aggressione serba, la risposta è ora: «First things first», cerchiamo di portare a casa le cose più urgenti.

Quel che bolle in pentola all'Onu (e che difficilmente comunque quaglierà prima della prossima settimana) sono una serie di mezze misure, misure tampone con cui ricostruire almeno una parvenza di intervento internazionale dopo che il referendum tra i serbo-bosniaci aveva affossato il piano di pace Vance-Owen. Trovano il consenso di 3 dei 5 «grandi» del Consiglio di sicurezza, Russia, Francia e Gran Bretagna. Ma per passare hanno bisogno almeno di una benevola astensione degli altri due, Usa e Cina.

La prima, su cui tutti sembrano d'accordo è l'istituzione di un tribunale internazionale per i crimini di guerra, un come mezzo di pressione sui serbi, perché i principali accusati alla sbarra finirebbero per essere non solo gli stremisti della neo-proclamata Repubblica ma anche il loro patron Milosevic a Belgrado. La seconda è l'invio di truppe Onu alle frontiere tra la Serbia e la Bosnia, a verificare che Milosevic mantenga l'impegno a tagliare i rifornimenti ai serbi in Bosnia. Gli Usa non si oppongono ma hanno già detto chiaro e tondo che non intendono fornire truppe americane. Al massimo i marines sono pronti a mandarli in Macedonia e in Kosovo, dove non si combatte, come ammonimento a Belgrado perché non si azzardi ad estendere a queste regioni di confine, col rischio di coinvolgere in una guerra pan-balcanica anche Albania, Grecia, Bulgaria e Turchia il piano di creazione di una «Grande Serbia» che gli è riuscito in Bosnia. La terza proposta, ancora più in alto mare, riguarda il rafforzamento dei contingenti Onu a difesa delle «enclaves» mussulmane ora sotto protezione Onu. La caldeggia in modo particolare la Francia. Una presenza di 40-50.000 truppe Onu, con partecipazione di truppe sia americane che russe otterrebbe il risultato almeno di far cessare il bagno di sangue, sancendo l'esistente, cioè la divisione della Bosnia in tre entità distinte (una mussulmana, una serba e una croata), a differenza del piano Vance-Owen che invece prevedeva 10 province a pelle di leopardo in un'unico Stato indipendente.

Ma Clinton sulla partecipazione di truppe terrestri Usa appare irremovibile. «Non vogliamo mandare i nostri soldati nel bel mezzo di un poligono di tiro. Non voglio che gli Stati Uniti finiscano a trovarsi in mezzo ad una situazione che ricrea l'Irlanda del Nord, il Libano o Cipro», ha ribadito ieri. Smentendo clamorosamente Kozyrev che poco prima, alla domanda se Clinton si fosse mostrato diposto ad ammorbidire il no alla protezione internazionale in forze delle enclaves musulmane aveva risposto: «Tutti cambiano idea prima o poi». Una ipotesi è che gli Usa siano ora disposti a lasciar passare le proposte russo-europee, ma di malavoglia, senza parteciparvi attivamente. Il possibile compromesso è che pur rifiutandosi di impegnare propri soldati di terra offrano protezione aerea alle truppe degli altri. Un particolare illuminante è che ieri, in un discorso in una base dell'Air Force in Florida, il capo del Pentagono Les Aspin ha rivelato che unità speciali Usa sono pronte a recuperare piloti che venissero abbattuti.



Abitanti di Sarajevo alla ricerca di cibo; in alto, un soldato serbo-bosniaco ferito

Il generale Canino «I raid aerei laggiù sono inutili»

ROMA. Sulla possibilità di un intervento armato nella ex Jugoslavia è tornato a parlare il capo di stato maggiore dell'esercito Goffredo Canino durante la celebrazione della festa della fanteria che si è svolta, ieri, a Cesano, alle porte di Roma.

«Le attività belliche più recenti- ha detto l'alto ufficiale delle forze armate italiane- dal conflitto delle Falkland-Malvine alla guerra del Golfo, hanno dimostrato inequivocabilmente che a nulla valgono i cosidetti interventi chirurgici, i grandi bombardamenti, i blocchi aero-navali se non sono seguiti dall'occupazione fisica dell'obiettivo, occupazione che solo unità di fanteria possono materialmente effettuare».

Il capo di stato maggiore, Goffredo Canino, ha spiegato che esistono due possibili interventi militari in Bosnia: il primo, auspicabile, per il mantenimento della pace, dopo un accordo tra le parti, attraverso un contingente di settantamila uomini, il secondo, più preoccupante, per imporre la pace. Che si presenterebbe immediatamente come un'operazione ad alto rischio.

«Una cosa è rischiare in Albania, in Somalia o in Mozambico- ha aggiunto il generale Canino- ma tutt'altra cosa è rischiare nella ex Jugoslavia. Quello della Bosnia è il più complesso dei problemi: c'è una guerra civile ed è difficile individuare il nemico». Ed ha concluso, ammonendo: «Tutto si può fare ma bisogna avere anche la capacità morale di sopportarne poi le conseguenze».

IL COMMENTO

La pace imposta dai colpi di mortai

ADRIANO GUERRA

Certo la Serbia non è la Germania hitleriana e la Bosnia non è la Cecoslovacchia del 1938 o la Spagna della guerra civile: è però difficile, mentre il ministro degli Esteri russo Kozirev conclude, sembra positivamente, a Washington la difficile missione iniziata a Belgrado e proseguita poi al vertice europeo di Roma, non pensare – di fronte alla nuova trattativa che si profila per tentare di riportare la pace nell'ex Jugoslavia – a Monaco, o anche – come è stato proposto – al «non intervento» dell'Europa nei giorni dell'attacco di Franco. Non c'è dubbio alcuno che, al punto cui si è giunti, la pace sia l'obiettivo da perseguire ad ogni costo. E non c'è dubbio sul fatto che quella indicata dal piano Vance-Owen, e fatta propria nella sostanza dal progetto di Kozirev, sia l'unica strada concretamente disponibile per pensare di por fine al conflitto. Dapprima l'approvazione da parte della Serbia di Milosevic, oltreché della Croazia di Tudjman e dei musulmani della Bosnia, del piano Vance-Owen e poi – e soprattutto – la decisione con cui Belgrado ha rotto i collegamenti coi serbi bosniaci hanno rapidamente modificato infatti una situazione che pareva senza via d'uscita. Occorre però aver chiaro che la pace che si prepara – e non è detto che l'operazione riesca – è quella che nasce sul campo di battaglia, dettata dai rapporti di forza reali (nonché certo anche dall'indifferenza e dall'impotenza dell'Occidente che troppo a lungo ha permesso a Belgrado di pensare che di fronte alla sua politica il mondo non avrebbe potuto che fare da spettatore). Non si può infatti dimenticare che si è giunti all'attuale situazione anche, e forse prima di tutto, perché la Serbia (ma il discorso vale per più di un aspetto anche per la Croazia) ha ormai ottenuto con la guerra risultati che possono essere ritenuti dai suoi nazionalisti più che soddisfacenti e che in ogni caso possono essere difesi meglio con la diplomazia che con le armi. La Serbia ha dovuto rinunciare – è vero – all'idea di ripristinare l'antica Jugoslavia ma ha però compiuto, a spese della Croazia e della Bosnia, indubbi passi in avanti sulla via della tanto auspicata «grande Serbia».

La Croazia, dal canto suo, non solo ha saputo salvaguardare, così come la Slovenia, l'indipendenza conquistata, ma può adesso ragionevolmente pensare di compensare con qualche territorio strappato alla Bosnia quel che ha, o dovrà cedere alla Serbia. Ecco dunque perché il progetto Vance-Owen, basato come si sa sulla creazione nella Bosnia di aree autonome monoetniche, può acquistare adesso una validità nuova. Rimane da chiedersi se sia inevitabile sancire – come condizione di pace – la liquidazione della Bosnia. Il problema vero – mentre si moltiplicano coloro che scoprono improvvisamente che la Bosnia non esiste, non è anzi mai esistita... – sta qui. Alternative militari alle trattative, così da punire i serbi, come oggi riconoscono pressoché tutti, non ne esistono. Ma è davvero scomparsa la possibilità di riuscire a salvaguardare dalle mire della Serbia (e anche dalla Croazia) sia pure dopo aver riconosciuto la necessità di apportare modifiche ai confini, la Bosnia musulmana? È giusto chiedere agli Stati Uniti, alla Russia e ai paesi europei, mentre si discute sulla nuova fase delle trattative, una risposta positiva alla domanda. Idee e proposte del resto non mancano. Avvertita è ad esempio l'esigenza di puntare su di una rinnovata presenza, anche militare, dell'Onu, così da impedire da una parte che dalla Serbia possano continuare a giungere aiuti ai serbo-bosniaci e dall'altra dar vita a un certo numero di «zone protette», veri e propri protettorati dell'Onu, non soltanto per garantire accettabili condizioni di vita alle popolazioni musulmane ma per impedire che la Bosnia possa scomparire del tutto come realtà statale. Non si tratta davvero insomma di scegliere fra una guerra generale e la resa di fronte alle pretese dell'aggressore ma, ancora una volta, di fare politica e di dare mezzi idonei alla politica. Il che vuol dire continuare a premere su Belgrado, imporre ai croati di porre fine all'attacco a Mostar, sostenere i musulmani di Bosnia, rafforzare e schierare i «caschi blu», ma anche tener conto del fatto che le ultime scelte di Milosevic hanno modificato nettamente la situazione.

La nave «Droit de parole» trasmette notiziari liberi

Un'antenna nell'Adriatico per la radio multietnica

Si chiama «Droit de parole», diritto di parola. Una nave radio che da acque internazionali trasmette notiziari senza bandiera verso l'ex Jugoslavia. Sette giornalisti, croati, serbi e musulmani, si alternano ai microfoni, raccontando la guerra con uno sguardo indipendente. Djevad, ex giornalista alla tv di Belgrado: «Dovrei essere disperato e invece sono fiero di quello che faccio».

LUIGI QUARANTA

A BORDO DI «DROIT DE PAROLE». «*Dobro vece, postovani suslaoci*». Buona sera cari ascoltatori, sono le 21.30, nello studio radiofonico due giornalisti, una regista, un tecnico: va in onda l'edizione principale della sera dell'unico strumento di informazione che ancora si rivolge a quella che era la Jugoslavia, all'intera ex Jugoslavia.

Kosta, serbo bosniaco conduce, annuncia i titoli principali tra uno stacco musicale e l'altro, e introduce Lazar, montenegrino, che legge un panorama delle principali notizie del giorno (c'è spazio anche per le dimissioni di *Djordjo Benvenuto i Djino Djuni*); poi Mirna, bosniaca musulmana, manda in onda i servizi dei corrispondenti. Sono le cronache di un'altra giornata di guerra, di orrori e di speranze. Poi è il turno di Darko, d.j. croato che apre il suo spazio con il funky dei Defunkt. Kosta, Lazar e Mirna hanno finito, si lasciano alle spalle i rumori quotidiani della guerra e passano al silenzio irreale della notte sul mare.

Questa è *Radio broda, Radio boat*, un pugno di uomini e donne e un'antenna alta cinquanta metri su una nave in mezzo all'Adriatico. Si chiama *Droit de Parole*, Diritto di parola, come l'associazione creata a Parigi da giornalisti e intellettuali che pensano che sia necessario e possibile fare qualcosa perché nei diversi punti di crisi nel mondo ci sia una informazione libera affidata a giornalisti locali indipendenti dal potere. È questo gruppo, al quale hanno dato il loro sostegno personaggi come Norman Mailer, Elie Wiesel, Edgar Morin e Susan Sontag che ha fatto arrivare ad *Oslobodjenie*, il quotidiano di Sarajevo che resiste sotto le bombe, la carta per continuare a uscire, e lo stesso ha fatto per i pochi media rimasti indipendenti nella piccola Jugoslavia ubriacata dal nazionalismo di Milosevic. *Droit de Parole* batte bandiera di Saint Vincent, piccola isola caraibica, perchè il governo francese ha rifiutato il permesso di issare il tricolore a questi pirati dell'informazione, questi contrabbandieri della verità. Pierre Vial, 40 anni, ex organizzatore di charter in Costa azzurra che si è occupato della logistica di tante spedizioni di *Medecins sans frontières* ed oggi è il general manager di questo progetto, non è tenero con il vecchio governo socialista che ha rifiutato appoggio a questa operazione perchè è illegale trasmettere verso un paese straniero dalle acque internazionali: «Per fortuna la Comunità europea che ha finanziato la missione non è andata troppo per il sottile» dice Pierre, mentre scruta dalla plancia il mare buio, dove sfilano lontane le luci di navigazione delle navi della flotta Nato. «Ufficialmente ci ignorano, ma ci dimostrano sempre molta simpatia; di fatto ci proteggono». Pierre fa la spola tra la nave e Bari dov'è la base logistica di Droit de Parole; a terra sta cominciando ad occuparsi anche di come fare sopravvivere il progetto alla imminente fine dei fondi. Si aspettano notizie da Bruxelles per un rifinanziamento, intanto si cerca solidarietà a Bari: il sindaco pidiessino Pietro Leonida Laforgia si è messo a disposizione, dalla prossima settimana la circoscrizione San Paolo ospiterà gratuitamente l'ufficio a terra, una raccolta di aiuti sarà lanciata tra la gente di mare con una regata velica.

Il lavoro della radio intanto va avanti con grande entusiasmo: «Radio boat è la speranza di ristabilire le relazioni interrotte tra la gente a causa della guerra» spiega Djevad Sabljakovic, redattore capo della radio, che il 1 aprile si è imbarcato a Marsiglia e da allora è in mare a dirigere sette redattori che vengono da tutte le repubbliche della ex Jugoslavia.

Ha una storia affascinante Djevad, barba e capelli corti sale e pepe, il volto abbronzato di chi vive sul mare. All'avvento di Milosevic per uno come lui, che all'ultimo censimento si era dichiarato semplicemente jugoslavo, non ci fu più posto nella Tv di Belgrado dove aveva lavorato per quasi trent'anni. Così Djevad fu tra i fondatori della prima e unica tv indipendente della fu Jugoslavia: si chiamava Yutel ed ha trasmesso per diciannove mesi da Sarajevo pagando con le entrate della pubblicità l'uso delle strutture della tv bosniaca. «L'ha uccisa la guerra, giusto un anno fa» ricorda Djevad.«Non solo perchè le entrate si erano ridotte al lumicino, ma perchè nella guerra non c'era più spazio per giornalisti che volevano restare indipendenti».

«Nessuno di noi è stato contro la Jugoslavia – dice – ma certo non pensiamo che si possa tornare indietro: sappiamo che la parola stessa 'Jugoslavia' non è amata dalla maggior parte dei nostri ascoltatori, ma la soluzione non può essere che il negoziato e la democrazia. Perciò ci sforziamo di parlare non a serbi, a croati o a musulmani, ma a dei cittadini, portatori non solo di diritti umani ma anche di diritti di cittadinanza, e fra questi c'è quello all'informazione. Il nazionalismo ha avvelenato tutta l'informazione nella ex Jugoslavia e questo è l'unico modo per combatterlo. Per un giornalista significa continuare a credere nella sua professione: sentire, vedere, capire e dire le cose che accadono, fornendo sempre il maggior numero di punti di vista. Di fronte a questa guerra feroce di fazioni possiamo sembrare addirittura distaccati, quasi come fossimo degli stranieri, ma siamo solo giornalisti che credono nel loro mestiere. Per uno come me in questo momento è l'unico modo per continuare a vivere; non ho più una casa dove tornare: a Belgrado, dove ho due figlie e a volte mi scopro ad aver paura per la loro sicurezza, so che non cè posto per me, né penso che, siccome ho un cognome musulmano, il mio futuro sia a Sarajevo: dovrei essere disperato ed infelice, invece sono fiero di quello che sto facendo».

MEDIA E CONFLITTO

Una giornata di Tmc dedicata alla Bosnia, finalizzata a un progetto Unicef

Telecamere sui bambini della guerra accanto

Non-stop per non dimenticare la «guerra della porta accanto». Trasmessa ieri da Telemontecarlo una diretta sulla Bosnia, ricca di testimonianze giornalistiche da tutto il mondo centrate sulle vittime più giovani. Un mosaico di storie dure come la cattiva coscienza, in una trasmissione mirata ad una campagna Unicef: acqua per i bambini bosniaci (conto corrente postale 745000).

MARINA MASTROLUCA

Le immagini oscillano, seguendo il ritmo concitato della corsa. La telecamera insegue Sead, 17 anni, corriere per conto dell'armata bosniaca. Non ha paura Sead, sa fare il suo lavoro. Sa che ci sono incroci dove bisogna correre. E sa che non bisogna mai precipitarsi a soccorrere chi resta ferito dal tiro di un cecchino o da una granata: i colpi arrivano sempre a coppia, il primo è una trappola. Sead sa che è meglio aspettare. Ma non lo fa e corre ad aiutare un ragazzo colpito da uno sniper. Il secondo colpo è per lui. 13 febbraio '93, 14 e trenta. Un grido: sotto l'occhio della telecamera di Canal Plus, Sead muore.

Non una goccia di sangue. Solo un ragazzo diventato in un attimo un fagotto di stracci, inerte. Pochi secondi, nitidi e duri, attimi d'acciaio. La Bosnia, Sarajevo, entra in casa come un macigno sulla coscienza, racchiusa nell'assurdità di quel ragazzino in divisa annientato, lo stesso che le immagini prima avevano mostrato mentre scherzava con gli amici per la strada o con la famiglia in casa, con una voce, pensieri suoi, gesti. Una persona. La non stop di Telemontecarlo, dedicata alla «guerra della porta accanto» e andata in onda ieri dalle 12 a notte fonda, tocca molte corde. Sead è solo una, la più forte.

Pensata per non dimenticare e trasformare l'angoscia in atti concreti – aiutare l'Unicef a portare l'acqua i bambini della Bosnia – l'iniziativa di Tmc riassume un anno e poco più di guerra in immagini, raccolte da reporter di tutto il mondo. Frammenti visti e inediti, che messi l'uno accanto all'altro formano le tessere di un mosaico del dolore, raccontato nelle sue pieghe più nascoste, feroce e inconfessabile come gli occhi vuoti delle centinaia di bambini catturati dalle telecamere.

Enver, 12 anni, appeso ad un intrico di fili che si dipanano da una flebo, urla nel letto e chiama sua padre. È stato colpito da una granata vicino all'ospedale di Sarajevo, il suo viso resta scolpito in un reportage dell'americana Abc. Ha avuto fortuna: quel giorno c'era un equipe di specialisti Usa in visita, la sua gamba destra è martoriata ma c'è ancora. Con un po' di riabilitazione Enver potrà camminare. Ma è gonfio d'odio. «Mi ha detto che vuole uccidere almeno un cetnico – racconta il padre, disarmato –. Gli ho spiegato che non è così che si risolverà la situazione. Ma è difficile».

Ferite che si vedono e segni invisibili, una rete di risentimenti che cancella tutto e lascia spazio ad un vuoto enorme, una voragine che divora. Nejad e Jevad sono due gemelli musulmani di Sarajevo. Hanno 12 anni e sono responsabili della loro famiglia, i loro genitori sono malati. I due ragazzini escono di giorno con le taniche per andare a prendere l'acqua. Sono grandi per forza e ancora bambini quando si fermano per la strada a raccogliere un piccione assiderato. Hanno gesti da bambini, mani piccole. La sera pregano Allah. «Chiedo a Dio di vendicarci – dice Nejad –. Gli chiedo di togliere l'intelligenza e la forza ai nostri nemici e di darla ai nostri».

Immagini fatte di dettagli, dove ogni frammento è una storia. Attaccati con le puntine sugli alberi dei parchi di Banja Luka, città ogni giorno più serba, gli annunci funebri non lasciano molto spazio sui tronchi. Hanno una cornice verde, quando sono di musulmani. In alfabeto latino se croati e cirillico se serbi. Stanno lì ad annunciare la morte di combattenti. I ragazzini ci passano vicino e non li vedono, non vogliono vederli. «Della guerra tra noi non parliamo», racconta una ragazzina musulmana, che ha ancora un'amica serba. Quella che si combatte è una guerra dei grandi, chiudendo gli occhi sparisce.

Mani appiccicate ai finestrini di autobus che partono, saluti e occhi pieni di lacrime, in un andirivieni di immagini che scivolano dal reportage all'intrattenimento più salottiero della trasmissione in studio. C'è la guerra dei bambini visti con diverse sensibilità e culture giornalistiche, dalla retorica smielata alle storie vere, preziose e scarne, preferite dai reportage stranieri. Bambini che agitano le mani, salutando la telecamera. E le mani sporche e veloci di Suljo, 13 anni, ragazzo di strada che pensa a suo padre – «deve essere sotto assedio» – che dorme nell'orfanotrofio di Sarajevo e passa le giornate cercando qualcosa da mangiare e legna da bruciare nella stufa. Ha i capelli rasati e un unico lungo ciuffo che gli spunta dal cappello di lana. Salta sui camion, quando rallentano in curva e ruba quel che trova. Sgrida l'amico perchè non tiene in ordine la stanza e quando può scende nella stanza dei neonati, bambini abbandonati che fioriscono davanti all'orfanotrofio. «Guarda che forte che è questo – dice –. È così piccolo e non sa niente della guerra. Mi piace stare qui, almeno imparo qualche cosa. Mi servirà quando mi sposo».

Non sanno niente della guerra neanche i neonati lasciati all'ospedale di Zagabria. Infilato in una tutina blu, un piccolissimo sorride con gli occhi dalla culla con le sponde di vetro. Ha due mesi e non ha nome. È bello e sano, ma nessuno lo vuole. Figlio di una donna stuprata.

Cercano di salvare a Belgrado un ragazzo musulmano ferito dai serbi a Srebrenica

BELGRADO. Ustionato in gran parte del corpo durante un attacco serbo, un ragazzo musulmano di Srbrenica è stato portato in elicottero a Belgrado, ove i medici serbi dell'ospedale militare tentano, con ogni mezzo, di strapparlo alla morte.

Del caso si è saputo solamente ieri, quando sul quotidiano locale «Borba» è apparsa una pressante richiesta a donatori per trapianti cutanei, affinchè aiutino il ragazzo che si chiama Ahmic Mehmed Alija ed ha 12 anni.

Rimasto ustionato tempo fa a Srbrenica, l'enclave musulamana assediata dai serbi nella Bosnia orientale, il ragazzo è stato trasportato in condizione gravissime nella capitale serba con un elicottero delle forze di pace delle Nazioni Unite. Ahmic Mehmed ha il 65 per cento del corpo ustionato ma l'ospedale militare della capitale jugoslava- considerata dai musulmani il «cuore» dei nemici- è particolarmente attrezzato per curare i casi del genere.

La Croce Rossa internazionale, intanto, è riuscita ieri a far uscire dalla «sacca di Bihac», nella Bosnia nord-occidentale assediata dalle milizie serbe 32 persone tra bambini e anziani. La maggior parte delle famiglie di queste persone avevano già lasciato la Bosnia e molti di loro si recheranno in Germania, Austria e Canada. La coordinatrice della Cri per la Croazia, Nadja Jagchi, ha affermato che quello di ieri è stato il quarto convoglio dall'inizio del 1993 per cercare di riunire il più possibile famiglie, sopratutto musulmane, divise dalla guerra.

Storica sentenza della Corte suprema riconosce validità di contratto all'accordo tra due coniugi e una «single» che accettò di portare a termine la gravidanza

Anna Johnson s'era poi rivolta ai giudici per tenere il nascituro come figlio Il verdetto contrasta con la casistica europea L'unica donna giudice ha votato contro

Legale in California affittare l'utero

«È l'intenzione, non la genetica, il fondamento della maternità»

Decisione storica in California: la Corte Suprema ha deciso di legalizzare, di fatto, gli uteri in affitto riconoscendo la validità di un contratto tra due coniugi e una donna «affittata» Quest'ultima si era rivolta al tribunale per aver riconosciuta la propria maternità, ma le è stata negata affermando che ciò che conta non è la genetica, ma l'intenzione L'unica donna presente nella giuria ha votato contro

ROMEO BASSOLI

I contratti di «utero in affitto» sono legali in California Con una decisione storica la Corte Suprema della California ha infatti ammesso la validità di questi contratti assegnando a una coppia di genitori «genetici» un bambino cresciuto nell'utero di una madre «surrogata»

Una decisione in netto contrasto con quella presa da giudici e politici europei

La decisione su chi sia la madre naturale del neonato va effettuata, secondo quanto ha sostenuto la Corte californiana sulla base di un criterio che per la prima volta viene adottato in questa area di confine del diritto quello dell'intenzione Il caso è quello di un contratto stipulato tra due coniugi Mark e Crispina Calvert e una donna, Anna Johnson Il contratto prevedeva che quest'ultima, la mamma «single» avrebbe portato a termine la gravidanza in cambio di 10 000 dollari L'ovulo di Crispina era stato così fecondato in vitro con gli spermatozoi di Mark e poi impiantato nell'utero di Anna Ma nel 1990 durante la gravidanza Anna Johnson era ricorsa in tribunale chiedendo che le venisse riconosciuta la maternità del nascituro secondo purtroppo un copione classico in questi casi il contratto il pentimento» la richiesta di annullare l'accordo e di tenersi il bambino

L'alta Corte California ha deciso di risolvere la disputa stabilendo che il riconoscimento della maternità non è legato né alla genetica né alla gravidanza è invece l'intenzione delle persone che conta In questo modo venivano fatti prevalere i diritti dei Calvert La decisione della Corte Suprema della California introduce secondo gli esperti un innovativo criterio legale che potrebbe servire da nuovo punto di riferimento per i tribunali e gli Stati che devono intervenire nell'ambiguo terreno delle «tecnologie della riproduzione» «L'idea è che la natura non da più una risposta a questi problemi» ha spiegato Marjorie Shultz la professoressa di diritto a Berkelev in California che per prima aveva introdotto in concetto di «intenzione» in un articolo del 1990 Oggi però 18 Stati Usa vietano o limitano i contratti di affitto dell'utero facendo propria una tradizione contraria a ridurre i nascituri a «merce di scambio»

Secondo la nuova sentenza il criterio per stabilire chi sia la «madre naturale» è quello di individuare la donna che intendeva procreare il bambino ovvero colei che intendeva determinare la nascita del bambino che lei stessa intendeva crescere come proprio La decisione non è stata però unanime: sei sette giudici l'unica donna ha votato contro Una donna incinta e più di un semplice contenitore e un consapevole agente di creazione non meno della madre genetica ha scritto nel proprio dissenso Joyce Kennard

In Italia rimane famosa la sentenza di un pretore di Monza che alcuni anni fa risolse un caso simile a quello californiano in modo diametralmente opposto riconoscendo cioè la preminenza del diritto della donna che porta avanti la gravidanza

In Francia la legge approvata in prima lettura prima delle ultime elezioni prevede pesanti sanzioni penali per i medici che praticano l'utero in affitto Ma in realtà sarebbero alcune centinaia all'anno in Europa i casi «clandestini» di utero in affitto Recentemente era stata scoperta a Marsiglia una clinica che lucrava abbondantemente su questo tipo di contratti

Il professor Bruno Brambati ginecologo aiuto alla clinica Mangiagalli di Milano responsabile del gruppo riproduzione della Consulta di Bioetica milanese sostiene che «si può anche pensare ad una gravidanza che si svolge nel corpo di una donna che poi non sarà la madre del bambino Ma questa donna non può essere pagata per questo Il suo deve essere un atto di generosità un aiuto ad una coppia in difficoltà Non un mestiere sostiene il professor Bruno Brambati per che un'esistere di questo genere è a mio parere immorale E perdipiù pericoloso Una donna su diecimila muore di parto in Italia e molte donne ricevono dei danni dalla gravidanza Tollerare questo commercio è ipocrita come la tolleranza della prostituzione»

La piccola Melissa Stern al centro di un famoso caso di utero in affitto

Stabilito per legge Le donne spagnole mai più femmine

Le donne spagnole d'ora in avanti non saranno più femmine Lo ha deciso il Consiglio dei ministri di Madrid sui documenti ufficiali è stata messa al bando la parola «hembra» (femmina) da sostituire con la definizione di «donna» Legge valida per tutti o meglio per tutte anche le neonate saranno qualificate come donne sin dal primo vagito

Le ragioni della decisione vanno ricercate, oltre che in una strizzata d'occhio all'elettorato femminile alla vigilia del voto in un'antica rivendicazione delle femministe spagnole seccate dal sapore animalesco del termine «femmina», tanto più perché negli atti ufficiali gli uomini – neonati compresi – sono sempre stati chiamati «hombres» uomini appunto E non maschi

Ma c'è chi ha avuto da ridire A parte gli esponenti più agguerriti del conservatorismo maschile sono scesi in campo i membri della Reale accademia spagnola reduci dall'aggiornamento del Dizionario della lingua e naturali difensori delle proprie fatiche Nemici votati dei cambiamenti imposti per legge gli accademici hanno storto il naso di fronte alla novità Ma il loro è un tribunale che si preannuncia assai poco imparziale Come spiegare altrimenti la definizione che da il vocabolario di «mujer persona di sesso femminile» e quella di «hombre essere animato dotato di ragione»?

Messa nero su bianco sugli scritti ufficiali la differenza è più che percettibile anche per un orecchio non troppo allenato Su un certificato di nascita tanto per fare un esempio con la vecchia terminologia il fiocco azzurro o rosa – stando alle definizioni del dizionario – si traduceva in affermazioni del tipo «è nato un essere animato razziocinante» o «è nato un animale di sesso femminile» Nessuno ha pensato ad aggirare la disparità di trattamento introducendo il termine di «macho», maschio per il vocabolario significa ingloriosamente, «animale di sesso maschile mulo»

Il professore e la laureanda

Università di Berlino divisa Un braccio sulle spalle configura molestie sessuali?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Sapete cos'è un «saluto francese» È più o meno un modo di congedarsi con qualche familiarità tra due persone che tanto in famiglia non sono Scambiarsi un bacio sulle guance ad esempio o darsi una pacca sulle schiena o cingere con un braccio le spalle dell'altro/a Perché si chiami proprio saluto «francese» almeno in Germania non è dato sapere Forse perché simili scivolamenti in improvvise e poco giustificate intimità sono abbastanza lontani dalla sensibilità e dalla cultura tradizionale dei tedeschi (e financo un po' sospetti) forse per qualche altro motivo Chissà Fatto sta che il «saluto francese» da un mese a queste parti è al centro di una formidabile vertenza alla Freie Universität (FU) di Berlino ateneo in altri tempi noto oltre che per la serietà degli studi che vi si compiono per l'impegno politico e civile dei suoi studenti e dei suoi professori

Tutto è cominciato il 26 aprile scorso Quel giorno Sabine K. (naturalmente non si chiama affatto così) si reca a casa del professore che sta seguendo la sua tesi Nell'accompagnarla alla porta lui la congeda appunto con il «saluto francese» In quel caso secondo le versioni (coincidenti) sue e della ragazza un braccio appoggiato lievemente sulla spalla e solo sulla spalla Sabine non gradisce la confidenza interpreta il gesto come una molestia sessuale e denuncia il docente all'incaricata per la tutela delle studentesse presso l'istituto di facoltà Otto Suhr (Osi) L'incaricata provvede a trovare una nuova assistente per la tesi di Sabine e rende pubblica la storia Che diventa subito un classico nell'incertissima casistica delle molestie sessuali sui luoghi di lavoro o (come in questo caso) di studio

Il professore che rischia parecchio se le autorità accademiche dovessero convincersi della sua colpevolezza cade dalle nuvole Non nega di aver cinto con un braccio le spalle della studentessa ma il gesto assicura non aveva alcuna violenza sessuale né mai sarebbe mai sognato che qualcuno lo potesse interpretare in quel modo» Lui precisa voleva anzi consolare Sabine perché gli era parso di essere stato troppo duro nel proporre alcune correzioni alla tesi Lei dal canto suo riconosce che oltre al braccio sulla spalla non c'è stato altro Il fatto è che anche quello le sembra troppo

Il punto insomma è proprio quello il «saluto francese» almeno quando è come dire? «esercitato» da un professore su una studentessa può essere considerato molestia sessuale? La discussione investe prima il collettivo femminile della Osi poi l'insieme degli studenti e infine le autorità accademiche Quando il collettivo prende in esame la vicenda lunedì scorso i pareri sono molto divisi ma alla fine prevale una linea soft «La definizione di molestia sessuale è sempre molto problematica – dice Erdmute Horn Sauber una delle componenti del collettivo stesso – ma quando una donna dichiara di essersi sentita molestata va sempre presa sul serio» In questo caso però la denuncia appare davvero un po' sproporzionata Dovremmo far dipendere una coscienza professionale da un modo di salutare che nei paesi meridionali usano tutti?

Ma l'argomento che deve aver convinto del tutto il rettore Manfred Gerlach il quale sarebbe orientato ad archiviare la denuncia è venuto dalla preside dell'Osi Gesine Schwan lei stessa molto impegnata sul fronte della lotta contro le molestie sessuali In questi casi ammonisce la prof Schwan ci vogliono naturalità e spirito democratico E soprattutto buon senso «Anche a casa mia vengono spesso studenti e anche a me qualche volta capita di prenderli sotto braccio o consolarli un po»

Appello all'organismo che difende i diritti umani di due uomini condannati in Inghilterra

Sadomaso chiede aiuto alla Corte d'Europa

Il sadomasochismo picchia alla porta della Corte europea dei diritti umani Gli atti di violenza fra adulti consenzienti per mutua soddisfazione sessuale costituiscono un crimine o sono parte della privata libertà d'espressione libidinosa? A presentare il caso sono due sadomasochisti inglesi (fra cui un tecnico missilistico) condannati a quattro anni e mezzo di carcere da un tribunale londinese

ALFIO BERNABEI

LONDRA Due sadomasochisti inglesi hanno deciso di presentarsi davanti alla Corte europea dei diritti umani dove sperano di provare che le lesioni inflitte a scopo di piacere e col consenso delle parti adulte costituiscono una forma di libera espressione della libidine sessuale su cui lo stato non ha ragione di interferire I loro avvocati faranno l'esempio di vari sport come il rugby e la boxe durante i quali i giocatori consentono mutualmente a farsi male o di coloro che per farsi piacere si sottomettono ai ferri della chirurgia plastica senza che per questo lo stato intervenga facendone una questione di moralità pubblica Secondo il sociologo Jeffrey Weeks dell'università inglese di West Anglia il caso legale dei due sadomasochisti è di particolare interesse perché «concerne il futuro della società stessa in quanto questa si muove al passo con la libertà sessuale dei cittadini» È la prima volta dal 1934 quando un tribunale inglese esaminò il caso di una giovane che aveva consentito a farsi duramente scudacciare dall'amante che il sadomasochismo entra in campo legale e legislativo con riverberi sulle prime pagine di tutti i giornali e sui media radiotelevisivi Parte del motivo di tanto interesse sembra sia dovuto a fatto che negli ultimi anni il discorso sulle libertà e generi sessuali si è ampliato filtrando gli orientamenti omo bi transessuali o la componente sadomasochista eterosessuale in una miriade di film di grande popolarità

Per rispondere alle crescenti esigenze in questo senso anche di carattere pubblico solo a Londra negli ultimi due anni sono entrate in funzione otto discoteche *sadomaso* fra cui Studie Masie Der Putsch Submission Torture Garden e sono stati aperti negozi specializzati in abiti di gomma e pelle che però vendono anche fruste manette e maschere antigas Il caso dei due sadomasochisti (diventato noto come «caso Spanner» ovvero *chiave inglese*) si trascina ormai da sei anni con un percorso attraverso i tribunali le corti d'appello la camera dei Lord ed ultimamente la commissione di legge dello stato Ebbe inizio quando la polizia arrestò 36 uomini maggiorenni di ogni età e status sociale fra cui un vigile del fuoco (sposato da 26 anni) uno tecnico missilistico ed un impiegato di Stato in maggioranza omosessuali dietro l'accusa di essersi inflitti «danni corporali» incluse lesioni ai genitali tramite carta vetro spille scalpelli e fili elettrici Undici furono condannati ad una media di quattro anni e mezzo di carcere

Lo scorso anno la baronessa e avvocato Lady Mallalieu nel prendere le difese di cinque di essi nel processo d'appello ha insistito che davanti al mutuo consenso degli uomini il lato legale consiste in tre punti se il pubblico sapeva di quanto avveniva e ne era affetto se il pubblico subiva danni pecuniari per esempio in spese mediche per le lesioni sostenute se le lesioni erano tali da procurare inabilità fisica con eventuali spese pubbliche La dv Mallalieu ha dichiarato «Dobbiamo vedere se tali attività rimangono private nelle camere da letto o se traboccano con degli effetti sulla società Pur avendo dimostrato che nessuno degli uomini aveva dovuto richiedere cure mediche l'appello è stato respinto dai giudici La Camera dei Lord ha concordato dicendo che gli uomini devono essere ritenuti colpevoli di «aggressione e violenza fisica

Col sostegno di alcuni organismi che si occupano di libertà civili due dei sadomasochisti *condannati Tony Brown* e Roland Jaggard (il tecnico missilistico) hanno così deciso di fare appello alla Corte europea con riferimento all'articolo 8 della convenzione europea dei diritti umani che protegge il diritto alla propria vita privata Una schiera di «esperti» è pronta a scendere in campo in loro difesa Lo scrittore inglese Adam Mars Jones ha detto «Si tratta di un argomento che concerne il gusto Nel caso del sadomasochismo i partecipanti convalidano le loro reazioni attraverso il disgusto La condanna implica in qualche modo che *non siamo padroni* dei nostri gusti o dei nostri corpi Di simile avviso è la scrittrice americana Pat Califia che ne fa una questione di rivolta contro la cultura giudeo-cristiana per la quale ogni trasgressione sessuale è «peccaminosa» «Ci sono potenti erezioni dietro le tonache dei preti le uniformi della polizia i doppiopetti dei presidenti le divise dei soldati Ma quel fallo è *potente finché rimane* nascosto elevato a simbolo Nel contesto sadomasochista le uniformi i ruoli e il dialogo diventano una parodia dell'autorità una sfida alla stessa ed un riconoscimento della sua segreta natura sessuale E vero che il sadomasochismo fa paura ma parte del suo significato sta precisamente in questo Vengono selezionate le attività più disgustose inaccettabili e trasformate in piacere Si usano i simboli proibiti in un contesto di blasfemia deliberata e premeditata» Commentando sul «caso Spanner» il professor Glenn Wilson dell'Istituto di Psichiatria londinese ha dichiarato «Sottomissione e dominanza sono inevitabilmente legate all'evoluzione delle sessualità La ricerca scientifica rivela che elementi di paura possono facilitare l'orgasmo e che molti possono essere eccitati da vari gradi di espressioni di potere Allo stesso modo è possibile essere eccitati da elementi di paura e sottomissione»

Ma uno dei poliziotti che ha seguito il «caso Spanner» ed ha esaminato i video girati durante le sessioni del gruppo finito *in prigione* nel quale appaiono anche chiodi e scalpelli, strumenti da tatuaggio e sangue a profusione ha detto «Se seguiamo l'argomento libertario fino al suo logico estremo rimaniamo con gente che può farsi anche molto male magari fino alla morte solo perché acconsente»

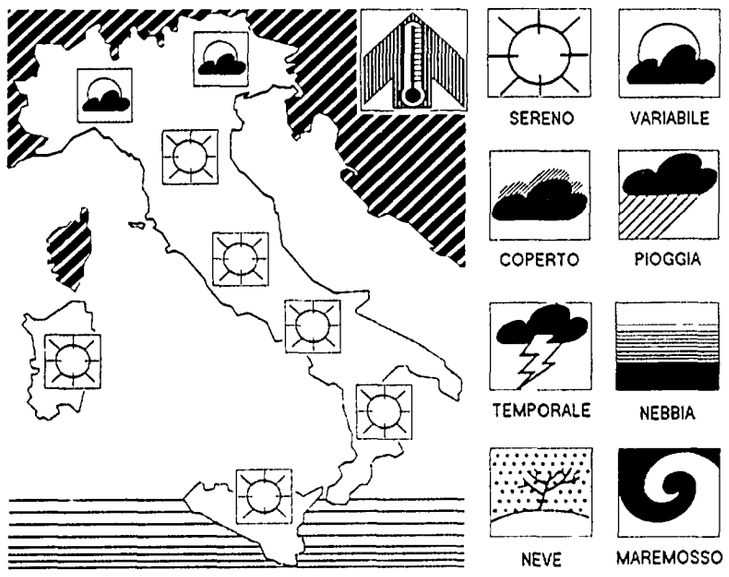
Incidente nucleare in Ucraina

Incendio in un reattore Un operaio morto, uno ferito

KIEV Incidente nucleare in Ucraina dove sette anni fa esplose Chernobyl L'incendio in un reattore nella centrale di Zaporizha la più grande d'Europa ha causato ieri la morte di un operaio e gravi ustioni a un altro Paura tensione e preoccupazione hanno scosso la città ucraina pur essendosi trattato a quanto sembra di un incidente circoscritto che non ha provocato conseguenze in termini di radioattività Molte persone hanno telefonato ad enti pubblici e organi di informazione per avere notizie sull'accaduto preoccupata di cosa dovesse fare Aleksandr Kalukaiev un tecnico della centrale – che impiega sei reattori ad acqua pressurizzata diversi da quelli di Cernobyl – ha detto che al momento dell'incidente il reattore numero 5 non era collegato alla rete elettrica bensì disattivato per lavori di ordinaria manutenzione Il tecnico ha sottolineato che non vi è stato aumento del tasso di radioattività

Gli operai stavano lavorando a una saldatura quando c'è stata una perdita (dal cannello ossiacetilenico) L'erogazione di idrogeno è stata interrotta nel giro di dieci minuti ma sono occorse due ore per domare l'incendio» ha dichiarato Kalukaiev Egli ha aggiunto che non vi erano mai stati incidenti di tale entità nella centrale dalla sua entrata in servizio nel 1986 Il direttore dell'impianto Valeri Bronnikov ha dichiarato – secondo la funzionaria del consiglio regionale – che non vi è stata emissione di radiazioni e non vi è pericolo per gli abitanti o l'ambiente intorno alla centrale La notizia dell'incidente è stata data da una radio e una televisione locali ma non dalla tv centrale dell'Ucraina dove la popolazione – che ha subito le conseguenze del disastro di Cernobyl sette anni fa – è in maggioranza contraria all'energia nucleare Nel 1991 sono state registrate 106 interruzioni del funzionamento nelle cinque centrali atomiche ucraine 17 delle quali a Zaporizha

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA si è costituita sulla nostra penisola una cellula di alta pressione non molto accentuata ma comunque in grado di assicurare un paio di giorni di tempo discreto Con tale situazione l'area di cattivo tempo che nei giorni scorsi interessava marginalmente l'Italia si è portata ulteriormente verso nord-est interessando *più direttamente il settore centro-occidentale* del continente a nord dell'arco alpino La temperatura è destinata ad aumentare leggermente specie per quanto riguarda i valori massimi che saliranno di poco al di sopra dei valori stagionali

TEMPO PREVISTO sulla fascia alpina e prealpina specie il settore centro-orientale sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'Alto e Medio Adriatico compreso il relativo tratto della dorsale appenninica condizioni di tempo variabile caratterizzate da ampi rasserenamenti al mattino e nuvolosità cumuliforme durante il pomeriggio o in serata Non è da escludere la possibilità di qualche fenomeno temporalesco ma solo in forma sporadica Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole maggiori prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso

VENTI deboli di direzione variabile

MARI *generalmente calmi*

DOMANI la variabilità dovrebbe estendersi a tutta la fascia orientale della penisola dove durante il corso della giornata si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite ora accentuate ora alternate a schiarite Possibilità di qualche temporale isolato specie in prossimità dei rilievi

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14	24	L'Aquila	9	23
Verona	15	25	Roma Urbe	13	24
Trieste	19	24	Roma Fiumic	13	24
Venezia	16	24	Campobasso	15	24
Milano	13	22	Bari	15	29
Torino	9	20	Napoli	15	25
Cuneo	10	19	Potenza	13	23
Genova	17	20	S M Leuca	18	24
Bologna	17	25	Reggio C	17	27
Firenze	14	24	Messina	19	26
Pisa	14	21	Palermo	17	23
Ancona	14	26	Catania	13	27
Perugia	14	22	Alghero	14	22
Pescara	13	25	Cagliari	16	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10	22	Londra	8	14
Atene	16	25	Madrid	3	18
Berlino	17	30	Mosca	np	24
Bruxelles	10	21	Oslo	12	24
Copenaghen	14	26	Parigi	9	14
Ginevra	9	18	Stoccolma	11	26
Helsinki	13	28	Varsavia	13	26
Lisbona	11	19	Vienna	14	29

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 6 30 **Buongiorno Italia**
Ore 7 10 **Rassegna stampa**
Ore 7 55 **Da Cannes:** la «sveglia» di Alberto Crespi
Ore 8 45 **Ultimora.** Con Carlo Rognoni Claudio Montaldo, G Bocca E Veltri N Dalla Chiesa, M Formentini
Ore 9 10 **Speciale: la sinistra sa dividersi, si saprà unire?** Partecipano Valdo Spini Laura Giuntella, Giglia Tedesco e Luciana Castellina
Ore 10 10 **Un anno fa: Giovanni Falcone, il tour del sud in diretta da Palermo**
Ore 12 15 **Camera con vista.** Settimanale di informazione parlamentare
Ore 12 30 **Otto ore.** Settimanale sindacale
Ore 13 10 ***Consumando ambiente***
Ore 14 30 **Week end sport**
Ore 15 30 **Diario di bordo.** Viaggio nelle città Roma In studio Nicola Porro
Ore 16 10 **Adesso tocca a noi.** La radio dei ragazzi
Ore 17 10 **In diretta da Capaci Luciano Violante Pres.te Commissione Antimafia**
Ore 19 10 **Sabato rock**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L 325 000	L 165 000
6 numeri	L 290 000	L 146 000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L 680 000	L 345 000
6 numeri	L 582 000	L 291 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA via dei due Macelli 23 13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 10)
Commerciale feriale L 4 830 000
Commerciale festivo L 550 000
Finestrella 1ª pagina feriale L 3 540 000
Finestrella 1ª pagina festiva L 4 830 000
Manchette di testata L 2 200 000
Redazionali L 750 000
Finanz Legali Concess Aste Appalti
Feriali L 635 000 – Festivi L 720 000
A parola Necrologie L 1 800
Partecip Lutto L 8 000
Economici L 2 500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino tel 011/ 57531
SPI via Manzoni 37 Milano tel 02 63131

Stampa in fac simile
Telestampa Romana Roma via della Magliana 285 Nigi Milano via Cino da Pistoia 10

Economia&lavoro

BORSA
Giornata di pausa
Mib a 1233 (-0,24%)

LIRA
Sempre forte
Marco a quota 907,5

DOLLARO
In lieve rialzo
In Italia 1473 lire

Le rilevazioni delle otto città campione segnano prezzi in crescita dello 0,3%. Milano record: +3,6% annuo
Produzioni più competitive, potranno scendere i tassi, i salari limiteranno i danni. Ma il «prezzo» è la crisi

Inflazione, soltanto +4% a maggio

Mai così bassa dagli anni 60. «Merito» della recessione?

Nelle città campione in maggio i prezzi sono cresciuti dello 0,3%, il 4% su base annua. La discesa dell'inflazione rende più competitivi all'estero i nostri prodotti, è la premessa per una nuova discesa dei tassi che alleggeriranno debito pubblico e spingerebbe gli investimenti, e aiuta a far «perdere meno» i salari. Ma la disinflazione rapida è anche frutto del crollo della domanda e della recessione.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. L'inflazione torna ai livelli degli anni '60. Con un incremento di circa lo 0,3 per cento mensile registrato in maggio nelle otto città campione, il costo della vita su base annua (se, come probabile, verrà confermato dai dati di fine mese dell'Istat) si porta nel nostro paese al 4 per cento. In aprile, ricordiamo, l'aumento dei prezzi nelle città campione era stato del 4,2%, e nel maggio '92 era al 5,7%.

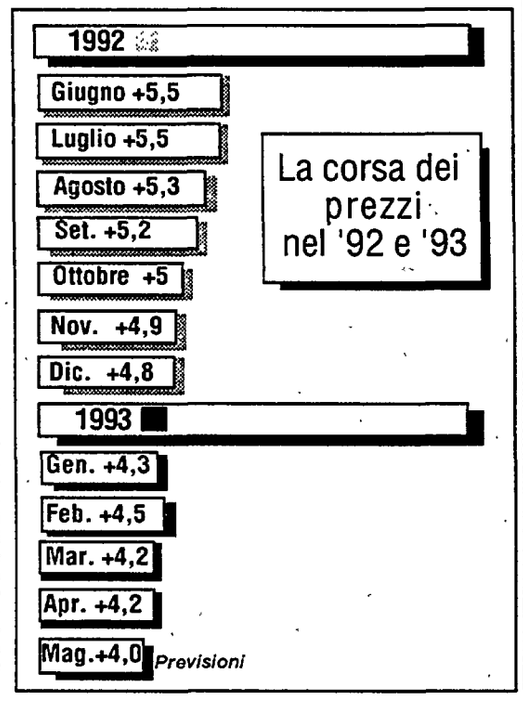
Vedremo se la rilevazione ufficiale Istat confermerà o meno questa prima indicazione. La discesa dell'inflazione, affermano tutti gli osservatori, è ovviamente un fatto positivo: rafforza ulteriormente la competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri e costituisce una premessa per un'ulteriore discesa della struttura dei tassi d'interesse, con benefici effetti sul debito pubblico e – secondo i manuali – su una ripresa degli investimenti. Infine, considerando che non c'è più la scala mobile, e che da un bel po' i salari «camminano» più lentamente rispetto all'inflazione, una frenata dei prezzi contribuisce a limitare i danni per le buste paga dei lavoratori.

Restano però intatte due grandi ragioni di preoccupazione. Intanto, tutti i centri di previsione economica si attendono per la seconda metà dell'anno una nuova fiammata, accesa dagli effetti della svalutazione della lira sulle importazioni. Infine, si fa rilevare, la rapida disinflazione è in gran parte una spia della massiccia riduzione della domanda e della grave recessione in atto. Insomma, il prezzo pagato è assai pesante, in termini di disoccupazione e riduzione dell'attività produttiva.

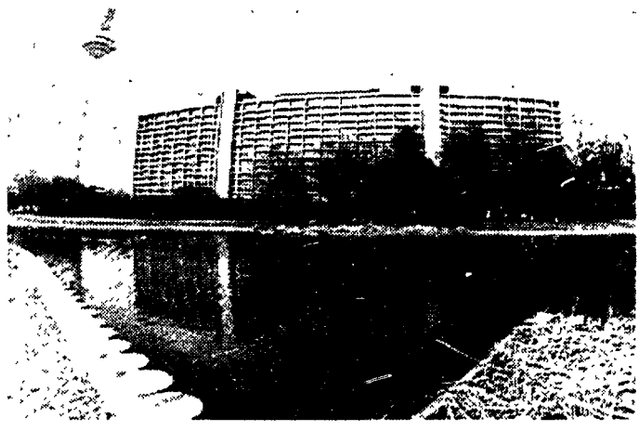
Per trovare un tasso d'inflazione così basso occorre tornare a circa 25 anni fa. Negli anni tra il '66 e il '69 il costo della vita si è infatti mantenuto stabilmente al di sotto del 4 per cento, per toccare un minimo dell'1,3% nel 1969. A partire dagli anni '70, con i due shock petroliferi del 1973 e del 1981, fino al 1987 si sono registrati invece tassi sempre superiori al 4% registrato nel mese di maggio '93, che batte anche il 4,1% del giugno 1987.

Le variazioni mensili nelle grandi città campione oscillano attorno al +0,3%, registrato a Napoli, comprese fra il +0,1% di Torino ed il +0,5% di Bologna. Genova, Palermo e Trieste sono al +0,2%, e Milano e Venezia arrivano al +0,4%. In sei delle otto città i tassi tendenziali annui d'inflazione appaiono in diminuzione e la «frenata» risulta particolarmente accentuata a Torino (da 5,6 a 4,5) e Trieste (da 5,2 a 4,4). A Milano spetta invece il tendenziale annuo più basso, solo il 3,6%, Bologna al 3,7.

Esaminando i vari capitoli di spesa, quelle per l'alimentazione mostrano variazioni di scarso rilievo nella metà delle città campione. Di modesta entità (a Genova e Trieste addirittura nulli) sono gli aumenti per il settore abbigliamento; ferme o in diminuzione le spese per elettricità e combustibili. Nessun aumento nel settore abitazione, ad eccezione di Torino, dove sono state riviste le tariffe dell'acqua potabile, mentre ci sono stati aumenti consistenti per i prezzi dei beni durevoli per la casa, (soprattutto mobili ed anche qualche elettrodomestico). In lieve ripresa ovunque le spese per trasporti e comunicazioni (tariffe Rc auto, listini autovetture estere); frenano invece le spese per la salute (calo di alcuni medicinali). Invariati i prezzi per «tempo libero», mentre se diminuiscono i biglietti per la partita di calcio, aumentano quelli del cinema e delle partite di basket. Infine, aumentano a Palermo i listini dei bar, e a Napoli le tariffe di barbieri e parrucchieri.



La corsa dei prezzi nel '92 e '93


La sede centrale della Bundesbank a Francoforte

A Kolding i 12 congelano lo Sme e aboliscono la solidarietà monetaria

«Massima cautela» sul rientro di lira e sterlina

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Quella ingaggiata dai ministri economici europei e dai banchieri centrali assomiglia a una corsa a ostacoli per tamponare un progetto che sembra ormai essersi disintegrato sotto la spinta degli eventi. Lo Sme, il sistema monetario oggi ridotto al binomio marco-franco attorniato da qualche satellite, non è più quel volano di un'Europa unita nella moneta e, soprattutto, unita da politiche economiche che vanno nella stessa direzione. Le scadenze previste dal trattato di Maastricht legittimate dal voto danese e presumibilmente legittimate anche dalla Gran Bretagna (ieri la Camera dei Comuni l'ha promosso) difficilmente saranno rispettate. Ancor prima di nascere la moneta unica diventa una mitica Cenerentola. A Kolding in Danimarca, i «12+12» hanno cominciato a discutere a porte più sbarrate del solito ieri sera a cena e proseguiranno quest'oggi. Massima cautela. Nel documento dal titolo «Lezioni da trarre dai tumulti sui mercati dei cambi» c'è scritto che il ritorno di lira e sterlina nello Sme dovrà essere, appunto, studiatocon «cautela» perchè «richiede un'attenta preparazione e deve essere sostenuto da una politica economica credibile».

Il vero dilemma non riguarda la messa a punto di nuove regole dello Sme, come avevano richiesto gli inglesi. Non riguarda neppure quella messa a punto meno pretenziosa ma più importante chiesta da Ciampi quando era ancora governatore della Banca d'Italia: la conferma che al momento di massima turbolenza, tutti i paesi si dimostrassero solidali nell'appoggio alla moneta sotto il tiro della speculazione. La Germania ha fatto blocco contro. Il dilemma è come vivranno le economie europee con una cooperazione monetaria che non prevede alcuna solidarietà: se una moneta si troverà allo sbaraglio sarà soltanto per responsabilità di governi dalla finanza allegra, banchieri centrali accomodanti, sindacati che esagerano sulle buste paga. La Germania ha esportato effetti deflazionisti scaricando all'esterno una parte dello *shock* dell'unificazione, ma non vuole importare incrementi nella quantità di moneta (che viene creata ogni volta che la Bundesbank vende la propria valuta per alzare le quotazioni delle monete sotto tiro).

I 12 si acconciano così a salvare il salvabile cercando di dimostrare ai mercati che d'ora in poi i cambi saranno difesi perchè le banche centrali ora avrebbero la capacità di «anticipare le aspettative dei mercati». Se si leggono attentamente i voluminosi documenti di analisi sulla crisi valutaria prodotti dalle stesse banche centrali, si scopre che questa capacità previsiva e le possibilità di capire ciò che avviene sui mercati risultano molto ridotte. Il problema è che dopo tanto discutere l'Europa sta scegliendo di fare un passo indietro. Niente modifiche alle regole, ma i riallineamenti tra le monete saranno più frequenti, gli interventi sui cambi dovranno essere presi dal paese la cui moneta risulta fuori linea e «in futuro le norme dovranno anche prevedere che altri paesi membri ritengano la parità fuori linea». Non dovrà più succedere che la Germania chiede di svalutare e inglesi e francesi non ci stanno. Quanto agli strumenti chi è attaccato dalla speculazione deve arrangiarsi con i tassi di interesse e correggendo le proprie politiche monetarie ed economiche interne. «Gli altri paesi determineranno di volta in volta come affiancare questi interventi con azioni volontarie». Ecco la vera novità con la quale si lasciano alla spalle gli accordi precedenti di Basilea-Nyborg. È la fine dell'automatismo moneta sotto pressione-banca centrale tedesca che vende marchi per difenderla. D'altra parte, si sottolinea come «le recenti turbolenze hanno confermato che da soli gli interventi hanno un effetto limitato nel contrastare le tensioni e possono addirittura avere effetti destabilizzanti». Quando però si è trattato di difendere il franco, la Bundesbank è intervenuta accantonando per un momento l'emergenza inflazione. Come si vede, si tratta di decisioni di politica europea e non solo di politica monetaria. Come farà a reggere un patto a 12 o a 5 se il *partner leader* antepone i propri interessi agli interessi comuni?

I 12 si apprestano a fornire la loro firma su un documento presentato dal comitato monetario europeo nel quale si prescrive che «il solo modo di dimostrare ai mercati che le pressioni su una moneta sono ingiustificate è quello di tempestivi interventi sui tassi di interesse, altrimenti non si farà che accrescere il pericolo di attacchi speculativi insostenibili».

Il problema è come questo minimo comun denominatore europeo sarà interpretato dai mercati: d'ora in poi, ogni paese divergente rispetto alle condizioni di Maastricht e comunque con il rischio di perdere il controllo dei propri conti si troverà più solo con i propri guai. Vale per l'Italia, la Spagna, ma potrebbe valere presto anche per la Francia con il suo carico di deficit e di disoccupati, non per la Gran Bretagna visto che è l'unica in Europa a segnalare una ripresa dell'attività economica e con l'inflazione all'1,3%. Contemporaneamente il governo conservatore si indebita e la domanda interna resta debolissima. Più o meno questo sta succedendo anche in Italia: l'inflazione si abbassa, l'attività è trainata dalla domanda estera grazie alla valutazione, ma la crescita complessiva ristagna nonostante i tassi di interesse declinanti. Troppo poco declinanti.

In rosso la bilancia dei pagamenti Ad aprile, meno 3.405 miliardi

ROMA. Torna il «rosso» nella bilancia dei pagamenti. In aprile, secondo i dati dell'Ufficio Italiano Cambi, si è registrato un saldo negativo di 3.405 miliardi, contro i 4.554 dell'aprile '92. Sostanzialmente stabile (+16 miliardi) la consistenza delle riserve complessive della Banca d'Italia. Nonostante questo risultato non buono di aprile, nei primi quattro mesi del 1993 il deficit della bilancia dei pagamenti si è comunque dimezzato rispetto all'analogo periodo del '92, passando da 5.246 a 2.431 miliardi.

Il saldo negativo registrato in aprile si spiega con lo sbilancio tra un afflusso di capitali per 2.013 miliardi (1.826 miliardi nell'aprile '92) e un «rosso» pari a 5.418 miliardi (meno 6.380 miliardi dodici mesi prima) nelle partite correnti. Tra gennaio e aprile si è registrato un afflusso di capitali pari a 13.029 miliardi (10.430 nello stesso periodo del '92) e un deficit delle partite correnti di 15.460 miliardi (15.676). I movimenti di capitali bancari, in aprile, si sono risolti in un afflusso netto di 1.599 miliardi (7.131 nell'aprile '92) che ha portato l'indebitamento netto verso l'estero degli intermediari a 199.078 miliardi. Nei primi quattro mesi di quest'anno i capitali bancari hanno registrato un deflusso di 12.676 miliardi, contro un saldo positivo di 30.415 miliardi nei primi quattro mesi del '92.

Il movimento dei capitali non bancari fa registrare, in aprile, un saldo attivo di 414 miliardi, contro un deficit di 5.305 miliardi dell'aprile '92. In particolare si è avuto un afflusso di investimenti esteri per 7.968 miliardi, 7.022 dei quali di portafoglio, e un esborso netto per investimenti italiani all'estero di 3.984 miliardi, 3.683 dei quali di portafoglio. I prestiti esteri sono diminuiti di 2.505 miliardi, quelli italiani di 1.065 miliardi. Nel primo quadrimestre l'afflusso di investimenti esteri è stato pari a 33.532 miliardi, 31.554 dei quali di portafoglio. Gli investimenti italiani all'estero hanno comportato un esborso di 7.304 miliardi, di cui 2.234 per investimenti di portafoglio. Quanto ai prestiti, si registra un saldo attivo per quelli stranieri (414 miliardi) e un passivo per quelli italiani (meno 936). Le riserve complessive nette di Bankitalia ammontavano (ai cambi di fine aprile) a 67.930 miliardi.

Presto disponibili titoli pubblici in marchi e dollari

ROMA. I risparmiatori italiani potranno presto acquistare Bot in marchi, Cct in dollari e Btp in franchi svizzeri: la novità è contenuta in una norma che il governo ha inserito nella nuova versione del decreto legge «interventi urgenti a favore dell'economia» entrato in vigore ieri. Le nuove disposizioni autorizzano il governo a emettere titoli del debito pubblico in valuta estera. Il decreto prevede che il ministro del Tesoro, «in deroga alle norme della contabilità dello Stato», possa stabilire con proprio decreto «denominazione, durata, prezzi, tassi d'interesse e ogni altra caratteristica e clausola accessoria dei titoli da emettere in lire, Ecu, o in altre valute, nonché le condizioni e ogni altra modalità relative all'emissione e al collocamento» dei nuovi titoli. Un'altra novità riguarda le privatizzazioni: «ai fini delle dismissioni di azioni di proprietà del Tesoro – afferma il decreto legge – il ministro ha la possibilità di stabilire con propri decreti quali titoli di stato poliennali di nuova emnissione o già emessi (purché con durata residua non inferiore a cinque anni) possano essere accettati in pagamento, anche al prezzo di emissione».

Pulizie, siglato il contratto

Mediazione di Giugni E dopo 2 anni, finalmente, il settore si può «ripulire»

MILANO. Il nuovo contratto delle pulizie è stato finalmente firmato, ieri al ministero del Lavoro, dopo una trattativa non-stop di 24 ore. Scaduto da quasi due anni (luglio 1991), il contratto aveva subito continui rinvii per il rifiuto delle associazioni imprenditoriali. La mediazione del ministro Gino Giugni ha sbloccato il negoziato. I punti principali riguardano: la regolamentazione del part-time con l'esame periodico dell'orario effettivo praticato per l'innalzamento dei minimi contrattuali. Una nuova normativa per le assunzioni con contratto a termine e norme di regolamentazione per i periodi di lunga malattia. Impegno a regolamentare il diritto di sciopero nelle aree di interesse sociale (sanità, scuole materne ed asili nido). Aumenti medi retributivi al quinto livello di 150 mila e di 280 mila al primo livello, in tre tranches. Il rinnovo interessa circa 350 mila lavoratori, in gran parte donne. Per Aldo Amoretti, segretario generale Filcams Cgil, si tratta di una «soluzione onesta, equilibrata, con una caratteristica spiccata: è una soluzione di transizione, poichè scadrà al termine del prossimo anno». Hanno firmato per gli imprenditori l'Ausitra (Confindustria), Confapi, Movimento cooperativo. Alle spalle una forte mobilitazione della categoria, con lo sciopero e la grande manifestazione a Roma il 26 marzo scorso. Amoretti sottolinea anche il valore delle parti politiche dell'intesa, la «convergenza di opinioni con l'imprenditoria circa l'azione da condurre in modo congiunto per moralizzare il settore». Un settore a rischio, come più volte hanno denunciato Filcams-Fisascat-Uiltucs. Terreno di caccia di aziende pirata, di riciclaggio, di aste truccate. Dove gli appalti si combattono abbassando i prezzi anche del 40 per cento. Per Pietro Ruffolo (aggiunto Filcams) il rinnovo «avvia una stagione contrattuale molto intensa, che porterà la categoria ad interpretare i diritti dei lavoratori del terziario». Per Renata Bagatin responsabile Cgil del settore «è un passo avanti concreto verso il risanamento e la trasparenza». Infatti è prevista tra l'altro la istituzione di commissioni bilaterali nei territori per sorvegliare l'andamento degli appalti. Il ministro si è impegnato a sollecitare la legge di riforma e la istituzione dell'albo delle imprese. La ratifica dell'intesa è in programma mercoledì 26 maggio.

Sua Emittenza vuole inglobare nella Elemond i servizi della casa editrice

Blitz di Berlusconi sull'Einaudi «Traslochiamo tutto a Milano»

Rischia nuovamente di scomparire la casa editrice Einaudi. E questa volta non per debiti, ma per le scelte commerciali di Berlusconi, che vuol inglobare nella Elemond di Milano i principali servizi. Lo storico «struzzo» diverrebbe un semplice marchio di una società di distribuzione editoriale. A 44 lavoratori è già stato imposto di trasferirsi a Milano o perdere il posto. Si mobilita il mondo della cultura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Il volantino ha un titolo ad effetto: «E lo struzzo se ne va...». Leggendolo, i visitatori del Salone del libro capiscono subito l'antifona: lo struzzo è l'emblema della casa editrice Einaudi, la cui esistenza è nuovamente in pericolo, dopo la crisi che superò qualche anno fa. E questa volta non sono i debiti ad insidiare una delle più importanti istituzioni della cultura italiana, ma le scelte commerciali di «sua emittenza», Silvio Berlusconi.

Con una burocratica raccomandata, i sindacati di categoria sono stati informati una settimana fa che dalla storica sede di via Biancamano scompariranno i servizi di amministrazione, finanza, commerciale e centro elaborazione dati, che dal 1° luglio saranno inglobati in quelli della Elemond di Milano. Ai 44 addetti non viene lasciato scampo: o trasferirsi a Milano, o finire in mobilità. Giustificazione del provvedimento: «Realizzare tutte le sinergie indispensabili per contenere i costi». In via informale è stato detto che questo è solo l'inizio dello smembramento dell'Einaudi. Tra un anno finirebbero a Milano pure il servizio vendite ratcali (28 addetti) ed il magazzino (30 addetti). A Torino rimarrebbero la redazione e l'ufficio grafico, con circa 50 degli attuali 117 occupati.

La «Elemond Editori Associati» è la società che quattro anni fa rilevò il 70% della Einaudi (il 30% è dell'imprenditore Accornero). Ne è presidente Silvio Berlusconi, anche se la "sua" Mondadori controlla solo il 49% della Elemond (il 51% è della Electa di Giorgio Fantoni). Dopo vari errori di gestione (quattro direttori commerciali in tre anni) ora si

Silvio Berlusconi

pensa di trasformare l'Einaudi in un semplice marchio della Elemond.

«Non si tratta di mettere Torino contro Milano – hanno detto in una conferenza stampa il consiglio d'azienda dell'Einaudi ed i segretari torinesi di categoria Cgil, Cisl, Uil – ma della sopravvivenza della casa editrice. Temiamo che la Elemond faccia fare all'Einaudi la fine di due case editrici che controllava a Bergamo: la Minerva Italica traslocata a Milano e la Signorelli che è stata chiusa. Già calano gli investimenti sul catalogo: contro le 600 ristampe dell'anno scorso, se ne faranno quest'anno solo 450. Una redazione privata di tutti i servizi non potrebbe più lavorare, mantenere i rapporti con gli autori. Immaginate cosa significa concordare un'opera con un autore e poi dirgli che per il contratto deve accomodarsi a Milano? Il discorso delle sinergie non regge: trasferire a Milano sei addetti al centro dati costerà più che affittare una linea dedicata per collegare i sistemi informatici. E tra i 44 dipendenti colpiti ci sono i 21 ispettori che conoscono i 6.000 titoli del catalogo Einaudi, da anni mantengono un legame esclusivo con librai e pubblico, ed ora dovrebbero fare i piazzisti di una serie di editori diversissimi».

I sindacati potevano contestare la violazione degli accordi in cui 4 anni fa la Elemond si impegnava «a mantenere la sede dell'impresa, la sua amministrazione ed il complesso aziendale in genere a Torino». Hanno preferito entrare nel merito dei provvedimenti, chiedendo garanzie per i trasferiti, la maggior parte dei quali donne. Ma hanno ottenuto un rifiuto. Ora sollecitano la mobilitazione delle forze politiche e sociali in difesa di un fondamentale pezzo di storia e cultura torinese.

Incontro tra le delegazioni della Cgil e del Pds

Legge rappresentanza, «pressing» sulle camere

NEDO CANETTI

ROMA. Democrazia, rappresentanza e rappresentatività sindacale. Se ne parla da tempo. Molte le iniziative per una profonda riforma. Sei proposte di legge sono all'esame della commissione Lavoro della Camera, la Cgil recentemente lanciato una proposta di legge di iniziativa popolare, è in corso la raccolta delle firme, in calce ad un referendum, voluto dai consigli. È stato questo giovedì l'oggetto dell'incontro, a Palazzo Madama, tra una delegazione della Cgil, composta dai membri della segreteria nazionale, Alfiero Grandi e Guglielmo Epifani e da Giovanni Naccaro, responsabile del dipartimento giuridico, i vice presidenti del gruppo Pds, Giglia Tedesco e Umberto Ranieri e i membri pidiessini delle commissioni Lavoro della Camera, Giorgio Ghezzi e Antonio Pizzinato, e del Senato, Carlo Smuraglia e Ivana Pellegatti.

Ghezzi ha informato sullo stato della discussione a Montecitorio, mettendo in luce i molti ostacoli – su questo ha insistito anche Pizzinato – che sta incontrando, anche per la scarsa volontà del presidente della commissione Lavoro, il dc Orazio Sapienza, di accelerare i tempi dell'esame. Sarebbe interessante, ha suggerito Ghezzi, una sollecita presentazione alla Camera della proposta della Cgil, non appena raccolte le prime 50 mila firme (il minimo indispensabile per presentare un progetto di legge di iniziativa popolare), in modo da abbinare, nella discussione, il testo sindacale a quelli di iniziativa parlamentare. Gli esponenti della Cgil, illustrando la loro proposta e annunciando che avrebbero presto incontrato tutti gli altri gruppi parlamentari, hanno insistito sulla necessità di una sollecita approvazione di una legge, indipendentemente anche dall'esito dei prossimi incontri con il governo sul costo del lavoro e gli altri problemi aperti tra esecutivo e sindacati e dall'accordo sulle Rsu (rappresentanze sindacali unitarie). Una legge, hanno sottolineato Grandi ed Epifani, che dovrebbe diventare una sorte di «rete di sicurezza» all'interno delle cui larghe maglie collocare gli accordi sindacali.

La commissione di Montecitorio ha sinora proceduto ad una serie di audizioni (Cgil, Cisl e Uil; altri sindacati; rappresentanti dei consigli); altre si svolgeranno nele prossime settimane (quadri, dirigenti, datori di lavoro di grandi e piccole aziende). Poi si formerà un comitato ristretto per cercare di pervenire ad un testo unificato. I tempi rischiano di allungarsi non poco.

Com'è possibile, invece, accorciarli? Si sono chiesti Ranieri e Smuraglia. Con una serie di iniziative che il Pds e i suoi gruppi parlamentari potranno assumere nell'immediato futuro, trovando, certo, tutte le sedi di incontro, con le altre forze politiche e i gruppi parlamentari, ma anche con un passo ufficiale nei confronti del governo, perchè anche questo tema sia inserito tra le priorità del programma Ciampi. Di particolare rilievo, ritengono i parlametari della Quercia, potrà essere un incontro con il neo ministro del Lavoro, Gino Giugni, presentatore, a suo tempo, di un disegno di legge in materia, che, prima come presidente della commissione Lavoro di Palazzo Madama e, recentemente, come ministro, ha più volte manifestato il suo interesse per dotare la legislazione italiana di nuove norme in matera di rappresentanza e rappresentatività sindacale. Importante, insomma, è stato rimarcato da tutti i partecipanti all'incontro, è, in questo momento, rimettere in moto il meccanismo della legge, a livello parlamentare.

Chiama Cuccia e gli fa gli auguri a modo suo: «Ma lei conosce la procedura per portare i libri in tribunale?»

Sulla Tv di Stato il presidente Iri è duro: «Basta con i gruppi monopolistici, per gli impianti facciamo una società mista»

Prodi: «Evitiamo il fallimento La Rai? Se comandassi io...»

«Cuccia mi ha detto "professore, conosce la procedura per portare i libri in tribunale?"» Un modo originale per fare gli auguri al neo presidente dell'Iri che giovedì sera ha fatto la sua prima uscita pubblica in un quartiere di Bologna. «Testa bassa e pedalare» Primo evitare il fallimento Su Rai e tv «Ci vuole più concorrenza Smantelliamo le concentrazioni monopolistiche» Una società per gli impianti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA Più facile scalare lo Stelvio o fare il presidente dell Iri? «Lo Stelvio è una passeggiata da signori » Romano Prodi sa di dovercela mettere davvero tutta per vincere la scommessa «L altra volta – ricorda – dietro ogni curva c era uno col fucile puntato che mi sparava contro» Forse pensa a Massimo Pini *grande controllore del Psi nel precedente comitato dell Iri e che appena qualche giorno fa in una intervista ha detto che la presidenza Prodi è stata un bluff* «leggetela bene, in fondo è stato buono» E oggi che cosa l aspetta in via Veneto? «Le cose sono molto cambiate non faccio previsioni Diciamo testa bassa e pedalare» La metafora ciclistica ritorna spesso nelle parole del neopresidente dell Iri appassionato come pochi di bicicletta Sabato scorso quando Ciampi lo chiamò per informarlo della designazione stava sull Appennino emiliano a fare «allenamento» con Gianni Bugno

Ed eccolo qui poche ore dopo essere stato eletto ufficialmente alla carica del più grande gruppo industrial-finanziario italiano nella saletta della biblioteca al quartiere Pilastro di Bologna Poco distante c è il cippo che ricorda l assassinio dei tre carabinieri uccisi da quelli della «uno bianca» «Non potevo mancare quando si prende un impegno se si può bisogna mantenerlo» C è molto di simbolico in questa prima uscita pubblica Arriva Prodi al volante della sua auto una Volkswagen Passat con accanto la moglie Flavia che è andata a prelevarlo all aeroporto È al termine di una giornata intensissima Prima a Firenze a presentare il rapporto di Nomisma sull agricoltura poi a Roma per l assemblea di Iri spa l assedio dei giornalisti le interviste in tv «No non sono stanco» e si dispone subito a rispondere alle domande Sono le 22 finirà dopo quasi due ore

Parla un po di tutto Vorrebbe rispondere solo sulle cose di Bologna Ma non è proprio possibile È vero che ha accettato senza entusiasmo di tornare all Iri? «Sono tornato volentieri all Iri Ciampi è stato molto onesto mi ha anche detto abbiamo bisogno della tua faccia C è un momento in cui le cose si devono fare anche per dovere civico E poi ci si diverte pure» Se lo dice lui sarà certamente così Ma dietro il sorriso Prodi ha chiara la drammaticità della situazione «Ci sono 70 mila miliardi di debiti Bisogna *prima di tutto* evitare il fallimento» Glielo ha detto anche Enrico Cuccia il *patron* di Mediobanca «Mi ha telefonato per farmi gli auguri – rivela – ma non è stato molto incoraggiante Mi ha detto professore conosce le procedure per portare i libri in tribunale? I vecchietti si sa sono terribili» La ricetta comunque è privatizzare cambiare il rapporto stato economia Sono finiti dieci i tempi in cui «pubblico è di sinistra e privato è di destra Privatizzare oggi significa allargare la base imprenditoriale del Paese «se il passaggio delle aziende fosse dallo Stato alla Fiat dal monopolio pubblico a quello privato allora meglio non farlo» L Italia spiega ha lo stesso Pil della Gran Bretagna ma delle prime 100 aziende europee 28 sono britanniche e solo 4 italiane Che la posta in gioco sia la capacità competitiva del sistema Italia lo spiega con un esempio «La British Telecom ha aperto una sede a Bologna in via Indipendenza ecco il livello della sfida Se non si corre si rischia di essere tagliati fuori» Non è certo di vincere la scommessa Oggi però si sente più libero meno condizionato? «Par fòrza» («per forza») scandisce in un bolognese con accento reggiano Lui non lo dice ma sottintende che a via Veneto ha trovato parecchie stanze vuote Molti dei vecchi «boiardi» sono inquisiti tanti altri sono smarriti privati come sono dei tradizionali referenti politici Anche questo insomma fa parte della rivoluzione «Rivoluzione democratica ma vera grossa grossa Oggi ad esempio è sparito il Psi» Merito di giudici o dei referendum? «Della caduta del Muro di Berlino tutto il resto è una conseguenza di questo» La conclusione della rivoluzione è comunque vicina «Ci penserà il voto della gente che qualunque sia la riforma manderà a casa i 1/5 degli attuali parlamentari» Intanto però non si riesce a fare la riforma della Rai di cui l Iri è proprietario «Anche se in realtà con conta nulla» Comprende l urgenza ma trova «bizzarro che debbano essere i presidenti della Camere a nominare il consiglio di amministrazione della Rai Il problema di fondo dice è «una regolamentazione rigorosa del sistema dei mass media per i quali servirebbe una normativa antitrust assai più restrittiva dell attuale Perchè *produrre informazione non è la stessa cosa che fabbricare automobili* e cita la legge inglese per la quale «News paper is different» per i giornali ma oggi soprattutto per la televisione è diverso Si tratta di una «problema fondamentale di libertà non di una questione di partito Questo è un paese dove non c è cultura della concorrenza E poi bisogna approfittare dell evoluzione tecnologica per ridurre il peso dei monopoli a favore di un mercato più competitivo» Prodi rilancia quindi l idea di una società *pubblico privata per la gestione degli impianti di trasmissione televisiva* cui si possono rivolgere le diverse reti di trasmissione Per ridurre i costi e consentire a un maggior numero di soggetti di operare «Certo – ammette – i principi sono belli ma applicarli in un contesto di battaglia politica durissima tra Rai e Berlusconi *è difficilissimo* Perchè una cosa è impedire la nascita di concentrazioni altra cosa è scioglierle quando si sono già formate»

Efim, i dipendenti pronti a comprare Si comincia alla Siv

ROMA L obiettivo è quello di presentarsi al commissario liquidatore Alberto Predieri come potenziali «acquirenti» delle società in vendita. Per proporsi come interlocutori in una veste diversa i dipendenti delle società dell Efim intendono costituire delle associazioni che come esplicitamente previsto dalla legge di soppressione possano da subito chiedere l acquisto di azioni privilegiate della loro società e in una fase successiva una vera e propria partecipazione al capitale A cominciare è stata la Siv la società vetraria del gruppo i cui dipendenti hanno costituito 18 maggio scorso l associazione partecipazioni e sviluppo Siv (Assosiv) al fine di «promuovere l acquisizione di partecipazioni azionarie alle migliori condizioni economiche ed «in particolare la sottoscrizione da parte dei propri associati di azioni privilegiate della Siv Facoltà quest ultima concessa ai dipendenti dall articolo 8 della legge di soppressione del l Efim Ogni dipendente aderente all associazione si impegna ad acquistare azioni in misura non inferiore ad una quota del 20 del tfr per quanto riguarda la Siv si tratta di una cifra vicina ai 12 miliardi di lire Il coordinatore nazionale dei dirigenti dell Efim Paolo Tordi assicura che il personale della Siv non rimarrà solo «Mi sembra un iniziativa coraggiosa - ha osservato che merita tutto l appoggio possibile Non è improbabile che ne seguano altre nell ambito del gruppo Efim» Se l Assosiv richiedesse l acquisto di azioni privilegiate Predieri dovrebbe a quel punto fa fare una valutazione della società da molti mesi sul mercato I dipendenti puntano molto a conoscere la valutazione della Siv visto che il prezzo su cui si sarebbero attestate le offerte è ulteriormente calato e sarebbe oramai inferiore anche alla soglia dei 200 miliardi di lire Obiettivo dell associazione è infatti anche quello di «svolgere un ruolo di controllo e di verifica dell operato degli organi preposti alla liquidazione c/o cessione delle aziende del gruppo Siv

Il presidente dell Iri Romano Prodi

Vendita Sme
Vietate le cordate infragruppo

ROMA Non sono ammesse cordate «incestuose» per rilevare il 32 della Sme (Gs Autogrill Atena) La clausola è contenuta nell avviso relativo alla sollecitazione di offerte di acquisto pubblicato oggi su alcuni quotidiani dall Iri Il numero degli acquirenti potrà variare da 1 a 8 L Iri offre pacchetti pari al 4 o all 8 del capitale della società Ma non potranno presentarsi società controllate e controllanti altre aziende interessate all acquisto e nemmeno società «sorelle» inscritte cioè in un medesimo gruppo ne aziende che finanziano a loro volta direttamente o indirettamente altri soggetti interessati all acquisto Sono escluse dalla gara naturalmente la Wasserstein Perella (la banca d affari che cura gli interessi dell Iri nell operazione) e le sue società Chi vorrà farsi avanti insomma sappia che potrà rilevare solo il 4 o al massimo 18 della Sme e che le partecipazioni saranno gestite nell ambito di un patto di sindacato con gli altri soci della cordata e con l Iri che manterrà il 5 della società I soggetti interessati potranno presentarsi fin dall inizio della procedura aggregati fra loro Le offerte preliminari potranno essere presentate anche da aggregazioni non completamente definite purché i presentatori dell offerta coprano almeno i tre quarti del pacchetto in cessione (quindi il 24) La quota residua dovrà essere attribuita prima della presentazione del l offerta definitiva ad uno o due soggetti che presentino i requisiti richiesti Per partecipare alla gara occorre presentarsi con un patrimonio netto di consistenza non inferiore a 15 miliardi o con garanzie che l Iri ritenga almeno equivalenti Per quanto riguarda l opa successiva all acquisizione del 32 l avviso prescrive che gli acquirenti parteciperanno al nucleo stabile di controllo della Sme con un ulteriore 13 che deriverà loro dall opa obbligatoria

Europrogramme
Sottoscrittori contro De Benedetti

MILANO Si concluderà nei prossimi giorni con la liquidazione dell ultima rata di rimborso la vicenda dei 75 mila sottoscrittori del fondo Europrogramme Sono nove anni che aspettiamo questo giorno ha detto ieri Mario Pretin presidente del comitato difesa sottoscrittori Europrogramme (Cisc) nel corso di una conferenza stampa Con l ultima rata pari a 180 miliardi i sottoscrittori avranno così incassato un totale di 880 miliardi contro i 615 investiti dal 70 all 83 La conclusione positiva della vicenda non significherà comunque lo scioglimento del comitato «Abbiamo deciso di continuare l attività ha detto Pretin per ottenere un risarcimento dei danni che riteniamo i sottoscrittori abbiano subito Seguiremo infatti ha proseguito l iter delle due indagini in corso presso i tribunali di Milano e di Lugano volte ad accertare se almeno una parte consistente della violenta campagna di stampa scatenata fra 182 e 184 non fosse collegata ad interessi del gruppo De Benedetti

Il Cisc ha infatti ribadito la sua convinzione che il vero acquirente del patrimonio immobiliare del fondo Europrogramme fosse il gruppo De Benedetti dietro il paravento della Sasea di Florio Fiorini La tesi del Cisc ribadita anche ieri è che la liquidazione sia stata necessaria in seguito a una campagna di stampa «che ha attribuito al fondo caratteristiche che non aveva e ha scatenato il panico tra i sottosritto*ri inducendoli a chiedere il riscatto*» Le richieste in corso civile presso il tribunale di Milano e penale a Lugano dovranno stabilire se Carlo De Benedetti gli ex ministri Giovanni Goria e Bruno Visentini e un gruppo di giornalisti abbiano compromesso la credibilità del fondo e quindi ne abbiano indirettamente provocato la liquidazione In serata il gruppo De Benedetti ha respinto ogni addebito accuse false ci rimettiamo al giudizio dei magistrati

Sospesi in Borsa i titoli della Fimpar e della Ciga

Aga Khan, i creditori vanno al contrattacco

DARIO VENEGONI

MILANO Con una mossa a sorpresa le banche creditrici dell Aga Khan hanno chiesto il sequestro dei beni della Fimpar la finanziaria dalla quale dipende tutto il gruppo In seguito a questa richiesta la Consob ha decretato l'immediata sospensione delle contrattazioni sui titoli della stessa Fimpar e della controllata Ciga, la società che controlla l impero alberghiero del capo degli Ismailiti

Per l Aga Khan è una doccia fredda un segnale di diffidenza da parte degli istituti di credito *in un momento delicatissimo* Il gruppo ha infatti circa 1 000 miliardi di debiti (150 dei quali addebitabili alla Fimpar il resto alla società alberghiera) ed è da mesi impegnato in una disperata lotta per la sopravvivenza Il patrimonio immobiliare della Ciga è ingentissimo ma la sua alienazione sanzionerebbe la definitiva uscita della società dal mercato

Proprio per impedire che qualche creditore potesse mettere le mani su una parte del patrimonio di fatto avviandone lo *smembramento* la stessa Ciga ha chiesto qualche tempo fa il sequestro cautelare della Ciga Immobiliare controllata al 100 che sovrintende tra l altro ai vasti possedimenti sardi del gruppo

La mossa delle 16 banche creditrici della Fimpar però è di tutt altro segno Gli istituti di credito riuniti in un consorzio il cui capofila è l Imi Bank Ag di Francoforte agiscono a tutela del prestito di 150 miliardi attivato nel 90 e rinnovato annualmente Tale prestito è scaduto dal 4 maggio e ancora i negoziati per il rinnovo sono in alto mare Il loro sbocco dipende direttamente da quello del piano di salvataggio che Mediobanca sta studiando per la stessa Ciga

Le banche creditrici della società alberghiera hanno infatti chiesto l intervento dell istituto di via dei Filodrammatici nella speranza di una soluzione credibile alla voragine dei debiti accumulati dall Aga Khan La banca di Cuccia potrebbe insomma trovare nuovi candidati alla gestione del gruppo più credibili rispetto al gruppo che ha fin qui diretto la società

Per l Aga Khan si profila la possibilità di un allontanamento dalla guida del gruppo Uno smacco per uno dei protagonisti più chiacchierati del «jet set» internazionale l unico estraneo alla famiglia ammesso come azionista (con titoli di risparmio) nella accomandita che raggruppa gli interessi privati degli Agnelli

La richiesta di sequestro avanzata dall Imi Bank suona essenzialmente come un gesto di diffidenza nei confronti del *gruppo* Valutando la situazione della Ciga si manda in sostanza a dire a Mediobanca non dimenticate il carico debitorio della società controllante la Fimpar

Stando così le cose non è affatto chiaro quando i titoli sospesi potranno ricomparire nel listino di piazza degli Affari Per l Aga Khan potrebbe anche non essere un male questo in pratica si rende difficile la vita di chi volesse liberarsi di quei titoli e riprendersi i propri soldi

Ligresti, profondo rosso Via all'aumento Premafin

MILANO È davvero un anno nero per Salvatore Ligresti Non solo i giudici milanesi l hanno tenuto a San Vittore per 4 mesi, ma – come se non bastasse – le sue attività economiche hanno accumulato una impressionante catena di perdite

Ieri è stata la volta del consiglio di amministrazione della Grassetto a diramare i rendiconti del bilancio 92 chiuso a livello di gruppo con perdite che raggiungono il 10% del fatturato Su un giro d affari di 661 miliardi le perdite consolidate ammontano a ben 66 5 miliardi

Anche la finanziaria capofila dell impero Ligresti la Premafin non naviga del resto in buone acque Il consiglio di amministrazione ha approvato un bilancio che annota perdite consolidate per 56 1 miliardi (da paragonare agli 86 8 miliardi di utile del 91) Il patrimonio del gruppo è sceso da 775 a 663 miliardi e l indebitamento è salito a oltre 1 400 miliardi

È in questo contesto che Ligresti con l «assistenza» di Mediobanca che gli ha imposto un suo uomo alla guida della stessa Premafin, ha fatto approvare dall assemblea straordinaria dei soci una proposta di aumento di capitale per un totale di 294 miliardi per «favorire il riequilibrio della struttura patrimoniale della società» Appare evidente che per arrivare a un riequilibrio vero ci vorrà ben altro Ma l operazione lanciata ieri con la garanzia della stessa Mediobanca ha il valore di un segnale persi per strada alcuni dei più influenti sponsor politici dopo aver assaggiato il tavolaccio di San Vittore Ligresti tira fuori i soldi e lascia che agli affari pensino gli uomini di Cuccia il mercato ha elementi nuovi da apprezzare per confermare fiducia al gruppo nonostante tutto

CONSIGLI PER IL VOTO

Elezioni del 6 giugno

ABBONAMENTI ELETTORALI A l'Unità

Da lunedì 24 maggio a sabato 26 giugno
«l'Unità» nei luoghi di lavoro,
nelle fabbriche, nei locali pubblici

Tariffa speciale 30 numeri, escluse le domeniche a 25.000 lire

Puoi abbonarti tramite il conto corrente postale n. 29972007 intestato a ***l'Unità Spa*** via Due Macelli, 23/13 - 00187 ROMA, oppure puoi versare l'importo nelle sezioni o federazioni del Pds o presso le cooperative soci de ***l'Unità***.

SOSTIENI ItaliaRadio SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a Coop Soci di Italia Radio, p zza del Gesu 47, 00186 Roma specificando nome cognome e indirizzo

Ogni lunedì
con
l'Unità
quattro pagine di

COMUNE DI CORI
AVVISO AI SENSI DELL ART 20 LEGGE 19/3/90 N 55
IL SINDACO

Rende noto che l appalto relativo ai lavori di completamento del Centro Turistico Sportivo di Stoza per l importo a base d asta di lire 1 750 000 000 all impresa PIENNE srl di Napoli Le ditte invitate erano

1) Pienne srl Via Pergolesi 1 80122 Napoli 2) Silipo Placido V le Italia 7 04100 Latina 3) Simone Fiore Via Bramante 32 - 04100 Latina 4) Ceci Arcangelo Via Stazione 04010 Cori (Lt) 5) Consorzio Coop Costruzioni - Via Serchio 7 - 00198 Roma 6) Gasoltermica Laurentina Spa Via Stan Solari 41 - 00134 Roma 7) Comage srl - Vic di Valleranello 1 00128 Roma 8) Zanzi Giuseppe & Figli Spa via Castel di Leva 116 - 00134 Roma 9) Mancini Costruzione srl Via Roma 46 04012 Cisterna (Lt) 10) Frezza Geom Walter & C Sas Via Monte Matese 12 67100 L Aquila 11) Frezza Ing Armido - V le Aldo Moro 33 67100 L Aquila 12) Ing Aiello Franco & C srl Via dei Fiorentini 21 80133 Napoli 13) Cons Coop Consorzio fra Cooperative di Produzione e Lavoro - Via Aquilea 1 47100 Forlì 14) Cons Ravennate Coop Produzione Lavoro Via Teodorico 15 48100 Ravenna *15) Pennacchi Cesare Spa - Via Appia km 49 500 Le Castella* 04012 Cisterna (Lt) 16) Geosud srl Via Guido De Ruggero 71 00142 Roma 17) Cogei - Piazza Farnese 44 00186 Roma

Delle imprese invitate hanno partecipato alla gara quelle di cui ai numeri 1-4 5 9 12 13 14 15-16

Cori 24/3/1993

IL SINDACO
dr Serafino Marino

CNEL

COMMISSIONE AUTONOMIE LOCALI E REGIONI

COMMISSIONE POLITICA ECONOMICA E SOCIALE

Gruppo Lavoro Sanità

NUOVE TECNOLOGIE PER LA PROMOZIONE UMANA E IL GOVERNO DELLE CITTÀ

Servizi Sanitari e Socio-Assistenziali e Nuove Tecnologie

SEMINARIO 25 MAGGIO 1993

PROGRAMMA

Ore 9 15 **Presentazione** *Giuseppe De Rita* Presidente CNEL
Ore 9 30 **Saluto del Ministro della Sanità** *on Maria Pia Garavaglia*
Ore 9 45 **Introduzione** *Armando Sarti* Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni
Ore 10 00 **Nuove tecnologie e servizi sanitari e socio-assistenziali da distinti prodotti a un processo integrato fra istituzioni e popolazione nel territorio** *A Iulli Ardig* Coordinatore Gruppo Sanità 1° Commissione CNEL

TELEMEDICINA E CONTRIBUTI TECNOLOGICI PER L ASSISTENZA SANITARIA

Ore 10 30 *D Ranucci* Responsabile di Telemedicina Direzione Generale Sip
Ore 11 00 *G Bertazzoni e Igino Genuini* Dipartimento Medicina d Urgenza Policlinico Umberto I Roma
Ore 11 30 *M Disertori* Direttore Divisione di cardiologia Ospedale di Rovereto
Ore 12 00 *F Franchini* Cerdsi Università di Bologna
Ore 12 30 *S Porcu* Gruppo salute anziani Consiglio Sanitario Nazionale
Ore 13 00 *C Rota* Università di Milano
Ore 13 15 **Colazione di lavoro**

TELEFONIA SOCIALE (per teleassistenza, telecontrollo) A FAVORE DI DISABILI E ANZIANI

Ore 14 45 *A Paltrinieri* Ricercatore *F Smurra* Direzione Generale Sip
Ore 15 20 *I Frattin* Regione Veneto *I Gelai* Amm re Delegato TESAN *P Zanchetta* CERDSI Università di Bologna
Ore 16 20 P Zurla Università di Padova
Ore 16 50 **Discussione**
Ore 17 30 **Conclusioni**

CNEL - Via di Villa Lubin 2 Tel (06) 36 92251

Cultura

Arezzo, si aprono tre mostre d'antiquariato

Antichità, ceramiche istoriate e strumenti scientifici del Rinascimento: tre mostre di eccezionale valore storico culturale si aprono contemporaneamente ad Arezzo sabato prossimo. Cinquantaquattro tra le più grandi gallerie antiquarie italiane ospiti fino al 6 giugno alla «Città di Arezzo» proporranno il meglio delle loro collezioni.

L'illustrazione di copertina di «Racconti dell'ombra e del mistero» di Nathaniel Hawthorne

Il Salone fatica a decollare, per l'assenza delle «star», per colpa dei tagli, o magari della mancanza di idee nuove
Vanno bene solo i supereconomici (anche quelli dell'Unità)
Domattina un convegno sui grandi assenti: i giovani lettori

E il libro non fa boom

DALLA NOSTRA INVIATA
ANTONELLA FIORI

TORINO. In un locale iper-iper-off della Torino delle quattro di notte una ragazza inglese canta. Sembra una scena della «Moglie del soldato», il suo corpo si confonde tra le luci e il fumo mentre intorno i ragazzi ballano, bevono, la musica è altissima, metallica, ipnotica. «Vedi, Torino ha mille di posti come questi, frantumati per ogni quartiere, per condominio» dice il mio accompagnatore. Si formano a piccoli gruppi di ragazzi, atolli sotterranei dove confluiscono band musicali che si esibiscono in quelli che da cantine, sottoscala, garage, pian piano diventano luoghi «tendenziosissimi», appunto «iper-iper-off». Bridget sta cantando allo *Zoom*, ancora troppo nascosto, poco conosciuto, ma già ogni sera c'è una musica diversa: Beat-club, Popsychoindie, Eruption, Pussynoisebomb, Assist. I locali più famosi dell'iper-out torinese sono quelli dove si arriva verso l'alba, lo *Yo Yo* ma soprattutto lo *Studio Due* e i *Murazzi* di Giancarlo sulle Rive del Po. Una città sotterranea e liquida, irraccontabile come un sogno, che di giorno languidamente svanisce. Un anello senza connessione con la città luminosa o grigia che corre in superficie, quella del Salone del Libro, delle iniziative per i giovani, per la scuola, per la lettura. È difficile, il giorno dopo, respirando l'aria annoiata e svaccata del Salone del Libro, pensare che questo sia un luogo dove si faccia qualcosa per i giovani. La vera novità doveva essere la realtà virtuale, un escamotage che avrebbe dovuto riavvicinare i figli dell'informatica, al libro. Ma dell'assurdità del cubo virtuale abbiamo già detto. Una vera «bufala», e pensare che bastava un casco e un paio d'occhiali e il gioco era fatto. E veniamo alle lodevoli iniziative degli editori. Sul versante dibattiti, la più importante, anche perchè proprio l'unica, è l'incontro di domani mattina a cura dell'Inserto Libri dell'Unità: «Slang & Band. Parole per i giovani. Sui giornali, con i libri, alla tv, alla radio» (ore 11, sala E), con il direttore dell'*Unità* Walter Vetroni, Alessandro Bergonzoni, Gianfranco Bettin, Goffredo Fofi, Giulio Marcon, Michele Serra, Sandra Petrignani, Marino Sinibaldi. Un incontro che verrà ripreso e trasmesso nella puntata di Babele di domenica sera, preceduto da un intervista al procuratore di Palermo Giancarlo Caselli e a *Luciano Violante*. Prendendo spunto da un'inchiesta dell'inserto Libri del giornale, si tenterà di capire quanto l'atollo e meglio gli atolli dei giovani siano distanti da quelli della comunicazione attraverso libri, giornali tv. Distantissimo da questa prospettiva, avviluppato nelle chiacchiere sui falsi «avvisi di garanzia» a editori e imprenditori, il Salone del Libro (figlio della Torino in superficie), quest'anno ha davvero «floppato». I tagli hanno penalizzato anche gli incontri nelle scuole con gli scrittori, mentre al Lingotto a nessuno è venuto in mente di creare uno spazio, non dico giovani, ma ragazzi. Qualcosina, merito dei singoli, ovviamente c'è, ad esempio l'iniziativa del Gruppo Abele del Libro per la Pace, in cui ogni bambino è invitato a scrivere una sua frase per la pace che poi verrà raccolta in volume. Carino, ma «già sentito» il referendum di «Cuore», per «il libro da salvare» (e non si capisce perchè, sbirciando le quattro schede spiegazzate nell'urna ci deve sempre essere, ahimè, il solito «insostenibile» Kundera). Mentre, rivolto ai giovani, va bene, benissimo tutto quello che fa «Millelire», (decollati oramai anche quelli dell'Unità, presente con uno stand che forse ieri ha avuto il primo posto per affluenza di pubblico), e anche le «Pillole Comix» di Panini Editore (stasera alle 21 segnaliamo un incontro alla Sala E con Francesco Guccini, Freak Antoni, I Gemelli Ruggeri, Giobbe Covatta). Un fenomeno paragonabile solo a quello delle magliette, tante, troppe, per un Salone trasformato, senza esagerare, in un attaccapanni di T-shirt, con la frase, il libro, la battuta, la vignetta da indossare da esibire. Partiti dai giovani di Torino ritorniamo a Torino per parlare di giovani, segnalando «Racconti?», 24 scritti inediti di giovani torinesi pubblicati dalle edizioni «Scriptorium». 24 narratori, in stile «papergang» che raccontano la notte, il buio, la vita di una città soprattutto interiore. E rispetto alla noia mortale del Lingotto, l'effetto è davvero da sballo: very super-iper-off.

Salotto & Lingotto

BRUNO GAMBAROTTA

È tramontato il decennio della cattiveria e della concorrenza, è iniziato il decennio della collaborazione e della solidarietà. Ore 13: allo stand della Garzanti arriva trafelata una signorina: «Sono della Rusconi libri, potete imprestarci il cavatappi?» Diciamola la verità nuda e cruda: al Salone si beve, basta a confermarlo l'assalto che tutte le sere viene portato al «Cenacolo del vino» condotto da Portinari con ospiti illustri e ottime bottiglie. Se trasferiscono il Salone da un'altra parte, voglio vedere dove lo trovano del vino così buono. Quest'anno nell'editoria va di moda il corto e il breve: sono rimaste solo la Treccani e la UTET a fare quei bei librazzi rilegati che quando ti scivolano di mano ti fratturano il piede. È la rivincita degli scrittori di racconti che dopo decenni trascorsi a farsi respingere financo dagli uscieri, ora vengono corteggiati e blanditi: «Ci faresti un Millelire? Guarda, bastano 20 cartelle, ne facciamo subito un trecentomila copie, non c'è fretta, pensaci, basta che ce lo dai domattina non più tardi delle 8, al massimo 8 e 30, così facciamo in tempo a presentarlo prima che chiuda il Salone.» Scrivere un bel racconto è molto difficile, soprattutto l'inizio è un ostacolo insormontabile. Gian Luca Favetto e Gabriele Romagnoli («Navi in bottiglia») hanno risolto il problema alla radice: domani alle 15, presso lo stand Pluverso, si faranno dare dai volonterosi lettori inizi di racconti e si impegneranno (si fa per dire) a finirli. Bel colpo!

Quella di ieri sarà ricordata come la giornata dei due presidenti: Scalfaro e Pedullà. Dall'alba Torino è stata percorsa da cortei di auto blu a sirene spiegate, ai semafori si sono rivisti i vigili che erano scomparsi da decenni, il cielo era solcato da elicotteri.

Meno male che la visita del presidente della Repubblica era privata. Se fosse stata pubblica avrebbe raso al suolo il quartiere.

Però, una volta al Salone, tutti sono stati liberi di seguire il corteo presidenziale. Tutti meno i giornalisti, rinchiusi in un recinto e guardati a vista perchè non facessero danni.

Walter Pedullà, presidentedella Rai, ha presentato il libro di Aldo Grasso: «Il libro e la televisione» della Eri, pronunciando una coraggiosa autocritica: «È colpa nostra se le cose tra libro e televisione ancora non funzionano come dovrebbero.» Abbiamo fatto l'appello dei dipendenti Rai presenti al Salone: c'eravamo tutti.

Al convegno sulle letterature del Mediterraneo, quando Tahar Ben Jelloun parlava i giornalisti non si sono messi le cuffie per non far vedere che il francese non lo studia più nessuno e seguivano l'intervento sul testo tradotto.

Claudio Magris ha rivelato che il suo primo libro l'ha scritto a sei anni; era un libro sui cani, composto ritagliando 320 illustrazioni dai libri del padre, appassionato cinofilo; è stato quindi un precursore dei libri di citazioni.

«Detenuti eccellenti» raccontano. Un diario di Sofri sulla sua esperienza carceraria
In libreria anche un manuale per sopravvivere dietro le sbarre e le testimonianze dei «tangentisti»

Benvenuti al Grand Hotel Galera

Questa sera alle 20, al Salone del Libro, Adriano Sofri presenta *Le prigioni degli altri*, diario di un'esperienza carceraria appena uscito da Sellerio. Ma il carcere torna nel racconto di altri «detenuti eccellenti». Esce da Garzanti un vademecum di Saverio Lodato. E poi ci sono le testimonianze dei tangentisti: ne parla Roberto Mongini e sarà presto in libreria anche un carteggio di Enzo Papi.

ANNAMARIA GUADAGNI

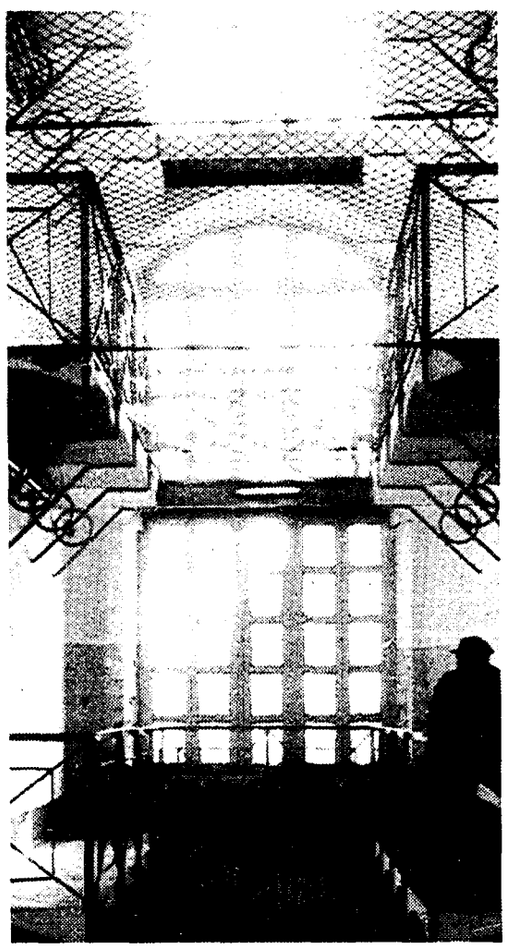
Chi può dire: a me non capiterà mai? Forse solo i cretini, dice Saverio Lodato nel suo *Vademecum per l'aspirante detenuto* in uscita da Garzanti. Lui, giornalista esperto di fatti di mafia, in galera c'è stato per ragioni «d'ufficio». E non l'ha dimenticato, visto che da quell'esperienza ha tratto questo amaro «ammaestramento», un manuale sarcastico-brillante. Come dimenticare del resto? Adriano Sofri, arrestato dopo le confessioni di Marino sul delitto Calabresi, trascorse alcuni mesi in carcere per la seconda volta nella sua vita: ne ha tratto un diario, ora pubblicato da Sellerio, dove il titolo allusivo, *Le prigioni degli altri*, rinvia l'intenzione generosa di spendersi per quelli che *dentro* ci sono rimasti. Il suo è un carcere affollato d'uomini e di sogni, di piante e animali fantasticati, ha persino una colonna sonora: *I puritani* di Bellini. È un territorio estremo dove si misurano sentimenti che inevitabilmente mettono in gioco l'essenzialità di ciascuno: istinto di sopravvivenza e rabbia, tragilità e durezza, vergogna e paura.

Questi due testi hanno un loro curioso «doppio» nei racconti di altri «detenuti eccellenti», finiti al Grand Hotel Galera nel *tourbillon* di Tangentopoli. Roberto Mongini, ex presidente della Dc milanese (ma anche ex vice-presidente della società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa, nonchè «concussore» reo-confesso dopo 17 giorni di gattabuia), dedica al carcere un capitolo del suo libro uscito da Sperling & Kupfer, *Gli impuniti, storie di ordinaria corruzione*. Poche pagine che consacrano San Vittore nella topografia mondana della capitale morale: Mongini è infatti nella numerosa lista di quelli che comunque, come lui stesso scrive, restano *vip*. Solo che da *very important person* sono diventati *very important prisoner*. Non a caso, a lui San Vittore evoca il *foyer* della Scala. E passa subito a descrivere *parterre* e palchi: quanta bella gente! La lista naturalmente è autentica ma, come dire?, suona assai sconveniente il tono per cui vorrà dire che se non ci si è trovati *dentro* almeno qualche giorno, in questo scorcio d'anni Novanta, signora mia non si è proprio nessuno.

Tra le figure del *parterre* di Mongini c'è anche Enzo Papi, l'amministratore delegato della Cogefar-Impresit descritto come un lord inglese anche dietro le sbarre. Impeccabile nella tuta grigio-verde come se indossasse uno smoking. Ma Papi è qualcosa di più di un figurante del teatro di Mongini. Se non altro perchè in prigione ha investito il tempo in riflessioni un po' più impegnative di un'autoaccusa presto rovesciata in autoassoluzione, secondo il noto sofisma per cui se tutti sono colpevoli nessuno lo è.

Le lunghe lettere scritte alla moglie dall'ingegner Papi (e in parte anticipate dal *Corriere*) saranno anch'esse presto un libro, dove la detenzione diventa l'angolo attraverso il quale si guarda la fine della Prima repubblica: «Siamo agli inizi – scrive Papi – più che di azioni di moralizzazione, di processi pubblici dove la condanna la fa l'assemblea». E l'eccitazione della piazza sembra favorire rotolamenti di teste come fu a suo tempo dove, come si sa, si cominciò dal re per finire a Danton, Saint-Just e Robespierre: «Finchè andava giù una testa, esisteva la speranza che il cambiamento fosse in corso...Solo quando, uccisi gli affamatori, la fame si fece più forte, l'illegalità più grande e iniziò la guerra tra i dipartimenti, si capì che non bastava il grande inquisitore».

Eccellente o no, incarcerato per buone o cattive ragioni, il detenuto è un oggetto in mano d'altri. È una sensazione d'impatto che accomuna tutti, e alla quale difficilmente ci si adegua. Privati della libertà, dei loro abiti e dei loro effetti personali, gli esseri umani regrediscono forzatamente a una condizione semi-infantile, umiliante, di totale dipendenza. Come in un film di Buster Keaton, nel libro di Lodato si vede un omino senza lacci e senza cintura, che cammina con circospezione per non perdere i calzoni: «Strappate l'etichetta della giacca e dividetela in due – suggerisce lui in questo manuale dell'assurdo – Utilizzatela per farne un rudimentale anello che leghere da un lato all'ultimo passante dei pantaloni e dall'altro all'ultimo bottone della fila. Stringete al massimo, funziona».



L'interno di un vecchio carcere italiano

Ospite di una caserma, in attesa d'essere tradotto in carcere, Sofri racconta crudamente un se stesso piegato in due su una turca – nel cuore di una notte afosa – con la porta spalancata e due carabinieri che vigilano, mitraglietta in mano. «Non crediate che in ciò intervenga una preoccupazione per il proprio pudore – annota – o per il possibile disagio di quei poveretti. Si prende tranquillamente cura di sè, in quella corporalità esposta c'è qualcosa di santo. Decisi, questo sì, che fra me che ero lì miserabilmente ranicchiato e loro che mi sorvegliavano bellicosamente, dovessero essere loro a vergognarsi e a distogliere lo sguardo».

Del resto, in carcere come nell'infanzia, il corpo occupa un posto ossessivo. Come il tempo, che in quella sospensione dev'essere ordinamente scandito e sapientamente occupato per non perdersi. Sofri descrive acutamente l'ascetismo atletico dei carcerati di Bergamo: quel loro sudare in palestra, riempire tenacemente di passi l'ora d'aria, giocare partite esageramente combattute. L'igiene e la pulizia della cella diventano consuetudini e gesti che consentono agli umani di conservare una casa anche in cattività, di mantenere una normalità: «Ho pulito la cella perchè si deve pur vivere», dice Papi. E Lodato evoca la cura maniacale per l'ambiente che sviluppano gli ergastolani.

Gli intellettuali hanno il privilegio di un altrove. Chi è legato a un'eccessiva concretezza del vivere, in carcere probabilmente è ancora più povero. I libri sono piccoli scrigni che contengono mondi. Papi sta in compagnia di Voltaire e di Solgenitsin, studia Braudel. Sofri legge Silvio Pellico e fa congetture sullo scandalo di quel testo così distante. Che sia nella remissività femminea del prigioniero, nell'aver minato l'alto senso asbrugico della gerarchia uccidendo l'onnipotenza dell'imperatore al cospetto di Dio? Il suo scenario interiore tuttavia non è lì, si direbbe abiti nell'*Oblomov* di Goncarov, nella musica di Bellini che accompagna la sua disavventura. Un ricordo tenero è riservato al detenuto «T'iriamo a campar», il ragazzo che ripete quella battuta come un tormentone, e che vorrà ricopiare su un quaderno il testo completo dell'opera.

Gli altri uomini dietro le sbarre, che posto hanno? Si direbbe molto grande. L'ingegner Papi è uno che sta sulle sue: l'amicizia con un compagno di detenzione arriva come una resa, ma quanto è liberatoria! «Sono diventato "amico" del carcerato che occupa la cella vicino alla mia – scrive alla moglie – Si chiama Agostino, faceva il pizzaiolo ed è dentro perchè nel suo locale sono accadute storie di droga e di armi. Lui giura che non c'entra, ma il giudice non gli crede...Tre giorni fa mi ha chiamato alla finestra del "bagno" che è contiguo. Doveva parlare! Stava crollando, stava impazzendo. Abbiamo parlato, l'ho confortato e soprattutto l'ho ascoltato...Ora, qualche volta, lo chiamo anch'io. Ho scoperto che serve anche a me».

In carcere non cercate la logica perchè non c'è, avverte Lodato. Nell'universo a-logico, organizzato attraverso «la domandina» a un'eccellenza invisibile, i detenuti sviluppano una sorta d'intuitività materna per i bisogni dell'altro. Il popolo del carcere è generoso, pronto a offrire cibo, indumenti, fornelli, conforto. Sofri racconta di una piantina esile dono di Corrado Alunni, ex terrorista. E di quel giorno in cui scrissero tutti insieme, in più di trecento, «una domandina» per contemplare le stelle cadenti, la notte di San Lorenzo, e esprimere ciscuno «il desiderio che sa lui». È l'unico, tra gli ex detenuti «eccellenti» a porsi la domanda cruciale: ma il carcere serve?

Sofri ha ormai consumato una distanza non solo anagrafica da quando «immaginavamo una società senza classi, senza sfruttamento, senza ingiustizia e violenza – dunque senza galere». Sa bene che «il carcere è in larga misura inevitabile». Ma, sia chiaro, a scopo di contenimento del crimine: non si dica che redime o che fa bene, mentre è certo che l'umanità e la civiltà di un paese si misurano sulla qualità del vivere dietro le sbarre. E dovremmo poter specchiare lo sguardo negli occhi di vive di là dalle sbarre senza provare imbarazzo e vergogna.

Fantasmi in biblioteca firmati Hawthorne

«Chiacchiere & fantasmi»: con questo titolo Theoria ha organizzato a Torino un convegno in programma oggi alle 15 (sala G) a cui partecipano Grazia Cherchi, Fruttero e Lucentini, Giorello, Orlando, Skey e Placido. In questi giorni Theoria pubblica i «Racconti dell'ombra e del mistero» di Hawthorne, che contiene anche alcuni inediti. Ne anticipiamo uno: «Il fantasma del dottor Harris»

NATHANIEL HAWTHORNE

Temo che questa storia di fantasmi assumerà un aspetto molto sbiadito, una volta portata sulla pagina. Qualsiasi effetto abbia su di voi, o qualsiasi fascino conservi nella vostra memoria, si deve forse attribuirli alle favorevoli circostanze sotto le quali in origine fu raccontata. (...)

Parecchi anni fa (dovevano essere una quindicina, forse più, quando ero ancora scapolo) risiedevo a Boston, negli Stati Uniti. Esiste in quella città un'ampia biblioteca di vecchia istituzione, chiamata l'Athenaeum, con sala di lettura annessa, ben fornita di periodici e quotidiani americani e stranieri. Uno splendido edificio è stato eretto, dopo di allora, dai proprietari della fondazione; ma nel periodo di cui parlo, la biblioteca era contenuta entro un ampio vecchio edificio, a suo tempo abitazione urbana di un eminente cittadino di Boston. La sala di lettura non era frequentata che da qualche anziano mercante ritiratosi dagli affari, da preti e avvocati, e da quei letterati come ce n'erano tra noi. (...)

Una di queste persone, che vedevo di tanto in tanto, era il reverendo dottor Harris, un pastore unitariano di considerevole fama e rilievo. Era molto in là negli anni, non meno di ottanta, e probabilmente di più; e risiedeva, credo, a Dorchester, un sobborgo nelle immediate vicinanze di Boston. Non avevo mai conosciuto di persona questo bravo vecchio pastore, ma ne avevo sentito parlare tutta la vita come di un uomo assai degno; sicché, quando mi fu indicato la prima volta, lo guardai con particolare attenzione, e in seguito lo fissavo sempre con un certo interesse dovunque mi capitava di incontrarlo, all'Athenaeum o altrove. Era un piccolo, vizzo, debole, ma vispo gentiluomo, con i capelli bianchi come la neve, la figura un po' curva, ma ancora di notevole prontezza nei movimenti. Ricordo che fu per la strada che lo notai la prima volta. Il dottore avanzava a fatica con un bastone, ma si voltò rapidamente al saluto del signore che era con me, e rispose con molta vivacità.

– Chi è? – chiesi, non appena se ne fu andato. – Il reverendo dottor Harris di Dorchester – rispose il mio compagno; e da allora lo vidi spesso, e non ho mai dimenticato il suo aspetto. Il suo speciale rifugio era l'Athenaeum. Di solito lo vedevo là quotidianamente, e quasi sempre con un giornale, il «Boston Post», che era il foglio principale del partito democratico negli Stati del Nord. Poiché il dottor Harris era stato un noto democratico durante la sua vita più attiva, era un fatto molto naturale che ancora gli piacesse leggere il «Boston Post». La sua reverenda figura sedeva di solito, giorno dopo giorno, nella stessa identica sedia accanto al caminetto; e a poco a poco, vedendolo là in permanenza, cominciai a rivolgermi nella sua direzione appena entrato in sala di lettura; e sentivo che, almeno da parte mia, si era stabilita una specie di conoscenza. Non che ci fosse un qualche motivo (finché questa venerabile figura rimase nel suo corpo) di supporre che mi avesse notato; ma tuttavia, per qualche sottile connessione, questa piccola, canuta, debole, eppur vivace figura di vecchio prete si associò a poco a poco alla mia idea e al mio ricordo del luogo. Specialmente un giorno (circa al tocco, in genere quella era la sua ora) sono perfettamente sicuro di aver visto questa figura del vecchio dottor Harris, e di averla notata come d'abitudine, sebbene non rammenti niente nel suo aspetto di diverso da quello che avevo visto in molte precedenti occasioni.

Ma, proprio quella sera, un amico mi disse: – Hai sentito che il vecchio dottor Harris è morto? – No – dissi in tutta tranquillità –, non può essere vero; perché l'ho visto oggi all'Athenaeum. – Devi esserti sbagliato – rispose il mio amico –. È certamente morto! – e confermò il fatto con tali minuzionsi particolari, che non potei dubitare più a lungo. (...)

Il giorno dopo, salendo le scale dell'Athenaeum, ricordo che riflettei tra me: «Ebbene, non vedrò più il vecchio dottor Harris!». Con questo pensiero in mente, aprendo la porta della sala di lettura rivolsi un'occhiata verso il posto e la sedia dove il dottor Harris sedeva di solito, e là, con mio stupore, se ne stava la grigia, debole figura del trapassato dottore, che leggeva il giornale come di consueto. La sua morte doveva essere stata menzionata, quella stessa mattina, in quello stesso giornale! Non ricordo di essere rimasto particolarmente scombussolato al momento, né, per la verità, di aver provato una straordinaria emozione in qualsiasi altro. Probabilmente, se i fantasmi avessero l'abitudine di venire tra noi, capiterebbero nell'ordinario ritmo degli avvenimenti, e si mescolerebbero a noi con tanta disinvoltura che non saremmo impressionati dalla loro presenza. A ogni modo, in questa circostanza fu così. (...)

L'apparizione non fece caso a me, né si comportò sotto ogni aspetto in maniera diversa da uno qualunque dei giorni precedenti. Nessuno, eccetto me, parve notarlo; eppure i vecchi gentiluomini intorno al fuoco, accanto alla sedia, erano le sue conoscenze di tutta la vita, e stavano forse pensando alla morte di lui, e tra un giorno o due avrebbero considerato la cortese opportunità di partecipare al suo funerale.

Mi sono dimenticato di come il fantasma del dottor Harris in quell'occasione prese congedo dell'Athenaeum, o se ad andar via per primo fui io o il fantasma. Questa serenità, quasi indifferenza, da parte mia è qualcosa che adesso mi sorprende come qualsiasi altra cosa in questa storia.

Da quella volta, per un lungo periodo mi abituai a vedere la figura del dottor Harris con la stessa frequenza di prima della morte. Ciò divenne così normale che alla fine considerai il venerabile defunto né più né meno come qualsiasi altro vecchio parruccone, che si crogiolava davanti al fuoco e si appisolava sui giornali. Non era che un fantasma non palpabile né percepibile, e non richiedeva alcuna attenzione da parte di un uomo in carne e ossa! (...)

Dopo un certo periodo – in realtà non so quanto – cominciai a notare, o a immaginare, una particolare considerazione da parte del vecchio gentiluomo nei miei confronti. A volte lo sorpresi a guardarmi e, se non m'ingannai, c'era nel suo volto una sorta di attesa. Gli occhiali mi pare fossero sollevati, in modo che i suoi occhi annebbiati incontrassero i miei. Fosse stato vivo, mi sarei lusingato che al bravo dottor Harris interessasse, per un motivo o per un altro, conoscermi personalmente. Essendo uno spettro, e soggetto alla legge dei fantasmi, era logico concludere che stesse aspettando che gli si rivolgesse la parola prima di esprimere un qualsiasi messaggio che desiderava comunicare. Se era così, tuttavia, lo spettro aveva mostrato il cattivo discernimento comune alla confraternita degli spiriti, riguardo sia al luogo dell'incontro, sia alla persona che aveva scelto come destinataria delle sue informazioni. Nella sala di lettura dell'Athenaeum la conversazione è severamente proibita, e non avrei potuto rivolgermi all'apparizione senza attirare su di me l'attenzione istantanea e gli sguardi indignati dei vecchi signori mezzo addormentati intorno a me. Anch'io, a quel tempo, ero timido come qualunque fantasma; e seguivo la regola degli spettri di non parlare per primo. E che figura assurda avrei fatto, se mi fossi indirizzato con solennità e timore a quella che doveva apparire, agli occhi del resto della compagnia, una sedia vuota! Inoltre, non ero mai stato presentato al dottor Harris, vivo o morto che fosse, e non sono certo che il galateo dovesse essere abrogato dal fortuito incidente per cui una delle due parti aveva attraversato l'impercettibile linea di separazione dal mondo spirituale. Se gli spettri buttano all'aria tra di loro le convenzioni, non ne segue di necessità che possano impunemente esserne dispensati coloro i quali sono ancora gravati di carne e di sangue.(...)

Per quanto mi ricordi, non vidi mai il vecchio signore entrare o uscire dalla sala di lettura, oppure muoversi dalla sedia, o posare il giornale, o scambiare un'occhiata con una qualsiasi persona dela compagnia, a meno che non si trattasse di me stesso. Non era sempre invariabilmente al suo posto. Di sera, ad esempio, sebbene mi trovassi spesso nella sala di lettura, non lo vidi mai. Era alla più vivida luce di mezzogiorno che lo osservai d'abitudine, seduto nel punto più confortevole del fuoco fiammeggiante, reale e naturale oggetto (a parte che era così vecchio, e di carnagione cinerea) come chiunque altro nella sala. Dopo una lunga fase di questo stravagante rapporto, se così si può chiamare, ricordo uno sguardo triste, ansioso, contrariato, che lo spettro mi lanciò da dietro le lenti; uno sguardo malinconico e impotente, che, se il mio cuore non fosse stato duro come una pietra di selciato, sarei difficilmente riuscito a sostenere. Invece lo sostenni; e credo di non averlo più visto, dopo quest'ultimo sguardo supplichevole che abita ancora nella mia memoria con la stessa nitidezza di quando i miei occhi incontrarono gli occhi incerti e velati dello spettro. E ogniqualvolta mi rammento di questo singolare trascorso della mia esistenza, vedo la piccola, avvizzita figura del dottor Harris, seduta nella sua sedia abituale, il «Boston Post» in mano, gli occhiali sulla fronte, che mi guarda mentre chiudo la porta della sala di lettura, con quello sguardo ansioso, supplichevole, disperato, indifeso. Adesso è troppo tardi; sulla sua tomba è cresciuta l'erba da anni e anni; e spero vi abbia trovato riposo senza alcun aiuto da parte mia.

«Costruito» un vitello con quattro genitori

Un gruppo di bioingegneri giapponesi ha creato un vitello chimerico, facendo gestare a una vacca un ovulo nel quale era stato fuso il patrimonio genetico di quattro genitori. E' la prima volta che un esperimento di manipolazione genetica riesce su un animale di grandi dimensioni. Il vitello, ha annunciato oggi il professor Tatsuyuki Suzuki dell' Università Yamaguchi, nel Giappone meridionale, è nato il 12 marzo, pesa ora 78 chilogrammi e non ha ancora accusato alcuno dei malanni tipici dei bovini neonati come la diarrea. Finora la biologia chimerica aveva permesso di generare una capra in Gran Bretagna e una vacca in Germania in cui i biologi avevano combinato il patrimonio genetico di tre individui. La manipolazione dei geni di quattro individui, stando a Suzuki, era riuscita solo su topi e altre cavie da laboratorio. Nel giugno del 1992, ha spiegato Suzuki, i ricercatori della sua equipe avevano fertilizzato in vitro due ovuli di vacca di razze diverse con due spermatozoi di tori di razze diverse per poi fondere le due uova 48 ore dopo la fecondazione e impiantarle nell' utero di una delle due vacche usate per l' esperimento. Il metodo di fusione di ovuli già fertilizzati che ha portato alla nascita del vitello con caratteristiche da tutti e quattro i genitori senza scompensi, secondo Suzuki, apre nuove prospettive alla bioingegneria zootecnica gettando le basi per la creazione di nuove razze di elevata qualità .

Aurora - Pds «Un presidente di alto profilo per l'Enea»

La nomina di Umberto Colombo alla guida del ministero dell'Università e della Ricerca scientifica lascia l'Enea senza una guida. Un vuoto che il Pds chiede venga colmato immediatamente, anche perchè è ancora inapplicata la recente riforma dell'ente che ne modifica profondamente competenze e caratteristiche. «Occorre un nuovo presidente- afferma Alberto Silvani, portavoce della presidenza nazionale dell'associazione Aurora/Pds - di alto profilo e di elevate capacità di direzione, affinchè venga portata a termine l'attuazione della riforma». In questo quadro, secondo Silvani, c'è bisogno di ripensare il funzionamento dell'attuale consiglio di amministrazione. Un Cda, sottolinea l'esponente pidiessino, «che non ha dato prospettive al processo di riforma avviato con la legge, preferendo rifugiarsi in vecchie logiche che appartengono a una stagione politica che l'Italia vuole superare».

Inaugurato a Bologna il primo impianto con pile a combustibile

Il primo impianto italiano con pile a combustibile («fuel-cells») è stato inaugurato ieri a Bologna, nella sede dell'Acoser, azienda municipalizzata gas e acqua. È un sistema di produzione di energia elettrica e calore - hanno spiegato alla stampa i responsabili del progetto - a ridottissimo impatto ambientale per inquinamento atmosferico e rumore. Già utilizzata in Giappone, Canada, Stati Uniti e qualche paese europeo, questa tecnologia fu sperimentata nei programmi spaziali Gemini e Apollo. L'impianto di Bologna, realizzato in collaborazione con l'Enea e l'Ansaldo Ricerche e con un contributo della Cee, può già fornire energia pulita alla sede dell'Acoser, coprendo il 50% del fabbisogno di energia elettrica e l'80% di acqua calda, e ad alcuni istituti universitari limitrofi. L'energia elettrica producibile in un anno (un milione e mezzo di kilowatt) corrisponde a quella richiesta da un migliaio di famiglie. La pila a combustibile è analoga alle batterie delle auto, ma i reagenti utilizzati - ossigeno atmosferico e idrogeno ricavato dal metano - non sono contenuti all'interno in quantità limitata, ma vengono introdotti dall'esterno in un flusso continuo, senza processi di combustione: così il calore prodotto dalle reazioni può essere recuperato. L'impianto, che misura soltanto due metri per sei, è costato circa due miliardi: 350 milioni a carico dell'Enea, 670 della Cee e il resto dell'Acoser..

14 milioni i sieropositivi nel mondo. Morti per Aids 500.000 bambini

Quattordici milioni di persone sono attualmente infette dal virus hiv dell'Aids. Sono gli ultimi dati sulla malattia resi pubblici dall'Organizzazione mondiale per la sanità. Già mezzo milione di bambini sono morti per Aids pediatrico dall'inizio dell'infezione ad oggi. Nella sola Africa i bambini che rimarranno orfani a causa dell'infezione saranno 15 milioni. Verso il 2000, afferma l'Oms, i portatori saranno tra i venti e trenta milioni. La zona con la più alta percentuale di sieropositivi è l'Africa sub-sahariana, con otto milioni di infetti. Nelle principali capitali di questa fascia, una persona su tre è sieropositiva. «Scoraggianti», secondo l'Oms, le prospettive per la regione, considerato che nonostante le campagne di prevenzione lanciate dalla stessa organizzazione, il virus si diffonde a ritmi inquietanti. Si prevede che entro fine secolo il numero di persone con l'Aids conclamato, attualmente intorno ai due milioni, sfiorerà la soglia dei cinque milioni. Anche nel Sudest asiatico, con un milione e mezzo di sieropositivi accertati, l'Oms rileva dati preoccupanti. «Tra qualche anno -afferma Michel Merson dell'organizzazione mondiale - ci saranno più persone infette in Asia che in Africa, dove più che ad una diffusione dell'Hiv stiamo assistendo all'esplosione dell'Aids in persone che ne avevano contratto il virus una decina di anni fa». In America Latina e nei Caraibi si riscontrano un milione e mezzo di sieropositivi. Sono 750 mila i portatori del virus nel medio oriente e nell'africa settentrionale. Migliori i dati relativi all'Europa orientale e all'Asia centrale, dove si rilevano 50 mila sieropositivi.

MARIO PETRONCINI

Ricostruita una catastrofe di 106mila anni fa
Un cedimento del fondo marino provocò un maremoto
Muri d'acqua alti trecento metri viaggiavano a 750 km l'ora

Un'onda volò sul Pacifico

Nel 104mila Avanti Cristo un improvviso cedimento del fondo marino nei pressi delle isole Hawaii provocò un maremoto gigantesco: l'energia viaggiò attraverso le correnti del Pacifico e si presentò con muri d'acqua alti decine o a volte centinaia di metri davanti alle coste. Uno studio americano rivela i particolari di un'antica catastrofe, che ogni tanto, anche se in forma minore, si ripete.

FEDERICO PEDROCCHI

Possiamo immaginare che fosse un 29 febbraio, in modo da acuire i possibili effetti delle negative coincidenze. Dunque: alle 21.30 circa di quel 29 febbraio dell'anno bisestile 104mila a.C. il fondale dell'Oceano Pacifico, all'altezza del ventesimo parallelo nord e a una trentina di miglia dalle isole Hawai, sprofondò per qualche chilometro. Da tempo l'incessante attività vulcanica del Mauna Loa e del Mauna Kea stava minando la stabilità del fondo marino: raggiunta una soglia critica, questo collassò poderosamente per una lunghezza di 25 km e 10 di larghezza.

Decine di milioni di tonnellate d'acqua precipitarono in un gorgo di immani proporzioni. Poi tutto riacquistò i normali livelli. Ma nulla poteva ormai fermare l'energia liberata nell'Oceano.

L'onda di maremoto raggiunse in pochi minuti le coste hawaiane, devastandole. Ma non è in quella direzione, nord est, che volgeremo ora la nostra attenzione. È a sud ovest, verso il mare aperto, che l'onda manifestò anche in questo caso la sua natura di fenomeno tra i più subdoli – la definizione è appropriata, come vedremo subito – fra gli eventi catastrofici naturali.

Un'onda, sarà bene ricordarlo, non è acqua che si sposta, che corre nel mare in una certa direzione. È l'energia liberata da qualche agente esterno – il vento, normalmente; molto più raramene i terremoti – che utilizza l'acqua per spostarsi. C'è una bella differenza. E vediamo quale, tornando alla cronaca di quel 29 febbraio, ormai già diventato il 1 marzo del 104mila a.C.. Alle 3,10 del mattino, cinque ore e quaranta dopo il gorgo hawaiano, l'onda si abbatte sull'arcipelago delle attuali isole Gilbert; alle 5,20 sono le Isole Salomone e le Nuove Ebridi ad essere raggiunte. Poco più a sud, venti minuti più tardi, tocca alla Nuova Caledonia. Passano circa due ore: sono le 8.30 del mattino. Se tutto ciò avvenisse oggi, un abitante di Bateman's Bay, 277 chilometri a sud di Sidney, intento a sorseggiare un succo d'arancia sul balcone della sua casa costiera (fa caldo a febbraio in questa parte del pianeta), forse troverebbe quel distacco che nasce dal percepire un ineluttabile destino e non interromperebbe la sua colazione, pur accorgendosi che un argine d'acqua alto 40 metri sta raggiungendo la riva.

Alle 8,30, dunque, l'onda di maremoto ha raggiunto l'Australia. In undici ore sono stati percorsi 8.250 chilometri circa. Ecco la differenza di cui si diceva: l'onda ha viaggiato ad una media di 750 chilometri orari. Ma è l'energia che può propagarsi a velocità così elevate, e l'acqua che si abbatte sulle coste è «materia liquida» prelevata solo nelle ultime ore centinaia di metri, al termine del lungo viaggio.

Dobbiamo forse immaginarci un'onda di 40 metri che attraversa l'Oceano Pacifico? No, assolutamente. Percorrendo gli alti fondali del mare aperto, l'energia crea onde alte poco meno di un metro, e tra una cresta e l'altra di due onde consecutive possono intercorrere cento chilometri. Insomma, se fossimo a nuoto, in mezzo al mare, verremmo attraversati da un'onda di maremoto senza accorgerci di alcunché. Quando il fondale, avvicinandosi la costa, incomincia ad abbassarsi, è come se esso premese l'acqua dal basso verso l'alto; l'onda rallenta considerevolmente la sua corsa ma si alza. È a questo punto che si forma la muraglia d'acqua. Bob Young e Ted Bryant, due ricercatori del Dipartimento di Geografia dell'Università di Wollongong, una cittadina a pochi chilometri da Sidney, sono arrivati alla conclusione che un'onda di maremoto di enorme intensità devastò le coste sud orientali dell'Australia circa 100mila anni fa. Non hanno le prove che si trattasse di un 29 febbrario, ma è un fatto che in quella parte della costiera australiana sono visibili delle tracce geologiche che paiono inequivocabili. In un primo luogo le dune di sabbia. Esse si spingono verso il mare lungo gran parte della costa, ma nella regione compresa in un intervallo di qualche centinaio di km a Sud e a Nord di Sidney, queste dune si fermano nell'entroterra. Non basterebbe questo indizio a far pensare che l'enorme pressione di un'onda da maremoto sia la causa dell'arretramento. Infatti, le rocce della costa presentano in più punti fenditure e canali del tutto simili a quelli riscontrati come effetti del crollo di grandi dighe. In questi casi, e in modo del tutto equivalente alle onde da maremoti, fronti d'acqua alti più di dieci metri investono a forte velocità le rocce di una valle in cui scorre un fiume. Young e Bryant trovano conforto alla loro tesi anche in un altra ricerca, svolta proprio alle Hawai. Da prelievi fatti sul fondale sembra confermarsi l'ipotesi che 100mila anni fa ci fu veramente il colossale smottamento, 25 km per 10 di larghezza. Verso le vicinissime Hawaii – sembra incredibile – si calcola che l'onda arrivò con un'altezza di 375 metri. Nell'altra direzione raggiunse l'Australia. Ma le isole della Nuova Caledonia e la barriera corallina che corre molto più a nord di Sidney ridussero significamente l'energia dell'onda. Qui le dune in prossimità del mare sono rimaste. La parte meridionale, invece, priva di barriere e senza isole di fronte, fu investita in pieno.

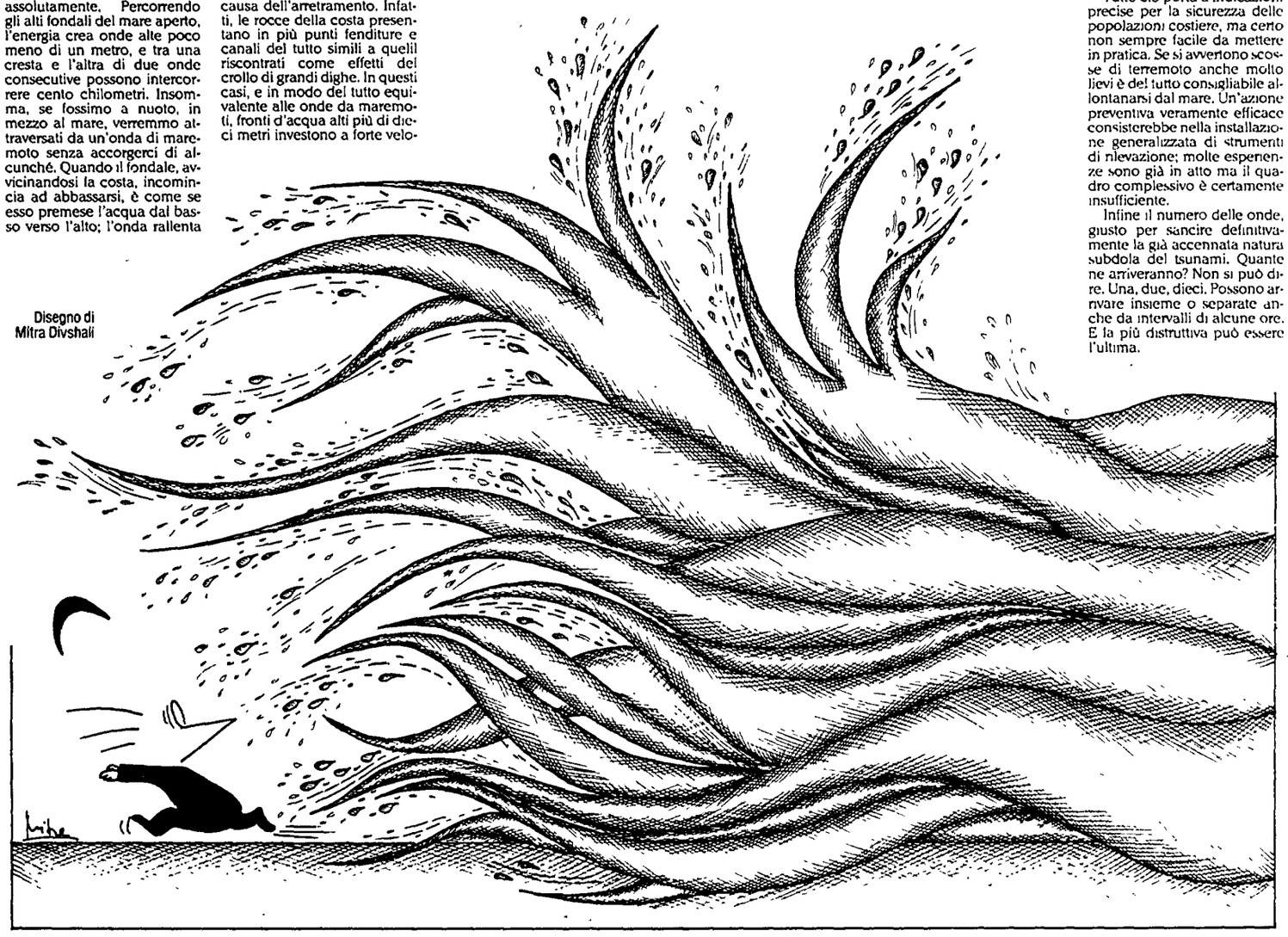
Anche nel gergale scientifico è diventato usuale chiamare l'onda di maremoto con il suo termine giapponese: Tsunami, che vuol dire molto semplicemente «la grande onda». L'Oceano Pacifico è un'area tradizionalmente interessata da questo fenomeno e qui le intensità raggiunte sono sempre le massime possibili. Il grande smottamento del fondale hawaiano non è affatto un fenomeno consueto. A memoria d'uomo non si ha notizia di eventi di tale portata. Ma il 29 dicembre del 1868 non dovette essere un semplice «cavallone» da cui farsi trasportare con la tavola quello che investì le coste peruviane, e che depositò una cannoniera statunitense alla fonda del porto di Arica a mezzo chilometro nell'entroterra.

Il 15 giugno del 1836 duemilasettecento persone persero la vita per uno tsunami che raggiunse trecento chilometri di costa giapponese. Trentaseimila vittime, invece, è il tragico bilancio di quello che viene considerato il più violento tsunami di cui si ha testimonianza. Fu generato in prossimità dell'isola vulcanica di Krakatoa e sommerse completamente la città di Merak, sulla punta orientale di Giava. Ma non dobbiamo ricorrere al secolo scorso per trovare resoconti di maremoti. Il 2 settembre del '92 ci furono duemila morti in Nicaragua; il 12 dicembre dello stesso anno circa 200 persone morirono a Riangkrok, in Indonesia. Né dobbiamo pensare che solo gli oceani generino tsunami. L'esplosione del vulcano di Santorino nel mare Egeo, avvenuta nel 1400 a.C., creò quelle onde che distrussero definitivamente le città cretesi, insieme alla pioggia di cenen prodotta dalla stessa esplosione.

Hiroo Kanamori svolga le sue ricerche presso il California Institute of Technology; Masayuki Kikuchi lavora presso il Dipartimento di Fisica dell'Università di Yokohama. Lo scorso febbraio i due ricercatori hanno presentato i primi risultati di una loro ricerca, e da essi è impossibile non trarre qualche motivo di inquietudine. Tradizionalmente, infatti, si è sempre sostenuta una connessione stretta fra l'intensità del movimento tellurico e quella dell'eventuale tsunami ad essa connesso. Kikuchi e Kanamori portano validi elementi per concludere che le cose non stanno così. Si possono verificare movimenti sismici molto lenti, durante i quali anche l'energia viene liberata lentamente: e questo procedere genera scosse di terremoto che quasi non vengono avvertite, ma può creare, tuttavia, tsunami di notevole portata. La diversità dipende dal fatto che la materia che deve mettersi in moto non è la stessa, per dirla in breve; e così delle frequenze sismiche che non vanno bene per far ballare le case di una città, possono trovarsi in perfetto accordo con le masse d'acqua.

Tutto ciò porta a indicazioni precise per la sicurezza delle popolazioni costiere, ma certo non sempre facile da mettere in pratica. Se si avvertono scosse di terremoto anche molto lievi è del tutto consigliabile allontanarsi dal mare. Un'azione preventiva veramente efficace consisterebbe nella installazione generalizzata di strumenti di rilevazione; molte esperienze sono già in atto ma il quadro complessivo è certamente insufficiente.

Infine il numero delle onde, giusto per sancire definitivamente la già accennata natura subdola del tsunami. Quante ne arriveranno? Non si può dire. Una, due, dieci. Possono arrivare insieme o separate anche da intervalli di alcune ore. E la più distruttiva può essere l'ultima.



Disegno di Mitra Divshali

Il Comitato di bioetica: se soffrono, smettano le gare

Niente ormoni agli sportivi anche se ne hanno bisogno

RENÈ NEARBALL

PARIGI. Sulla condanna dell'uso di ormoni per migliorare le prestazioni sportive sono tutti d'accordo. Su un'altra questione però il dibattito tra gli scienziati è acceso: è o non è lecito compensare i deficit endocrini che possono essere provocati da un'attività sportiva particolarmente intensa e dalle continue gare che non lasciano il tempo per riparare eventuali danni? Il comitato nazionale di bioetica francese (nell'esatta traduzione: Comitato nazionale di etica per le scienze della vita e della sanità), presieduto da Jean Pierre Changeux, ha detto di no.

I medici del servizio di endocrinologia e di medicina della riproduzione dell'ospedale Necker di Parigi e a quelli del centro di medicina dello sport dell'Ile de France chiedvano la somministrazione di progesterone ed estrogeni alle donne e di testosterone agli uomini per prevenire possibili disturbi dovuti a carenze ormonali (come amenorrea, disturbi della crescita negli adolescenti e osteoporosi) in chi pratica sport a livello agonistico. Ma il Comitato ha dato parere sfavorevole. Secondo il comitato, infatti, questi disturbi costituiscono dei «segnali d'allarme che potrebbe essere pericoloso non prendere in considerazione». L'allenamento intensivo porta con sè rischi a corto e lungo temine per i muscoli, i tendini, le ossa e il sistema cardiocircolatorio e, secondo quanto afferma il Comitato, «la frequenza e la gravità di questi disordini potrebbe essere accresciuta da quelle misure che permetterebbero di proseguire l'allenamento e le competizioni malgrado quei segnali d'allarme». In altri termini, colmare i deficit ormonali potrebbe mascherare segnali d'allarme fondamentali e far crescere perciò i rischi di vedere sorgere in seguito danni più gravi. Questo atteggiamento di prudenza, dice la nota del Comitato, è giustificato anche dal fatto che i deficit endocrini sono reversibili quando l'attività sportiva diminuisce d'intensità. Inoltre, le conseguenze a lungo termine dei deficit endocrini negli sportivi non sono mai stati oggetto di studi controllati. Tantomeno le eventuali conseguenze di una loro compensazione endocrina.

C'è poi stata un'altra spinta alla valutazione negativa: ammettere una pratica di questo genere avrebbe infatti ridotto le differenze tra un vero e proprio doping e una «compensazione» endocrina: «Mettersi su questa strada - dice il documento - condurrebbe a una situazione in cui non ci sarebbero accusati di doping, ma solo sportivi che compensano i loro deficit endocrini».

Un seminario a Roma dello psicoanalista Amedeo Limentani sui pregiudizi dei freudiani nei confronti dei gay
Gli omosessuali sono da curare? «No, se non presentano patologie, sì se sono angosciati e smarriti»

La psicoanalisi in aiuto all'omosessualità

Gli omosessuali sono da psicoanalizzare o meglio da curare? No, se non presentano patologie, sì se si tratta di persone smarrite e angosciate, con patologie specifiche. Lo psicoanalista e psichiatra Amedeo Limentani, in un seminario tenutosi a Roma, parla dei pregiudizi che gli stessi seguaci di Freud hanno nei confronti degli omosessuali, i «pervertiti» geniali ma «incurabili». Il rapporto con l'Aids.

ROBERTA RUSSO

Nel clima di permissività degli ultimi anni, altri luoghi comuni si sono aggiunti ai pregiudizi morali, sociali e religiosi che ruotano attorno alla omosessualità soprattutto maschile. Oggi è diffusa per esempio l'idea che essere bisessuali è un modo per «godersela meglio» in linea con l'efficienza e l'iperproduttività mitizzata dalla cultura occidentale.

Il risultato è che viene ignorata la disperazione sottostante ad alcune condotte sessuali. Del resto i rapporti tra il mondo della medicina e quello degli omosessuali sono da tempo piuttosto difficili e l'Aids li ha complicati. Dunque in una situazione che richiede una onesta riflessione cade bene il seminario di Amedeo Limentani, psichiatra e psicanalista, a Roma presso l'Istituto di neuropsichiatria infantile, su «La cura della omosessualità». Molte resistenze hanno intralciato il cammino della scienza in questo ambito. «Ancora nel 1969», dice, «un anziano collega americano si mostrò stupito che io perdessi il mio tempo analizzando i cosiddetti devianti per quanto interessanti e brillanti potessero essere! Del resto anche gli psicoterapeuti dalle vedute più aperte diventano ostili quando si suggerisce di spiegare l'omosessualità ai bambini in età scolare». Ricorda come già nel 1915 Freud scrivesse: «l'indagine psicanalitica si rifiuta con grande energia di separare gli omosessuali come un gruppo di specie particolare rispetto ad altre persone... Tutte le persone sono capaci di scegliere un oggetto sessuale dello stesso sesso e hanno fatto questa scelta nell'inconscio».

Benché l'atteggiamento del fondatore delle psicanalisi fosse di ammirazione per la creatività espressa da molti omosessuali ed egli ritenesse che nell'essere omosessuali «sebbene non vi sia alcun vantaggio, non vi è nemmeno nulla di cui ci si debba vergognare», il lavoro clinico sull'omosessualità ha risentito della disapprovazione che gli psicoanalisti spesso hanno avuto per il comportamento dei propri pazienti. Si continua a voler ignorare, sottolinea Limentani, che vi sono diversi tipi di omosessualità, che vi sono casi patologici e casi non patologici. Da indagini fatte con le tecniche della psicologia sperimentale non risulta, negli omosessuali rispetto agli eterosessuali, una maggiore percentuale di nevrosi, psicosi o disturbi della personalità. Sulle cause che possono determinare l'omosessualità non vi è accordo; gli studi impostati sulle ipotesi di un base biologica dell'omosessualità hanno messo in dubbio la bisessualità come entità clinica. Diversamente la bisessualità psicologica è una realtà originata dal fatto che quasi ogni individuo, dalla nascita in poi, è esposto all'influenza di entrambi i genitori e alle identificazioni che ne conseguono. Ma allora l'omosessualità è da curare oppure no? No, nei casi che non presentano patologie. Sì, in quelli che le presentano. Purtroppo specie negli Usa la lobby degli omosessuali è fortemente critica nei confronti della psicanalisi, atteggiamento che ne ostacola l'uso. La terapia psicanalistica potrebbe essere utilizzata dai giovani che sempre hanno dubbi sulla propria identità e orientamento sessuale: c'è una forte resistenza sociale ad accettare che l'identità sessuale in adolescenza è un lungo processo e che un giovane possa infine decidere liberamente l'oggetto del proprio amore.

La psiconalisi può essere di aiuto per quegli uomini confusi e angosciati, che addirittura negano totalmente le loro pulsioni omosessuali e che possono manifestare una forte avversione per l'omosessualità. Lo stesso vale per i bisessuali, le cui incerte mete sessuali comportano problemi nella vita sentimentale, nel lavoro e nelle creatività. Per Limentani, quali che siano le concezioni dell'analista, egli può solo collaborare con i pazienti perché realizzino una migliore conoscenza di sé, cosa che può portare o no all'abbandono della condizione omosessuale. In genere si verifica una diminuzione della depressione e dei disturbi psicosomatici.

Gli omosessuali palesi, cioè quelli che hanno accettato la loro omosessualità, di solito chiedono aiuto a causa di profonde depressioni e vanno aiutati senza la pretesa di modificarne la scelta sessuale.

Limentani sottolinea le difficoltà del controtransfert, cioè delle emozioni che questi pazienti possono suscitare nell'analista, ma ritiene che gli analisti debbano assumersi un ruolo nel sostenere sia quegli individui che temono il test per l'Hiv sia i positivi o i negativi al test. E conclude che chi ha lavorato con pazienti di questo tipo ha scoperto con sorpresa che «l'essere Hiv positivi o aver contratto l'Aids è una prospettiva gradita. Questo desiderio di suicidio indiretto e malcelato è una chiara indicazione sulla natura primitiva dell'angoscia da cui ci si difende, quella paura di disintegrazione e follia che, in alcuni casi, può essere temuta più della morte».

Spettacoli

Kenneth Branagh e Emma Thompson vincitrice dell'Oscar con «Casa Howard» parlano di «Molto rumore per nulla» «L'ho ambientato in Italia, terra di passioni»

«Shakespeare? Come il Padrino»

La famiglia Branagh al completo ha portato sulla Croisette *Molto rumore per nulla*, film ispirato alla commedia di Shakespeare. È il quarto film da regista di Branagh dopo *Enrico V*, *Dead Again* e *Peter's Friends*, in attesa di una nuova versione di *Frankenstein* con Robert De Niro nel ruolo del mostro. «Ma quella parte la volevo io», scherza la moglie e diva Emma Thompson, fresca di Oscar per *Casa Howard*.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

CANNES. Ecco la squadra shakespeariana, al gran completo. Kenneth Branagh arriva alla conferenza stampa di *Molto rumore per nulla* accompagnato dalla signora Branagh, ovvero una Emma Thompson fresca di Oscar, e dagli attori Denzel Washington, Keanu Reeves e Robert Sean Leonard. Nei giorni scorsi hanno monopolizzato, o quasi, l'attenzione della Croisette. Lui scherzando quando qualche bello spirito lo paragona a Orson Welles («Dio mio, si rivolterà nella tomba!»), lei riciclando di tanto in tanto la battuta pronunciata a Hollywood subito dopo aver ricevuto la statuetta per *Casa Howard* («Nessuna illusione, ho vinto perché non c'erano grandi ruoli femminili in giro»). Forse sì, signori Branagh, avete ragione tutti e due: dopo aver visto *Molto rumore per nulla* viene da pensare che le vostre battute siano sincere. Anche se Kenneth, sempre scherzando, dice che sua moglie Emma adesso «si dà un sacco di arie». E forse anche questo è vero, chissà.

Ovviamente Branagh non ritiene di aver impaginato una versione «turistica» di Shakespeare. Sull'ambientazione in una villa della campagna toscana, dice: «Ho sempre pensato che *Molto rumore per nulla* andasse girato in esterni. E sono voluto venire in Italia per trovare certi sapori e certi odori che mi sembravano funzionali alla storia. Certo, Shakespeare lo aveva ambientato in Sicilia, ma non c'era mai stato! Quindi non credo di averlo tradito trasferendolo in Toscana, anzi. Ho preferito una stilizzazione fedele, piuttosto che un'improbabile ricostruzione filologica». Anche le scene sexy, naturalmente, fanno parte di questa lettura: «Qui si parla del piacere e del terrore che l'amore può suscitare. I personaggi si innamorano come nelle fiabe, ma sono anche pieni di passione e di esuberanza sessuale. Così, ho voluto che il film fosse sexy, carnale, sensuale: ci ho messo l'uva, il vino, il formaggio, il sudore. Visto che eravamo in Italia, ho cercato di dare ai personaggi un sangue il più caldo possibile: ho chiesto agli attori di recitare come se fossero nel *Padrino*! D'altronde, quando si mette in scena Shakespeare bisogna tener presente due cose: la prima è che, non importa quanto i suoi testi siano "fantastici", ma le sue parole sono sempre intensamente realistiche; la seconda è che nei suoi testi la sessualità è onnipresente, è il filo conduttore. In tutto questo, mi ha molto aiutato l'idea di contrapporre la tecnica degli attori britannici a quell'audacia, quella disinvoltura innata che hanno gli attori americani».

A proposito di America, è noto che il prossimo impegno di Branagh sarà un attesissimo *Frankenstein*, prodotto da Francis Coppola e interpretato, nel ruolo della «creatura», da Robert De Niro. Al riguardo, Emma Thompson la butta, nuovamente, sul ridere: «Finalmente in questo film non reciterò con mio marito. E comunque, se me l'avesse chiesto, avrei voluto essere il mostro». Scherzi a parte, un pizzico di competitività familiare fra i coniugi Branagh ci dev'essere. Sentite: «Sono molto felice perché dopo l'Oscar non mi conoscono più come la signora Branagh, ma come me stessa». Perfetto, signora Thompson. E l'Oscar, ora, dove sta? «Su una mensola in camera di mia madre. L'ho dedicato a lei quando l'ho vinto e mi è sembrato giusto regalarglielo».

Va bene, basta con Shakespeare. Passiamo a Buddha. Ovvero, a due parole scambiate in fretta e furia con Keanu Reeves, che in *Molto rumore per nulla* ha il ruolo secondario di Don Juan, ma che nel *Piccolo Buddha*, il prossimo film di Bernardo Bertolucci attualmente al montaggio, è il protagonista. «Grande esperienza – dice – grande film, grande regista. La partenza è stata difficile, ho dovuto girare subito la scena dell'illuminazione ed è stato assai arduo, ma poi mi sono sbloccato e ho avuto con Bertolucci un grandissimo feeling. Mi capitava, la notte, di sognare delle cose che riguardavano il film, e il mattino dopo sul set non gliele dovevo nemmeno dire: le anticipava lui, come se avessimo fatto lo stesso sogno... Telepatia? Chissà. Devo dire di avere imparato tanto da Bernardo. Mi ha raccontato moltissimo della sua esperienza di psicoanalisi. Penso di saperne molto di più su Freud, che su Buddha. Ma va bene così».

Una scena del film «Molto rumore per nulla» e sopra, il regista Kenneth Branagh
A destra, gli attori del film «Broken Highway»

Il titolo giusto per un film troppo ambizioso

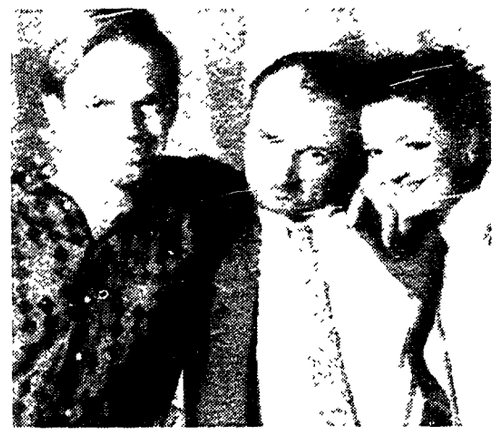
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES. *Molto rumore per nulla*, mai titolo fu più profetico. La coppia Branagh-Thompson ha messo a soqquadro la Croisette – e un po' ci siamo cascati anche noi – per un film shakespeariano infinitamente inferiore al precedente *Enrico V*: che diede la fama a Branagh e che già era, di suo, ampiamente sopravvalutato.

Certo, dopo un testo famoso come *Enrico V*, già portato al cinema da un gigante come Laurence Olivier, la scelta di *Molto rumore per nulla* aveva una sua originalità. Si tratta di una commedia poco frequentata in generale, e pochissimo in Italia, rispetto ad altri testi comici quali *La bisbetica domata*, *La dodicesima notte* o *Misura per misura*. Shakespeare la scrisse ispirandosi, come in altri casi, a testi italiani: un episodio dell'*Orlando Furioso* e una novella del Bandello. Ambientando il tutto in un'Italia da favola, più precisamente una Messina del tutto «inventata». Lecita, quindi, l'operazione registica di Branagh, che sposta il tutto in Toscana, in un'epoca imprecisata (ma i costumi sembrano alludere, di tanto in tanto, più all'Ottocento vittoriano che al Rinascimento).

In breve, da un lato Branagh punta ad un film del tipo «inglesi in vacanza», quasi una versione giocoso-shakesperiana di *Camera con vista*. Dall'altro confeziona un prodotto chiaramente indirizzato al mercato Usa, mostrando un po' di nudi sudaticci che in Shakespeare ci risulta fossero solo allusi, non previsti, e reclutando nel cast alcuni divetti hollywoodiani – dell'ultimora: Denzel Washington (il bravo attore afro-americano di *Malcolm X*) nel ruolo di Don Pedro d'Aragona, reso quindi, più esplicitamente che nell'originale, un moro; e poi, Keanu Reeves, Michael Keaton e Robert Sean Leonard, il brunetto dell'*Attimo fuggente*. Ne risulta il corrispettivo cinematografico dell'*Aida* all'Arena di Verona: roba da turisti frettolosi. La regia è elegante, ma la fotografia di Roger Lanser è da codice penale (sembra un technicolor andato a male, con tutti i rossi e i verdi «sparati»), e gli attori, Branagh e la Thompson per primi, fanno un sacco di smorfie (primeggia Michael Keaton, da rispedire a Gotham City nei panni di Batman: è quello il suo posto).

La storia dell'amore felice fraEro e Claudio, e di quello contrastato, fonte di mille equivoci, fra Beatrice e Benedict conserva naturalmente il suo fascino. Ma quello è Shakespeare, e funziona sempre. Anche in *Splitting Heirs* di marca Monty Python si cita *Amleto*, quando i due protagonisti ne vanno a vedere una versione porno in un locale-bordello di Soho. «Non ho capito l'uso della banana», dice Eric Idle; «Un'interpretazione tropicale», risponde Rick Moranis. Resta quella la scena shakespeariana migliore di Cannes' 93. □*Al.C.*



«Frauds» e «Broken Highway»

Dall'Australia con cattiveria

Il Quinto Continente va di moda al cinema. Due esordienti australiani ieri in concorso al festival dopo la neozelandese Jane Campion: Stephan Elliott ha portato un gustoso thrilling con Phil Collins intitolato *Frauds*, Laurie McInnes un'ambiziosa meditazione in bianco e nero sui temi dell'anti-eroismo battezzata *Broken Highway*: un vero e proprio infortunio, che tra i critici ha provocato l'effetto-esodo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

CANNES. Doppia cartolina dalla terra dei canguri. Mai come quest'anno il Quinto Continente va forte a Cannes, in un gemellaggio ideale con la vicina Nuova Zelanda di Jane Campion, già data per vincitrice ancor prima che il festival cominciasse. Ma non è l'Australia di talenti noti del calibro di Peter Weir, Bruce Beresford o Gillian Armstrong, quasi tutti poi accolti a Hollywood, bensì l'Australia di due esordienti con gusti molto diversi tra loro: Stephan Elliott e Laurie McInnes. Il primo fa ben sperare per il futuro, la seconda dovrebbe ripassare per gli esami di riparazione.

Per riassumere il senso del suo *Frauds*, Elliott cita nelle interviste la storiella della vecchietta che cade sul marciapiede: correre ad aiutarla o spiare la scena ridendo? Non ha dubbi sul da fare il protagonista del film, Roland Copping alias Phil Collins, un diabolico detective delle assicurazioni che incarna per il regista «il bambino di otto anni che alberga in ciascuno di noi» E quindi: dispettoso, vorace, vendicativo. In una parola, pericoloso. *Frauds* ce lo presenta a una ventina di minuti dall'inizio, quando si presenta alla famiglia Wheats per svolgere la sua indagine. La donna, Beth, ha ucciso per legittima difesa un amico che s'era intrufolato in casa con la faccia mascherata, e ora non riesce a riprendersi dal senso di colpa nonostante le attenzioni del marito Jonathan. È stato un incidente? Non per l'implacabile Roland, che sente subito puzza di bruciato: ma invece di denunciare la coppia (era stato il marito a orchestrare il colpo) comincia a ricattare i due, spogliandoli pezzo per pezzo dei loro beni.

Più adatto per chiudere il MystFest di Cattolica che per concorrere a Cannes, *Frauds* è tuttavia un thrilling curioso, bizzarro, che trascina lo spettatore in un clima d'angoscia crescente. Il meccanismo, non proprio originale (basti pensare a *Uno sconosciuto alla porta* di Schlesinger), è bene oliato: si prende una famiglia all'apparenza normale e la si proietta in un incubo ad occhi aperti che sbullona ogni certezza; l'unico modo per uscirne è reagire alla sfida con le stesse armi dell'avversario. Ma quali sono le armi dell'avversario?

È qui che il film perde un po' della sua originalità, facendo di Copping una specie di bambinone soave e minaccioso, naturalmente traumatizzato da un incidente d'infanzia, che vive in una casa dei giochi colma di pupazzi, scivoli, trucchi e botole. Se l'esercizio della cattiveria gratuita e malefica (come cospargere di colla a presa rapida la cornetta di una cabina telefonica in modo da fregare l'incauto utente) strappa più di una risata in platea, a mano a mano che si viaggia verso lo *showdown* finale il contesto si fa patologico, in un crescendo grottesco di scherzi che ricorda un po' il vecchio *Magic* di Attenborough. Ma Phil Collins, leader dei Genesis con la passione del cinema, non è stato mai così in palla. Con i dadi sempre tra le dita e quel suo sguardo volpino, il cantante fa di Roland Copping un amorale regredito allo stato infantile (o forse mai cresciuto), un giocatore incallito che conosce gli scarti della natura umana, una versione brillantemente *all british* del nostro Pierino.

Accolto freddamente dalla stampa, *Frauds* fa comunque la figura del capolavoro in confronto all'altro titolo australiano selezionato per il concorso. Un autentico infortunio che si spiega forse solo con il desiderio tutto francese di premiare una cineasta che proprio a Cannes si rivelò nel '87 con il cortometraggio *Palisade*. Laurie McInnes definisce *Broken Highway* «una meditazione sull'antieroismo»: bello a dirsi, meno a vedersi. Immerso in un bianco e nero ultramanierato, il film intreccia sulla spiaggia degradata di Honeyfield, ai bordi di una discarica colma di carcasse d'auto, i destini di un mannaio di nome Angel, di una ragazza enigmatica, di due vecchi uomini risentiti e di un picchiatore cretino. Su tutti grava la presenza di un ex pugile oppiomane dall'esistenza avventurosa. Sentenzioso e ridicolo, *Broken Highway* applica l'estetica del videoclip ai grandi temi dell'esistenza, con un surplus di ambizioni autoriali. Non è mai bello dormire al cinema, ma Laurie McInnes se l'è cercata.

Diario minimo del giorno più lungo al festival: prima la conferenza stampa di Liz Taylor poi la proiezione di «Cliffhanger» con Sylvester Stallone e la cena di beneficenza per Vip

Ma il vero Rambo è il cronista

La giornata per l'Aids, con Liz Taylor e Sylvester Stallone, ha riportato Cannes al delirio divistico di altri tempi. Folle di *fans* hanno bloccato la Croisette. È stato il giorno più lungo anche per i cronisti costretti a performance degne di altre cause. Fragorosi applausi per *Cliffhanger*, che mescola improbabilità e violenza in uguale misura. La sera 370 invitati alla cena di beneficenza. Costo: quasi 4 milioni a testa.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

CANNES. Delirio per Liz, delirio per Stallone, delirio per gli schizzi di sangue che macchiano la candida neve delle Dolomiti, dove è stato girato *Cliffhanger*, ultimo prodotto dell'ex Rambo in versione alpinistica. Atmosfera da curva sud all'arrivo degli artisti, col timido Stallone che si mescola alla folla, stringe mani, bacia ragazze, prende in braccio i bambini. Con Liz, che nasconde dietro la lenta camminata i dolori alla schiena che la costringeranno a un'altra operazione. Atmosfera da Colosseo dentro il cinema, dove fragili signorine in abiti di tulle, applaudono forsennatamente quando il Nostro, allo stremo delle forze, infilza in una stalattite il cattivo di turno. Ma la giornata da Rambo è stata soprattutto quella dei cronisti.

Prima la conferenza stampa della Taylor al Martinez, convocata per le cinque, orario già sul filo del rasoio per i giornali, poi la proiezione alle 19,30 del film di Stallone nella serata di beneficenza che ha portato 2.400 spettatori a pagare 300 franchi (novantamila lire circa) per conquistare un posto alla sala Lumière. Usciti dal terrificante pigia-pigia della conferenza stampa, dove si è rischiato lo svenimento, via di corsa in bicicletta cercando di sfondare il muro umano per raggiungere il computer e mandare il pezzo in tempo utile. E per scoprire che il collega, incaricato di seguire il film di Stallone, meditava di rivendersi il biglietto perché quasi certamente non sarebbe stato ammesso al gran galà: non aveva la *tenue de soirée*, ovvero smoking e papillon. E non voleva correre il rischio di percorrere sotto i riflettori tutta la scalinata del Lumière e di doverla ignominiosamente ripercorrere a ritroso di fronte allo sbarramento dei cerimonieri di turno. Punizione inflitta lo scorso anno a un'elegante collega che calzava scarpe verdi ritenute troppo fuori tono. E allora, via di corsa a buttare giù il pezzo, cambio d'abito alla Fregoli (noi donne si sa, più previdenti o più vanitose, abbiamo sempre l'abito da sera in valigia), di nuovo in bicicletta sotto la pioggia, di nuovo il muro umano da sfondare mentre le lancette dell'orologio marciano inesorabilmente verso le 19,30.

Con un'ansia e una volata degna di cause ben più nobili, eccoci in fila davanti alla guida rossa, sotto la neve finta che piove dall'alto del Palais, tra le urla della folla che accoglie le star, poi su su, fino agli ultimi gradini del Lumière, a trenta metri circa d'altezza rispetto allo schermo. Come stare in piccionaia a teatro, tanto che si aveva la sensazione di essere davvero dei *Cliffanger*, appesi sulla cima di una montagna. Intorno colleghi che sfoggiano cravattini «rubati» ai camerieri dell'albergo, improbabili giacche rimediate chissà dove, pantaloni pesanti da sauna, messi in fretta e furia solo perché di colore scuro.

Ma l'Aids è lontano ora, malgrado i fiocchetti rossi appuntati sugli smoking, così come è dimenticata la commozione del discorso di Liz. La violenza e la morte che compaiono sullo schermo sono divertenti. O almeno così pensano in molti. Partono le prime immagini del film di Renny Harlin: inquadrature da capogiro alpinistico. Situazioni ad alta improbabilità, ma ad alta produzione di adrenalina. Sylvester che in t-shirt, in mezzo alla tormenta, scala la vetta a tremila metri o su di lì; Sylvester che cade nel lago ghiacciato e imperturbabile ne esce senza neppure un brivido di freddo; Sylvester che malgrado botte da orbi, mascelle martirizzate, calcioni in tutte le parti del corpo (debitamente amplificati dal Dolby stereo) risorge intatto. Alla fine uragani di applausi.

Dopo gli strippamenti, il galà dei veri Vip, che hanno pagato 13 mila franchi (quasi quattro milioni di lire) per conquistare l'ingresso al Moulin de Mougin, dove c'era la cena di beneficenza. Privilegio riservato a 370 persone, tra le quali un ignoto benefattore che ha versato un milione di dollari. Si dice fosse il petroliere Kashoggi, giunto alla cena con il suo codazzo di accompagnatori. E qui la cronista si affida ai racconti di chi c'è stato. Allora, dicono che il menù fosse miserello: branzino freddo e filetto di manzo con salsa, poi qualche altra cosuccia di scarso rilievo; spiegano che la Cardinale vestita a pois bianchi e neri sfoggiava una sola spalla nuda, che la più bella della serata era Geena Davis, con una scollatura posteriore mozzafiato nell'abito violetto, che Michael Douglas (oggi il suo film *Falling down* è in concorso) era con la moglie, mentre è rimasto insoluto il mistero Liz: ha portato con sé il suo ottavo marito? Noi non sappiamo rispondere. Sappiamo però che, a un certo punto della serata, il signor Diego della Valle ha messo in palio qualche paio delle sue Todd's per una specie di rifla tra i commensali: ogni biglietto costava 500 franchi sempre da devolvere alla lotta contro l'Aids. Pare che un paio le abbia vinte il corrispondente di *Variety*. Peccato che non fossero mocassini lucidi. Sarebbero stati più adatti alla serata. Ma forse i cerimonieri di turno non se ne sono accorti.

Elizabeth Taylor e Sylvester Stallone acclamate star al gala per raccogliere fondi contro l'Aids

Hou Hsiao Hsien presenta il suo film dedicato a Li Tien Lu, maestro dei «pupi» cinesi

«La politica? Un teatro di marionette»

Il maestro di marionette, del cinese di Taiwan Hou Hsiao Hsien, celebre per *La città dolente*, entra oggi in competizione. Dopo *Addio mio concubina*, un altro film cinese sceglie il teatro per raccontare la storia degli uomini. Si narra la vita di Li Tien Lu, celeberrimo marionettista. A 84 anni il vero maestro delle marionette, dotato di una vitalità stroardinaria, spiega il suo rapporto con questa antica arte.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

CANNES. Se Chen Kaige racconta gli sconquassamenti della Cina popolare attraverso le vicende di due attori dell'Opera di Pechino, un altro grande regista cinese, Hou Hsiao Hsien, ci conduce lungo quaranta anni di storia di Taiwan usando la vita di Li Tien Lu, celeberrimo *Maestro di marionette*. Con questo titolo si presenta oggi in concorso il lungometraggio dell'autore di *La città dolente* premiato con il Leone d'oro alla mostra di Venezia dell'89. È curioso che due registi cinesi abbiano scelto, per riflettere sui mutamenti dei loro paesi, due tradizioni culturali così tipicamente cinesi, così in via di estinzione: l'Opera di Pechino, le Marionette. E, se non bastasse, anche il prossimo film di Zhang Yimou, regista di *Lanterne rosse*, sarà centrato su un'altra forma di spettacolo tradizionale, ovvero le ombre cinesi. La si direbbe una nostalgia, un tentativo di riafferrare e consegnare allo schermo un mondo che sta scomparendo, o meglio uno sforzo, come dice Hou Hsiao Hsien, di trattenere qualche frammento di una «cinesità» cancellata da una malintesa modernizzazione.

Se l'Opera di Pechino perì sotto i colpi della rivoluzione culturale, le Marionette di Taiwan passarono brutti momenti durante la dominazione giapponese: «Le storie tradizionali – racconta il regista – furono bandite. Al loro posto i giapponesi imposero storie di arti marziali, storie giapponesi, appunto. In, un certo senso il maestro di marionette divenne lui stesso una marionetta del potere politico, senza perdere nulla del suo talento artistico». Ma chi è il mitico Li Tien Lù che nel film fa l'io narrante di se medesimo? Un piccolo signore di 84 anni, dal volto sorridente e scavato, sprofondato in una poltrona di finta pelle rossa, nella orripilante hall del Noga Hilton, sfavillante di plastica bianca e di metalli. Tiene in mano una delle sue marionette: è la ragazza, vestita di rasi bianchi e azzurri, i lunghi capelli neri che le scendono fin quasi ai piedi. Poi dal borsone tira fuori il giovane, mantello grigio sotto il quale si intravedono sete rilucenti, nonché una bellissima tigre. Piccoli personaggi che si animano in quel teatrino millenario che ha punteggiato la vita di Li. Storie antiche, legate ad antiche leggende, un po' come i nostri pupi siciliani, storie di re scimmiotti e di demoni, figure così lontane e così vicine: «No, non riesco a sentire le marionette come miei figli, sono così antichi che li sento legati a me tanto profondamente, ma non saprei spiegare il sentimento che mi provocano». Poi gioca con il giovane aggredito dalla tigre e fa il verso di mangiarlo.

Li Tien Lu ha avuto una vita avventurosa. Allevato da una matrigna che lo maltrattava, è stato avviato dal padre all'arte delle marionette. A 9 anni cominciò a studiare e a 14 anni diede il suo primo spettacolo. Da allora è diventato uno dei più importanti marionettisti del suo paese. Il mondo lo scoprì nel '79 quando un gruppo di francesi che poi fondarono il *Théâtre du petit miroir* rimase affascinato da quel mondo fiabesco: «Da noi questi spettacoli non sono più popolari – spiega il Maestro – la gente preferisce stare in casa a vedere la televisione, ma nel mondo suscitano un grande interesse». Da allora il vispo Li – che attribuisce la sua vivacità e la sua longevità al fatto che fuma un pacchetto di digarette al giorno e beve molto tè – è stato in Francia, in Italia, negli Stati Uniti. Qui ha conosciuto Bill Clinton al quale ha regalato come augurio la marionetta di Sun Wukong, il leggendario re scimmia. Augurio efficace se nel 1992, secondo il calendario cinese anno della scimmia, Clinton è stato eletto presidente: «Deve essere stato nelle stelle dalla felicità – dice Li – mi piacerebbe esibirmi ancora per il mio vecchio amico Clinton». Intanto farà spettacolo domani sulla Croisette alle 12 insieme alla sua équipe composta di 12 persone. Certo non riuscirà a ricreare la magia profonda di questi spettacoli che nascevano da una ritualità oggi smarrita: «Tradizionalmente prima di ogni rappresentazione si teneva una cerimonia di purificazione, molto emozionante – racconta il regista – ma oggi questa funzione etica del teatro sta morendo. E questa è una perdita grave per tutti i cinesi».

Un'immagine del film «Il maestro di marionette»

Gli amori che finiscono di Anne Fontane seducono la «Semaine»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

CANNES. Si chiama *Les histoires d'amour finissent mal en général*: titolo lungo ma eloquente, che non ha bisogno di traduzione, nel quale ognuno ci si ritrova un po'. Sarà per questo che l'ultimo film della «Semaine de la Critique» s'è trasformato in un piccolo evento extracinematografico, con spingi spingi prima della proiezione e strascico di discussioni all'uscita. Non ci sono dubbi: i francesi hanno un tocco inconfondibile quando parlano d'amore, sanno essere leggeri e allusivi, spiritosi e universali. Non sfugge alla regola la regista esordiente Anne Fontane, ballerina passata al cinema dopo una breve parentesi teatrale accanto a Fabrice Luchini.

Il gusto per l'impaginazione teatrale risalta nell'ambientazione che fa da sfondo alla vicenda. Zina, la protagonista, lavora infatti come «maschera» in un teatrino nel quale ogni sera fa il tutto esaurito il giovane divo Frédéric. Innocente e bugiarda, cleptomane e generosa, la ventenne sta per sposarsi con un tassista nero che studia da avvocato. I due sembrano una coppia perfetta, avviata a un luminoso futuro matrimoniale, ma Zina non ha fatto i conti con la propria irrequietezza di artista mancata: chiaro che l'incontro occasionale con l'attore si trasforma in una relazione difficile da combinare con le nozze ormai prossime.

Assimilabile, per sensibilità e andamento, al vecchio *Lola Darling* di Spike Lee, *Les histoires d'amour finissent male en général* è una commedia sentimentale che nasconde dietro la brillantezza dei dialoghi una sincerità d'ispirazione che potrebbe far colpo anche sul pubblico italiano. Un po' come succede con *Heimat 2*, si finisce con il fare il tifo ora per l'uno ora per l'altro, e tutti e tre hanno ragioni da vendere: Zina si sente poco amata dal fidanzato e cerca nell'attore un antidoto al suo bisogno di creatività; Slim, il tassista onesto e concreto, non riesce più a sintonizzarsi con la ragazza ed esige solo fedeltà; il bel Frédéric trova in Zina un aggancio con quella vita vera alla quale s'è sottratto attraverso la reclusione teatrale.

«Il tragitto naturale dell'amore? Partire dall'aneddoto e finire nel sangue», teorizza il cosceneggiatore Claude Arnaud, presentando il suo film alla stampa. In effetti, *Les histoires d'amour finissent mal en général* scandisce le tappe di quest'amore con un occhio attento al precipitare delle emozioni, mischiando episodi comici e contrappunti drammatici: come la fuga dalla cerimonia nuziale, un attimo prima del fatidico «sì».

Se i due avversari maschili, Alain Fromager (l'attore) e Sami Bouajila (il tassista), restituiscono bene i dubbi dei rispettivi personaggi, è l'esordiente Nora (sì, senza cognome) a regalare l'intonazione giusta al film: sexy e fragile, con quei lineamenti irregolari che rimandano a origini africane, questa «petite salope» porta nel suo sguardo il senso di un'indecisione cronica, alla quale risponderà alla fine nel modo più saggio. «L'uomo della mia vita, per ora, sono io».

Il pronostico finale? Tutti per Jane e le sue «Lezioni»

CANNES. Meno 2. Scriviamo questi pronostici sulla Palma d'oro senza avere ancora visto due film che potrebbero anche farcela (*Il maestro delle marionette* di Hou Hsiaohsien, che passa oggi, e *Raining Stones* di Ken Loach, domani) e la pellicola americana più attesa e controversa del concorso, *Un giorno di ordinaria follia* con Michael Douglas. Finora il favore della stampa e la chiacchiera di «Radio Festival» sembra concentrarsi su due favoriti e un outsider. *Lezioni di piano* di Jane Campion e *Addio mia concubina* di Chen Kaige si dividono i favori della critica, con il possibile inserimento di *Libera me* di Alain Cavalier, piaciuto moltissimo ad alcuni, poco ad altri.

La critica francese, che vede i propri giudizi sintetizzati nelle famigerate «stelline» pubblicate ogni mattina sul quotidiano del festival *Film français*, avrebbe già scelto: Jane Campion ha quattro stellette (il massimo dei voti) per quasi tutti, mentre Chen Kaige riceve anche qualche pollice verso (una sola stelletta da Danièle Heymann di *Le Monde*, per esempio). Si difende molto bene *Ma saison préférée* di Téchiné, ovviamente piaciuto molto alla critica di casa che, invece, non è per nulla compatta su un film impervio e anomalo come *Libera me*. Buoni anche i giudizi complessivi su *Naked* di Mike Leigh e *Fiorile* dei fratelli Taviani.

Il discorso non vale per gli altri due italiani in gara. Sia *La scorta* di Ricky Tognazzi, sia *Magnificat* di Pupi Avati hanno totalizzato diverse «palle nere» (il massimo del disdoro) nei giudizi francesi, superati solo da *Body Snatchers* e dal russo *Doubo Douba*. La critica italiana, nel suo complesso, conferma i favori del pronostico per Jane Campion, con un paio di eccezioni meno entusiaste (Fabio Ferzetti del *Messaggero*, Valerio Caprara del *Mattino*), e per Chen Kaige. E anch'essa si divide su *Libera me*, che si conferma il film più controverso del festival, o capolavoro, o ghiribizzo intellettualistico. Ma per saperne di più dovremmo essere nella testa di Louis Malle e dei suoi giurati: sapremo tutto lunedì sera, in diretta (per la prima volta quest'anno) su Canal Plus.

Festival a Bari

Darling il violoncello di Godard

BARI. «Sono Godard», la bella rassegna dedicata alla ricerca sonora e musicale nel cinema di Jean Luc Godard, promossa nell'ambito del festival «Time Zones», chiude stasera i battenti con un concerto: quello del violoncellista David Darling, 52 anni, nativo dell'Indiana, musicista «frontaliero» cresciuto nella scuderia della Ecm, etichetta discografica mobile ed esploratrice per antonomasia, e poi sposato dal cinema attraverso lo stesso Godard, che gli ha affidato le musiche del suo *Nouvelle Vague*, e da Wim Wenders, che lo ha voluto ospite, con Talking Heads, Rem, Nick Cave, U2, della colonna sonora di *Fino alla fine del mondo*.

Darling, che si esibirà al Teatro Kismet (e che il 24 farà tappa al teatro del Parco di Mestre), sarà presente anche alla tavola rotonda che si terrà questa mattina presso l'Associazione culturale italo-francese di Bari. Tema: «Godard, uomo-orchestra». Nel corso dell'incontro sarà proiettato anche lo «Speciale Sono-Godard» montato e realizzato dalla redazione di Fuori Orario. La sera, David Darling presenterà le musiche della colonna sonora di *Nouvelle Vague* e le sue ultime composizioni incise su disco per la Ecm con il titolo *Cello* (e con un fotogramma di *Passion* di Godard sulla copertina a mo' di citazione-omaggio). David Darling ha alle sue spalle una formazione classica, una particolare predilezione per la musica elettronica, uno stile che spazia dal jazz al country, ha scritto musiche per i balletti della compagnia Pilobolus, ed ha un curriculum che vanta collaborazioni con Bobby McFerrin, gli Oregon, Jan Garbarek. Con la sua performance sichiude la prima parte di «Time Zones»; la seconda parte del festival si svolgerà dal 7 al 9 giugno, presso il circolo Renoir di Bari, ed ospiterà concerti del sassofonista John Surman, del Time Zones Ensemble, Harmonia Ensemble, il musicista tunisino Anouar Brahem, i chitarristi Paolo Giordano, Gianni Rotondo e Silvio Sada, il «cantattore» Marcello Murru, il grande Ralph Towner, chitarrista degli Oregon, e una session afro-latina finale.

Luca De Filippo parla di «Tuttosà e Chebestia» di Coline Serrau, da mercoledì a Genova
Una favola che lo consacra a cavallo tra la tradizione di Eduardo e la nuova drammaturgia

«Addio Napoli, scelgo la Francia»

«Una favola dove i personaggi sono necessariamente simboli». Luca De Filippo così descrive *Tuttosà e Chebestia*, lo spettacolo di Coline Serreau a giorni in scena allo Stabile di Genova, in cui recita ancora una volta accanto a Lello Arena. E racconta il suo conquistato equilibrio tra la tradizione di Eduardo e le drammaturgia contemporanea: «Lavoro su due fronti perché sono egocentrico e curioso».

MARIA GRAZIA GREGORI

GENOVA. Sta per andare in scena al Teatro di Genova con la regia di Benno Besson, una delle colonne del mitico Berliner Ensemble di Bertolt Brecht, *Tuttosà e Chebestia*, scritto da Coline Serrau, con Luca De Filippo e Lello Arena protagonisti. «Un testo dirompente, strano, dalla costruzione complessa», lo definisce De Filippo.

Alla base della scelta di Luca De Filippo di lavorare in questo spettacolo sta, però, la voglia di lavorare – lui che è un attore formatosi a una delle tradizioni più pure del nostro teatro, quella legata a suo padre Eduardo – con un regista come Besson. «Dunque – dice – con un regista di grande carattere e carisma. Così ho iniziato il 6 aprile una avventura che è stata per me come entrare in un altro mondo e conoscere altri metodi di lavoro, altri modi di affrontare personaggi e psicologie».

Un attore della sua formazione che cosa riceve e che cosa dà a un regista carismatico come Besson?

Certamente c'è fra noi uno scambio. Io sono un attore che tende ad essere estremamente duttile: mi metto completamente a disposizione della regia perché so che uno spettacolo è un insieme di cose che solamente la regia può costruire compiutamente, avendone la piena responsabilità. E la collaborazione vuol dire voglia di capire, di entrare in sintonia con un altro, anche umanamente. Non è un atteggiamento che ho scoperto adesso: sono sempre stato così, fin da quando ho cominciato a fare teatro con mio padre perché anche lì il meccanismo era identico: entravo da attore a far parte di un meccanismo che era quello di Eduardo.

Che cosa l'attrae maggiormente nel modo di lavorare di Besson?

È un regista estremamente cosciente di quello che fa. Mi dà sicurezza lavorare con lui, c'è uno scambio reale fra di noi: si parla, si discute su ogni singola battuta cercando di comprenderla per rendersi conto dove può arrivare un personaggio, ma sempre all'interno di un disegno mai campato in aria, in modo che poi ci sia un'univocità di intenti. È chiaro che dall'altra parte lui ha bisogno di un «materiale», dunque di un attore che sia dotato di esperienza e di sensibilità. E Besson sa utilizzare quello che uno è per la funzionalità dello spettacolo senza costringerti più di tanto senza spingere all'uniformità. Ognuno, insomma, apporta le proprie esperienze all'interno di un disegno e questo a me sembra un gran bel modo di lavorare.

Può dirci qualche cosa su questo testo?

Personalmente lo considero una favola, in cui ci si può trovare quello che si vuole. È come in tutte le favole i personaggi non hanno un carattere, un modo di vivere, quanto piuttosto un modo di essere per cui si diventa simboli di un modo di pensare. *uttosà e Chebestia* non è una favola che va verso la quotidianità.

Al centro di questa «favola» c'è una coppia. Ci troviamo, per caso, di fronte ad un testo di ispirazione beckettiana?

La coppia formata da me e da Lello Arena è una coppia di sempre, a partire da Don Chisciotte e Sancho Panza, da Don Giovanni a Sganarello. È una coppia classica del teatro, ma senza sudditanza, senza dialettica servo-padrone, dunque senza Beckett. Piuttosto sono due facce di uno stesso essere.

Lello Arena e Luca De Filippo interprete e regista di «Tuttosà e Chebestia» che andrà in scena al Teatro della Corte di Genova

Un lavoro di scavo, dunque. Nella ricerca del suo personaggio usa più la riflessione o l'istintualità?

C'è l'approfondimento degli stati d'animo. Il gioco istintuale sarebbe troppo facile. Il gioco che c'è fra Tuttosà e Chebestia è più profondo: un gioco al massacro. Ma riguarda i personaggi, non gli attori.

L'aiuta in questa ricerca il suo essere un attore che si muove su due fronti, quello della tradizione e quello della nuova drammaturgia?

Certo che mi aiuta lavorare su due fronti. Sono legato e riproporrò sempre una tradizione, quella di Eduardo e della farsa napoletana. Quando interpreto una farsa napoletana mi diverto moltissimo in scena perché, per mia fortuna, ho ancora un'età in cui mi piace divertirmi. D'altra parte c'è la curiosità di confrontarmi con me stesso che mi ha spinto a fare *Don Giovanni* di Molière ma anche *La casa al mare* di Cerami e un testo nuovo di Lina Wertmüller che ha il titolo provvisorio di *L'Esibizionista*. Mettiamoci il mio desiderio, magari un po' egocentrico, di fare parte di un successo di oggi e aggiunga che ho la fortuna di essere un attore che crea un buon rapporto con il pubblico e che il pubblico, proprio per questo mi perdona gli eventuali sbagli che posso compiere.

Per stare come lei di fatto sta su di uno spartiacque fra ieri e oggi le serve di più la riflessione o l'emozione?

Sono essenzialmente un attore razionale che cerca di conoscere i suoi personaggi attraverso l'intero arco dei loro comportamenti. Ma cerco sempre di recuperare le sensazioni che ho avuto la prima volta quando ho letto il testo; e quello che ho immaginato allora scopro essere anche l'aspettativa del pubblico.

Al Luca De Filippo che cerca una strada autonoma, tutta sua, è mai capitato di vivere l'eredità di Eduardo come ingombrante?

È un'eredità, appunto, e un attore deve sempre avere un po' paura del suo futuro. Ma per come sono andate le cose sembra che la mia sia un'eredità pesante?

ITALIA RADIO
L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO !

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
Ore 7.10 Rassegna stampa
Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola
Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
Ore 10.10 Filo diretto
Ore 11.10 Cronache italiane
Ore 12.20 Oggi in tv
Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola
Ore 13.30 Saranno radiosi:
Ore 14.05 Note e notizie: lo sport
Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
Ore 15.20 Note e notizie
Ore 15.45 Diario di bordo
Ore 16.10 Filo diretto
Ore 17.10 Diciassetteedieci: verso sera.
Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
Ore 19.15 Rockland
Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
Ore 21.05 Una radio per cantare
Ore 22.05 Radiobox
Ore 23.05 Accadde domani
Ore 00.05 Oggi in tv
Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

Gad Lerner ha vinto tre «Oscar tv»

Assegnati a Naxos gli «Oscar tv»

Raitre fa razzia Lerner superstar

NAXOS (Messina) È Gad Lerner il campione della 33 edizione del Premio regia televisiva che ogni anno assegna gli «Oscar tv» secondo il gusto ed il giudizio dei critici televisivi. Al popolare giornalista che ha condotto con un successo sempre crescente *Milano Italia* sono andati i premi per il personaggio tv, il programma e il programma giornalistico dell'anno. A Raitre sono stati assegnati nove Oscar sui quindici in palio. Fra questi è stato premiato Paolo Rossi come rivelazione dell'anno con *Su la testa*, Piero Chiambretti per il programma più innovativo con *Tg Zero*. E ancora *Avanzi* ha vinto come varietà, *Babele* per i programmi culturali, *Diritto di replica* fra i talk show e *Mi manda Lubrano* per la tv di servizio. Insomma la rete di Guglielmi, completamente snobbata dai Telegatti e la preferita dai critici tv. Cinque Oscar sono andati poi a Raiuno, grazie alla *Piovra 6*, *Un commissario a Roma*, *Scommettiamo che?* e *Notte rock* (a pari merito con *Karaoke* di Italia 1, unica rete Fininvest premiata quest'anno a Naxos anche con il programma sportivo *Mai dire gol*). Infine un solo premio a Raidue grazie al programma per bambini *L'albero azzurro* coprodotto con Raiuno.

Su Raitre una lunga notte dedicata al programma. Ne parla Zavoli

«Tv7», il coraggio del video

Torna *Tv7*. Per una notte *Fuori orario* propone infatti su Raitre dall'una di stanotte alle 9 di domenica mattina una maratona con una scelta dei servizi che hanno fatto storia, i fiori all'occhiello del rotocalco televisivo che ancora oggi viene preso a modello. Le otto ore sul filo della memoria avranno una guida d'eccezione: Sergio Zavoli, che racconterà aneddoti e storia della trasmissione.

ROMA. No stop con *Tv7*, una maratona per nottambuli (dall'una di stanotte alle nove di domenica mattina) proposta da *Fuori orario* per riscoprire dieci anni d'Italia, dal '63 al '71, attraverso una trasmissione giornalistica che ha fatto storia. *Tv7* che era realizzata da un gruppo di giovani giornalisti coordinati dal condirettore Sergio Zavoli, in quegli anni realizzò una serie di servizi che hanno fatto della trasmissione un «mito», un punto di riferimento per tutti quelli che fanno giornalismo televisivo. Nella maratona verranno riproposti, tra gli altri, i servizi «L'armata della valle» sui partigiani della valle del Po, «I giardini di Abele» sulla realtà degli istituti psichiatrici, «L'ora dell'assemblea» sulla contestazione studentesca e poi il servizio sulle bistecche gonfiate agli estrogeni con la conseguente denuncia e il processo per la trasmissione. Ma anche i funerali di piazza Fontana, le inchieste sugli emigrati a Torino, sul lavoro minorile, sugli stagionali italiani in Svizzera, sull'allora «nuovo fenomeno» della diffusione di droghe e sulla riforma dei Codici (altra trasmissione che provocò durissime polemiche).

A fare da «guida» a questa maratona sarà proprio Zavoli che racconterà la nascita del rotocalco sulle orme di un altro settimanale, *Rt* di Enzo Biagi, esperienza di una sola stagione. «Era un rotocalco di rottura rispetto agli schemi dell'informazione – racconta in tv l'attuale presidente di tele San Marino – si indulgeva poco sui temi celebrativi, c'era una ricerca dell'effetto ma anche dello scoop. Poi nasce *Tv7* sull'abbrivio di questo rotocalco. Il primo caporedattore era Savonuzzi, chiamato dal direttore d'allora Giorgio Vecchietti. Savonuzzi portò un tipo di approccio con la realtà italiana che rifiutava a priori la rendita dei palazzi: non è più protagonista il potere, ma la società. Con le telecamere si va a indagare cos'è il paese, che cosa vuole, le cose di cui ha bisogno. E per questo motivo *Tv7* diventa la rappresentazione di qualcosa a cui in tv la gente non era abituata. L'inchiesta veniva fatta coinvolgendo il cittadino, il quale per la prima volta poteva partecipare al giudizio fornire testimonianza. Di qui una serie di approcci con la realtà che la televisione non aveva mai conosciuto: affrontato tanto meno approfondito. Sono i grandi temi della società civile che scoppiano – continua Zavoli – sacche di miseria, di disoccupazione, ma insieme anche un grande dinamismo sociale che accompagna questa uscita dell'Italia dal dopoguerra. Incominciamo a occuparci dall'interno dei problemi dell'immigrazione, dei problemi della diversità, dell'omosessualità, della malattia mentale, la condizione femminile, il lavoro nella fabbrica. E poi gli avvenimenti dell'attualità stretta: andiamo a Battipaglia, andiamo ad Avola, in India, mo da Basaglia. Ci occupiamo di casi abnormi e scandalosi oppure, per converso, di quanto è velato da reticenze e nascosto, ambiguo, non detto, non abbastanza chiarito. E questo modo di affrontare la realtà questo ha dato l'impressione al paese che noi stessimo facendo una piccola rivoluzione, per lo meno nel linguaggio».

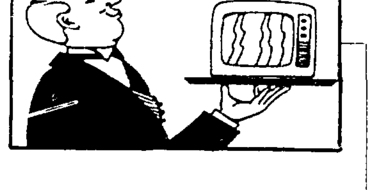
Zavoli sottolinea soprattutto il lavoro di quel gruppo di giornalisti che ha dato vita ad una esperienza televisiva che resta un modello anche trent'anni dopo. «C'era un dato molto forte che era la composizione redazionale. Lì lavoravano persone come Furio Colombo, come Campanella, come La Valle, Barbato, Giuseppe Fiori, la Cedrangher, Canceddda, Sesto Tito Mazzarelli, Andalini, De Santis... rischio di dimenticarne tanti naturalmente. La libertà che c'era stata concessa a quella redazione, secondo Zavoli, nasceva proprio dalla contrapposizione con con il telegiornale. «Il telegiornale era l'ufficialità, la voce del potere, potrei dire la lunga mano dei palazzi. *Tv7* invece aveva il compito di rappresentare questa società con le sue pulsioni, le sue difficoltà, la sua voglia di uscire dal convenuto di essere».

La notte di *Tv7* è stata realizzata da Ciro Giorgini e Paolo Luciani con la collaborazione di Sara Cipriani e insieme alle redazioni delle trasmissioni che lavorano sul recupero e la riproposizione del «patrimonio Rai»: *Schegge* e *20 anni prima*.

Sergio Zavoli, uno dei fondatori del «mitico» «Tv7»

24ORE

GUIDA RADIO & TV



ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO *(Raiuno 11.50)*. Speciale sulla compilazione del 740, in studio con Emanuela Falcetti per svelare tutti i segreti degli oneri deducibili e del redditometro. Annibale Dodero e Mariangela Caminiti (funzionari del ministero delle Finanze), Vittorio Da Rold (giornalista) e qualtro contribuenti.

AMICI *(Canale 5 11.30)*. Mariangela, 18 anni, ha scelto la tv per dichiarare apertamente la sua omosessualità. Oggi è ospite di Maria De Filippi insieme ai compagni di classe.

A TUTTO VOLUME *(Italia 1 17.00)*. Dopo le confessioni di Mario Chiesa nel libro di Marcella Andreoli *Andavamo in piazza Duomo*, il programma culturale di Alessandra Casella prosegue con due clip, una pagina meteorologica da *L'uomo senza qualità* di Robert Musil e la fenomenologia dell'uomo al volante secondo Willy Pasini, psichiatra e sessuologo.

TG3-INSIEME *(Raitre 19.50)*. Un decalogo anti imbrogli per turisti «fai da te» e per chi si rivolge alle agenzie di viaggio, sicurezza stradale e obbligo del casco sui motorini, esperienze di cura della malattia mentale, le associazioni di base per la lotta contro la mafia, inquinamento ambientale in Campania e, infine, l'obiezione fiscale alle spese militari. Ecco la scaletta del rotocalco d'informazione a cura di Stefano Gentiloni.

ROXY BAR *(Videomusic 20.30)*. In compagnia di Bracco Di Graci, cantautore bolognese, si parla di amicizia e scuola nel salotto di Red Ronnie. In studio altri giovani cantanti: Antonella Bucci, Laura Pausini, Rosario Di Bella, Pino Pavone e inoltre due insegnanti del Centro Professione Musica di Milano.

L'APPUNTAMENTO *(Telemontecarlo 21.15)*. Alain Elkann faccia a faccia con Paolo Mieli, direttore del *Corriere della sera* e rappresentante del giornalismo rampante dei quarantenni. Si parla del Sessantotto, di Scalfari e Zanetti, dell'esperienza alla *Stampa*, ma anche di famiglia e amori.

PROSTITUZIONE. RAGAZZI IN AFFITTO *(Raitre 22.15)*. Un documentario di Mireille Dumas sulla prostituzione maschile. Alain e Thierry, due giovani gay di buona famiglia, raccontano la loro esperienza di ragazzi in affitto.

UN ITALIANO IN SICILIA *(Canale 5 23.00)*. Nel primo anniversario della strage di Capaci, il Tg5 propone uno speciale girato a Palermo da Marco Risi su Falcone e sulle indagini della magistratura attualmente in corso.

UNA NOTTE CON...CLINT EASTWOOD *(Italia 1 1.50)*. Il duro dagli occhi di ghiaccio, incoronato da Hollywood col massimo riconoscimento per il suo western crepuscolare *Gli spietati*, è il protagonista della maratona di Italia 1: in programma *Filo da torcere* del '78, un road movie con Clint camionista alla ricerca della country singer Sondra Locke. Segue verso le 3 meno un quarto *L'uomo nel mirino*.

(Cristiana Paternò)

RAIUNO

- **6.00 MUSICA POP E JAZZ**
- **7.20 GRANDI MOSTRE**
- **7.50 IL RAGAZZO DAI CAPELLI VERDI.** Film di J. Losey
- **9.10 LA PENISOLA DEL TESORO**
- **10.10 VEDRAI.** Anticipazioni e notizie
- **10.40 UNA TROUPE RACCONTA**
- **11.50 SPECIALE ITALIA ISTRUZIONI PER L'USO.** Attualità
- **12.20 CHECK UP.** Prima parte
- **12.30 TELEGIORNALE UNO**
- **12.35 CHECK-UP.** Conduce Annalisa Manduca. Seconda parte
- **13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO - TRE MINUTI DI...**
- **14.00 PRISMA.** Settimanale di spettacolo a cura di G. Raviele
- **14.30 TG UNO AUTO**
- **14.45 GOLF.** Open d'Italia
- **15.10 GINNASTICA ARTISTICA**
- **16.20 7 GIORNI AL PARLAMENTO**
- **16.50 DISNEY CLUB**
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **18.15 QUELLI DEL GIRO.** talk-show sul Giro d'Italia ideato e condotto da Oliviero Beha
- **19.25 PAROLE E VITA**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE UNO**
- **20.30 TG UNO SPORT**
- **20.40 LUNA DI MIELE.** Varietà con Gabriella Carlucci, Gianfranco D'Angelo
- **23.00 TELEGIORNALE UNO**
- **23.05 SPECIALE TG UNO**
- **0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.35 IL MATRIMONIO DI LADY BRENDA.** Film di C. Sturridge
- **2.35 TG UNO.** Replica
- **2.40 KING KONG.** Film con Fay Wray
- **4.10 TG UNO.** Replica
- **4.15 QUASI ADULTI.** Telefilm

RAIDUE

- **6.55 MATTINA 2.** Varietà
- **10.00 TG 2 FLASH**
- **10.05 GIORNI D'EUROPA**
- **10.35 DOOGIE HOWSER.** Telefilm
- **11.00 TUA BELLEZZA E DINTORNI.** Con Viviana Antonini
- **12.05 MEDICO ALLE HAWAII**
- **13.00 TG 2** Telegiornale
- **13.20 TG2 DRIBBLING - METEO 2**
- **14.00 SEGRETI PER VOI.** Rubrica condotta da Antonella Clerici
- **14.10 QUANDO SI AMA.** Serie Tv
- **14.35 SANTA BARBARA.** Serie Tv
- **15.20 VEDRAI.** Anticipazioni e notizie sui programmi televisivi della prossima settimana
- **15.50 SPAZIOLIBERO**
- **16.10 ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- **16.15 TG 2 TRENTATRE**
- **16.35 PALLACANESTRO.** Da Forlì
- **18.45 MIAMI VICE.** Telefilm
- **19.45 TG 2 TELEGIORNALE**
- **20.40 ORE 10: CALMA PIATTA.** Film di Philippe Noyce con Sam Neill
- **22.25 DALLA PARTE DEL CUORE.** Film di John Boorman con Dabney Coleman. Nel corso del film alle 23.30 TG2 NOTTE
- **0.30 TGS NOTTE SPORT.** Tennis Torneo ATP Da Bologna
- **2.00 TG2 DRIBBLING.** Replica
- **2.35 UNA VITA SPEZZATA.** Film
- **4.10 IL RAGAZZO SELVAGGIO.** Film
- **5.30 VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **6.25 TG3.** Oggi in edicola ieri in TV
- **6.45 TGR.** Agricoltura Regioni
- **9.00 TG3** Oggi in edicola ieri in tv
- **9.20 NEONEWS.** Replica
- **9.35 VEDRAI.** Con M. Mirabella
- **10.05 I CONCERTI DI RAI 3.** Concerto dei vincitori del Premio UER. Dal San Carlo di Napoli
- **11.00 SCHEGGE**
- **11.30 GOLF.** Open d'Italia
- **12.00 TG3 ORE DODICI**
- **12.15 QUANDO LE NUVOLE SE NE VANNO.** Film muto di Victor Fleming
- **13.20 20 ANNI PRIMA**
- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.20 TG3 POMERIGGIO**
- **14.50 TGR AMBIENTE ITALIA**
- **15.15 BASEBALL.** Da Rimini
- **16.30 TENNIS.** Torneo ATP
- **17.50 GOLF.** Open d'Italia
- **18.10 TGS SCUSATE L'ANTICIPO**
- **19.00 TG 3** Telegiornale
- **19.30 TELEGIONALI REGIONALI**
- **19.50 CAROSELLO CAROSELLO**
- **20.30 LA PIÙ BELLA AVVENTURA DI LASSIE.** Film di Don Chaffey con James Steward, Mickey Rooney
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 PROSTITUZIONE.** «Ragazzi in affitto» film di Mireille Dumas
- **23.45 MAGAZINE 3.** Il meglio di Rai3. Di Massimo De Marchis. Regia di Sergio Duichin
- **0.45 TG3.** Nuovo giorno Edicola
- **1.15 FUORI ORARIO**

CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.35 UN DOTTORE PER TUTTI**
- **9.05 SABATO 5.** Attualità
- **10.30 NONSOLOMODA.** Telefilm
- **11.00 ANTEPRIMA.** Rubrica
- **11.30 ORE 12.** con Jerry Scotti
- **13.00 TG5** Telegiornale
- **13.25 SGARBI QUOTIDIANI.** Rubrica
- **13.35 FORUM GIOVANI.** Rubrica
- **14.30 AMICI.** Rubrica
- **16.00 CARTONI ANIMATI**
- **17.55 TG 5 FLASH**
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO.** Quiz con Iva Zanicchi
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5** Telegiornale
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA** Varietà
- **20.40 LA CORRIDA.** Varietà condotto da Corrado
- **23.00 UN ITALIANO IN SICILIA.** «In ricordo di Giovanni Falcone» con Enrico Mentana
- **23.45 TG5 NOTTE**
- **24.00 IL GIORNO DELLA CIVETTA.** Film di Damiano Damiani con Franco Nero
- **1.50 STRISCIA LA NOTIZIA.** Varietà
- **2.00 TG5 EDICOLA**
- **2.30 L'ARCA DI NOÈ.** Rubrica
- **3.00 TG5 EDICOLA**
- **3.30 PARLAMENTO IN.** Replica
- **4.00 TG5 EDICOLA**
- **4.30 REPORTAGE.** Rubrica
- **5.00 TG5 EDICOLA**
- **5.30 L'ARCA DI NOÈ.** Rubrica

ITALIA 1

- **6.30 CARTONI ANIMATI**
- **9.15 I MIEI DUE PAPÀ** Telefilm
- **9.45 SUPERVICKY.** Telefilm
- **10.15 LA FAMIGLIA HOGAN**
- **10.45 PROFESSIONE PERICOLO!.** Telefilm «Castelli di sabbia»
- **11.45 A-TEAM.** Telefilm
- **12.45 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **12.50 AUTOMOBILISMO.** Gran Premio di Monaco di Formula 1
- **14.15 NON È LA RAI.** Varietà. Il meglio della settimana
- **16.00 UNOMANIA.** Varietà
- **16.05 TOP VENTI.** Con E. Folliero
- **17.00 A TUTTO VOLUME.** Rubrica
- **17.30 MITICO!.** Varietà
- **17.55 STUDIO SPORT**
- **18.05 BAYWOTCH.** Telefilm «Caccia allo squalo»
- **19.00 TARZAN.** Telefilm «Remi la selvaggia» con Wolf Larson
- **19.30 MA MI FACCIA IL PIACERE.** Varietà con Gigi e Andrea
- **20.00 KARAOKE.** Varietà con Fiorello
- **20.30 UNA MAGNUM PER MCQUADE.** Film di Steve Carver con Chuck Norris
- **22.40 PRONTA A COMBATTERE.** Film di Michael Milehan
- **1.00 STUDIO APERTO**
- **1.20 RASSEGNA STAMPA**
- **1.30 STUDIO SPORT**
- **1.50 FILO DA TORCERE.** Film di James Fargo con Clint Eastwood
- **3.40 L'UOMO NEL MIRINO.** Film
- **5.40 I MIEI DUE PAPÀ.** Telefilm
- **6.10 MITICO!.** Replica
- **6.30 RASSEGNA STAMPA**

RETEQUATTRO

- **6.25 LA FAMIGLIA ADDAMS**
- **6.50 LA FAMIGLIA BRADFORD**
- **7.40 I JEFFERSON.** Telefilm
- **8.10 GENERAL HOSPITAL** Telefilm
- **8.40 MARILENA.** Telenovela
- **9.30 TG4** Telegiornale
- **9.55 INES, UNA SEGRETARIA DA AMARE.** Telenovela
- **10.50 LA STORIA DI AMANDA.** Telenovela
- **11.35 IL PRANZO È SERVITO.** Gioco quiz con D. Mengacci
- **12.35 CELESTE.** Telenovela
- **13.30 TG4** Telegiornale
- **13.55 BUON POMERIGGIO.** Varietà con P. Rossetti
- **14.00 SENTIERI.** Teleromanzo
- **15.05 NATURALMENTE BELLA**
- **16.05 ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Telenovela
- **17.00 IO, TU E MAMMÀ** Quiz
- **17.30 TG4 FLASH**
- **17.35 TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- **18.15 IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE.** Gioco a quiz
- **19.00 TG 4** Telegiornale
- **19.30 LA SIGNORA IN ROSA**
- **20.30 CIRCO SOTTO LE STELLE.** Varietà con Moira Orfei. Regia di Marina Rabissi. 3ª puntata
- **22.30 FLASH GORDON.** Film di Mike Hodges con Sam Jones, Ornella Muti. Nell'intervallo del film alle 23.30 TG 4 NOTTE
- **0.30 MUSICALE.** Concerti dell'Orchestra Filarmonica della Scala
- **1.50 AVVOCATI A LOS ANGELES.** Telefilm «D'amore e d'accordo»
- **2.40 TOP SECRET.** Telefilm
- **3.30 VERTIGINE.** Film di Otto Preminger
- **5.00 LA PICA SUL PACIFICO.** Film
- **6.00 STREGA PER AMORE.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

12.15 QUANDO LE NUVOLE SE NE VANNO
Regia di Victor Fleming, con Douglas Fairbanks, Kathleen Clifford. Usa (1919). 65 minuti.
Il regista di «Via col vento» qui al suo primo film prodotto dal divo Fairbanks per l'allora neonata United Artists. Agli inizi del secolo il dottor Metz è ossessionato dall'idea di poter spiegare al vita umana attraverso la scienza. La sua cavia è un giovane superstiziosissimo spinto all'orlo del suicidio.
RAITRE

20.30 LA PIU BELLA AVVENTURA DI LASSIE
Regia di Don Chaffey, con James Stewart, Mickey Rooney, Stephanie Zimbalist. Usa (1978).
Seratina per famiglie grazie alla sempreverde Lassie, qui in versione lungometraggio. Vive con due fratellini e un nonno (James Stewart in una delle ultime apparizioni). Un proprietario terriero vuole comprare la loro vigna e li ricatta portandosi via l'amato collie. Ma Lassie, stremata, ritrova la via di casa.
RAITRE

20.30 UNA MAGNUM PER MCQUADE
Regia di Steve Carver, con Chuck Norris, David Carradine, Barbara Carrera. Usa (1983). 107 minuti
Nella scuola di Roger Corman, il regista Carver si è svezzato a furia di gangster-movie. Al mondo dei malavitosi torna con questo film, storia di un poliziotto texano noto per il suo eroismo che si ritrova invischiato nella malavita. Grazie ad un agente dell'Fbi ingaggia una battaglia all'ultimo sangue con perfido Wilkes e si riscatta della debolezza dimostrata.
ITALIA 1

20.30 CAMERA CON VISTA
Regia di James Ivory, con Helena Bonham Carter, Maggie Smith, Denholm Elliott. Gran Bretagna (1985). 120 minuti
A Firenze nel 1907 la bella Lucy è in vacanza con la zia. Conosce in albergo un inglese suo coetaneo. La simpatia è immediata e la ragazza si concede un risveglio dei sensi. A casa lui la corteggia ma lei è già fidanzata e la società vittoriana incombe. Romperà gli indugi? Grande sfoggio di interni e costumi.
ODEON

20.40 ORE 10 CALMA PIATTA
Regia di Philip Noyce, con Nicole Kidman, Sam Neill, Billy Zane. Australia (1988). 96 minuti.
L'oceano, la bella fotografia di Dean Semler, una barca, tre attori. Uguale: un film ad altissima tensione lineare ma non scontato. I coniugi Ingram sono a bordo del loro yacht cercando di riacquistare la serenità dopo la morte del loro bambino. Recuperano in mare un uomo scampato a indescrivibili orrori. Ma non appena la donna resta sola col naufrago...
RAIDUE

22.25 DALLA PARTE DEL CUORE
Regia di John Boorman, con Uma Thurman, David Hewlett, Joanna Cassidy. Usa (1990). 105 minuti.
Un ricco uomo d'affari newyorkese caccia di casa il figlio e due figlie ritenendoli troppo artistoidi e bizzarri per il suo spirito tradizionalista. I tre ragazzi si uniscono ad una comunità bohèmienne. Il papà non può non riavvicinarsi. Film insolito per Boorman, abituato ad altri generi.
RAIDUE

22.30 FLASH GORDON
Regia di Mike Hodges, con Sam Jones, Ornella Muti, Max von Sidow. Gran Bretagna (1980). 100 minuti
Gran mix di attori al di qua e di là della Manica per questa ennesima trasposizione di Flah Gordon al cinema. L'eroe inventato dal disegnatore Alex Raymond accompagna qui lo scienziato Zarro dal perfido Ming che sta cercando di spostare la luna dal suo asse. Il piano è sventato grazie alla bella Aura (la Muti), figlia del cattivo.
RETEQUATTRO

24.00 IL GIORNO DELLA CIVETTA
Regia di Damiano Damiani, con Franco Nero, Claudia Cardinale, Serge Reggiani. Italia (1967). 112 minuti
Dal romanzo di Sciascia la lotta dura e amara di un ufficiale dei carabinieri contro la mafia. Dopo un delitto mafioso in Sicilia il comandante Bellodi, settentrionale, cerca di trovare un varco nell'omertà di tutti. Trova aiuto in una fiera donna del popolo, ma saranno i criminali ad averla vinta.
CANALE 5

TMC

- **9.00 QUALITÀ IN ITALIA**
- **10.45 BATMAN.** Telefilm
- **11.15 HEARTCLIFF.** Cartoni
- **11.45 LE ISOLE PERDUTE.** Telefilm
- **12.15 CRONO.** Tempo di motori
- **13.00 SPORT SHOW**
- **15.00 CICLISMO.** Classica delle Alpi
- **17.00 NBACTION**
- **17.50 AUTOMOBILISMO.** Gran Premio di Monaco di formula 1
- **18.30 TMC METEO-TMC NEWS**
- **19.00 CARTOUCHE.** Film di Philippe De Broca con Jean Paul Belmondo
- **21.15 L'APPUNTAMENTO.** Alain Elkann intervista Paolo Mieli
- **22.00 TMC NEWS.** Telegiornale
- **22.30 ATLETICA.** Gran Prix IAFF Da New York
- **0.30 TURNO DI NOTTE.** Varietà conduce Umberto Smaila
- **1.35 NBA ACTION.** Replica
- **2.05 CNN.** Collegamento in diretta

VIDEOMUSIC

- **10.00 RADIO LAB.** Con Monti e Lorenzini. Prima parte
- **12.30 SOTTERRANEI ITALIANI**
- **13.30 RADIOLAB.** Seconda parte
- **14.30 VM GIORNALE FLASH.** Altri appuntamenti alle 15.30, 16.30, 17.30, 18.30
- **15.35 AEREOSMITH.** Special
- **16.00 VIDEO NOVITÀ**
- **17.00 CHRIS ISAAK.** Special
- **18.00 INDIES.** Rubrica dedicata alle nuove tendenze musicali che coinvolgono il pubblico più «alternativo»
- **18.30 MAU MAU.** Concerto
- **19.30 VM GIORNALE**
- **20.00 ROXY VIDEO**
- **20.30 ROXY BAR.** Con Red Ronnie. Argomenti di attualità e tanta musica per un sabato sera tra amici
- **23.30 VM GIORNALE**

ODEON

- **14.30 WEEKEND CINEMA**
- **15.45 EMOZIONI NEL BLU**
- **16.45 SOGNANDO 13**
- **17.15 L'ALBERO DELLA SALUTE.** Dedicato alla salute
- **18.00 SEÑORA.** Telenovela
- **19.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **19.30 HE MAN.** Cartoni
- **20.00 I CARTONISSIMI**
- **20.30 CAMERA CON VISTA.** Film di James Ivory con Maggie Smith
- **23.00 LE RAGAZZE DI GRENOBLE.** Film

TIVÙ ITALIA

- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **20.00 SPECIALE MOTOMONDIALE**
- **20.30 FOLLIE DELL'ANNO.** Film
- **22.30 BUTTERFLY AMERICANA.** Film di Lloyd Bacon
- **23.00 QUELLA SPORCA DOZZINA** Varietà
- **23.30 TUTTOFUORISTRADA**
- **24.00 PER CENTO CHILI DI DROGA.**

ITALIA 7

- **14.30 VALERIA.** Telenovela
- **15.15 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **17.30 SETTE IN ALLEGRIA**
- **18.10 CARTONI ANIMATI**
- **18.25 USA TODAY GAMES**
- **18.30 CARTONI ANIMATI**
- **18.50 7 IN ALLEGRIA DAL MONDO**
- **19.00 BROTHERS.** Telefilm
- **19.30 HEARTBEAT.** Telefilm
- **20.30 LA SCHIAVA IO CE L'HO E TU NO.** Film di Giorgio Capitani
- **22.25 AGENTE SEGRETO** Telefilm
- **23.25 CAPITAN FRACASSA.** Film di P. Gaspard Huit

CINQUESTELLE

- **14.30 POMERIGGIO INSIEME.**
- **17.00 GULLIVER** Norvegia
- **18.00 ITALIA CINQUESTELLE**
- **19.30 INFORMAZIONE REGIONALE**
- **20.30 CLUB DEL CRIMINE.** Film di David Lowell con Lloyd Bridges
- **22.30 INFORMAZIONE REGIONALE**

TELE+1

Programmi codificati

- **18.30 CACCIATORE BIANCO, CUORE NERO.** Film
- **20.30 PENSAVO FOSSE AMORE...INVECE ERA UN CALESSE.** Film
- **22.30 TUTTE LE MANIE DI BOB.** Film con Bill Murray
- **0.15 GIUSTIZIA A TUTTI I COSTI.** Film con Steven Seagal

TELE+3

- **17.30 LUNGOMETRAGGI**
- **20.30 VIAGGI E SCOPERTE.** (D)

RETE A

- **20.00 NEON - LUCI E SUONI**
- **20.30 PASSIONE E POTERE.** Telenovela con Diana Bracho
- **21.15 LA TANA DEI LUPI.** Telenovela

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 **6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23** GR2 **6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.10, 19.30, 22.30** GR3 6.45, 8.45, 11.45, 13.45, 15.45, 18.45, 20.45, 23.15

RADIOUNO Onda verde 6.08, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 22.57. **8.40** Chi sogna chi, chi sogna che. **9.00** Week-end. **10.15** Black out. **11.45** Cineteatro. **14.30** Stasera (e domani) dove. **15.33** Habitat. **18** Ribalta. **22.22** Una notte con Giordano Bruno. **22.52** Bolmare

RADIODUE Onda verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.26, 10.23, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.15, 19.26, 21.27, 22.37. **8.46** Verranno a te sull'aure. **9.56** Settimanalia. **11.03** Dedalo. Percorsi d'arte. **14.15** Appassuliatella. **15.00** Richard Wagner. **15.53** Dedalo. **19.55** Radiodue sera jazz. **21** Concerto sinfonico

RADIOTRE Onda verde 6.42, 8.42, 11.42, 18.42. **6.00** Preludio. **7.30** Prima pagina. **8.30** Alfabeti sonori. **14.05** Speciale terza pagina. **16.00** Documentari di Radiotre. **18.12** Il senso e il suono. **20** Radiotre suite

RADIOVERDERAI 12.50-24 musica e informazioni sul traffico in MF

FINANZA E IMPRESA

EDISON. Il consiglio di amministrazione della società Edison (gruppo Ferruzzi Montedison), ha esaminato ieri l'esercizio '92. L'utile consolidato del gruppo Edison ha superato i 152 miliardi di lire con un miglioramento del 24% rispetto al '91; i ricavi netti consolidati del gruppo ammontano a 572 miliardi (+ 7%).

COOP COSTRUZIONI. La Coop costruzioni ha chiuso il '92 con un utile netto di 5,5 miliardi dopo aver incrementato la riserva indivisibile di 5 miliardi, contro i 3,4 del '91. Il fatturato si è attestato a 105,4 miliardi (+ 19%) mentre per il '93 si prevede un giro d'affari di 114 miliardi.

OTO TRASM. Claudio Dragagna è il nuovo presidente della Oto Trasm spa di Bari. Lo ha nominato il commissario liquidatore dell'Efim Alberto Predieri, «inviando istruzioni vincolanti all'amministratore delegato per esigere il rispetto del contratto di collaborazione produttiva vigente con la Graziano Trasmissioni». Tale contratto - prosegue la nota- «impone di saturare la capacità produttiva di Ototrasm». Predieri ha conseguentemente disposto «di sospendere ulteriori richieste di collocamento in cassa integrazione di unità della Ototrasm che erano state proposte dall'amministratore delegato».

CONSOB. L'assemblea dei lavoratori della Consob, convocata dalle rappresentanze aziendali e dai sindacati di categoria Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uib-Uil, ha proclamato lo stato di agitazione e ha preannunciato scioperi. «L'ulteriore ritardo nell'approvazione del piano di ristrutturazione della Consob - rileva una nota sindacale - rischia di compromettere il puntuale assolvimento di tutela del pubblico risparmio. La realtà odierna è caratterizzata da duplicazioni, sovrapposizioni, conflitti di competenza tra uffici, dalla mancata definizione del ruolo della sede di Milano, che ricadono interamente e quotidianamente sul personale della Consob determinando notevole confusione e un perenne stato di incertezza anche sotto il profilo della responsabilità individuale».

Piazza Affari segna il passo in attesa della «manovrina»

MILANO. Piazza Affari incerta All'indomani del calo di un altro mezzo punto del tasso di sconto, calo che si sta estendendo a tutto il sistema, il mercato oltre che incerto è apparso anche stitico negli scambi (l'altro ieri hanno sfiorato i 550 miliardi di lire), anche se un buon volume di contrattazioni ha sostenuto ancora i titoli privatizzabili. A questo comportamento c'è la solita risposta del mercato che anticipa le mosse valutarie e scommette in anticipo. Ma forse l'incertezza era dovuta sopratutto all'attesa di conoscere i contenuti della «manovrina». Il Mib per metà seduta è rimasto fermo attorno a una perdita dello 0,50%, verso la fine è sceso a -0,2%. Fra i titoli guida il calo più consistente è stato quello delle Stet, che hanno ceduto il 2%, seguite sul telematico dalle Sip (-0,75) con un calo dell'1,35%. Fiat e Ifi privilegiate hanno preso rispettivamente l'1,13 e l'1,96%, mentre le Generali hanno chiuso con un risicato + 0,23%. Invariate sui livelli precedenti le Mediobanca. Olivetti sotto aumento di capitale sono apparse ancora in ripresa toccando le 1495 lire con un progresso dell'1,42%, in progresso anche le Cir con + 1,36%, mentre le Cofide hanno ceduto l'1,41%. Positive sia pure frazionalmente anche le Montedison. Sul telematico i titoli privatizzabili sono apparsi poco variati, in flessione le Sip (-0,75%), mentre calano di nuovo le Fondiaria (-1,48%).

Con provvedimento urgente la Consob ha sospeso a tempo indeterminato i titoli del gruppo Aga Khan, Fimpar e Ciga, dopo aver appreso notizie sul grave dissesto del gruppo. Premafin e Grassetto del gruppo Ligresti hanno annunciato perdite nel '92 per 52,6 miliardi e per 66,5 miliardi, ma il gruppo è determinato a darsi... un codice etico. R.G.

CAMBI

	IERI	PRECED
DOLLARO USA	1473,14	1471 50
ECU	1777 34	1779 19
MARCO TEDESCO	907,50	908 78
FRANCO FRANCESE	269,44	269 80
LIRA STERLINA	2284 84	2281 27
FIORINO OLANDESE	809 91	810 52
FRANCO BELGA	44 15	44 21
PESETA SPAGNOLA	11 906	11 916
CORONA DANESE	236 95	237 07
LIRA IRLANDESE	2217 52	2217 55
DRACMA GRECA	6,699	6 710
ESCUDO PORTOGHESE	9 573	9 556
DOLLARO CANADESE	1163 89	1161 40
YEN GIAPPONESE	13,364	13 313
FRANCO SVIZZERO	1002,82	1001,02
SCELLINO AUSTRIACO	128,88	129,19
CORONA NORVEGESE	215,06	214,83
CORONA SVEDESE	202 23	200 63
MARCO FINLANDESE	269 07	269,29
DOLLARO AUSTRALIANO	1022 36	1019,75

MERCATO RISTRETTO

BCA AGR MAN	94000	93000	1 08
BRIANTEA	9400	9490	-0 95
SIRACUSA	14500	14500	0 00
POP COM IND	14990	15000	0 07
POP CREMA	47500	47600	0 21
POP EMILIA	97200	97200	0 00
POP INTRA	8650	8500	1 76
LECCO RAGGR	6250	6251	-0 02
POP LODI	11700	11720	-0 17
LUINO VARES	15800	15800	0 00
POP MILANO	6010	6010	0 00
POP NOVARA	10000	9900	1 01
POP SONDRIO	68250	68200	0 07
POP CREMONA	6850	6800	0 74
PR LOMBARDA	3490	3450	1 16
PROV NAPOLI	5050	5025	0 50
BROGGI IZAR	1059	1049	0 95
B IZAR LG92	1101	1070	2 90
CALZ VARESE	298	271	9 96
CIBIEMME PL	62	63	1 59
CON ACQ ROM	81	90	-10 00
CR AGRAR BS	5040	5040	0 00
CR BERGAMAS	11000	11000	0 00
C ROMAGNOLO	11400	11350	0 44
VALTELLIN	11610	11580	0 26
CREDITWEST	4821	4810	0 23
FERROVIE NO	3750	3750	0 00
FRETTE	6770	6800	-0 44
IFIS PRIV	600	620	-3 23
INVEUROP	429	410	4 63
ITAL INCEND	200100	199000	0 55
NAPOLETANA	3510	3510	0 00
NED ED1849	915	862	6 15
NED EDIF RI	1085	1085	0 00
NONES	3050	2856	6 79
SIFIR PRIV	1390	1390	0 00
BOGNANCO	215	214	0 47
ZEROWATT	5150	5150	0 00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
FERRARESI	25000	0 00
ZIGNAGO	6240	3 14
ASSICURATIVE		
ASSITALIA	9511	-0 41
FATA ASS	16580	-0 72
GENERALI AS	38760	0 23
L'ABEILLE	83050	0 06
LA FOND ASS	10570	3 12
PREVIDENTE	13551	-1 66
LATINA OR	5290	-0 19
LATINA R NC	2530	-3 07
LLOYD ADRIA	15810	0 00
LLOYD R NC	10899	-0 78
MILANO O	12045	-1 03
MILANO R P	5040	-0 40
SAI	20190	0 45
SAI RI	9550	-1 04
SUBALP ASS	9910	1 12
TORO ASS OR	28000	2 38
TORO ASS PR	13430	-0 14
TORO RI PO	12980	1 41
UNIPOL	13400	-0 37
UNIPOL PR	7930	-0 25
VITTORIA AS	7795	-0 83
BANCARIE		
BCA AGR MI	7820	1 56
BCA LEGNANO	5515	0 82
BCA DI ROMA	2050	-1 68
B. FIDEURAM	1149	-0 09
BCA MERCANT	9399	4 44
BNA PR	1401	3 32
BNA R NC	783	0 38
BNA	4049	1.23
B POP BERGA	15600	1.30
B P BRESCIA	6999	0 00
BCO AMBR VE	4550	1 07
B AMBR VE R	2440	1 04
B CHIAVARI	3235	2 37
LARIANO	4480	-0 67
B SARDEGN R	12050	2 60
BNL RI PO	10830	-0 09
CREDITO FON	5095	3 35
CREDIT COMM	2690	1 32
CR LOMBARDO	2330	-1.27
INTERBAN PR	22900	0 88
MEDIOBANCA	17400	0 00
S PAOLO TO	11410	0 09
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	7585	0 07
BURGO PR	6820	0 00
BURGO RI	7300	0 27
FABBRI PRIV	3920	-0 78
ED LA REPUB	4725	-0 53
L'ESPRESSO	6250	-0.79
MONDADORI E	12200	1 67
MOND ED RNC	9310	-1.59
POLIGRAFICI	5140	0 00
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	2450	0 41
CEM BAR RNC	3840	0 79
CE BARLETTA	5675	1 16
MERONE R NC	1965	-0 25
CEM MERONE	3390	2 73
CE SARDEGNA	5300	0 47
CEM SICILIA	5395	1 79
CEMENTIR	1552	2 78
UNICEM	8620	0 00
UNICEM R P	5400	0 37
CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	4120	0 49
ALCATE R NC	3100	0 98
AUSCHEM	1330	-1 48
AUSCHEM R N	700	2 94
BOERO	8390	0 00
CAFFARO	1362	-0 73
CAFFARO RP	1800	3 93
CALP	3890	1 43
ENICHEM	955	-5 91
ENICHEM AUG	1458	-0 82
FAB MI COND	1380	8 66
FIDENZA VET	1541	1 31
MARANGONI	3790	0 00
MONTEFIBRE	915	-1 61
MONTEFIB RI	660	-2 94
PERLIER	450	0 67
RECORDATI	8820	0 11
RECORD R NC	4550	-1 09
SAFFA	5330	0 00
SAFFA RI NC	3570	0 85
SAFFA RI PO	5300	0 00
SAIAG	1419	-2 47
SAIAG RI PO	782	4 27
SNIA BPD	1139	2 06
SNIA RI NC	695	2 21
SNIA RI PO	1145	3 62
SNIA FIBRE	599	-0 17
SNIA TECNOP	2300	0 00
TEL CAVI RN	7020	-0 14
TELECO CAVI	9950	0 00
VETRERIA IT	2570	-3 38
COMMERCIO		
RINASCENTE	9350	-0 21
RINASCEN PR	4180	0 48
RINASC R NC	4150	-1 19
STANDA	30300	0 50
STANDA RI P	9640	3 82
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	979	0 20
ALITALIA PR	679	-1 02
ALITAL R NC	730	0 00
AUSILIARE	9090	-0 66
AUTOSTR PRI	1035	0 88
AUTO TO MI	7700	0 00
COSTA CROC	3920	3 16
COSTA R NC	1939	-0.05
ITALCABLE	7150	1 85
ITALCAB R P	4900	2 19
NAI NAV ITA	404	0 75
SIRTI	9730	-0 82
ELETTROTECNICHE		
ANSALDO	3460	1 47
EDISON	5000	0 00
EDISON RI P	3480	0 00
GEWISS	12280	0 66
SAES GETTER	6000	-0 17
FINANZIARIE		
AVIR FINANZ	5185	-0 29
BASTOGI SPA	92	2 22
BON SI RPCV	6250	0 81
BON SIELE	14500	-2 68
BON SIELE R	3330	-0 60
BRIOSCHI	312	22 97
BUTON	6260	-0 32
C M I SPA	3730	-2 10
CAMFIN	2540	1 60
COFIDE R NC	506	2 22
COFIDE SPA	1050	-1 41
COMAU FINAN	2138	-0 33
DALMINE	415	-1 19
EDITORIALE	1961	1 34
ERICSSON	26000	0 00
EUROMOBILIA	1960	0 51
EUROMOB RI	965	0 31
FIDIS	3880	-1 02
FI AGR R NC	4725	0 96
FIN AGROIND	5820	-2 18
FIN POZZI	650	0 00
FIN POZZI R	575	-1 88
FINART ASTE	2790	-0 33
FINARTE PR	730	-2 01
FINARTE SPA	1800	-0 28
FINARTE RI	510	-0 97
FINMECCAN	1750	0 00
FINMEC R NC	1660	0 00
FINREX	991	0 61
FINREX R NC	825	2 48
FISCAMB H R	2900	1 58
FISCAMB HOL	4100	2 50
FORNARA	260	-13 26
FORNARA PRI	360	-1 64
FRANCO TOSI	22800	-0 04
GAIC	1165	-1 27
GAIC R P CV	1050	-2 78
GEMINA	1445	-0 69
GEMINA R PO	1148	-1 03
GIM	2650	3 92
GIM RI	1350	0 82
IFI PR	14215	-1 96
IFIL FRAZ	6080	0 66
IFIL R FRAZ	3300	1 23
INTERMOBIL	2000	-2 44
ISEFI SPA	745	0 54
ISVIM	7500	0 00
ITALMOBILIA	44500	3 49
ITALM RI NC	24300	6 91
KERNEL R NC	425	3 66
KERNEL ITAL	278	1 09
MITTEL	1030	-0 48
MONTEDISON	1161	0 69
MONTED R NC	640	0 79
MONTED R CV	1225	-1 21
PART R NC	739	1 23
PARTEC SPA	1570	-0 63
PIRELLI E C	3840	6 08
PIREL E C R	1450	3 57
PREMAFIN	4950	-1 00
RAGGIO SOLE	860	-4 44
RAG SOLE R	880	1 15
RIVA FIN	5160	0 19
SANTAVALER	835	-1 76
SANTAVAL RP	425	1 19
SCHIAPPAREL	318	-0 63
SERFI	5360	2 98
SISA	970	0 21
SMI METALLI	486	0 41
SMI RI PO	438	-1 13
SO PA F	3140	-0 32
SO PA F RI	2015	-1 71
SOGEFI	3200	1 11
STET	3033	-2 00
STET RI PO	2500	-2 15
TERME ACQUI	1595	3 57
ACQUI RI PO	585	0 86
TRENNO	2220	-1 55
TRIPCOVICH	5280	-2 22
TRIPCOV RI	1478	-0 881
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	13450	-0 37
AEDES RI	4950	-1 00
ATTIV IMMOB	2688	0 67
CALCESTRUZ	13490	0 75
CALTAGIRONE	1930	0 00
CALTAG R NC	1555	0 00
COGEFAR-IMP	2700	0 00
COGEF-IMP R	1530	-1 23
DEL FAVERO	1645	0 61
FINCASA44	1820	1 11
GABETTI HOL	1450	0 35
GIFIM SPA	1570	0 64
GIFIM RI PO	1261	1 04
GRASSETTO	5850	-0 85
RISANAM R P	17000	0 59
RISANAMENTO	48000	2 13
SCI	1330	-0 75
VIANINI IND	890	-1 11
VIANINI LAV	2630	0 00
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
DANIELI E C	10860	-2 60
DANIELI RI	6001	3 47
DATA CONSYS	1505	0 00
FAEMA SPA	3301	1 88
FIAR SPA	8550	1 18
FIAT	6575	-1 13
FISIA	1171	1 47
FOCHI SPA	13550	1 50
GILARDINI	3360	-0 97
GILARD R P	2427	0 71
IND SECCO	1179	0 00
I SECCO R N	1102	1 94
MAGNETI R P	954	1 49
MAGNETI MAR	958	-0 05
MANDELLI	4140	0 00
MERLONI	3505	0 46
MERLONI R N	1130	1 35
NECCHI	1030	-0 96
NECCHI R NC	1435	0 00
OLIVETTI OR	1495	1 42
OLIVETTI PR	1449	-0 07
OLIVET RP N	1130	-1.74
PININF R PO	8410	0 11
PININFARINA	9132	-0 25
REJNA	6850	-1 44
REJNA RI PO	41700	0 00
RODRIQUEZ	4780	7 66
SAFILO RISP	11640	-0 09
SAFILO SPA	8795	-0 05
SAIPEM	3165	2 43
SAIPEM R P	2090	-0 48
SASIB	6060	1 00
SASIB PR	51110	1 19
SASIB RI NC	4400	2 33
TECNOST SPA	3140	-0 32
TEKNECOMP	607	-0 49
TEKNECOM RI	412	1 23
WESTINGHOUS	7200	-0 83
WORTHINGTON	2800	0 00
MINERARIE METALLURGICHE		
FALCK	4780	0 65
FALCK RI PO	4810	0 21
MAFFEI SPA	2580	-2 27
MAGONA	3300	7 14
TESSILI		
BASSETTI	5590	0 00
CANTONI ITC	3325	0 00
CANTONI NC	1750	6 71
CENTENARI	233	-0 85
CUCIRINI	935	-1 06
ELIOLONA	1890	0 00
LINIF 500	950	-2 06
LINIF R P	740	-7 50
ROTONDI	590	1 72
MARZOTTO NC	4800	0 00
MARZOTTO RI	8250	-1 20
SIMINT	3000	0 00
SIMINT PRIV	2100	-0 71
STEFANEL	3700	4 23
ZUCCHI	8000	-1 54
ZUCCHI R NC	4960	4 86
DIVERSE		
DE FERRARI	6200	9 73
DE FERR R P	1889	-0 84
BAYER	233900	-1 53
COMMERZBANK	256000	3 43
CON ACQ TOR	10000	0 00
ERIDANIA	192000	0 42
JOLLY HOTEL	7200	0 00
JOLLY H-R P	12770	0 00
PACCHETTI	295	-3 91
VOLKSWAGEN	286000	3 81
MERCATO TELEMATICO		
ALLEANZA ASS	17273	0,41
ALLE ASS RIS NC	13231	-0,66
BCA C ITAL R NC	3840	0,55
BCA COMM IT	5456	0,39
BCA TOSCANA	2820	-1,84
BCO NAPOLI	1976	-1,00
BCO NAPOLI R P NC	1251	-1,34
BENETTON G SPA	18945	-0,19
BREDA FIN	283,5	0,00
CART SOTT -BINDA	341,8	5,07
CIR RISP PORT NC	554	0,24
CIR RISPARMIO	1088	-1,00
CIR-COMP IND RIUN	1117	1,36
CRED ITALIANO	3074	-0,55
CRED ITAL RISP P	1691	0,12
EUROPA METALLI-LMI	516	-1,58
FERRUZZI FIN	1102	1,75
FERRUZZI FIN R NC	621,7	-0,43
FIAT PRIV	3431	-1,04
FIAT RISP	3593	-1,67
FONDIARIA SPA	29293	-1,48
GOTTARDO RUFFONI	1243	-1 74
IMM METANOPOLI	1452	1,04
ITALCEMENTI	11278	2,59
ITALCEMENTI RISP	5754	2,33
ITALGAS	3638	0,36
MARZOTTO	7946	1,62
NUOVO PIGNONE	5590	0,32
PARMALAT FINAN	16933	0,88
PIRELLI SPA	1476	0,68
PIRELLI SPA RISP NC	1071	1,42
RAS FRAZ	26103	-0,31
RAS RISP PORT	15342	-2,12
RATTI SPA	2825	2,76
SIP	1992	-0,75
SIP RISP PORT	1757	-1,35
SME	6720	-0,24
SONDEL SPA	1418	-0,70
SORIN BIOMEDICA	4252	0,26
RAS FRAZ	26103	-0,31
RAS RISP PORT	15342	-2,12
RATTI SPA	2825	2,76
SIP	1992	-0,75
SIP RISP PORT	1757	-1,35
SME	6720	-0,24
SONDEL SPA	1418	-0,70
SORIN BIOMEDICA	4252	0,26

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
CCT-GN93	99 90	-
CCT-18GN93	100,05	-
CCT-LG93	100,30	-
CCT-17LG93	99,95	-
CCT-AG93	100 15	-
CCT-19AG93	100,30	-
CCT-ST93	100,30	-
CCT-18ST93	100 35	-
CCT-OT93	100,30	-
CCT-20OT93	100 80	-
CCT-NV93	100,55	-
CCT-18NV93	101,55	-
CCT-19DC93	102,00	-
CCT-GE94	100,75	-
CCT-FB94	100 50	-
CCT-MZ94	100,35	-
CCT-15MZ94	100 40	-
CCT-AP94	100,35	-
CCT-ST94	100 40	-
CCT-OT94	101,00	-
CCT-NV94	100,10	-
CCT-GE95	100,20	-
CCT-FB95	101,40	-
CCT-MZ95	100 20	-
CCT-MZ95	100 20	-
CCT-AP95	99 45	-
CCT-MG95	99,65	-
CCT-MG95	100,20	-
CCT-GN95	99 65	-
CCT-LG95	99 65	-
CCT-LG95	100,10	-
CCT-AG95	99,00	-
CCT-ST95	99,05	-
CCT-ST95	100,15	-
CCT-OT95	99,35	-
CCT-OT95	100 05	-
CCT-NV95	100,00	-
CCT-NV95	100,15	-
CCT-DC95	100,60	-
CCT-DC95	100,35	-
CCT-GE96	100,30	-
CCT-GE96	100,50	-
CCT-GE96	100,05	-
CCT-FB96	100,20	-
CCT-FB96	99,90	-
CCT-MZ96	100,20	-
CCT-AP96	99,40	-
CCT-MG96	99,65	-
CCT-GN96	99,60	-
CCT-LG96	99 00	-
CCT-AG96	98,45	-
CCT-ST96	98 30	-
CCT-OT96	98,85	-
CCT-NV96	99,60	-
CCT-DC96	100,60	-
CCT-GE97	100,05	-
CCT-FB97	99,85	-
CCT-18FB97	100,00	-
CCT-MZ97	99,50	-
CCT-AP97	98,60	-
CCT-MG97	98,75	-
CCT-GN97	99,50	-
CCT-LG97	98,80	-
CCT-AG97	98,45	-
CCT-ST97	98,85	-
CCT-MZ98	98,50	-
CCT-AP98	98,20	-
CCT-MG98	98,50	-
CCT-GN98	98,70	-
CCT-LG98	98,40	-
CCT-AG98	98,40	-
CCT-ST98	98,30	-
CCT-OT98	98,15	-
CCT-NV98	98,25	-
CCT-DC98	98,60	-
CCT-GE99	98,40	-
CCT-FB99	98,10	-
CCT-MZ99	98,10	-
CCT-AP99	98,00	-
CCT-MG99	98 15	-
CCT-GN99	98,40	-
CCT-AG99	98,05	-
CCT-NV99	98,05	-
CTS-18MZ94	95 30	-
CTS-21AP94	94,80	-
CCT-LG94 AU 70 9,5%	99 50	-
CCT-18GN93 8,75%	99,50	-
CCT-17LG93 8,75%	99,60	-
CCT-19AG93 8,5%	101,00	-
CCT-18ST93 8,5%	99,90	-
CCT-GE94 USL 13,95%	101 05	-
CCT-GE94 BH 13,95%	101,10	-
RENDITA-35 5%	57,10	-
REDIMIBILE 1980 12%	106 20	-
CASSA DP-CP 97 10%	97,50	-
BTP-1LG93 12,5%	99 85	-
BTP-1AG93 12,5%	99,95	-
BTP-1ST93 12,5%	100,00	-
BTP-1OT93 12,5%	100,05	-
BTP-1NV93 12,5%	100,20	-
BTP-1NV93 EM89 12,5%	100,30	-
BTP-17NV93 12,5%	100 40	-
BTP-1DC93 12,5%	100,15	-
BTP-1GE94 12,5%	100,40	-
BTP-1GE94 EM90 12,5%	100 15	-
BTP-1FB94 12,5%	100,10	-
BTP-1MZ94 12,5%	100 25	-
BTP-1MG94 EM90 12,5%	100 60	-
BTP-1GN94 12,5%	100,55	-
BTP-1LG94 12,5%	100,65	-
BTP-1ST94 12,5%	100,65	-
BTP-1NV94 12,5%	100,80	-
BTP-1OT95 12%	100,60	-
BTP-1GE96 12,5%	101,35	-
BTP-1MZ96 12,5%	101,50	-
BTP-1GN96 12%	100,50	-
BTP-1ST96 12%	100,45	-
BTP-1NV96 12%	100,60	-
BTP-1GE97 12%	100,65	-
BTP-1MG97 12%	100,70	-
BTP-1GN97 12,5%	101,80	-
BTP-16GN97 12,5%	102,10	-
BTP-1ST97 12%	100,65	-
BTP-1NV97 12,5%	102,05	-
BTP-1GE98 12,5%	102 10	-
BTP-19MZ98 12,5%	102 30	-
BTP-20GN98 12%	100,65	-
BTP-18ST98 12%	100,20	-
BTP-17GE99 12%	100,05	-
BTP-18MG99 12%	100,05	-
BTP-1MZ01 12,5%	101,70	-
BTP-1GN01 12%	99 65	-
BTP-1ST01 12%	99,55	-
BTP-1GE02 12%	99,65	-
BTP-1MG02 12%	99,75	-
BTP-1ST02 12%	99,50	-
CCT ECU 85/93 9%	99,10	-
CCT ECU 88/93 8,75%	98,90	-
CCT ECU 93 ST 8,75%	98,60	-
CCT ECU 88/93 8,65%	97,70	-
CCT ECU 85/93 8,75%	98,80	-
CCT ECU 88/93 8,5%	99,50	-
CCT ECU 93 DC 8,75%	98,60	-
CCT ECU 86/94 8,75%	98,50	-
CCT ECU 87/94 7,75%	97,75	-
CCT ECU 89/94 9,9%	100,60	-
CCT ECU 86/94 6,9%	98,05	-
CCT ECU 89/94 9,65%	99,00	-
CCT ECU 30AG94 9,65%	103,90	-
CCT ECU 89/94 10,15%	102 90	-
CCT ECU NV94 10,7%	103,60	-
CCT ECU 90/95 11,15%	105,90	-
CCT ECU 90/95 12%	107,20	-
CCT ECU 89/95 9,9%	104 70	-
CCT ECU 90/95 11,55%	106,00	-
CCT ECU-90/95 11,9%	104 90	-
CCT ECU 91/96 11%	102,95	-
CCT ECU 91/96 10,6%	104,70	-
CCT ECU 92/97 10,2%	103,50	-
CCT ECU 92/97 10,5%	108,00	-
CTO-GN95 12,5%	101,00	-
CTO-19GN95 12,5%	100,80	-
CTO-18LG95 12,5%	100,70	-
CTO-16AG95 12,5%	100,75	-
CTO-20ST95 12,5%	100,70	-
CTO-19OT95 12,5%	100,90	-
CTO-20NV95 12,5%	101 95	-
CTO-18DC95 12,5%	100,80	-
CTO-17GE96 12,5%	101,25	-
CTO-19FE96 12,5%	100,90	-
CTO-16MG96 12,5%	101,20	-
CTO-15GN96 12,5%	101,30	-
CTO-19ST96 12,5%	101,15	-
CTO-20NV96 12,5%	101,35	-
CTO-18GE97 12,5%	101,35	-
CTO-17AP97 12,5%	101,60	-
CTO-19GN97 12%	100,70	-
CTO-19ST97 12%	100,80	-
CTO-20GE98 12%	101,00	-
CTO-19MG98 12%	101,45	-
CTO-DC96 10,25%	97,50	-

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	Ieri	Prec.
ADRIATIC AMERIC F	15 360	15 312
ADRIATIC EUROPE F	13 979	13 965
ADRIATIC FAR EAST	12 226	12 217
ADRIATIC GLOBAL F	15 129	15 097
AMERICA 2000	12 607	12 567
AUREO GLOBAL	10 325	10 364
AZIMUT BORSE INT	10 108	10 046
AZIMUT TREND	9 608	9 620
BAI GEST AZ	10 060	10 056
BN MONDIALFONDO	12 398	12 373
CAPITALGEST INT	11 754	11 694
CARIFONDO ARIETE	11 999	12 011
CARIFONDO ATLANTE	12 426	12 441
CENTRALE AME LIRE	11 084	10 990
CENTRALE AME DLR	7,532	7,45
CENTRALE E OR LIR	10 613	10 564
CENTRALE E OR YEN	797,19	796,021
CENTRALE EUR LIRE	13 232	13 230
CENTRALE EUR ECU	7,437	7,437
EPTAINTERNATIONAL	14 139	14 147
EUROPA 2000	13 876	13 853
FIDEURAM AZIONE	12 822	12 796
FONDERSEL AM	10 246	10 219
FONDERSEL EU	10 047	10 026
FONDERSEL OR	10 211	10 202
FONDICRI INT	17 020	16 967
GENERCOMIT EUR	14 052	14 016
GENERCOMIT INT	15 881	15 850
GENERCOMIT NOR	16 465	16 412
GEODE	13 092	13 084
GESTICREDIT AZ	14 381	14 364
GESTICREDIT EURO	12 336	12 330
GESTIELLE I	12 778	12 791
GESTIELLE S	12 038	12 054
GESTIFONDI AZ INT	12 494	12 475
IMIEAST	13 145	13 135
IMIEUROPE	12 255	12 227
IMIWEST	12 873	12 836
INVESTIMESE	13 415	13 392
INVESTIRE AMERICA	15 563	15 422
INVESTIRE EUROPA	12 016	12 003
INVESTIRE INT	11 880	11 862
INVESTIRE PACIFIC	13 988	13 951
LAGEST AZ INTERN	12 783	12 766
MAGELLANO	11 802	11 815
MEDICEO AZ A	10 084	10 090
ORIENTE 2000	17 179	17 166
PERFORMANCE AZ	11 720	11 695
PERSONALF AZ	13 055	12 996
PHARMACHEM	11 508	11 501
PRIME M AMERICA	14 628	14 626
PRIME M EUROPA	14 867	14 826
PRIME M PACIFICO	16 003	16 005
PRIMEGLOBAL	13 927	13 898
PRIMEMEDITERR	11 964	11 959
S PAOLO H AMBIENT	14 722	14 647
S PAOLO H FINANCE	17 565	17 536
S PAOLO H INDUSTR	12 911	12 883
S PAOLO H INTERN	12 909	12 892
SOGESFIT BL CHIPS	12 827	12 836
SVILUPPO EQUITY	14 028	13 980
SVILUPPO INDICE	11 430	11 407
TRIANGOLO A	13 096	13 058
TRIANGOLO C	11 652	11 607
TRIANGOLO S	13 995	13 962
ZETASTOCK	12 721	12 704
ZETASWISS	13 538	13 533
ARCA AZ IT	14 154	14 138
ARCA VENTISETTE	14 171	14 152
AUREO PREVIDENZA	15 678	15 621
AZIMUT GLOB CRESC	13 047	13 025
CAPITALGEST AZ	13 922	13 914
CAPITALRAS	13 389	13 375
CARIFONDO DELTA	17 215	17 194
CENTRALE CAPITAL	15 450	15 424
CISALPINO AZ	11 358	11 329
COOPINVEST	11 350	11 359
EURO ALDEBARAN A	12 799	12 777
EURO JUNIOR	15 043	15 057
EUROMOB RISK F	16 004	16 019
F PROFESSION GES	13 496	13 491
F PROFESSIONALE	45 037	45 047
FINANZA ROMAGEST	11 272	11 274
FIORINO	30 866	30 804
FONDERSEL IND	8 342	8 303
FONDERSEL SERV	11 172	11 175
FONDICRI SEL IT	14 246	14 224
FONDINVEST TRE	13 320	13 302
FONDO TRADING	8 414	8 394
GALILEO	11 603	11 662
GENERCOMIT CAP	11 186	11 181
GEPOCAPITAL	13 382	13 362
GESTICREDIT BORS	11 086	11 094
GESTIELLE A	9 675	9 705
IMICAPITAL	28 594	28 573
IMINDUSTRIA	11 142	11 127
IMITALY	14 885	14 849
INDUSTRIA ROMAGES	10 209	10 140
INTERB AZIONARIO	19 575	19 528
INVESTIRE AZ	12 723	12 683
LAGEST AZIONARIO	17 470	17 459
LOMBARDO	15 018	14 962
PHENIXFUND TOP	10 762	10 774
PRIMECAPITAL	35 662	35 567
PRIMECLUB AZ	11 865	11 833
PRIMEITALY	12 011	11 973
QUADRIFOGLIO AZ	13 304	13 279
RISP ITALIA AZ	13 148	13 125
SALVADANO AZ	11 415	11 385
SOGESFIT FIN	10 900	10 885
BILANCIATI		
ARCA TE	15 060	15 054
ARMONIA	12 561	12 563
CENTRALE GLOBAL	16 142	16 112
CRISTOFOR COLOMBO	15 812	15 740
EPTA 92	13 669	13 665
F PROFESSION INT	14 762	14 757
GEPOWORLD	11 635	11 620
GESFIMI INTERNAZ	12 517	12 489
GESTICREDIT FIN	14 689	14 683
INVESTIRE GLOBAL	12 526	12 514
NORDMIX	13 981	13 954
ROLOINTERNATIONAL	12 944	12 924
SVILUPPO EUROPA	13 888	13 828
AMERICA	17 685	17 666
ARCA BB	27 413	27 403
AUREO	22 605	22 649
AZIMUT	15 959	15 966
AZZURRO	22 116	22 070
BN MULTIFONDO	11 615	11 602
BN SICURVITA	15 781	15 757
CAPITALCREDIT	15 090	15 081
CAPITALFIT	17 850	17 811
CAPITALGEST	19 987	19 967
CARIFONDO LIBRA	24 027	24 038
CISALPINO LAN	16 026	15 999
COOPRISPARMIO	11 023	11 004
CORONA FERREA	13 967	13 964
CT LANCIATO	13 477	13 468
EPTACAPITAL	13 545	13 532
EURO ANDROMEDA	22 356	22 328
EUROMOB C PITAL F	15 721	15 726
F PROFESSION RIS	12 338	12 325
FONDATTIVO	11 156	11 157
FONDERSEL	36 262	36 222
FONDICRI DUE	12 576	12 561
FONDINVEST DUE	20 266	20 244
FONDO CENTRALE	19 028	19 001
GENERCOMIT	24 617	24 613
GEPOREINVEST	13 713	13 687
GESTIELLE B	11 345	11 442
GIALLO	10 963	10 957
GRIFOCAPITAL	15 477	15 481
INTERMOBILIARE F	15 056	15 047
INVESTIRE L	12 428	12 388
MIDA L	10 844	10 834
MULTIRAS	22 200	22 196
NAGRACAPITAL	17 910	17 885
NORDCAPITAL	12 953	12 924
PHENIXFUND	14 099	14 107
PRIMEREND	22 843	22 824
QUADRIFOGLIO L	14 969	14 966
REDDITOSETTE	23 160	23 157
RISP ITALIA L	19 809	19 800
ROLOMIX	12 422	12 416
SALVADANAIO L	14 873	14 845
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND F	16 867	16 862
ARCA BOND	12 797	12 796
ARCOBALENO	15 145	15 147
AUREO BOND	10 142	10 148
AZIMUT REND INT	9 835	9 838
CARIFONDO BOND	11 234	11 238
CENTRALE MONEY	15 187	15 182
EUROMOB BOND F	12 888	12 889
EUROMONEY	11 555	11 558
FONDERSEL INT	13 895	13 888
GLOBALREND	12 132	12 119
IMIBOND	15 065	15 048
INTERMONEY	11 985	11 987
INVESTIRE BOND	10 115	10 126
LAGEST OBB INT	13 628	13 611
MEDICEO OBB	10 176	10 173
OASI	11 914	11 908
PERFORMANCE OBB	11 256	11 255
PERSONAL DOLLARO	10,081	10,078
PERSONAL MARCO	10,005	10,003
PRIMARY BOND LIRE	11 741	11 732
PRIMARY BOND ECU	6,599	6,595
PRIMEBOND	17 258	17 270
SOGESFIT BOND	9 928	9 924
SVILUPPO BOND	17 826	17 819
VASCO DE GAMA	13 946	13 935
ZETABOND	14 804	14 794
AGOS BOND	10 950	10 944
ARCA RR	13 382	13 397
AUREO RENDITA	17 690	17 719
AZIMUT GLOB RED	14 471	14 496
BN RENDIFONDO	11 405	11 404
CAPITALGEST REND	13 428	13 431
CARIFONDO ALA	12 630	12 640
CENTRALE REDDITO	18 878	18 695
CISALPINO REDD	13 216	13 224
COOPREND	12 042	12 057
CT RENDITA	12 035	12 053
EPTABOND	19 926	19 940
EURO ANTARES	13 629	13 652
EUROB REDDITO	13 001	13 033
F PROFESSION RED	13 005	13 028
FONDERSEL REDD	12 482	12 495
FONDICRI PRIMO	11 496	11 506
FONDIMPIEGO	17 995	18 039
FONDINVEST UNO	12 645	12 648
GENERC IT REND	11 618	11 625
GEPOREND	10 998	11 007
GESTIELLE M	10 876	10 891
GESTIRAS	28 400	28 455
GRIFOREND	12 896	12 911
IMIREND	14 707	14 715
INVESTIRE OBB	20 843	20 869
LAGEST OBBLIGAZ	18 458	18 485
MIDA OBB	16 467	16 521
MONEY TIME	12 880	12 872
NAGRAREND	13 030	13 037
NORDFONDO	15 915	15 920
PITAGORA	11 540	11 553
PHENIXFUND DUE	15 573	15 593
PRIMECASH	12 437	12 450
PRIMECLUB OBBL	18 113	18 133
QUADRIFOGLIO OBB	14 648	14 658
RENDICREDIT	11 541	11 557
RENDIFIT	12 67	12 686
RISP ITATIA RED	21 417	21 435
ROLOGEST	16 795	16 816
SALVADANAIO OBB	15 028	15 042
SFORZESCO	12 268	12 281
SOGESFIT DANI	16 411	16 422
SVILUPPO REDDITO	17 652	17 670
VENETOREND	15 171	15 185
VERDE	11 587	11 596
AGRIFUTURA	16 860	16 857
ARCA MM	13 908	13 903
AZIMUT GARANZIA	13 682	13 679
BAI GEST MONETA	10 236	10 228
BN CASH FONDO	12 963	12 965
CAPITALGEST MON	10 631	10 626
CARIFONDO CARIGE	11 032	11 035
CARIFONDO LIREPIU	14 930	14 940
CENTRALE CASH CC	10 604	10 601
EPTAMONEY	15 766	15 769
EURO VEGA	11 615	11 630
EUROMOB MONETARIO	11 397	11 395
FIDEURAM MONETA	15 940	15 941
FONDICRI MONETAR	15 136	15 143
FONDOFORTE	11 347	11 339
GENERCOMIT MON	13 106	13 109
GESFIMI PREVIDEN	12 278	12 282
GESTICREDIT MON	14 027	14 033
GESTIELLE L	13 317	13 308
GESTIFONDI MONETA	10 371	10 370
GIARDINO	11 763	11 771
IMIDUEMILA	18 716	18 725
INTERB RENDITA	23 136	23 159
INVESTIRE MON	10 083	10 086
ITALMONEY	11 700	11 717
MONETAR ROM	13 470	13 476

ESTERI			
CAPITAL ITALIA	DOL	37,50	55442
FONDITALIA	DOL	80,10	117867
INTERFUND	DOL	41,06	60420
INT SECURITIES	ECU	28,15	50084
ITALFORTUNE A	DOL	44,99	66484
ITALFORTUNE B	DOL	11,35	16772
ITALFORTUNE C	DOL	11,45	16920
ITALFORTUNE D	ECU	10,77	19161
ITALUNION	DOL	22,48	33337
MEDIOLANUM	ECU	20,59	36634
RASFUND	ECU	28,14	41302
ROM ITAL BONDS	ECU	105,65	187971
ROM SHORT TERM	ECU	163,62	281111
ROM UNIVERSAL	ECU	25,73	45779
FONDO TRE R	LIT	54624,00	54624

CONVERTIBILI

CENTROB-BAGM96 8,5%	100,5	103,25
CENTROB-SAF 96 8,75%	94	93,2
CENTROB-SAFR96 8,75%	92,2	91,8
CENTROB-VALT 94 10%	109	111
EUR MET-LMI94 CV 10%	98,3	98,6
EUROMOBIL-86 CV 10%		99,5
FINMECC-88/93 CV 9%		104,2
IMI-86/93 30 CO IND		100,2
IMI-86/93 30 PCO IND		100,2
IMI-N PIGN 93 W IND	122	123,5
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	93,8	93,5
ITALGAS-90/96 CV 10%	116,5	116,5
MAGN MAR-95 CO 6%		91,7
MEDIO B ROMA-94EXW7%	119,25	123,1
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	97	96,6
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		93,1
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	100,5	100,4
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	91,5	92,5
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	95,35	95,5
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	126	126,5
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	102,5	103,5
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	91,35	93,5
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%		101,9
MEDIOB-UNICEM CV 7%	97,2	98,5
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	95,6	98,5
OPERE BAV-87/93 CV6%	108	107,6
PACCHETTI-90/95CO10%		95,6
PIRELLI SPPA-CV 9,75%	99	100,1
RINASCENTE-86 CO8,5%		98,05
SAFFA 87/97 CV 6,5%	93,2	95
SERFI-SS CAT 95 CV8%	99,4	106,5

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
ENTE F S 85-95 2ªIND	-	-
ENTE F S 87/93 2ªIND	-	100,30
ENTE F S 90/98 13%	-	101,80
ENEL 85/95 1A IND	-	109,50
ENEL86/2001 IND	-	107,40
ENEL 87/94 2ª	-	106,20
ENEL 89/95 1ª IND	-	104,70
ENEL 90/98 1A IND	-	103,10
MEDIOB 89/99 13,5%	-	104,30
IRI 86/95 IND	-	99,40
IRI 88/95 2A IND	-	99,25
EFIM 86/95 IND	-	97,00
ENI 91/95 IND	-	98,65

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

CARNICA	4600
ELECTROLUX	35100
BCA S PAOLO BRESCIA	2240
C RISP BOLOGNA SPA	23400
BAI	13000
B S GEM S PROSP	125000-130000
BCA NAZIONALE COMUN	1750
FINCOMID	1900
IFITALIA	1570
WAR ALITALIA	19
WAR GAIC RISP	75

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1233	1236	-0 24
ALIMENTARI	989	973	1 64
ASSICURAT	1312	1311	0 08
BANCARIE	1075	1076	-0 09
CART EDIT	1347	1344	0 22
CEMENTI	1296	1272	1 89
CHIMICHE	1094	1116	-1 97
COMMERCIO	1157	1156	0 09
COMUNICAZ	1354	1360	-0 44
ELETTROTEC	1236	1235	0 08
FINANZIARIE	1216	1223	-0 57
IMMOBILIARI	1029	1022	0 68
MECCANICHE	1454	1461	-0 48
MINERARIE	1183	1187	-0 34
TESSILI	1320	1317	0 23
DIVERSE	916	907	0 99

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	17700/17900
ARGENTO (PER KG)	198400/213100
STERLINA V C	126000/138000
STERLINA NC (A 74)	128000/141000
STERLINA NC (P 74)	126000/138000
KRUGERRAND	540000/580000
20 DOLLARI LIBERTY	570000/680000
50 PESOS MESSICANI	650000/700000
MARENGO SVIZZERO	101000/113000
MARENGO ITALIANO	103000/117000
MARENGO BELGA	101000/113000
MARENGO FRANCESE	101000/113000
MARENGO AUSTR	101000/113000
20 DOL S T GAUDENS	580000/700000
10 DOLLARI LIBERTY	260000/355000
10 DOLLARI INDIANI	450000/570000

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

l'Unità - Sabato 22 maggio 1993
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Lo sfascio Iacp potrebbe costare molto caro a tutte le giovani coppie in cerca di un nido
Ci sono 10.600 alloggi pubblici da alienare per colmare il buco in bilancio dell'ente

Costosissimi per le famiglie ma non per i grossi gruppi finanziari
Un settore dove dominano regole selvagge
E 250mila appartamenti restano vuoti

Casa, l'esercito dei «dannati»

100mila gli sfratti e sul mercato impera la speculazione

Sfratti e demolizioni di caseggiati abusivi, giovani coppie che non trovano un tetto e, contemporaneamente, molti appartamenti vuoti. È la fotografia squallida e paradossale del problema casa a Roma. Per non parlare degli inquilini dello Iacp, vittime di arditi giochi finanziari dell'ex presidente Massa. Un marasma esplosivo, quello dell'abitazione, che rischia di smembrare il tessuto sociale cittadino

BIANCA DI GIOVANNI

Gente senza tetto o a rischio di sfratto. Abitazioni senza fogne in periferie abbandonate a se stesse da un decennio. In più inquilini delle case popolari vittime di oscuri giochi finanziari architettati dall'ex presidente dello Iacp Leonardo Massa, arrestato per tangenti. La situazione dell'Istituto è talmente deteriorata che se il commissario Concetta Insenga non riuscirà a recuperare con la vendita di una parte del patrimonio la somma di 250 miliardi prestata a Massa dall'allora Cassa di Risparmio di Roma (oggi Banca di Roma) l'istituto di credito romano metterà a segno il colpo del secolo: diventerà proprietario di 5.000 appartamenti (potecati da Massa), tutti a ridosso del centro storico pagandoli all'incirca 50 milioni ciascuno. Questi sì «prezzi stracciati», e non quelli (come ha scritto un quotidiano della capitale) che la commissione regionale Lavori pubblici ha proposto agli inquilini per l'acquisto di 10.600 alloggi, da alienare per colmare la «voragine» del bilancio «massacrato» da Massa.

Quello dello Iacp è soltanto un tassello dello squallido mosaico di cui si compone la «questione abitativa» romana in cui non mancano assurdi paradossi. «Nonostante che la popolazione residente diminuisca ormai da anni progressivamente, e che il numero delle abitazioni esistenti superi quello delle famiglie, ci sono oltre 100mila sentenze di sfratto tra cui 20mila esecutivi e 7.500 con autorizzazione di intervento della forza pubblica» dichiara Mario Schima responsabile casa e periferia del Pds romano che ha già messo il problema abitazione tra i punti chiave della sua campagna elettorale per le comunali d'autunno. Schima va avanti con le cifre: «Oltre 25mila nuclei familiari di nuova formazione sono senza casa e 165mila famiglie cercano migliori condizioni di residenzialità».

Un gioco senza regole. In questa situazione cosa succede nel mercato immobiliare della capitale? Esattamente il contrario di quello che richiederebbero i bisogni della popolazione. «Ogni anno si terziarizzano 4mila alloggi, che cambiano destinazione d'uso». Insomma uffici e negozi al posto di appartamenti. Non basta. Anche il fisco qui gioca la sua parte. Con le nuove «gabelle» imposte dalla crisi si sta determinando una situazione speculativa di inegaproporzion entrano nel mercato gli alloggi «a nuda proprietà», cioè acquistati dalle agenzie a prezzo basso che «concedono» il diritto all'ex proprietario di soltanto molto anziano di abitarvi fino alla morte. Per non parlare degli oltre 250mila appartamenti che restano sfitti, vuoti e chiusi proprio a causa dell'andamento selvaggio che le regole del gioco hanno assunto. Anche i cosiddetti «patti in deroga» alla legge sull'equo canone appaiono completamente inefficaci a migliorare la situazione. Anzi non hanno fatto altro che mettere in difficoltà migliaia di famiglie con richieste di aumento che in molti casi superano il 600 per cento. Sulla grande scacchiera del mercato immobiliare poi ci sono dei «pezzi» che possono permettersi qualsiasi mossa. Enti pubblici, assicurazioni e Enti previdenziali. A Roma dispongono di parecchie migliaia di alloggi ma pochissimi entrano nel giro di compravendite. Esperti e sindacati inquilini hanno calcolato che se solo si volesse se ne potrebbero liberare dai 3 ai 400 al mese per affrontare le emergenze più drammatiche.

Palazzoni nella periferia romana

(foto Alberto Pais)

Le «viste» della legge

Chi si appresta in questi giorni a versare l'Ici (Imposta comunale sugli immobili) alle casse cittadine, avrà non poche sorprese. Un abitante dei Parioli paghera meno di uno di Torre Spaccata e i «fortunati» cittadini che abitano alla Magliana sborseranno quanto quelli dell'Eur. Come mai? Semplice: il valore delle case è stabilito in base alle tariffe di estimi catastali determinate con Decreto ministeriale nel '91. Il fatto è che la «revisione delle zone censuarie di due anni fa presenta delle «viste» a dir poco grossolane il cui «unico filo logico e nello svalutare gli appartamenti centrali e rivalutare gli altri – ha dichiarato Nicola Galloro coordinatore regionale del Sunia – peccato che tali valutazioni servano soltanto per pagare le tasse e non si riflettano sul mercato immobiliare. L'ironia di Galloro è forse l'unico mezzo per giudicare un sistema che calcola per un appartamento di 100 metri quadrati in zona San Basilio categoria A/2 (civile) cioè in una palazzina a non più di quattro piani con ascensore con massimo due appartamenti per piano un valore inferiore (136 milioni) di quello di un alloggio dello stesso quartiere ma di dimensioni più piccole (86 metri quadrati) e di una categoria più economica (A/3) valutato a 211 milioni e 250mila lire. Anche gli abitanti di Casal Bruciato scopriranno all'improvviso di essere più «quotati» almeno per il fisco di quelli residenti in piazza Bologna e contemporaneamente «godranno» di un insperato «livellamento» (verso l'alto) di classe chi vive in un appartamento di tipologia economica (cat. A3) risparmia poche migliaia di lire rispetto ai tenutari di alloggi classificati come «civili» (cat. A/2). Il sindacato degli inquilini ha denunciato la cosa al commissario Alessandro Voci chiedendo la revisione degli estimi come prevede la legge 75/93. Se l'operazione di «riassetto» degli estimi funzionerà si potrà ottenere il rimborso delle tasse pagate in più, con una legge governativa a effetto retroattivo.

Una valanga di appelli

Insomma il panorama abitativo a Roma sta assumendo i connotati di un marasma esplosivo che rischia di frantumare il tessuto sociale cittadino. In un paio di mesi il numero verde messo a disposizione del gruppo Verde al Consiglio comunale è stato subissato di chiamate (circa 200) soprattutto da parte di persone anziane e malate a «rischio» di sfratto. Intanto l'Unione borgate chiede la riqualificazione delle periferie, la soluzione della «questione abusivi» con una nuova legge sul condono e lancia un grido d'allarme sul neo-abusivismo che sta riemergendo in un periodo di «gestione selvaggia» del territorio. Il Pds chiede al commissario Voci di istituire un osservatorio cittadino per il diritto alla casa. Una sequela di appelli rimbalzano nel «vuoto» amministrativo.

(1-continua)

Quel milione di romani senza cittadinanza

UGO VETERE

Non è che avessi un gran desiderio di ritrovarmi in Campidoglio nelle stanze dove da assessore o da sindaco ho lavorato per nove anni, ma l'impegno assunto alla fine di un incontro a Castelverde con una associazione di cittadini della periferia, era preciso. Cercare di fare qualcosa in una situazione – quella delle borgate – dove vecchi e nuovi problemi determinano crescenti tensioni.

Con il commissario prefettizio Voci e poi con il sub commissario sostituto procuratore della Corte dei conti dr. Canale il discorso è stato chiaro e le cose che avevo ascoltato per ore da cittadini della periferia trovavano conferma. 280mila domande di condono avanzate in base alla legge 47 del 1985 (molte perché molte furono le speranze che le giunte di sinistra accesero nelle borgate) giacciono inevase e solo bmila circa sono state fin qui esaminate. Nelle casse dello Stato entrarono più di 800 miliardi, in quelle del Comune zero.

Il Comune però se avesse attivato in questi anni le procedure necessarie avrebbe potuto cominciare ad incassare qualcosa dei 1200-1500 miliardi che si calcola dovranno essere versati dagli interessati quale corrispettivo per le opere di urbanizzazione.

Ora il sub commissario ha messo in moto una struttura amministrativa ad hoc sganciata dalla XV ripartizione. Speriamo che funzioni.

Più complessa è la situazione per circa 50mila costruzioni abusive sorte dopo il 1985: ci sono proposte di legge che prevedono la sanatoria del periodo 83/85 poiché la legge 47 ancorché approvata nell'85 sana le situazioni sino al 1983. Una situazione dunque più complessa ma non insolubile se il Parlamento affronta l'argomento.

E soprattutto se si organizza una procedura che anche dal punto di vista giuridico-normatico (ed organizzativo) intervenga subito quando l'abuso inizia e non quando la costruzione è finita.

Ma ancora più complessa è la situazione determinata da ordinanze sindacali che per queste costruzioni e per quelle successive all'85 stabiliscono prima la demolizione e poi in assenza di questa l'acquisizione al patrimonio comunale ed infine l'invito a corrispondere il corrispettivo di affitto.

Un pretore è giunto in alcuni casi a comminare gli arresti domiciliari.

Senonché – a parte ogni altra considerazione – le ordinanze di acquisizione fanno erroneamente riferimento ad un decreto che tratta altre materie.

Il semplice errore (è citato il decreto legge 387 del 21 sett. 1992 invece del decreto 388 della stessa data) ha procurato grande gioia agli avvocati cui i cittadini si rivolgono per un ricorso vinto in partenza. E se la situazione non fosse rapidamente sanata con una nuova ordinanza dalle borgate diverse decine di miliardi si trasferirebbero nelle tasche degli avvocati che naturalmente fanno il loro mestiere.

Il discorso fatto (e mi pare recepito) al commissario e sub commissario è semplice: se non si comincia a fare seriamente qualcosa finirà che si saldano tutti gli interessi anche quelli meno difendibili con conseguenze imprevedibili. Quel che farà ora l'attuale amministrazione commissariale lo vedremo ma quello che dovrebbero fare le forze politiche mi pare chiaro.

L'osservazione che leggevo nell'articolo di Amendola e cioè vediamo prima le cose e poi le persone od il suggerimento di Salvagni su una apposita «convenzione democratica» mi sembrano interessanti.

Il destino di questa città è legato alla sua complessità al suo passato ed al suo presente alla dimensione di un territorio che rende più complesso il rapporto tra centro e periferia alla sua funzione di capitale ed al governo metropolitano necessario alla solidarietà e alla tolleranza all'efficienza dell'amministrazione e dei servizi ed altro ancora. Se non si avrà sufficiente capacità di ascolto ma solo sicurezza delle proprie idee sarà difficile venirne fuori.

Nella periferia di un comune troppo vasto vivono oggi più di un milione di cittadini. Se cominciamo da qui sarà possibile arrivare al centro ed agli straordinari problemi che esso ci propone.

Il racconto di Isabella: «Non accetto l'indifferenza»

Sembra ancora una liceale, Isabella Azevedo, la donna brasiliana di 28 anni aggredita mercoledì sera dall'uomo che aveva còlto sull'autobus mentre molestava una ragazza. Accusata a sua volta di essere una ladra perché straniera, Isabella in questa intervista dice: voglio continuare a battermi perché vengano capite le differenze, non mi rassegno alla solitudine, alla diffidenza

NADIA TARANTINI

«Dove comincia la violenza? Lui non mi ha picchiato sull'autobus, ma tutto quel che è avvenuto lì per me è già stata una violenza. Sembra che la gente ormai se non vede scorrere il sangue non percepisca la violenza, l'affronto. Le donne, specialmente tra ieri e oggi moltissime sono venute a dirmi, Isabella è capitato anche a me ma non vale la pena denunciare tanto. Invece no io credo ancora che a Roma in Italia ci possa essere una vita diversa. Molto dipende da noi» Isabella Azevedo la regista brasiliana picchiata dall'uomo che aveva smascherato sull'autobus mentre molestava una ragazza a due giorni dall'affronto il viso aperto il sorriso che quando si lascia andare la illumina tutta e fa ancora più vivaci e intensi gli occhi neri neri. Isabella non dimostra i suoi 28 anni ha l'aria di una ragazza che attenda ancora l'esame di maturità i capelli mossi che oltrepassano le spalle e incorniciano tutto il volto nonostante gli occhiali da sole usati come un cerchietto. Una bella ragazza mora potrebbe essere sarda o calabrese («a volte me lo chiedono se vengo da uno di questi posti») invece è brasiliana nata e vissuta a Rio familiarizzata con la violenza nelle strade sin da piccola («non riesco a girare con la borsa se non la metto a tracolla di traverso») e tuttavia con la voglia intatta di volgere la diffidenza in solidarietà di capire e di impegnarsi per cambiare la vita di ogni giorno.

Come va, Isabella?

Bene posso dire bene. Mi è passata un po' la rabbia sto meglio. In questi due giorni tante donne mi hanno detto di aver avuto esperienze simili alle mie mai raccontate per aver avuto in precedenza dei rifiuti per non essere state credute. Ho l'impressione che debba succedere via Poma perché la gente s'impressioni.

Com'è stato l'impatto con la polizia, con l'ospedale?

La polizia con me è stata gentilissima. L'ospedale no. Hanno scritto sul referto: la signora riferisce. Ho chiesto ma non lo vede come ho le labbra le guance? Che non sento neanche le punture dell'ago che sono 'tutta addormentata'? Mi hanno risposto: e che ne sappiamo noi di come è successo?

Cos'è che da più fastidio, a ripensarci?

Sempre la stessa cosa: l'indifferenza della gente. Quando lui mi ha picchiata sono uscita fuori di me ma poi quando pensavo e ripensavo non mi veniva in mente lui ma la gente: mi rendevo conto che lui forse non ci stava tanto la gente invece non la capisco perché non riusciamo mai a metterci nei panni degli altri?

Cos'è stato più forte, il razzismo contro una straniera o la discriminazione e il disprezzo contro la donna?

Ho sentito più forte il razzismo: sono sicura che se non fossi stata straniera qualcuno mi avrebbe difesa. Lui ha usato l'argomento che ero straniera e quindi una ladra: mi ha fatto veramente male sentire che questo argomento passava: era recepito: mi era già capitato altre volte di sentirlo anche se non contro di me. Mi ha fatto molto male vedere che sull'autobus c'erano parecchi stranieri: ho visto una filippina, un marocchino: sicuramente ce n'erano anche altri: nessuno ha parlato.

In questi cinque anni a Roma, questa è stata la prima volta?

No: c'è il luogo comune dello straniero borseggiatore: l'avevo già sentito. In questo caso l'argomento è stato usato contro di me per screditare la mia protesta verso il molestatore. So cos'è vivere nella paura costante: a Rio non puoi reagire perché ti ammazzano: però è una cosa diversa. In Brasile è la fame e l'abbandono totale: la vita non vale niente: tanto meno quella degli altri. Qui ho conosciuto il razzismo che nasce dall'indifferenza: dalla solitudine. Se penso a Roma vedo bei parchi: luoghi bellissimi: ma l'immagine che resta è di case piccole: buie: con i vicini ognuno chiuso nella sua casa: senza privacy: vera ma sola: isolati. Quando abitavo a Roma da dentro casa non vedevo mai il cielo: sentivo però i televisori dei vicini: sempre accesi. Ho avuto bisogno di mare di luce: e sono andata ad abitare sul litorale.

La regista Isabella Azevedo

(foto Alberto Pais)

Quello che è accaduto è sembrato un segno di grande coraggio da parte di una donna così giovane, e «per di più» straniera. E' possibile che la gente si sia spaventata di una reazione così forte?

Ci ho pensato che mi abbiano vista troppo autosufficiente. E' vero: io sono una persona autosufficiente: ci tengo alla mia professione: non mi sono mai vista come figlia di: madre di: moglie di: insomma solo in rapporto ad un uomo. Sono regista: ho creato un associazione culturale. Sono così forte a reagire posso dire: fermati ma ho bisogno che gli altri dicano questo non va fatto: è una vergogna: fatelo scendere. Così lui non si sarebbe sentito tanto forte da scendere dopo di me e picchiarmi.

Passa sul volto di Isabella una minuta contrazione: un tremito sottocutaneo: un guizzo di rabbia impotente. Intanto il cortile: i simpietrini del centro culturale: un vecchio frigo abbandonato da un lato: rose appena fiorite alte sullo stelo dentro una piccola aiuola: comincia ad animarsi di presenze surreali. Grandi donne-uccello alte sui trampoli: una bianca una nera camminano e alzano le «ali» intonando una canzone nasale. Le raggiunge un uomo in rosso: dopo aver scambiato con la regista due parole in portoghese: «Ho sempre lavorato con italiani e sudamericani insieme» mormora Isabella raccomandandosi che la denuncia del sopruso non diventi una indebita pubblicità per il «teatro di strada» che sta allestendo.

E' difficile, camminare sui trampoli?

Ci vuole molto equilibrio come sugli sci.

Capita di sentirsi sui trampoli anche nella vita?

Sì mi capita nel senso di ritrovare sempre l'equilibrio ma in più c'è qualcosa di rischioso: hai sempre paura ma hai il coraggio di farlo.

Cosa, in particolare?

Continuare a dire che sono importanti le differenze: battersi perché la gente si avvicini alle culture diverse: s'interessi: cosa mangiano, come vivono: perché fanno una cosa e non l'altra. Non è interessante la fusione: ma vivere insieme le differenze. I portoghesi sono stati gli unici conquistatori che si sono mischiati al popolo conquistato: perciò il Brasile è il più grande miscuglio di razze che c'è. Per me è spontaneo ragionare così.

Autobomba ai Parioli

Un'anziana è morta lunedì Era entrata in coma per il boato dell'esplosione

L'autobomba di via Fauro ha fatto una vittima. Sentendo il boato e vedendo la nipote catapultata contro una finestra dallo spostamento d'aria, quel venerdì sera un'anziana signora ha avuto un colpo. Fernanda Rinaldi 70 anni non ha più ripreso conoscenza ed è morta lunedì scorso.

«Sembrava la sora Lella mia zia, era una persona così simpatica e poi lucida intelligente. Non stava neppure male di cuore. Aveva un tumore alla mammella sì però poteva durare ancora anni a quell'età il male avanza lentamente. La sua ora non era ancora arrivata» Gabriella Natale 32 anni ricercatrice della Marina mercantile è arrivata in via Nino Oxilia tre anni fa quando si è trasferita a Roma dalla provincia di Salerno. Sono poche centinaia di metri dal punto in cui è esplosa la bomba. La sera del 14 lei e la zia vedevano la tv.

«Quando c'è stato il boato io mi ero appena alzata – racconta Gabriella – e lo spostamento d'aria mi ha spinta contro la finestra. La zia ha visto che mi ero fatta male e ha cominciato a urlare. Poi si è accasciata sulla poltrona e ha perso il respiro. Io le ho subito messo l'ossigeno. Io tenevo in casa per ogni evenienza da quando due anni fa le era iniziato il tumore. Poi ho chiamato il pronto soccorso ma era sempre occupato. Ancora non sapevo cosa era successo in strada: se c'era pericolo e bisognava scappare via. Allora sono uscita. Era andata via la luce. La gente diceva che era un attentato al Teatro Parioli. Sono tornata su. Alla fine verso le undici e mezza il numero del pronto soccorso era libero. E la guardia medica è arrivata dopo tre quarti d'ora. Mia zia era sempre immobile: con la pressione a 250 140. Il medico l'ha visitata ed è rimasto fino a tardi. Poi sono cominciati ad arrivare gli altri parenti ed è andato via. La mattina l'ha visitata uno specialista e ha ordinato il ricovero al Policlinico. Ma non aveva ancora ripreso conoscenza. Il dottore ci ha spiegato che era in coma: che non c'era niente da fare». Fernanda Rinaldi è morta il pomeriggio di lunedì nell'estate.

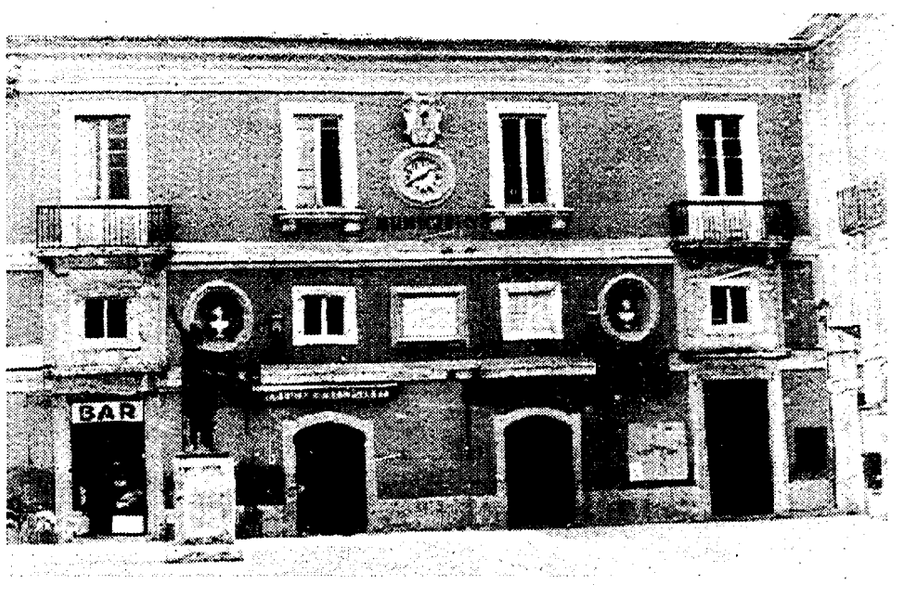
«Ci siamo un po' stupiti che nessuno lo scrivesse: in realtà – aggiunge la sorella Ada Rinaldi – È vero che non è stata ferita però è morta per lo spavento della bomba: non si può continuare a dire che non ci sono state vittime.

Nei ventuno municipi della provincia di Frosinone si sono costituiti ben settantacinque raggruppamenti. Si profilano molti duelli rusticani in centri con appena settecento abitanti Dc alle urne lacerata. Il Psi ha il suo simbolo solo a Anagni e Ferentino

Ciociaria, l'arcipelago delle liste

È partita la campagna elettorale per le amministrative del 6 giugno. E nella provincia di Frosinone si contanto già le liste: 75 in tutto. Sono infatti 21 i Comuni della Ciociaria chiamati alle urne. La Dc in più zone si ritrova senza potere di coalizione. In crisi anche il Psi. Qualche curiosità: la lista «Cinghiale» di Scurgola e la «sfida» tutta al maschile di Vicalvi, un paesino di nemmeno 700 abitanti.

MONICA FONTANA



Il municipio di Arpino, uno dei paesi della Ciociaria dove si voterà il 6 giugno

FROSINONE. Siamo ormai nel pieno della campagna elettorale per le amministrative del 6 giugno. Ventuno i comuni della Ciociaria chiamati alle urne di cui solo quattro superano la soglia dei 15mila abitanti. Per tutti ci sarà una riduzione delle poltrone nei consigli comunali; per i comuni fino a 3mila abitanti la riduzione è di tre consiglieri. Quattro consiglieri in meno per i comuni fino a 10mila abitanti e al di sopra di questa soglia i consiglieri passeranno da trenta a venti. La prima risposta alla nuova legge elettorale non è andata proprio nel senso della semplificazione del quadro politico. C'è stato un vero boom di liste civiche ma anche un ridimensionamento notevole delle liste con i simboli tradizionali. Per i ventuno comuni in provincia di Frosinone sono state presentate ben 75 liste. Per i piccoli centri al di sotto dei 3mila abitanti che già votavano col sistema maggioritario poche le novità. A Vicalvi un paesino di 700 abitanti due liste civiche si confrontano testa a testa, una d'ispirazione democristiana l'altra di area socialista. L'unico dato da rilevare è l'assenza totale di candidati donne. A Trevi nel Lazio 1.800 abitanti sembra proprio che il tempo si sia fermato. Paolo D'Ottavi sindaco del piccolo comune da più di venti anni si ripresenta al suo elettorato. Da una parte D'Ottavi, chiacchieratissimo sindaco socialdemocratico recentemente balzato alle cronache per un episodio di corruzione e dall'altro il resto del panorama politico di Trevi. Insomma D'Ottavi contro tutti e sono davvero tanti gli oppositori dell'attuale sindaco di diversa estrazione: dal Pds alla Democrazia cristiana. Nella scorsa tornata elettorale D'Ottavi vinse per soli venti voti. Sul filo del rasoio anche la competizione a Sgurgola, paese di poco meno di 2.500 abitanti, con un'amministrazione storicamente di sinistra. Questa volta però l'esito della consultazione si fa meno scontato dal momento che saranno tre le liste; il Pds con al suo interno esponenti socialisti, una lista civica chiamata Insieme per Sgurgola e un'altra lista civica dal nome suggestivo: Il cinghiale. Il perfetto bipolarismo tra destra e sinistra si ripresenta a Collepardo, 800 abitanti arroccati su una montagna che da quarant'anni danno la loro fiducia ad Oreste Cicalè e alla sua giunta di sinistra inossidabile per quasi mezzo secolo. Sono addirittura quattro le liste a Pastena 1750 abitanti due liste civiche la Dc e la Rete; quattro i candidati a sindaco. Inaspettata presenza della Lega a Viticuso un paesello di 500 anime che oltre ai fedeli di Bossi schiera la lista del Pds e della Democrazia cristiana che si presenta sotto il nome di Unione democratica. L'unica lista ad avere superato la quota del 30 per cento riservata alle donne è proprio la Lega. Complessivamente la percentuale delle donne in lista nella provincia di Frosinone è inferiore al 30 per cento ma la percentuale è comunque aumentata in proporzione agli anni passati. Siamo intorno al 20 per cento.

Più complessa ed anche problematica la situazione nei comuni con abitanti compresi fra i 3mila e i 15mila. La semplificazione non c'è stata. A Roccasecca, città natale del noto flautista Severino Gazzelloni, su una popolazione di 6.600 abitanti le liste presentate sono addirittura sei: Democrazia cristiana, Alternativa per la città, La svolta, Rifondazione comunista, Rete, Rinnovamento democratico. Cinque le liste nella città natale di Cicerone Arpino dove l'unica lista tradizionale è quella della Dc il resto solo liste civiche che raccolgono consensi di diverse ispirazioni. Tre liste civiche anche a Ceprano 8.300 abitanti più Rifondazione comunista. Lo slogan più usato in questa campagna elettorale è «più potere ai cittadini». Da registrare una grossa difficoltà dei partiti tradizionali con in testa la Democrazia cristiana storicamente egemone in Ciociaria che in più zone si ritrova senza potere di coalizione e con una situazione esplosiva al suo interno. Gli autoconvocati hanno chiesto l'azzeramento delle tessere per un rinnovamento dei dirigenti. Le contraddizioni esplose in casa democristiana riguardano proprio il rinnovamento. Dove la Dc ha tentato di rinnovarsi sono sorti con la vecchia classe dirigente, laddove il cambiamento non c'è stato il consenso democristiano si è travasato in liste civiche. Anche il Partito socialista non gode di ottima salute. Su 21 comuni soltanto due hanno una lista con il simbolo del Garofano: Anagni e Ferentino, dove i candidati sindaci sono in comune con il Pds.

Piazza anonima di Trastevere intestata dai verdi a Claudio Villa

Con una «cerimonia» cui hanno partecipato decine di abitanti di Trastevere, i figli e la moglie di Claudio Villa, il cantante scomparso nel '87, il consigliere verde Athos De Luca, ha posto ieri una targa alla memoria in una piazzetta finora senza nome. 30 mila le firme che chiedevano di intitolare una piazza al famoso «Reuccio della canzone».

La metropolitana «taglia» l'acqua ai Prati e al Trionfale

L'Acea ha reso noto che martedì 25 maggio, per i lavori della metropolitana in via Candia sarà necessario spostare alcune condotte idriche, pertanto potrà mancare l'acqua nel quartiere Prati-Trionfale dalle 6 alle 24). Inoltre nella stessa giornata (8-21), verrà sospeso il flusso d'acqua nella condotta di via Osteria del Finocchio.

Controlli Atac su bus e tram «Portoghesi» sono i romani

Impennata di multe, soprattutto a uomini e donne romani di mezza età ed in particolare in periferia, è il risultato del lavoro dei controllori in borghese dell'Atac che, confusi tra la gente, cercano i viaggiatori sprovvisti di biglietto. In 20 giorni (dal 5 maggio) i passeggeri senza biglietto sono saliti sino all'8% (1,06 nel'92).

Organi donati Nel Lazio record negativo e banca chiusa

Non solo il Lazio ha il record negativo per numero di donatori di organi (12 nel '92, 2 per milione di abitanti, 5 la media nazionale), ma anche quando ci sono, l'opposizione dei parenti non permette i trapianti. Dall'inizio dell'anno, al Sant'Eugenio, 5 i trapianti di fegato eseguiti, 9 quelli «persi». E la banca-cornee non funziona per problemi burocratici: in Italia ne servono 5000, le donate sono 1000.

Valle dei Casali Sfrattato l'asilo per far posto a un residence

Sfratto esecutivo per i cento bambini tra i zero e i sei anni della casa «Anna» Montessori, asilo-nido attivo da 20 anni, in via del Casaletto. L'asilo ha tempo fino al 9 luglio per restituire la villa e parco al Collegio dei padri messicani. L'asilo è nella della valle dei Casali, si teme che, cambiando destinazione, diventi oggetto di una nuova speculazione.

All'asta Caritas vassoi brasiliani farciti di cocaina pagati 30mila lire

Avevano in casa un chilo di cocaina purissima (valore un miliardo), nascosto nel doppio fondo di tre vassoi comperati per beneficenza a un mercato della Caritas. Tre anziane sorelle li avevano acquistati per 30mila lire: provenivano dalle valigie che, abbandonate a Fiumicino, sono poi consegnate alla Caritas.

Capannelle, la nostalgia galoppa Domani «al prato» 500 aristocratici

Domenica «belle epoque» a Capannelle, giorno del premio Ben Marshall di galoppo: la società del conte Melzi d'Eril, balzato agli onori della cronaca per lo sfratto alle «fettuccine della sora Mimma», ha invitato 500 romani a un *dejeuneur sur l'herbe*, con cesti «di cibi (fave e pecorino?) che l'aristocrazia romana mangiava alle corse».

Rischi catacombe Per il Vaticano in troppi visitano il ventre di Roma

Dopo poco più di un mese dall'allarme lanciato per la cappella di Michelangelo, il segretario della Pontificia commissione archeologica lancia l'allarme catacombe: «Il massiccio flusso di turisti rischia di aggravare lo stato di salute delle 60 catacombe, in particolare le più grandi, come quelle di Domitilla e S.Callisto (1500 visite al giorno).

LUCA CARTA

«Spiagge pulite» a Ostia

Parte domattina l'operazione «Spiagge pulite» della Legambiente. L'appuntamento è dalle 9.30 in poi a Capocotta, ma saranno 120 in tutto le spiagge italiane che saranno liberate dai rifiuti. Ed il punto in cui fermarsi, per i cittadini che volessero partecipare, sarà segnalato da una grande mongolfiera:

Insieme alla Legambiente, promotrice dell'iniziativa è l'Associazione nazionale degli industriali del vetro. A chiunque pareteciperà verrà regalata una maglietta con la scritta: «Io gioco pulito». E tra i volontari ci saranno anche i campioni italiani di beach voley Andrea GHirghi e Dionisio Lequaglie, che rappresenteranno l'Italia ai prossimi campionati del mondo.

Capocotta è una spiaggia che si stende per 14 chilometri da Ostia a Tor Vajanica, con alle spalle le dune e cerri, sugheri, mirti: tutta la macchia mediterranea. Ma ci sono anche le capanne abusive, cumuli di rifiuti e il «contributo» inquinato del Tevere, del canale dello Stagno e del canale di Pantanello.

È questo lo scenario che la Legambiente chiama domenica a ripulire. Perché i mirti tornino a profumare e si possa riprendere a passeggiare sulla sabbia senza rischiare il taglio di un vetro né vedere ogni angolo invaso dalla plastica. Per la pulizia, l'Amnu fornisce gli strumenti. La buona volontà ce la devono mettere i cittadini. L'appuntamento è al cancello VIII della litoranea, collegato ad Ostia dall'autobus della linea «07».

Avviata la sperimentazione «Telefono verde». Dal 31 un seminario

636619, la linea telefonica per «vigilantes» ambientalisti

Vigilantes dell'ambiente? Si può. L'associazione «Telefono verde», in collaborazione con l'Istituto superiore della Sanità, organizza dal prossimo 31 maggio dei corsi di formazione per volontari ambientali. Alla fine delle lezioni prima prova pratica a piazza Mazzini il 12 giugno per fare un monitoraggio ambientale. Chi non va a lezione può telefonare segnalando al 636619 i degradi di tutt'Italia.

LILIANA ROSI

Quante volte abbiamo visto giardinetti pieni di cartacce, lattine, residui di pic nic oppure laghetti soffocati dalle buste di plastica? Oltre a sbuffare e criticare il malcostume dei nostri concittadini oggi possiamo fare qualcosa di più, dipende dal tempo che vogliamo dedicare alla salvaguardia dell'ambiente.

Il tempo di una telefonata, se si chiama il 636619. Il «Telefono verde» è un'associazione di informazione e consulenza ambientale che mette a disposizione dei cittadini una linea telefonica per segnalare degradi, danni e rischi di inquinamento in tutto il territorio nazionale. Si tratta di un vero e proprio «pronto soccorso» dell'ambiente che opera in stretta collaborazione con altre associazioni ambientaliste (Wwf, Legambiente, Italia Nostra).

Se una telefonata vi sembra poco e volete fare di più, «Telefono verde» insieme all'Istituto superiore della Sanità ha organizzato a partire dal 31 maggio dei corsi gratuiti di formazione per volontari ambientali. Si può iscrivere chiunque, dai 18 ai 90 anni. Le lezioni di Ambiente, le prime che siano mai state organizzate, durano tre settimane ed hanno lo scopo di fornire conoscenze specifiche ai cittadini, coinvolgendoli in prima persona in un'azione mirata e organizzata a difesa del territorio. L'obiettivo è anche quello di avvicinare il volontariato a livelli professionali al fine di creare un corpo di vigilantes ambientali legalmente riconosciuto.

Al termine del corso, i partecipanti, muniti di sacchetti di carta, penna biodegradabile, prontuario di numeri utili e maglietta «segnaletica», si riuniranno a Piazza Mazzini da dove si scandaglieranno per un primo monitoraggio ambientale di alcuni quartieri della città. «Telefono verde» racoglierà le segnalazioni prendendo i necessari provvedimenti.

I corsi di informazione avranno un seguito con delle lezioni di formazione che approfondiranno i temi già trattati nella prima fase e avranno la durata di 150 ore.

Nella prossima edizione di Tevere Expo, troverà uno spazio anche lo stand di «Telefono verde» che si chiamerà «Area ecologica». Oltre ad esporre i cinque tipi di contenitori per la raccolta differenziata dei rifiuti (vetro, plastica, batterie esauste e pile scariche), saranno a disposizione dei visitatori della esposizione (l'anno scorso furono circa 400 mila) le informazioni relative a quel tipo di raccolta.

Gli operatori dello stand distribuiranno anche un questionario sull'uso e l'ubicazione dei raccoglitori. I dati verranno elaborati statisticamente e messi a disposizione delle amministrazioni comunali per incentivare la raccolta differenziata che incontra così tante difficoltà nel prendere piede. Sia per la diseducazione dei cittadini, sia per inadempienze organizzative. Un esempio. Da tempo l'Amnu ha stabilito di fare la raccolta differenziata delle lattine. A causa di un conflitto di competenze, però, l'impianto per la triturazione dei barattoli di latta non è stato realizzato e la raccolta non è mai iniziata.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA

Per consentire urgenti lavori di manutenzione alla rete di distribuzione, **il giorno 23-5-1993 dalle ore 8.30 alle ore 15** verrà sospesa l'erogazione di energia elettrica nelle vie sottoelencate:

Via Marmorata edificio postale, dal civ. 1 al 15 (VV.FF.); Viale Piramide Cestia dal civ. 19 al 55 e dal 63 (sc.A) al 73; Piazza Porta S. Paolo dal civ. 1 all'8, chiosco bar, semafori e chiosco Atac, abitazioni sulla porta San Paolo; P.le Ostiense semafori; Largo M. Gelsomini semafori e chiosco bibite; Via P. Caselli dal civ. 2 al 14 e dall1 all'11; Via Caio Cestio dal civ. 7 all'11; Via O. Leoni civ. 4 e 6; Piazza Albania giostre; V.le Giotto dal civ. 1/A al 3/C; Via S. Saba dal civ. 16/A al 24; Via Annia Faustina dal civ. 4 al 36/H, dal 46 al 64; dal 5/A al 31.

L'azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia gli utenti interessati di mantenere disinserite le apparecchiature durante il periodo di sospensione. Raccomanda inoltre, un attento uso dell'ascensore anche negli orari immediatamente precedenti e successivi ai previsti periodi di interruzione di elettricità.

FESTA NAZIONALE SINISTRA GIOVANILE
FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ

Roma 1-25 luglio 1993
Via Cristoforo Colombo
(di fronte Fiera di Roma)

Costruiamo insieme la Festa cittadina de l'Unità
Un grande appuntamento politico, culturale e spettacolare
Le tue idee, le tue proposte, la tua disponibilità
TEL. 6786236 - 6789574

Per gli spazi espositivi e commerciali rivolgersi presso la Federazione romana ai numeri 6786236 - 6789574

Annduce
ASSOCIAZIONE CULTURALE

Dall'Argentina con simpatia
quando il tessuto diventa moda: capi artigianali

a cura di GIULIA RIONDINO e M. TERESA ANTONELLI

MOSTRA - MERCATO - MINI-DEFILÈ
IMMAGINI E MATERIALE INFORMATIVO
RINFRESCO

SABATO 22 MAGGIO 1993 - DALLE ORE 17
DOMENICA 23 MAGGIO 1993 - ORE 10-13

Via La Spezia, 48/a - Tel. 7015609 - INGRESSO LIBERO

Lunedì con l'Unità quattro pagine di

NUOVA LEGGE ELETTORALE PER LA CAMERA DEI DEPUTATI

INCONTRO PUBBLICO
Martedì 25 maggio - Ore 17
Roma - Residenza di Ripetta - Via di Ripetta, 231

PRESIEDE:
Bartolo CICCARDINI - Pres. Corel Roma
Partecipano al dibattito:
Ottavio Lavaggi, Pri - **Raffaello Morelli**, Pli - **Toni Muzi Falconi**, Sinistra dei Clubs - **Cesare Salvi**, Pds - **Cesare San Mauro**, Ppr - **Pietro Scoppola**, storico
Coordina i lavori:
Agostino Ottavi, segretario Corel Roma

COREL - Comitato 9 Giugno di Roma c/o ENDAS
Via Cavour, 238 Roma - Tel. 48903951

Abbonatevi a l'Unità

SOSTIENI SOSTIENE LA TUA VOCE
ItaliaRadio
Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Le ardue vicende di Herlitzka scimmia integrata

AGGEO SAVIOLI

Dal Mittelfest di Cividale del Friuli, a lui dedicato l'estate scorsa, fino a questi giorni, il nome di Franz Kafka è stato presente come non mai nei nostri cartelloni di prosa (e lo sarà ancora con lo spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti, ispirato ad *America*, che avrà svolgimento, il 29 e 30 maggio, in vari luoghi, all'interno dell'Università «La Sapienza»). Dei testi narrativi del grande scrittore praghese, il più frequentato, per diversi adattamenti, sulle scene non solo italiane e romane, risulterà essere, comunque, *Una relazione all'Accademia*. E non ci riferiamo solo a tempi recenti: nel pieno degli Anni Sessanta, fu Vittorio Gassman a offrircene una sbalorditiva interpretazione.

Ora, ecco il breve racconto, ribattezzato *Una scimmia all'Accademia* (traduzione e riduzione di Melita Poma), riproposto alla Comunità (repliche fino al 30 maggio) da Roberto Herlitzka, con la regia di Jean-Paul Denizon, assistente e collaboratore, in Francia, di Peter Brook, e pertanto esperto d'un teatro non macchinoso, non abbagliante, non frastornante, centrato in massimo grado sull'espressività vocale, gestuale, corporea degli interpreti.

Il che puntualmente si verifica, qui, nella ristretta ma incisiva misura d'un one-man-show, della durata d'una cinquantina di minuti. L'attrezzeria si riduce a una sedia o poltroncina, a un tavolo con sopra una bottiglia e un bicchiere. In abito da cerimonia, Roberto Herlitzka inalbera sulla faccia un vistoso naso finto, dalle narici dilatate, e sopra lo zigomo destro mostra una finta cicatrice rossastra: indici, rispettivamente, della natura originaria della scimmia fattasi uomo, e delle ardue vicende (ferimento, cattura, prigionia) attraversate dall'animale per acconciarsi al mondo dei nostri simili, e adesso argomento d'una conferenza che si suppone rivolta a un'udienza addottrinata; ma quei due segni ci attestano pure, dichiaratamente, quale sia stato e sia il posto scelto dallo strano essere, nella società che lo ha accolto, cioè quello dell'artista di varietà.

Vi è dunque, nel caso, un'accentuazione del lato ironico e propriamente comico della storia kafkiana (il che, poi, a Kafka non sarebbe dispiaciuto), e insieme una riflessione beffarda sul mestiere dell'attore, sulla componente istrionica di esso, e forse, perché no, sulla guitteria inevitabilmente connessa a ogni modo e motivo di esibizione al pubblico (su una cattedra, su una ribalta, sul palco di un comizio, in una qualche tribuna televisiva...).

Questo pur ennesimo approccio teatrale alla pagina kafkiana ha insomma un suo tratto di originalità, ed è in sé godibilissimo; come provano i lunghi, cordiali applausi che salutano la fatica serale di Herlitzka, e il solidale lavoro registico di Denizon.*

Un occhio attento allo schermo e alla sala quello di Gianni Ippoliti, forse il più assiduo frequentatore dei «matinée di film italiano d'autore» promossi dall'Unità «Immagini nascoste e dibattiti esaltanti: rifacciamoli»

L'emozione in platea

GIULIANO CESARATTO

Innanzitutto un appello: «Giovanni, ho perduto il tuo numero di telefono: mettiti subito in contatto con la redazione dell'*Unità*. Dobbiamo parlare, incontrarci. Fai presto». Giovanni è un «esperto» di cinema, assiduo frequentatore, sino a qualche domenica fa, della rassegna sui «film d'autore italiano»; l'appello è invece di Gianni Ippoliti, istrione a tutto campo, conduttore televisivo, attore di cinema e teatro, ideatore di programmi, ricercatore e scopritore di «talenti». Gianni cerca Giovanni, insomma, forse per le sue trasmissioni *culturali*, forse per qualche cosa d'altro, magari mirato sul cinema che li ha messi l'uno sulla strada dell'altro.

Si sono incontrati al Mignon, nelle «mattinate di cinema italiano», tutti e due dalla parte degli spettatori. Giovanni in prima fila nel dibattito post film, curioso di sapere, ansioso di capire, di confrontarsi con Salvatores e Verdone, con Archibugi, Amelio, Carlei. Gianni no: estroverso e chiacchierone, irruento e trascinatore, era lì soltanto per vedere il film, spesso in piedi, e per osservare poi la gente del Mignon tutta presa da quel bisogno di interrogare, di esprimersi nell'ora e mezza di scambio diretto col regista. Un incontro un po' casuale ma molto «a pelle»: Gianni scopre nelle non-domande, nella partecipazione appassionata di Giovanni, lo spettatore tipo del *cinema d'essai*. Una folgorazione quella mattina. Lo cerca tra le fila, si alza per vedere meglio, riafferra il microfono e lo fa parlare ancora. Così per buona parte del dibattito. Dice la sua Giovanni e Gianni lo guida, lo sostiene. La scena si ripete la domenica dopo, Gianni si fa dare il numero poi perduto. E da lì riparte col bilancio di 16 settimane, 16 film, 16 «incontri» in quella sorta di «salotto della domenica» durato quasi quattro mesi.

Proiezioni vecchie o recenti, film dimenticati o nascosti, persino un'anteprima, *Manila Paloma Blanca*, e autori disponibili, simpaticamente «leggeri», magari un po' snob o paludati più del necessario. Ippoliti però ha gradito, l'ora era quella giusta, «magari ce ne fossero iniziative del genere, spero però che questa vada avanti, che non si fermi proprio sul più bello». E si prenota per la prossima volta «molto per i film, per le opere da riscoprire, da rileggere al di là delle ragioni dei produttori e degli incassi. Ma molto anche per amore della gente che guarda, si commuove, si alza, tira fuori un giudizio, una domanda».

Gianni Ippoliti con Mino Reitano nel televisivo «Q come cultura»; a sinistra Roberto Herlitzka; sotto Ennio Marchetto; in basso a sinistra Marcello Mastroianni nel film di Angelopoulos

Ma è tutto così solare, spontaneo, impegnato in quella voglia di partecipazione che si scopre al Mignon e che in Ippoliti è una sorta di vocazione a «fare spettacolo» purchessia? Non ci sta Gianni a prendere troppo sul serio la dietrologia, le analisi. Contano le sensazioni, le immagini di un momento che scatenano qualche sentimento. E chi riesce ad alzarsi li trasmette anche agli altri, giusti o sbagliati che siano. Così Ippoliti, la domenica mattina ha conosciuto anche qualche delusione. Ma non è stata quella donna a deluderlo, quella che lo ha rimproverato di «prendere in giro» Giovanni.

No, la delusione è, e l'esuberante presentatore di *Q come cultura* la confessa candidamente, che, nonostante gli sforzi, l'assiduità, il darsi da fare, «proprio non piaccio: sono sempre andato in bianco. Ho tentato ogni domenica. Niente da fare: stasera non posso, vado a letto presto, sono impegnata. La verità è che le donne non mi vogliono. Mi sono consolato coi film».

L'attore al Parioli nelle spericolate vesti di oltre quaranta personaggi

Marchetto, il «giullare di carta»

LAURA DETTI

Quella fantasia nasce dalle mani. Mani che hanno fatto scorrere la lama sulla carta per dar vita a curve e linee rette. E mani che «ritagliano» nell'aria «parole» e circoli di grazia. Sono fondamentali le dita per Ennio Marchetto: infilate nei fori delle forbici trasformano fogli di carta in forme vivaci; mosse, insieme con braccia, gambe e parti del viso, parlano di ironia e leggerezza. Nessuna sorpresa per il nuovo show dell'«uomo di carta» che si veste di «fogli» colorati, di parrucche cartacee e di «delicatezza descrittiva». Nessuna sorpresa, perché si conferma anche stavolta la genialità di questo mago della carta, allievo di Lindsay Kemp, legato all'aria parigina dei cabaret e dei night clubs. Ma la sorpresa, anzi la meraviglia, per questo mondo cucito con la colla e la spillatrice rimane e si rinnova, e il già noto non suscita noia. E quindi non sono né la noia né l'insoddisfazione verso lo spettacolo di questo giullare della corte di un castello di carta che non fanno riempire la platea del teatro Parioli. Ma stavolta è solo la «sorte» ad essere stata ingenerosa. Una sorte maligna davvero, visto che la causa dell'assenza di pubblico è lo choc ancora diffuso, dopo l'esplosione di un'autobomba piazzata proprio dietro al teatro. E così c'è più polizia che pubblico davanti al Parioli che dà stasera e domani sera le ultime due occasione per assistere all' «Ennio Marchetto show», sottotitolato «Cartadiva», il nome dello spettacolo che fece conoscere l'artista al pubblico italiano.

Marchetto si cuce addosso circa quaranta personaggi, scomparendo per pochi secondi, alla fine di ogni interpretazione, dietro ad un telone nero. Ma sono davvero pochi i secondi di assenza sul palco, perché è con una velocità incredibile che Marchetto riesce a posare sulla sua tuta nera, fissa sul corpo, la moltitudine di abiti. E così sfilano sulla scena le varie Mina, Rita Pavone, Caterina Caselli, Tina Turner, Biancaneve, Liza Minnelli e i vari James Bond, Luciano Pavarotti, Elvis Presley, Elton John. Sembra predomini una passione particolare per gli anni Cinquanta e Sessanta, soprattutto per quelli italiani. Raffella Carrà che agita la testa a destra e a sinistra, mentre balla il tuca-tuca, facendo andare da una parte all'altra le striscioline di carta gialle che ciondolano dalla testa di Marchetto, fa «agitare» dalle risate il pubblico, poco ma buono, sulle poltrone rosse del Parioli.

Ma Marchetto non «ammicca» mai agli spettatori con battute gratuite (non dette a parole, ma pronunciate con gli occhi e con tutta la delicatezza dell'universo mimico in cui l'attore si muove), anche se le citazioni da personaggi e motivi musicali sono parte di uno sfondo culturale comune e non certo originale. L'originalità, per un materiale che non lo è, la rappresentano proprio la grazia dei gesti, l'ironia che aleggia su ogni movimento, la genialità di una vera e propria arte del «ritaglio», le idee che si fanno concrete attraverso l'apparente semplicità di costumi di carta, di giochi e di sorprese celate sotto i ricami di fogli colorati.

Da ieri alla Sala Umberto

Il film di Angelopoulos con Mastroianni un uomo senza più sogni

È un bel momento per Marcello Mastroianni. Da sempre molto amato all'estero, l'attore sta vivendo una maturità internazionale. Negli Usa ha girato *Used people* di Beeban Kidron nel ruolo di un attempato italo-americano che rivoluziona l'esistenza sentimentale di una vedova. In Argentina l'ha chiamato Maria Luisa Bemberg per il ruolo maschile di *De eso no se habla*, storia dell'amore scandaloso tra un signore italiano un po' misterioso e una nana (l'hanno presentato in questi giorni a Buenos Aires e pare che la critica abbia accolto con entusiasmo l'interpretazione di Marcello).

Intanto sugli schermi italiani esce *Il passo sospeso della cicogna* di Theo Angelopoulos, il grande cineasta greco che già qualche anno prima l'aveva voluto come protagonista di un altro suo film, *Il volo*. Se lì Mastroianni era un apicultore che nel giorno del matrimonio della figlia decide di fuggire dalla sua storia familiare e personale, nel *Passo sospeso della cicogna* lo troviamo rifugiato in una villaggio di confine popolato da profughi che sognano di attraversare la linea di frontiera per rifondare la propria esistenza. Un'immagine ricorrente, un Leit-motiv di questi anni di guerre locali e di inarrestabili flussi migratori. Ma quest'uomo non cerca più il movimento, vive semplicemente lungo la frontiera, forse senza più sogni, in compagnia di una donna (Jeanne Moreau). Coltiva un pezzo di terra e cerca di cancellare il suo passato di uomo politico. Che riaffiorerà invece con l'arrivo di un giovane reporter (Gregory Karr). Girato due anni fa in coproduzione tra Italia (Angelo Rizzoli-Raidue), Francia (Arena Film), Grecia (Theo Angelopoulos Production) e Svizzera (Vega Film) e presentato a Cannes '91, *Il passo sospeso della cicogna* ha faticato non poco a trovare un suo spazio nelle sale italiane. Da ieri è in programmazione alla Sala Umberto, distribuito dalla Darc. Gli appassionati di questo autore visionario e rigoroso (basta ricordare due titoli: *La recita* del '75 e *Megalexandros* dell'80) sono avvertiti. □ *Cr.P.*

Quel «Cervello a Sonagli» fa altra musica

MASSIMO DE LUCA

Breve incontro con Fabrizio Spera, batterista atipico e membro attivo del *Cervello a Sonagli*, associazione culturale alla cui caparbietà si devono alcuni dei concerti meno omologati visti a Roma negli ultimi due anni. Stiamo parlando di musica «altra» (definizione molto cara a questo giornale) concepita per infrangere più barriere possibili, usando gli strumenti della ricerca e della sperimentazione per raggiungere lo scopo. Grazie al lavoro dei tipi del *Cervello a Sonagli* nella capitale è passato il fior fiore della neoavanguardia: Elliott Sharp, Chris Cutler, Steve Buchanan, Tone Dogs, The Work, Ikue Mori, Mike Cooper, Roberto Zorzi, B-Shops For The Poor...

Innanzi tutto raccontaci quando e perché avete dato vita a questa avventura.

L'esordio del *Cervello* risale al 1991 con il concerto degli olandesi Blast al Villaggio Globale, ma l'idea del progetto nasce alla fine degli anni Ottanta quando ci siamo resi conto dell'assenza di spazi per quella che a noi piace chiamare musica innovativa, ambito in cui siamo cresciuti sia come musicisti che da ascoltatori.

Voi tenete molto al valore del metodo improvvisativo: qual è la risposta del pubblico a scelte così difficili?

Siamo realmente soddisfatti, non vogliamo organizzare concerti per i soliti, fidati appassionati. Il fatto di avere un rapporto diretto con i centri sociali ci ha permesso di raggiungere un vasto pubblico giovanile: molti ragazzi, dapprima un po' scettici, adesso ci chiedono maggiori informazioni, schede tecnico-teoriche sui gruppi più dettagliate.

Sei anche un musicista: che differenza vedi tra i creatori istintivi e coloro che sviluppano il talento attraverso procedimenti più accademici?

L'improvvisazione è una scelta musicale che rispetto alla composizione ha una maggiore possibilità di rischio e senza rischio non esiste ricerca. È, inoltre, un modo diretto, spontaneo di entrare in comunicazione con altri artisti quando si suona insieme. Ecco perché tutti i musicisti con cui lavoriamo sono affascinati dal metodo improvvisativo.

Esiste, secondo te, un futuro per quella che possiamo ancora definire musica d'avanguardia?

La scena newyorkese (forse l'ultimo esempio di avanguardia creativa) ha raggiunto la sua fase di massima espressione da cui sarà difficile andare oltre; mentre è molto interessante il ritorno di alcune formazioni europee allo spirito henrycowiano nel campo della sperimentazione musicale con implicazioni teoriche che hanno valenze anche sociopolitiche.

Date grande spazio a artisti stranieri: c'è una motivazione precisa o in Italia non esistono gruppi in linea con le proposte del Cervello?

Nella penisola, purtroppo, sono pochissime le band interessate a seguire un certo discorso; a parte gli ormai storici La 1919, solo ultimamente a Bologna all'interno dell'area del *Dams* si sta muovendo qualcosa di realmente concreto

Il cronico problema degli spazi a Roma avrà di certo influenzato il modo di selezionare gli spettacoli.

E qui ritorniamo al discorso del rischio: infatti, oltre ai centri sociali, nessun locale della capitale è disposto a rischiare su una musica ritenuta ostica. Al di là degli spazi autogestiti il *Cervello* praticamente non esiste e ciò comporta parecchi problemi soprattutto di carattere tecnico.

Rassegna di cinema indipendente, presentazione in anteprima della produzione video del collettivo catanese «Famiglia Sfuggita»: qual è il vostro rapporto con il mondo dell'immagine?

Un rapporto molto stretto, specialmente con quanti in quel mondo, ad esempio la *Famiglia Sfuggita*, si muovono sulla nostra lunghezza d'onda. L'apertura verso molteplici aspetti artistici è una prerogativa a cui teniamo parecchio, pur rimanendo più vicini a una sensibilità di tipo musicale.

Mettere in contatto le varie organizzazioni, sparse nella penisola, che si occupano di musiche di ricerca per un seminario da tenersi a metà giugno a Roma, rappresenta il prossimo passo del *Cervello*; nel frattempo godetevi il violoncellista Tom Cora, domani in concerto alla Maggiolina.

AGENDA

Ieri minima 13 massima 21

Oggi il sole sorge alle 5,43 e tramonta alle 20,30

TACCUINO

Vivere la villa. Oggi, ore 16, visita guidata nel parco di via Ramazzini 31. L'iniziativa è a cura della Lipu e dell'associazione per il parco di Villa Maraini. Alle 17.30, percorso atletico-culturale.

Per non dimenticare. È il titolo di una mostra fotografica sulla mafia organizzata nei locali della Società operaia di mutuo soccorso di Cerreto Sannita. Da domani al 28 maggio.

Punto e Alice. Festa, video e mostre nei locali della casa del popolo di via di Valle Aurelia (capolinea autobus 595 o 51). Domani, a partire dalle ore 10. È una iniziativa del gruppo culturale «Punto d'incontro», in collaborazione con il centro sociale autogestito «Alice nella città».

L'otto per mille non vi diamo, lo stato vaticano non finanziamo. Oggi, ore 10.30, sit-in davanti alla sede della Cei in piazza S. Giovanni in Laterano promosso dal Comitato 8 marzo.

Educazione elementare alla musica e al movimento. Seminario organizzato da Ciac per oggi e domani, ore 10-15, presso la sede di Via Tripoli 60 (tel. 83.15.056). Costo lire 60mila.

La banda in piazza. Domani, ore 17.30, in piazza San Lorenzo in Lucina, terzo appuntamentro con i concerti bandistici organizzati dal Centro europeo per il turismo: in scena la banda della Guardia di Finanza diretta da Gino Bergamini. In programma musiche di Caikovski, Mussorgski, Saint Saens, Massenet.

MOSTRE

Suite Vollard, cento disegni di Picasso. Accademia spagnola, piazza San Pietro in Montorio 3, ore 10-13 e 16-20, lunedì chiuso. Ingresso libero, fino al 1 giugno.

Moda e ritratto: fotografie di Helmut Newton. Centro culturale francese, piazza Navona 62, ore 16-20 (sabato e domenica 10-20) e Villa Medici, Viale Trinità dei Monti 1, ore 10-13 e 15-19 (lunedì chiuso). Fino al 13 giugno.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

L'esercizio del disegno: i Vanvitelli. Tre artisti e tre generazioni nei disegni restaurati. Accademia di San Luca, piazza dell'Accademia di San Luca 77, ore 9.30-12.30 e 15.30-19.30 (chiuso sabato pomeriggio e festivi). Fino al 31 maggio.

Roma di Sisto V. Città, arte, cultura tra Rinascimento e Barocco. Palazzo Venezia. Orario: 9-19, lunedì chiuso. Lire 10.000, ridotti 6.000. Per le scuole appuntamenti al 72.59.42.93. Fino al 31 maggio.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

XVI Unione circoscrizionale: ore 17.30 congresso di sezione (Leoni).

Mercoledì 26 ore 17.00 c/o Sez. Campo Marzio (salita dei Crescenzi, 30) attivo dell'area comunista romana.

Martedì 25 c/o Residenze Ripetta (via di Ripetta, 231) incontro pubblico su: «Nuova legge per la Camera dei deputati». Presiede: Ciccardini. Partecipano: Labaggi, Morelli, Muzi Falconi, Salvi, San Mauro, Scoppola, Ottavi.

Festa de l'Unità: Festa nazionale Sinistra Giovanile – Festa cittadina dell'Unità. Roma 1/25 luglio 1993, via Cristoforo Colombo (di fronte Fiera di Roma). Costruiamo insieme la Festa cittadina dell'Unità. Un grande appuntamento politico, culturale e spettacolare. Le tue idee, le tue proposte, la tua disponibilità. Rivolgersi al Pds di Roma, tel. 6786236-6789574.

Festa dell'Unità. Per gli spazi espositivi e commerciali rivolgersi ai seguenti numeri 6786236-6789574.

Avviso urgente: i nuovi numeri della Federazione romana sono i seguenti: 6711325/326 – 6711267/268 – 6786236/6789574.

UNIONE REGIONALE

Federazione Castelli: Montelanico ore 18.00 assemblea (Cacciotti); Colleferro c/o p.za Italia ore 18.00, comizio (Strufaldi, De Santis, Ficola); Colleferro, p.za Mazzini ore 19.00 comizio (Zanghi).

Federazione Tivoli: Rignano Flaminio ore 17.30 (Fredda).

Federazione Latina: Aprilia ore 15.30 Unione comunale (Di Resta); Sonnino ore 18.00 assemblea pubblica (D'Arcangeli); Priverno ore 17.00 dibattito pubblico su legge elettorale comuni (Vetere); Pontinia ore 20.30 assemblea (Siddera).

All'Hilton

Riuniti i sommelier del Lazio

Oggi e domani verrà festeggiata all'Hotel Cavalieri Hilton l'undicesima «Giornata del Sommelier». Tutti i sommelier del Lazio sono invitati ad incontrarsi per parlare e degustare. I «lavori di questo particolare appuntamento si apriranno stamattina alle 10, ora in cui avrà inizio una grande «degustazione coperta»: i vini saranno presentati in forma anonima, ogni degustatore sarà munito di una scheda grafica su cui dovrà scrivere il nome del vino assaggiato. Domani invece verrà organizzata una tavola rotonda su «Capire il vino attraverso l'individuazione e l'analisi delle sue componenti per un giudizio di qualità». Dalle ore 13 alle 18.30, invece, verrà organizzata la degustazione dei vini dolci e liquorosi che saranno accompagnati da dolci caratteristici del Lazio prodotti da artigiani ed aziende delle varie province della Regione. Alla fine della giornata verranno premiati i vincitori. La manifestazione è aperta a tutti i soci, ad amici appassionati o clienti. Il costo della partecipazione è di 6.000 lire a persona, quota che comprende l'ingresso in sala di degustazione per l'intero ciclo dei temi proposti.

Pittura

Indetto il «Premio Cesano»

Quest'anno il premio «Cesano», indetto dall'«Arci Borgo», l'associazione che opera nel paese in provincia di Roma, verrà intitolato al pittore Nino Rosso, già socio del Circolo. Il premio è destinato ad opere di pittura che, eseguite con tecnica libera, dovranno trattare il tema «Ambiente ed atmosfera di Cesano». Chiunque potrà partecipare, iscrivendosi al Circolo e versando una quota di 10mila lire. L'opera (dimensione massima 80x50) dovrà essere eseguita a Cesano e dintorni in questo week-end e dovrà essere presentata alla sede del Circolo domani entro le ore 18. I quadri verranno esposti da lunedì prossimo fino al 6 giugno nei locali siti in Borgo di Sotto 68. E il 30 maggio, alle ore 10, si procederà all'assegnazione dei premi, secondo il giudizio espresso dai giurati Adriana Bucciano, Francesca Lombardi, Mario Quattrucci, Mario Sasso, Silvano Spaccesi e Renzo Vespignani. I premi consistono in buoni da 500.000 lire, 300.000 e 200.000 lire. All'interno del concorso è stata organizzata anche una sezione dedicata ai ragazzi delle scuole medie di Cesano. Gli studenti sono invitati a consegnare al Circolo una loro opera sul tema del premio.

Cinema Teatri

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira	L 10 000 Tel 44237778	**Toys giocattoli** di Barry Levinson con Robin Williams - F (15 30-17 50-20 10-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 10 000 Tel 8541195	**Swing kids. Giovani ribelli** di Thomas Carter con Robert Sean Leonard DR (16-18 10-20 10-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 10 000 Tel 3211896	**Un giorno di ordinaria follia** PRIMA (20 10 22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 10 000 Tel 5880099	▯ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (16-18 15-20 30-22 30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L 10 000 Tel 5408901	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (15 30-17 45-20 10-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 10 000 Tel 5816168	**La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 10 000 Tel 8075567	**La moglie del soldato** di Neil Jordan DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 10 000 Tel 3212597	**La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (17-18 45-20 30-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 10 000 Tel 8176256	**Abuso di potere** di Jonathan Kaplan con Kurt Russel Ray Liotta - DR (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 10 000 Tel 7610656	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demie More - SE (16-18 10-20 10-22 30)
AUGUSTUS UNO C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	**Mr sabato sera** di e con Billy Crystal - BR (16-18 10-20 20 22 30)
AUGUSTUS DUE C so V Emanuele 203	L 10 000 Tel 6875455	**Belle epoque** di Fernando Trueba con Penelope Curz Miriam Diaz - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Un giorno di ordinaria follia** PRIMA(20-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Toys giocattoli** di Barry Levinson con Robin Williams - F (15 30-17 50-20 10-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25	L 10 000 Tel 4827707	**Madadayo il compleanno** di Akira Kurosawa - DR (17-19 40-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 10 000 Tel 3236619	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (15 30-18-20 10-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 10 000 Tel 6792465	■ **Magnificat** di Pupi Avati con Luigi Diberti Arnaldo Ninchi - ST (16 30-18 30-20 30-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 10 000 Tel 6796957	**L'accompagnatrice** di Claude Miller con Richard Bohringer - SE (16 30-18 30 20 30-22 30)
CIAK Via Cassia 692	L 10 000 Tel 33251607	**Un giorno di ordinaria follia** PRIMA (20 20-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 10 000 Tel 6878303	**Blade runner** con Harrison Ford - A (17 30-20-22 30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L 6 000 Tel 8553485	**Le avventure di Peter Pan** - D A (15 30-17-18 30)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15	L 8 000 Tel 8553485	**In viaggio verso Est** di Beppe Cino - DR (20 30-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 7 000 Tel 295606	**Accerchiato** di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme Rosanna Arquette - A (16-22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 10 000 Tel 3612449	**Libera** di Pappi Corsicato con Iaia Forte - BR (17-18 50-20 40-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 10 000 Tel 8070245	**Eroe per caso** di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (17 30-20 10-22 30)
EMPIRE Viale R Margherita 29	L 10 000 Tel 8417719	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (15 30-17 45-20 10-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 10 000 Tel 5010652	▯ **Gli spietati** di e con Clint Eastwood W (17-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 8 000 Tel 5812884	**Notti selvagge** di Cyril Collard - DR (17-20 22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 10 000 Tel 6876125	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore - SE (16-18 10-20 20-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 10 000 Tel 5910986	**Gli occhi del delitto** di Bruce Robinson con Andy Garcia Uma Thurman - DR (17 30-20 05-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 10 000 Tel 8555736	**Finchè dura siamo a galla** di T Eberhardt con Kurt Russell - BR (16 30-18 40-20 35-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 10 000 Tel 5292296	**Mr. sabato sera** di e con Billy Crystal - BR (16-18 10-20 20-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 10 000 Tel 6864395	**Casa Howard** di James Ivory con Antony Hopkins - DR (17 30-20-22 30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	**Un incantevole aprile** di Mike Newel con Miranda Richardson Polly Parker SE (16 30-18 30 20 30 22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47	L 10 000 Tel 4827100	▯ **Fiorile** di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15 30-18 20 15-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 10 000 Tel 5812848	**La moglie del soldato** di neil Jordan - DR (16 15-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 10 000 Tel 8554149	**In mezzo scorre il fiume** di Robert Redford con Craig Sheffer Brad Pitt - SE (16-18 10-20 15-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 10 000 Tel 70496602	**Toys giocattoli** di Barry Levinson con Robin Williams - F (17 30-20 15-22 30)
GREENWICH UNO Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**Heimat 2 (L'epoca delle prime canzoni)** - DR (16-18 10-20 20-22 30)
GREENWICH DUE Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**Abissinia** di Francesco Martinotti con Enrico Salimbeni - G (17-18 40-20 30-22 30)
GREENWICH TRE Via G Bodoni 57	L 10 000 Tel 5745825	**Ambrogio** di Wilma Labate con Francesca Antonelli Roberto Citran - SE (17-18 45-20 30-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L 10 000 Tel 6384652	**Mr. sabato sera** di e con Billy Crystal - BR (16-18 10-20 20-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello, 1	L 10 000 Tel 8548326	**Gli occhi del delitto** di Bruce Robinson con Andy Garcia Uma Thurman DR (17-20 22 30)
INDUNO Via G Induno	L 10 000 Tel 5812495	**Amore per sempre** di Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood SE (16-18 30 20 30-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 10 000 Tel 86206732	**Sola con l'assassino** con Sean Young - DR (16 45-18 50-20 40-22 30)
MADISON UNO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	▯ **Fiorile** di Paolo e Vittorio Taviani DR (16-18 10-20 20 22 30)
MADISON DUE Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Alive Sopravvissuti** di Franck Marshall con Ethan Hawke vincent Spano - DR (16-18 10-20 20 22 30)
MADISON TRE Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Eroe per caso** di Stephen Frears con dustin Hoffman Greena Davis - BR (16-18 10-20 20-22 30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121	L 10 000 Tel 5417926	**Il viaggio** di Fernando Solanas - DR (16-18 10-20 20-22 30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Blade Runner** con Harrison Ford - A (17 30 20 22 30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Sola con l'assassino** di Sean Young - DR (15 45-18-20 15-22 30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Eroe per caso** di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis BR (17 30-20-22 30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176	L 10 000 Tel 786086	**Libera** di Pappi Corsicato con Iaia Forte - BR (15 45-18-20 15-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 10 000 Tel 6794908	▯ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (15 30 17 50-20 10-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 10 000 Tel 3200933	**Massima copertura** di Bill Duke con Larry Rishburne - A (15 45-18-20 15-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 10 000 Tel 8559493	▯ **Lezioni di piano** di Jane Campion - SE (16-18 10-20 20-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 10 000 Tel 7810271	**Un giorno di ordinaria follia** PRIMA (20 10-22 30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1	L 10 000 Tel 5818116	**Antonia e Jane** di Beeban Kidron con Imelda Staunton DR (16 19 20 5 22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 10 000 Tel 70496568	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore SE (15 30 17 45 20 10 22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 7 000 Tel 5803622	**Sommersby** (versione originale) (16 18 15 20 30 22 40)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 4882653	**Il cattivo tenente** di Abel Ferrara con Victor Argo Paul Calderone - G (17 18 50 20 10 22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 10 000 Tel 6790012	**Il grande cocomero** di F Archibugi con Sergio Castellitto DR(16 15 18 30 20 30 22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 10 000 Tel 5810234	**Proposta indecente** di Adrian Lyne con Robert Redford Dem Moore SE (16 18 10 20 20 22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 10 000 Tel 6790763	**La moglie del soldato** di Neil Jordan DR (16 15 18 20 20 25 22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 10 000 Tel 86205683	**Un giorno di ordinaria follia** PRIMA (20 10-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 10 000 Tel 4880883	**Due sconosciuti, un destino** di Jonathan Kaplan con Michelle Pfeiffer DR (16 30-18 30 20 30 22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 10 000 Tel 8554305	**Wind più forte del vento** di Carroll Ballard con Matthew Modine A(17 30 20 22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 10 000 Tel 70474549	**La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso DR (16-18 20 20 25 22 30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede 50	L 10 000 Tel 6794753	**Il passo sospeso della cicogna** (17 20-20 22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 10 000 Tel 44231216	**La scorta** di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso DR (16 30-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 10 000 Tel 86208806	**Il danno** di Louis alle con Jeremy Irons Juliette Binoche - DR (16 30 18 25-20 25 22 20)

■ CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1-a	L 6 000 Tel 4402719	**Codice d'onore** (16 18 30 21)
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 6 000 Tel 8554210	**Sister Act Una svitata in abito da suora** (16 30 18 30 20 30 22 30)
RAFFAELLO Via Terni 94	L 6 000 Tel 7012719	**Codice d'onore** (16 18 30 21)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 5 000 4 000 Tel 4957762	Spettacolo teatrale 20 30
TIZIANO Via Reni 2	L 5 000 Tel 392777	**Guardia del corpo** (16 18 10 20 20 22 30)

■ CINECLUB

ASS CULT A R C I Via Nomentana 175	Tel 8840692	**L'incidente** di J Losey (20 30 22 30)
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel 3701094	SALA LUMIERE **Zazie nel metro** (18) **Giochi proibiti** (20) **Il ragazzo selvaggio** (22) SALA CHAPLIN **Stefano Quantestorie** (18 30) **Mariti e mogli** (20 30) **Puerto Escondido** (22 30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel 3721840	SALA DEL GRAN CAFFÈ **Film di George Melies** (20) **Aurora** (20 30) **Nosferatu il vampiro** (22 30) SALETTA DELLE RASSEGNE **Film di George Melies** (20) **Proiezioni di quadri di pittori moderni con musica d'ascolto** (20 30) **Nosferatu Il vampiro** (22 30)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levanna 11	Tel 899115	**Chameleon** di Jon Jost (20) **Trust-fidati** di H Hartley (22)
CINECLUB E CERUSICO Via A De Gasperi 13/15 Ciampino	Tel 79846531	**Amarcord** di Federico Fellini (19 30 22)
GRAUCO Via Perugia 34	L 6 000 Tel 70300199 7822311	**Il pranzo di Babette** di Gabriel Axel (19) **Decalogo 7** di K Kieslowski (21) **Decalogo 8** di K Kieslowski (22)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano 1	L 8 000 Tel 6783148	Rassegna L altro schermo Il cinema delle donne **Il buio si avvicina** di Kathrin Bigelon (18 30-22 30) **Ragazze Vincenti** di Penny Marshall (20 30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 7 000 Tel 3216283	SALA A **La crisi** di Coline Serrau (16 30-18 30-20 30-22 30) SALA B **Jona che visse nella balena** di Roberto Faenza (16 30 18 30 20 30 22 30)
POLITECNICO Via G B Tiepolo 13/a	L 7 000 Tel 3227559	**Tra due risvegli** di Amedeo Fago (18 30 20 30 22 30)

■ FUORI ROMA

COLLEFERRO

ARISTON Via Consolare Latina	L 10 000 Tel 9700588	Sala Corbucci **Lezioni di piano** (15 45-18 20 22) Sala De Sica **Sola con l'assassino** (15 45 18-20 22) Sala Sergio Leone **Un giorno di ordinaria follia** (15 45-18 20 22) Sala Rossellini **Fiorile** (15 45-18 20 22) Sala Tognazzi **Proposta indecente** (15 45 18 20 22) Sala Visconti **La scorta** (15 45-18-20 22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47	L 10 000 Tel 9781015	SALA UNO **Winder più forte del vento** (16 18-20-22 15) SALA DUE **Accerchiato** (16 18 20 22 15) SALA TRE **Un eroe piccolo piccolo** (16-18 20-22 15)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	L 10 000 Tel 9420479	SALA UNO **Un giorno di ordinaria follia** (16 18 10 20 20 22 30) SALA DUE **Proposta indecente** (16 18 10 20 20 22 30) SALA TRE **Gli occhi del delitto** (16 18 10 20 20 22 30)
SUPERCINEMA P za del Gesù 9	L 10 000 Tel 9420193	**Toys giocattoli** (16 18 10 20 20 22 30)

GENZANO

CYNTHIANUM Viale Mazzini 5	L 6 000 Tel 9364484	**Eroe per caso**

GROTTAFERRATA

VENERI Viale 1° Maggio 86	L 10 000 Tel 9411301	**Proposta indecente** (16 30 18 30 20 30 22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Via G Matteotti 53	L 6 000 Tel 9001888	**La scorta** 5 22

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini	L 10 000 Tel 5603186	**Toys giocattoli** 16 18 05 20 10 22
SISTO Via dei Romagnoli	L 10 000 Tel 5610750	**Proposta indecente** (16 18 10 20 15 22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 10 000 Tel 5672528	**Un giorno di ordinaria follia** (16 18 05 20 15 22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI P zza Nicodemi 5	L 7 000 Tel 0774/20087	**Un giorno di ordinaria follia**

TREVIGNANO ROMANO

CINEMA PALMA Via Garibaldi 100	L 6 000 Tel 9999014	**Profumo di donna** (20 22)

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L Aquila 74 - Tel 7594951 Modernetta Piazza della Repubblica 44 - Tel 4880285 Moderno Piazza della Repubblica 45 - Tel 4880285 Moulin Rouge Via M Corbino 23 - Tel 5562350 Odeon Piazza della Repubblica 48 - Tel 4884760 Pussycat via Cairoli 96 - Tel 446496 Splendid via delle Vigne 4 - Tel 620205 Ulisse via Tiburtina 380 - Tel 433744 Volturno via Volturno 37 Tel 4827557

▯ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso **BR:** Brillante **D.A.:** Dis animati **DO:** Documentario, **DR:** Drammatico, **E** Erotico **F:** Fantastico **FA:** Fantascienza, **G:** Giallo, **H:** Horror **M:** Musicale **SA** Satirico **SE:** Sentiment., **SM:** Storico-Mitolog **ST:** Storico **W:** Western

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A 051)
Alle 21 **La finta ammalata** di C Goldoni Adattamento di R Cavillo
AGORA 80 Via della Penitenza 33 Tel 6871161
Alle 21 **Paola e i leoni** di Aldo De Benedetti Regia di Salvatore Di Mattia con Anna Dragoni Nicola Di Foggia Pino Loreti
AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11 c Tel 6861926)
Alle 21 **Noie paranoie, piccole manie** testo e regia di Camilla Migliori con S Bosi A Serrano A Scarafiro M Napoli
ARCES TEATRO (Via Napoleone III 1 E Tel 4466869)
Lunedì alle 21 PRIMA **L'amicizia** di Cinzia Berti con Stephen Mc Phee e Laura Marchino Regia di Cinzia Berti
ARGOT (Via Natale del Grande 21 Tel 5898111)
Alle 21 **Ultimi Freaks** di Riberto Citran regia di Fabio Sartor costumi di Massimo Barzi Amadei
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 2 Tel 5898111)
Alle 21 **Socrate Una questione morale** con Cesare Apolito Massimo De Lorenzo Francesca Giordani Regia di Cesare Apolito
ATENEO (Viale delle Scienze 3 Tel 4455332)
Alle 20 30 Anatolij Vasil ev presenta **Ciascuno a suo modo** di L Pirandello Prove aperte riservate agli abbonati
CENTRALE (Via Celsa 6 Tel 6797270 6785879)
Alle 17 e alle 21 **La farina del diavolo** con il Laboratorio del Teatro di Roma a cura di Dacia Maraini Regia di Roberto Gandini
COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Alle 21 **La signorina Else** scritto e diretto da Teresa Pedroni con Stefano Gragnani Mara Trevisan Sandra Franzo
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A Tel 7004932)
Sala A Alle 21 **Il martirio di San Bartolomeo** scritto e diretto da Salvatore Tomai con Ettore Capelli Ely Syosopulos Rosario Tronnolone
Sala B Alle 22 **Tra strumenti e canti** regia di Ivano De Matteo con Ilaria Drago e Ivano De Matteo
DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel 5783502)
Alle 21 15 **Due dozzine di rose scarlatte** di Aldo De Benedetti con Franco Abba Mauro Stante Fabiana Gariglio Regia di Roberto benevenga
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 Tel 6871639)
Alle 21 **Sulle labbra se potessi** con Michael Aspinall Karen Christenfeld
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta 19 Tel 6871639)
Alle 18 e alle 21 30 **Zuppa di piselli** scritto e diretto da Claudio Gnomus con Pesacane Gnomus Marco Di Buono Katia Bizzaglia
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 Tel 6784380)
Alle 21 **Et moi et moi** di Maria Pacone con Valeria Valeri Elettra Bisetti Maroco Bolgonesi regia Ennio Coltorti
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel 4743564 4818598)
Alle 21 **Diario di un pazzo** di Mario Moretti da Gogol Regia di Flavio Bucci
DEL PRADO (Via Sora 28 Tel 9171060)
Alle 21 15 **Napoli profumi di donna** con Alessandra Borgia e Daniela Airoldi Coordinatore artistico Antonio Ferrante
DE SERVI (Via del Mortaro 5 Tel 6795130)
Alle 20 30 **Processo a Gesù** di D Fabbri regia di Federico De Franchi
DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259)
Alle 21 **Parole scritte in cartolina** di Gianni Guardigli con Gabriella Borri Mescia Musy e Viviana Polio Regia di Filippo Ottoni
FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6796496)
Alle 21 **Zot** di Duccio Camerini con Angelillo Attili Ingrassia Noschese
FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 Tel 7887721 4826919)
Alle 22 30 **La forza dell'abitudine** di Thomas Bernhard con Bruni Palucci Stilio
GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Alle 17 e alle 21 **Gli alibi del cuore** con Athina Cenci Delia Bartolucci Patrick Rossi Castaldi Anna Casalino Lorenzo Gioielli Regia di Marco Mattolini Scene e costumi di Paolo Bernardi
IL PUFF (Via G Zanazzo 4 Tel 5810721/5800989)
Alle 22 30 **Onesti, incorruttibili praticamente ladroni** di M Amendola S Longo C Natili Con Lando Fiorini Giusy Valeri Tommaso Zavola Anna Grillo Regia di Lando Fiorini
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 Tel 8116057 8548950)
Alle 21 **Riso alla francese** di George Courteline con Daniela Granata Bindo Toscani Massimo Cimaglia Alessandra Russo Regia di Silvio Giordani
LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 104 Tel 6555936)
Laboratorio teatrale Anton n Artaud per allievi attori Corso di dizione e ortofonia
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
Alle 19 30 e alle 22 30 **Aumm caa** barcel n due tempi di Claudio Fortore e la Comp La Rotonda
LA COMUNITA (Via G Zanazzo 1 Tel 5817413)
Alle 21 **Una scimmia all accademia** racconto di Kafka con ... regia di ... Denzon
L ARCILIUTO (Teatro Musica Piazza Montevecchio 5 Tel 6879419)
Alle 21 **L amore folle** con F Alessandrini N Deramo G Varca Musica regia di Martino Aprea
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 Tel 6783148)
Alle 21 **Apologia di un imperatore** di Paola Scotto di Tella interpretato e diretto da Giovanni Nardoni
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 Tel 6833867)
Alle 21 15 **Contrasti** di Leonardo Giustiniana e **Bilora** di Ruzzante con M Faraoni M Adorisio R Mosca A Mosca F Sala Regia di A Duse
META TEATRO (Via Mameli 5 Tel 5895807)
Alle 21 **Michelangelo** con la Compagnia La Famiglia delle Ortiche
NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel 485498)
Alle 21 **Napoli milionaria** di E de Filippo con ... regia di ... Grifi
OROLOGIO (Via de Filippini 17/a Tel 6830835)
SALA CAFFÈ Alle 21 30 **L'alba del terzo millenio** di Pietro De Silva con P De Silva e P Fosso
SALA GRANDE Alle 21 **Diamo i numeri** di Monti Storti Canfora con Giangilberto Monti e Toni Rullo Regia di Cesare Gallarini
SALA ORFEO Alle 21 15 **Il sottosuolo** di F Dostoevskij diretto ed interpretato da Valentino Orfeo
PARIOLI (Via Giosue Borsi 20 Tel 8083523)
Alle 21 30 **Carta Diva** con Ennio Marchetto
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4885095)
ULTIMA RECITA Alle 20 45 Rassegna Atti di Fine Stagione **Cerco donna** di A La Capria a cura di A La Capria e F Scarpa **L'aspirapolvere** di E Monteleone a cura di G Torlonia
QUIRINO (Via Minghetti 1 Tel 6794585)
Alle 20 15 **Cafè Chantant** di Tato Russo da E Scarpetta Regia Tito Russo
ROSSINI (Piazza S Chiara 14 Tel 68802770)
Alle 17 e alle 21 **Mia figlia baronessa** di Giggi Spaducci adattamento di Altiero Alfieri Interpretato e diretto da Altiero Alfieri
SALA VIASPLATAPERTRE Via Slataper 3 Tel 853000956)
Alle 20 30 **I peccati della gioventù** di P M Rosso di San Secondo con G Lizzani M Messina L Alcini Regia d Anna Lezzi
SNARK THEATRE PLACE (Via Del Consolato 10 Tel 68804551)
Alle 21 **Vittime** di Katia Ippaso con Tiziana Bergamaschi Regia di Domenico Polidoro
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 Tel 5743089)
Alle 21 **Gas Station** di e con Dario Riccardo Cassini musiche originali eseguite dal vivo da Paolo Vivaldi
SPERONI (Via L Speroni 3 Tel 412287)
Giovedì alle 20 45 PRIMA **Un pesce fuor d acqua** di John Muir con Cecilia Calerri Enzo De Marco Regia di Gianni Calviello
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 Tel 30311078 30311107)
Alle 21 30 **Il mestiere dell'omicidio** di Richard Harris con Nino D Agata Riccardo Barbera Anna Masullo Regia di Marco Belocchi
TEATROTENDA CLODIO (P le Clodio Tel 5415521)
Alle 21 Rodolfo Laganà presenta **Non solo gonne**
TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel 68805890)
Alle 20 30 **Making History** di Brian Friel con A Callaway D Conway J Hunter C Mack B Martin C Smith Regia Brian Brady Spettacolo in lingua inglese
VASCELLO (Via Giacinto Carini 72 78 Tel 58093891)
Alle 21 **Quelli che restano** di P Musio con T Bagatella F Migliaccio F parenti P Musio Regia di W Waas
VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 Tel 5740598 5740170)
Alle 21 **Camere da letto** di Alan Ayckbourn con gli Attori del centro Sperimentale di Cinematografia Regia di Giovanni Lombardo Radice

■ PER RAGAZZI

ANFITRIONE (via S Saba 24 tel 5750827)
Spettacoli per le scuole **Cappuccetto rosso** di Leo Surya con Guido Paternesi Daniela Tosco Rita Italia Luisa Iacurti Regia di Patrizia Parisi
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 Tel 6879670 5896201)
Tutte le domeniche alle 17 **Cecino alla ricerca delle uova d'oro** Mattinate per le scuole in versione inglese
GRAUCO (Via Perugia 34 Tel 7822311 70300199)
Oggi alle 16 30 **La fiaba dello zingaro barone** di Attila Dargay Domani alle 16 30 **La tempesta di Shakespeare** Disegni animati
IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1215 Tel 2005892 2005268)
Tutte le domeniche alle 14 **Le avventure delle bollicine** spettacolo di burattini
TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 Tel 9949116 Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11 **Il clown delle meraviglie** di G Taffone Spettacoli per le scuole il giovedì alle 18 su prenotazione
TEATRO S PAOLO (Via S Paolo 12 Tel 5817004 5814042)
Spettacoli per le scuole su prenotazione **Shish Mahal il Castello della prosperita** testo e regia di Tiziana Lucattini con la Compagnia Ruotalibera

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G da Fabriano 17 Tel 3234890)
Alle 16 e alle 20 30 **Metropolis** musiche originali eseguite dal Maestro Aljoscha Zimmermann
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6)
Domani alle 17 30 lunedì alle 21 e martedì alle 19 30 presso l Auditorio di via della Conciliazione Concerto diretto da **Daniele Gatti** in programma musiche di Bach
ARCUM
Aperte iscrizioni corsi musicali pianoforte violino flauto chitarra
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel 6880 3501)
Corsi di chitarra pianoforte violino flauto e materie teoriche
ASSOCIAZIONE CULTURALE PROGETTO SUONO (Via Fiume delle Perle 146 Tel 5204801)
Giovedì alle 21 presso la Sala Baldini piazza Campitelli Concerto del chitarrista **Antonio De Rose** in programma brani celebri per chitarra
ASSOCIAZIONE CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico 1 Tel 86899681)
Riposo
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S Sebastiano 2 Tel 3242366)
Alle 17 **Gran Concerto** selezione operistica a cura di Carmen Giglio Seguirà un repertorio di canzoni napoletane a cura di Aldo Rosi Ingresso libero
ASSOCIAZIONE GIOVANILE MUSICALE
Riposo
ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel 3243617)
Lezioni gratuite di flauto traverso flauto dritto
ASSOCIAZIONE MUSICALE «CORO LAETI CANTORES»
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F M SARACENI (Viale del Vignola 12 - Tel 3201150)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE «DOMENICO CORTOPASSI» (tel 9916016)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G CARISSIMI (V le delle Province 184 Tel 4429 451)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 Tel 5912627 5923034)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE F LISZT (Tel 5118500-5018769)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE S FILIPPO (Via Sette Chiese 101 Tel 5674527)
Riposo
ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S Prisca 8 5743797)
Alle 21 presso la Chiesa S Prisca Rassegna **Cori sull Aventino** in programma musiche di Palestrina Da victoria Bruskner Hairston Ingresso libero
ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTA (Tel 4957628 76900754)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE CANTIERE DELL'ARTE (Via Fiorentina 2 Manziana)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE L'IPPOCAMPO (Tel 7807695)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
Presso lo Studio Musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari
ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 86800125)
Riposo
ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti 34 Tel 3742769)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane 23 Tel 3266442)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE HENRICH NEUHAUS (Tel 68802976 5896640)
Giovedì alle 20 30 presso il Museo degli Strumenti Musicali piazza S Croce in Gerusalemme 9 a concerto del Duo **Eleonora Orlando-Andrea Sammartino** (pianoforte a quattro mani) In programma musiche di Schubert
ASSOCIAZIONE MUSICALE G TARTINI
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni Tel 6868441)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti 34 - Tel 3742769)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora 18 Tel 4464161)
Riposo
ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via Calamatta 16 Tel 6869928)
Riposo
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A Barbosi 6 Tel 23267153)
Lunedì alle 19 Saggio della Scuola di Canto Corale della A P C T
ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia 352 - Tel 6638200)
Riposo
ASSOCIAZIONE SCARAMOUCHE
Riposo
AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis Tel 5818607)
Alle 21 **Concerto sinfonico Pubblico** direttore Edoardo Mata pianista Stefano Arnaldi In programma musiche di L Van Beethoven
AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito 1)
Riposo
AULA M ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania 32)
Riposo
CIRCOLO CULTURALE L PEROSI (Via Aurelia 720 Tel 6648571)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d Africa 5 A - Tel 7004932)
Lunedì alle 21 Concerto di **Gianfranco Tilone** (flauto) e **Lucia Venturini** (viola) In programma musiche di F Devienne J S Bach C Debussy
COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini 6 Tel 3225952)
Riposo
COOPERATIVO TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE
Riposo
DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 Tel 5780480 5772479)
Riposo
DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel 44231300)
Lunedì alle 21 **L improvvisazione** poesia musica e teatro Testi di Majakovsky Buzzati Alighieri Luciani voce recitante G Luciani percussioine A Tripodo piano forte A Taggeo
EUCLIDE (Piazza Euclide)
Riposo
EURMUSE (Via dell Architettura Tel 5922260)
Riposo
EPTA ITALY (Via Pierfrancesco Bonetti 88 Tel 5073889)
Riposo
EIS-EUROPEAN INCOMING SERVICES (Via Monterone 3 Tel 6877051)
Riposo
F & F MUSICA (Piazza S Agostino 20)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Mercoledì alle 21 Concerto di **Alicia De Larrocha** (pianoforte) In programma musiche di Soler Schuman De Falla
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda 117 Tel 6535998)
Riposo
I SOLISTI DI ROMA (Via Ipponio 8 tel 7577036)
Riposo
IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Oggi alle 21 presso piazza Campitelli 9 - **Momenti musicali in Russia** concerto di Maria Luisa Nicelli In programma musiche di Skrjabin Rachmaninov Prokofiev
Domani alle 17 45 presso piazza campitelli 9 **Il pianoforte di Stravinskij** concerto di Stefano Bigoni (pianoforte) In programma musiche di Stravinskij Prokofieff Skriabin Rachmaninov
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Informazioni c/o luc Tel 3610051 2)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1 b Tel 6875952)
Giovedì alle 21 Concerto del soprano **Adelina Scarabelli** e del **I Orchestra da Camera del Gonfalone** dirige Federico Amendola In programma musiche di Luigi Boccherini
PARIOLI (Via Giosue Borsi 20 Tel 8083523)
Alle 17 30 **Tra Barocco e Classicismo** interpreti Veneziani In programma musiche di Vivaldi Galuppi Mozart Ingresso libero
PILGERNZENTRUM (Tel 6897197)
Alle 20 30 presso la Chiesa S maria dell Anima via della Pace 20 **Concerto per violino e orchestra** solisti Y Fukazaki (soprano) C Paryla e N Hyung (tenore) A Tapia (basso) direttore Karl Kronthaler In programma musiche di Mozart Bach
ROME FESTIVAL (Informazioni tel 5561678)
Campagna abbonamenti 22ª Edizione Rome Festival (12 giugno 10 agosto) Spettacoli di musica da camera sinfonica corale opera balletto poesia Informazioni dalle ore 9 alle 11 e dalle 16 alle 17 30
TEATRO DELL OPERA (Piazza B Gigli Tel 4817003 481601)
Martedì alle 20 30 PRIMA **La traviata** di G Verdi
VASCELLO (Via G Carini 72 Tel 5809389)
Riposo

■ JAZZ ROCK FOLK ■

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 Tel 3729398)
Alle 22 **Gian Guido Quartetto** in concerto
ALPHEUS (Via del Commercio 36 Tel 5747826)
Sala Mississippi Alle 22 **Herbie Goins and the Soultimers** Segue discoteca con Daniele Franzon
Sala Momotombo Alle 22 **Caribe** in concerto Segue discoteca con Edson Santos
Sala Red River Alle 22 Cabaret con **Riccardo Cassini** Segue **«mamma mia che impressione»**.
BIG MAMA (Vicolo S Francesco a Ripa 18 Tel 5812551)
Alle 22 Concerto rock con il gruppo **Latte e i suoi derivati**
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio 96 Tel 5744020)
Alle 22 Appuntamento con la **Crissy Nite Band**
CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 Tel 5745019)
Alle 22 30 Concerto del gruppo **The Bridge** di Federico Troiani
CASTELLO (Via di Porta Castello 44)
Riposo
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via La marmora 28 Tel 7316196)
Alle 21 30 Concerto dei **Mond Waltz** e disco rock
CLASSICO (Via Libetta 7 Tel 5745989)
Alle 21 30 Concerto degli **Stormo**
DEJA VU (Sora Via L Settembrini tel 0776/833472)
Alle 22 **Guthrie Thomas**
EL CHARANGO (Via di Sant Onofrio 28 Tel 6879908)
Alle 22 Concerto del gruppo **Cruz del Sur**
FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 - Tel 4871063)
Alle 21 30 Serata straordinaria con la chitarra flamenca di **Thomas De Los Reyes**
FONCLEA (Via Crescenzio 82 a Tel 6896302)
Riposo
MAMBO (Via dei Fienaroli 30/a Tel 5897196)
Alle 22 Musica italiana con **Enrico senesi**
MUSIC INN (L go dei Fiorentini 3 Tel 68804934)
Riposo
OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 Tel 3234890 3234936)
Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8)
Alle 22 Serata con il giamaicano **Shebba Ranks**
QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 - Tel 6786188)
Alle 21 30 Attenti all onda d urto
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a Tel 4745076)
Alle 22 **Roberto Ciotti Quartet** in concerto
SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani 20) Tel 5750376
Riposo
STELLARIUM (Via Lidia 44 - Tel 7840278)
Alle 22 **Celluloid** discoteca musica techno

al TEATRO DI SATIRI
(Piazza di Grottapinta)
e di scena MICHAEL ASPINALL
con lo spettacolo
I BACI DELLE DIVE
Stasera, ore 20.30
Per gli spettatori che presenteranno questo tagliando de l'Unità il biglietto costerà 5.000 lire

SALA UMBERTO LUCE
FESTA CINEMA
La DARC, per la «Festa del Cinema» è orgogliosa di presentare il nuovo capolavoro del grande maestro THEO ANGELOPOULOS

IL PASSO SOSPESO DELLA CICOGNA

DEI PICCOLI SERA
«In viaggio verso Est s'incontra la nostalgia»
REMO ANGIOLI per la REAL FILM presenta un film di BEPPE CINO

LABIRINTO
FINALMENTE UN UOMO SULL ORLO DI UNA CRISI DI NERVI
RAIDUE e RAFFAELLO MONTEVERDE presentano
LA CRISI!
di COLINE SERREAU
VINCENT LINDON PATRICK TIMSIT

Sport

Giocatore Cardiff cacciato: vendeva al doppio biglietti Coppa Inghilterra

Un calciatore del Cardiff City squadra promossa alla seconda divisione inglese è stato cacciato dal suo presidente Rick Wright perché ha venduto a prezzo maggiorato dei biglietti per la finale bis della Coppa d'Inghilterra Arsenal-Sheffield. Il calciatore ha ammesso di aver ceduto al doppio biglietti in vendita a 35 sterline (80 mila lire). Wright ha detto che presto svelerà il nome del calciatore

Zoratto professore all'Università di Parma

Daniele Zoratto, centrocampista del Parma, ex ragioniere ha tenuto una lezione sull'evoluzione dei moduli e della tattica nel calcio alla facoltà di Economia e Commercio all'università di Parma. «Non avrei mai sognato di entrare in un'aula e tenere una lezione». Ha spiegato i moduli di Scala e Sacchi, ha sottolineato il buon lavoro di Zeman a Foggia e inviato frecciatine a Trapattoni

L'anticipo della serie A

Rossoneri in versione d'emergenza con una difesa indebita soffrono per tutta la gara: subito sotto dopo il gol a freddo di Francescoli, rimediano con una prodezza di Massaro
Botte sugli spalti, rissa in campo: espulsi Evani e Festa

Venerdì di passione

CAGLIARI-MILAN 1-1

CAGLIARI: Ielpo 6,5, Napoli 5,5, Festa 6,5, Bisoli 6,5, Firicano 6, Pusceddu 7, Moriero 6, Herrera 6, Francescoli 6,5, Matteoli 6, Cappioli 7 12 Di Bitonto, 13 Bellucci, 14 Sanna, 15 Tejera, 16 Criniti
MILAN: Rossi 4, Tassotti 6, Gambaro 5, Eranio 5,5, (80' Donadoni s.v.) Nava 5, Maldini 6, Lentini 6, Rijkaard 5,5, Papin 5, (63' Evani s.v), Boban 7, Massaro 7 12 Cudicini, 13 F.Galli, 16 Simone
ARBITRO: Baldas di Trieste 5
RETI: 3' Francescoli, 33' Massaro
NOTE: cielo sereno, serata fresca, terreno in ottime condizioni. Espulsi Festa e Evani per scorrettezze. Ammoniti Eranio, Nava, Lentini, Napoli e Moriero. Spettatori 35.000

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

CAGLIARI. Il Milan sbanda da far paura ma resiste anche a Cagliari: uno a uno, e lo scudetto è suo. Niente da fare per l'Inter, malgrado il giuramento di Francescoli e Herrera («Batteremo i rossoneri») all'amico Ruben Sosa. I punti di distacco, in caso di vittoria di Zenga & Co. domani sul Foggia, diventeranno tre: sempre troppi, a due giornate dalla fine. Ma non è stato certo un bel Milan, in prospettiva-Marsiglia: - pesante, nervoso, irriconoscibile, il Diavolo è stato salvato da uno scandaloso Baldas. L'arbitro, sull'1-0 per il Cagliari, non ha avuto il coraggio di espellere Nava secondo regolamento: in un secondo ha avuto il campionato in mano, e ha deciso per lo status quo. Il resto è dettaglio, al termine di una gara furibonda e terribile che il Cagliari ha tentato di vincere in tutti i modi.

Neanche il tempo di constatare che Capello ha tenuto fuori in extremis Filippo Galli preferendogli Nava in coppia con Maldini al centro di una difesa «a 4» tradizionale (banditi gli esperimenti ipotizzati in settimana), che il Cagliari è già in vantaggio. È il 4': Napoli lancia lungo per Francescoli, Nava si distrae un attimo facendo saltare il fuorigioco, l'uruguaiano sferra un diagonale e siamo sull'uno a zero. Sotto di un gol, il Milan mostra tutti gli impacci di questo tremebondo finale di stagione; la manovra è tutt'altro che fluida e, non bastasse, la squadra di Mazzone si produce in un forsennato pressing a tutto campo che impedisce ai milanisti ogni più elementare ragionamento; Festa e Herrera mordono le caviglie di Papin e Lentini, Bisoli e Pusceddu chiudono i varchi a Boban e Eranio, solo Napoli è in difficoltà su Massaro, Matteoli amministra il gioco, Cappioli va ai mille all'ora e per il Rijkaard di questi tempi è dura; Moriero si batte alla pari con Gambaro sulla fascia; il solo Francescoli gioca di punta, fra Nava e un Maldini visibilmente in difficoltà per l'infortunio alla spalla. Uno sciagurato disimpegno di Ielpo (9') mette Massaro in condizione di pareggiare, rimedia Festa in extremis.

Furiosa sul campo, la partita è ancora più terribile sugli spalti: nella tribuna laterale occupata dagli ultrà rossoneri scoppia il finimondo, volano cazzotti, seggiolini, fumogeni, manganellate e chissà cos'altro. C'è ruggine fra le tifoserie, dal 2 febbraio del '92, quando il Milan vinse 4-1 al «S.Elia»: non paghi, i tifosi rossoneri «scipparono» uno striscione ai rivali ieri la «vendetta»: striscione rubato alle «Brigate rossonere», esposto rovesciato nella curva del tifo sardo e infine bruciato... Intanto continua il calvario milanista: Pusceddu colpisce una traversa (13'); Rossi para un tiro di Bisoli (18'); Firicano calcia una punizione dal limite sulla quale interviene Pusceddu, Rossi si salva alla disperata. E arriva il momento-top: si ripete l'azione-gol sarda, Francescoli lanciato a rete viene afferrato per il collo da Nava e messo giù, ci starebbe l'espulsione ma Baldas non se la sente e ammonisce soltanto scatenando la rabbia di Mazzone, richiamato più volte dal fischietto triestino. Sentendosi probabilmente in colpa, Baldas sorvola (33') su un rigore più che sospetto a favore del Milan, Eranio messo giù in area da Bisoli. Ma il pareggio è cosa fatta due minuti dopo: Gambaro ha un guizzo felicissimo, lancia Lentini che arriva sul fondo dell'out sinistro e crossa, Massaro beffa Napoli e Ielpo con una girata perfetta sul palo più lontano. Uno a uno. Il Cagliari non ci sta: al 41', su corner di Pusceddu e uscita a farfalle di Rossi, Napoli spreca.

Il Milan ora bada solo a contenere e rilancia qualche pallone per Papin, in serata di scarsa vena tanto da indurre Capello (64') a rimpiazzarlo con Evani. La difesa rossonera sbanda da far paura. Su un cross di Pusceddu, Francescoli va a colpire di testa, si scontra con Maldini e Nava, chiede inutilmente il rigore. Ancora Pusceddu, incontenibile, mette in mezzo (83'), Rossi sbaglia il tempo dell'uscita ma Moriero lo grazia incredibilmente. Scoppia il caos per un brutto intervento di Festa, futuro interista, su Evani che ha un gesto di reazione: espulsi entrambi. Baldas non recupera nemmeno un secondo, e chiude la gara sul pareggio che il Milan voleva.

Capello sorride «A Monaco con lo scudetto»

CAGLIARI. L'aereo partirà tra pochi minuti, ma il pensiero è già rivolto alla finale di Monaco. Negli occhi dei giocatori del Milan e di Capello la paura per una sconfitta evitata solo per un colpo di classe della coppia Lentini-Massaro. La centesima come allenatore di Capello è stata tutt'altro che tranquilla. «Abbiamo avuto grossi problemi difensivi. Il primo gol è stato assolutamente incredibile. Non c'eravamo con la testa. È stata una dormita generale – ha detto Capello – ed è assolutamente incomprensibile che queste cose accadano dopo pochi secondi di gioco. L'importante però è esser riusciti a portare a casa un risultato positivo. La squadra fisicamente ha risposto bene alle sollecitazioni dell'incontro. Tassotti è cresciuto notevolmente; Maldini ha avuto si qualche problema ma ha tenuto bene il campo. Mentre Papin ha giocato più di un ora a buon livello». Con questo pareggio il diavolo ha praticamente messo le mani sullo scudetto. A questo punto anche Capello ci crede. «Il punto che abbiamo strappato è l'ideale per suggellare lo scudetto ormai il primo traguardo è raggiunto. Adesso resta – conclude Capello – solo la Coppa Campioni».

Il Cagliari anche attraverso il direttore sportivo Longo, contesta invece l'arbitraggio, troppi fischi e un'interpretazione della gara giudicata non equa. Da parte sua Mazzone invece è contento della partita. Il pareggio gli consente di sperare ancora nella Coppa Uefa. La cinquina di Torino non è stata dunque né un fuoco di paglia né una gara troppo facile. «Abbiamo commesso qualche errore di troppo ma questo è la dimostrazione che il pareggio non era certo annunciato. Non abbiamo avuto i tempi giusti; ma se dobbiamo fare il conto delle occasioni la gara l'abbiamo avuta in mano noi praticamente per più di settanta minuti. Il pareggio alla fin fine è il risultato più corretto». Al termine dell'incontro sono continuati gli incidenti dal lato della tribuna stampa. Coinvolti poliziotti, carabinieri e un centinaio di tifosi milanisti. C'è stato qualche contuso e si registrano alcuni fermi in questura. È la seconda volta consecutiva che incidenti accadono durante l'incontro Cagliari-Milan, lo scorso anno altri tafferugli sempre tra tifosi e forze dell'ordine avevano funestato l'incontro e il fine-partita.

G.C.

Masaro autore del gol del pareggio rossonero
Al centro nella foto piccola l'uruguaiano del Cagliari Francescoli

MILAN *	48
INTER	43
PARMA	37
JUVENTUS	36
LAZIO	36
SAMPDORIA	34
CAGLIARI *	34
TORINO	33
ATALANTA	33
ROMA	30
NAPOLI	30
FOGGIA	30
GENOA	27
FIORENTINA	26
UDINESE	26
BRESCIA	25
ANCONA	17
PESCARA	15

Milan e Cagliari una partita in più

Accusato di corruzione Marsiglia nella bufera

MARSIGLIA. Una clamorosa denuncia ha scosso l'ambiente del Marsiglia a pochi giorni dalla finale in programma mercoledì prossimo a Monaco di Baviera contro il Milan. I dirigenti del Valenciennes, squadra battuta giovedì sera per 1-0 e che ha permesso al club di Tapie di conquistare matematicamente e in anticipo il quinto titolo nazionale consecutivo, hanno presentato una riserva scritta all'arbitro. Motivo della decisione: un tentativo di corruzione effettuato nei confronti dei giocatori del Valenciennes da parte di una persona qualificatasi come un alto dirigente dell'Olympique Marsiglia.

A rivelare l'accaduto è stato il libero del Valenciennes Jacques Glassmann, che ha sua volta ha informato il suo allenatore Boro Primorac. Glassmann avrebbe ricevuto una telefonata il giorno prima della partita dal dirigente che gli avrebbe promesso del danaro in cambio di uno scarso impegno in gara. Questi gli avrebbe anche detto di aver contattato altri suoi compagni di squadra.

Anche se non sono stati fatti nomi, circola la voce che il personaggio che avrebbe fatto le avances sia Jean-Pierre Bernes, direttore generale della società di Tapie. Ma l'interessato ha risposto che si tratta di un tentativo dei dirigenti del Valenciennes per evitare gli spareggi per non retrocedere, ai quali saranno costretti dopo la sconfitta di giovedì.

«Si tratta di una chiara opera destabilizzante - ha detto Bernes - in vista di una appuntamento importante come la finale della Coppa dei Campioni. Non è la prima volta. Evidentemente un Marsiglia vincente dà fastidio a molti». Nella sede della Lega calcio francese c'è molta prudenza sull'accaduto e ai rapporti dell'arbitro e del delegato di campo.

Intanto la squadra del marsiglia partirà oggi alla volta di Monaco. Il ritiro è posto a 60 chilometri dalla città bavarese.

La nuova Roma. Firmato ieri l'accordo preliminare per l'acquisto del club, arrivano Sensi e Mezzaroma

Doppio salvagente dopo la burrasca

Salvo clamorosi colpi di scena, l'operazione salvataggio della Roma calcio sembra conclusa. La cordata formata da Sensi e Mezzaroma ha firmato ieri un accordo preliminare per l'acquisto della Roma con il gruppo Italfin 80. Il costo dell'operazione non è stato comunicato ma si parla di una cifra intorno ai 70 miliardi. E prende corpo l'ipotesi di una presidenza affidata a Vincenzo Malagò, attuale vicepresidente.

ROMA. Si potrebbe parlare di lieto fine, ma con un occhio al passato recente della Roma calcio è meglio lasciar perdere, se non altro per scaramanzia. Di certo, il club giallorosso ha da ieri due nuovi proprietari, una coppia di imprenditori che subentra a Giuseppe Ciarrapico, sulle cui «disgrazie» economiche e giudiziarie negli ultimi mesi sono stati versati ettolitri di inchiostro. La cordata romana formata da Franco Sensi e Pietro Mezzaroma ha firmato un accordo preliminare per l'acquisto della Roma. Lo ha reso noto la stessa società romana con il seguente comunicato: «Pietro Mezzaroma e Franco Sensi, assistiti dagli avvocati Ferreri e Marotta e dai dottori Bernardini Palombini e Ricci, hanno proceduto oggi alla stipula del contratto preliminare di acquisto, in quote paritetiche, del pacchetto di maggioranza della Roma dal gruppo Italfin 80, rappresentato dal dottor Tullio Ciarrapico e assistito dal prof. Guerra. Le parti acquirenti procederanno immediatamente, dopo la formalizzazione dell'acquisto, a definire tra loro il nuovo assetto societario. Con il trasferimento delle azioni sarà estinta ogni pendenza del gruppo Italfin 80 verso l'As Roma. Le verifiche sulla situazione economica e patrimoniale dell'As Roma – conclude la nota – sono state ultimate con reciproca soddisfacente presa d'atto».

Non sono state fatte cifre ufficiali sul costo dell'operazione. È certo, tuttavia, che l'operazione è almeno di 70 miliardi. Sensi e Mezzaroma partecipano in parti eguali alla cordata. Le ultime ore di trattativa sono state frenetiche: si è discusso per gran parte della notte, poi l'ultima fase di discussioni si è avuta oggi nella sede della Banca di Roma. Il vicepresidente della Roma Vincenzo Malagò ha dato poi la notizia del passaggio di proprietà e ha riassunto a Trigoria i termini della questione: «Siamo contenti che sia stata trovata una soluzione. La trattativa è stata necessariamente lunga perché sono stati affrontati problemi complessi. Per quanto mi riguarda ho seguito la vicenda come vicepresidente reggente, ma ribadisco che non c'è nulla di sicuro su una mia presenza futura nella società». Ma nonostante la cautela del diretto interessato, l'ipotesi di una presidenza Malagò è tutt'altro che da scartare. Sensi e Mezzaroma non sembrano infatti intenzionati ad assumere incarichi di vertice.

Ma chi sono i due nuovi padroni della travagliata società giallorossa? Franco Sensi ha 66 anni, è sposato, ha tre figlie, è laureato in matematica, e ha varie attività imprenditoriali. Editore del Corriere Adriatico, è titolare della Compagnia Fondiaria Immobiliare con case e alberghi sparsi in Lazio, Sardegna e Marche; ha depositi di carburante nel Lazio e a Roma una sua società gestisce centinaia di pompe di benzina. Democristiano, è sindaco di Visso (Macerata). Pietro Mezzaroma, romano, 58 anni, è titolare con i fratelli Roberto e Gianni di due società di costruzioni, Mezzaroma Spa e Italappalti, che vengono considerate le più importanti della capitale. Entrò a far parte del Consiglio della Roma negli ultimi anni della gestione di Dino Viola.

Cambiano i padroni, ma il marchio è sempre Dc

ROMA. Ancora non si sa con certezza chi sarà il nuovo presidente. Molto probabilmente dovrebbe trattarsi di **Vincenzo Malagò**, attuale vicepresidente e «reggente» durante la lunga assenza di Ciarrapico. Nota ufficialmente, invece la nuovo proprietà. È la società «Almar 80» del costruttore **Pietro Mezzaroma** e dell'editore **Franco Sensi**.

Cambiano i volti ma resta il filone democristiano dei proprietari della società giallorossa. Dc era **Viola**, dc **Ciarrapico**, dc i due nuovi padroni. **Mezzaroma** vicino alla corrente andreottiana, Sensi «amico» dei forlaniani, anche per i suoi interessi marchigiani. **Pietro Mezzaroma**, 54 anni, ha sempre operato nel settore dell'edilizia residenziale. A lui si deve l'edificazione di alcuni quartieri come parte di Cinecittà, alcune zone dell'Eur (il Torrino e Dragoncello) e Cecchina San Basilio. Dirige la sua azienda assieme agli altri due fratelli Gianni e Roberto. Quest'ultimo si è anche presentato alle elezioni politiche del 5 aprile scorso nelle liste della Dc mancando per pochi voti il seggio a Montecitorio. **Franco Sensi**, petroliere è sindaco di Visso (Macerata), e editore del «Corriere Adriatico».

Vincenzo Malagò, vice presidente ai tempi di Ciarrapico, è il maggior candidato alla presidenza nella nuova gestione Mezzaroma-Sensi

Il prossimo nuovo presidente della Roma sarà il 17° nei 66 anni di storia della società giallorossa fondata nel 1927. Questoi l'elenco: 1927-1928 **Italo Foschi**; 1928-1935 **Renato Sacerdoti**; 1935-1936 **Antonio Scialoja**; 1936-1941 **Igino Betti**; 1941-1943 **Edgardo Bazzini**; 1945-1949 **Pietro Baldassarre**; 1949-1952 **Carlo Restagno**; 1952-1958 **Renato Sacerdoti**; 1958-1962 **Anacleto Gianni**; 1962-1965 **Franco Marini Dettina**; 1965-1968 **Franco Evangelisti**; 1968-1969 **Francesco Ranucci**; 1969-1971 **Alvaro Marchini**; 1971-1979 **Gaetano Anzalone**; 1979-1991 **Dino Viola**; 1991 **Flora Viola**; 1991-1993 **Giuseppe Ciarrapico**.

La reazione del Palazzo

Matarrese si ricorda di Viola «Insieme tifosi e società per ritrovare quella squadra»

ROMA. Il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese ha espresso un giudizio positivo sul cambio di proprietà della Roma: «Abbiamo seguito con ansia – ha dichiarato Matarrese – questo nuovo capitolo della storia della Roma e non possiamo che esprimere soddisfazione per la conclusione positiva della vicenda. Speriamo fervidamente che si apra ora un lungo periodo di serenità per la Roma e per i suoi tifosi che hanno diritto a un futuro degno di una grande squadra e di una grande società. Va dato atto ai nuovi proprietari di avere compiuto un notevole sforzo in un momento non certo felice per l'imprenditoria italiana e desidero esprimere soddisfazione e compiacimento per il ruolo svolto dalla Banca di Roma (in particolare dal suo amministratore delegato Cesare Geronzi) che ha sempre assicurato la propria collaborazione per una positiva soluzione dei problemi». Matarrese ha poi parlato del futuro della società giallorossa: «Si apre un capitolo nuovo ma occorre molto realismo, senza alcuna euforia che in altre vicende si è rivelata una cattiva compagna di strada. Al vertice della società ci sono due personaggi con una solida storia imprenditoriale alle spalle e questo rappresenta una garanzia per il futuro. Occorre adesso che la società e i tifosi formino un corpo unico, senza eccessive esaltazioni, per assicurare prestigio alla Roma e ricostruire insieme quell'immagine esaltante che richiama alla mente la figura di Dino Viola».

I due anni che sconvolsero il Ciarra

Giuseppe Ciarrapico, dunque, ha lasciato ad altri la Roma. Dopo aver detto ai quattro venti che mai avrebbe abbandonato la società, oppresso dai debiti, il presidente ha dovuto passare la mano. Ha trascorso poco più due anni alla guida della società giallorossa e non sono stati due anni fortunati. Anzi la sua gestione s'è rivelata disastrosa, salvata soltanto dai discreti risultati della squadra. E ieri, nel giorno dell'addio definitivo il Ciarra ha voluto mandare un messaggio, l'ultimo. Un colpo di coda, con il quale l'ex presidente della Roma attribuisce il precipitare della situazione alle sue traversie giudiziarie

ROMA. Con un messaggio, diffuso nel pomeriggio, Giuseppe Ciarrapico ha detto addio alla Roma presentando le sue dimissioni formali dalla presidenza della società. «Dopo 51 giorni di reclusione, di cui 34 in carcere e 17 agli arresti domiciliari - scrive Ciarrapico -, oggi con mio profondo dolore, sono costretto a lasciare la presidenza della A.S.Roma... Ricordo soltanto che la III Sezione della Corte di Cassazione Penale ha annullato, per mancanza di presupposti, quel mandato di cattura che per 51 giorni mi ha privato della libertà. Quel mandato di cattura ha segnato il culmine della calunniosa campagna contro di me. Oggi il linciaggio scandalistico continua. Allo stesso mi oppongo da solo a testa alta, certo della mia dignità di uomo e d 'mprenditore».

Poco più di due anni, con risultati sportivi medi, con risultati gestionali del tutto negativi, Ciarrapico diviene presidente della Roma il 12 aprile 1991 acquistandola dalla famiglia Viola con la «benedizione» del presidente federale Antonio Matarrese. Appena insediatosi «sottrae» alla Figc il segretario generale, Gianni Petrucci, e con un ricco contratto lo inserisce nell'organico societario come vicepresidente assieme a Mauro Leone.

Nei mesi successivi si sviluppano i primi problemi: la convivenza con Petrucci diviene impossibile e in novembre c'è la separazione consensuale. Cominciano intanto a sommarsi i primi errori di gestione: oltre alla liquidazione di Petrucci, Ciarrapico deve trovare un accordo con Ottavio Bianchi che ha un contratto di due anni. In panchina viene chiamato Vujadin Boskov.

Cominciano i guai giudiziari di Ciarrapico: nell'aprile 1992 viene condannato a cinque anni e sei mesi per la vicenda del crak del vecchio Banco Ambrosiano. Ma la situazione precipita nel marzo scorso: l'8 Ciarrapico viene condannato a due anni per la vicenda della Casina Valadier, il 18 viene spiccato nei suoi confronti ordine di custodia cautelare per la vicenda Safim Leasing. Ciarrapico si costituisce il 21 e viene trasferito a Regina Coeli, il 24 aprile il Gip Augusta Iannini gli concede gli arresti domiciliari, l'11 maggio viene revocato l'ordine di custodia cautelare, ma due giorni dopo Ciarrapico viene nuovamente arrestato a trasferito a Milano per l'accusa di ricettazione e finanziamento illecito ai partiti.

Già prima delle disavventure giudiziarie, c'erano stati dei tentativi di acquisto da parte di Pasquale Casillo. Vincenzo Malagò coagula una cordata di sette imprenditori (oltre a Malagò ci sono Angelo Jacorossi, Pietro Mezzaroma, Adriano Cerasi, Claudio Navarra, Franco Pesci e Franco Sensi) che si contrappone alle iniziative di Casillo. La cordata si sfalda, rimangono in sella Sensi e Mezzaroma. Nel frattempo si scopre un indebitamento societario crescente: l'11 maggio la Covisoc propone alla Figc la messa in liquidazione della società. Mezzaroma cerca di coinvolgere nell'operazione anche Casillo, ma Sensi preferisce non allargare la cordata. Le ultime difficoltà vengono superate con l' intervento del presidente della Banca di Roma, Geronzi. Ieri la fumata bianca, ma sono tanti ancora i problemi all'orizzonte.

La Disciplinare non si commuove Niente Coppa per Cervone e Zinetti

MILANO. La Disciplinare ha confermato le tre giornate di squalifica in Coppa Italia per i due portieri della Roma Cervone e Zinetti, mentre ha revocato la squalifica di una giornata a Garzya. Questo sta a significare nelle due finale con il Torino (12 e 19 giugno), nella porta giallorossa giocherà il giovane Fimiani.

Prima corsa	2 2 1 X
Seconda corsa	2 X 1 1
Terza corsa	2 2 X 1 2 2
Quarta corsa	1 X X 1 1 2
Quinta corsa	2 X 1 2
Sesta corsa	2 X 2 2

Ancona-Pescara	X 2
Bescia-Lazio	2
Fiorentina-Udinese	1
Genoa-Parma	X 2 1
Inter-Foggia	1
Juventus-Samp	1
Napoli-Torino	1 X
Roma-Atalanta	1
Bari-Cosenza	1
Spal-Cesena	1
Taranto-F Andria	X 2
Empoli-Ravenna	X 1
Chieti-Acireale	X 1 2

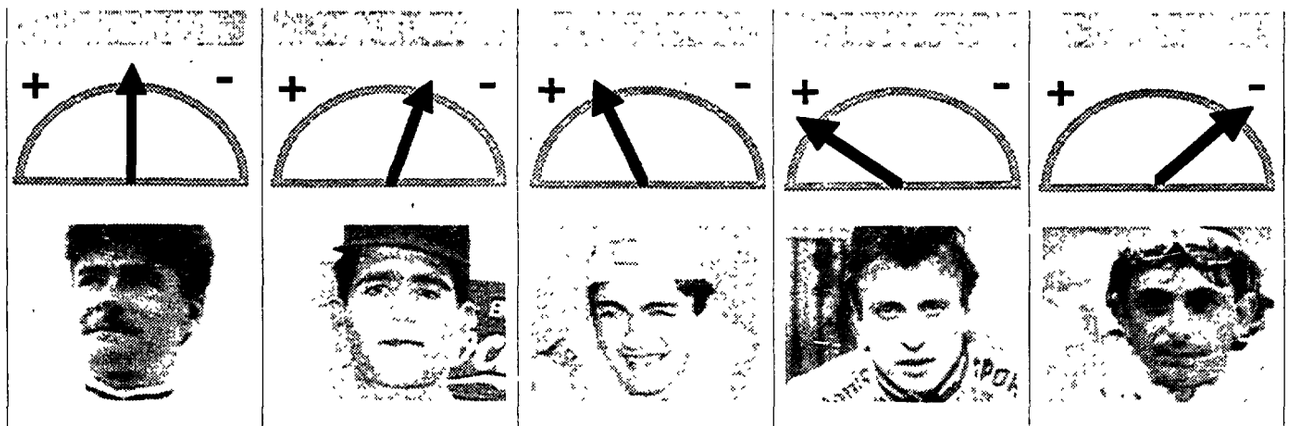
Domani il via al Giro d'Italia

La carovana in versione turistica sotto il sole dell'isola d'Elba
Pronostici, pericoli e alleanze dell'antivigilia. Bugno si sbilancia
«Almeno a parole sono in gran forma, ma metto davanti a tutti
il trio Indurain-Chiappucci-Fondriest. Oggi conferenza stampa

Nel segno della rosa

PORTOFERRAIO (Isola d'Elb Da domani si fatica. Intanto sole a go-go, mare e lunghe passeggiate tra rosmarini in fiore e pini mediterranei. Turisti un po' particolari questi ciclisti. Gira e rigira i discorsi della vigilia sono ossessivamente legati alla corsa, ai pericoli, ai pronostici, alle possibili alleanze. I papabili per il successo sono assaliti dai cronisti.I nomi sono sempre gli stessi: Bugno, Indurain, Chiapucci, star del pedale. Si nasconde Fondriest, l'outsider che ha deciso di passare le ultime ore prima del via con la moglie e con la piccola Maria Vittoria, la figlia amuleto nata il giorno del triondo alla Sanremo.

Nessuno fa apertamente il nome di Fondriest ma tutti lo temono. Non foss' altro perché questo suo 1993 assomiglia tanto, se non di più, al 1990 di Bugno. «Ho soltanto la certezza di star meglio che mai - dice Maurizio - Inoltre è da marzo che non ho l' assillo di dover vincere. E' un bel vantaggio, visto che in passato l' ansia di far bene mi ha portato a sbagliare nei momenti critici» . Gianni Bugno lo mette tra gli avversari «fuori categoria» assieme a Indurain e Chiappucci. «Nonostante i non risultati fatti - dice il campione del mondo - io sto bene. Sono preparato per questi avversari e per questo Giro. Il ritorno dopo un anno? Diciamo che, da italiano, ho sentito la mancanza del Giro» . Sempre presente è stato invece Claudio Chiappucci, che arriva al Giro con la solita voglia di vendetta. Lui nel ciclismo è entrato da gregario, non da campione come gli altri due. Dopo l' ultimo piazzamento, al Giro del Trentino alle spalle di Fondriest con contorno di feroci polemiche, Claudio s' è chiuso in un minaccioso silenzio. Che però dovrà interrompere a mezzogiorno di oggi, nella conferenza stampa che lo metterà faccia a faccia con Indurain, Chioccioli, Bugno (i vincitori delle ultime tre edizioni) e Fondriest. Parla invece, tranquillo e sciolto come non mai, Gianni Bugno. «Eh sì - dice ridendo - a parole sono proprio in gran forma» . Nel gioco del pronostico mette davanti a tutti il trio Indurain-Chiappucci-Fondriest. Lelli e Chioccioli li mette in prima categoria, mentre tra gli outsider piazza il russo Pavel Tonkov e l' americano Andy Hampsten. «Indurain, ovviamente, è il numero uno - spiega Bugno - per la regolarità in pianura e in salita, perché va sempre bene in tutte le cronometro e perché il percorso della cronoscalata non gli è contrario. Ma attenzione: Chiappucci conosce benissimo la salita del Sestriere. Lì , al Tour dell' anno scorso, ha vinto nel modo che sappiamo». D' accordo per Indurain e Chiappucci, ma non è pronostico di comodo quello su Fondriest? «Tutti pensavano che calasse, invece no: da marzo continua a vincere e ad andare fortissimo», replica l' iridato. «Non si è mai trovato alla vigilia del Giro in queste condizioni di forma...».



Gianni Bugno sbancò il Giro del '90, si arrese all'esplosione di Chioccioli nel '91 ed evitò con una scelta strategica lo scontro con Indurain nel '92, puntando tutto sul Tour. Finì male, come si sa. Quest'anno il due volte campione del mondo (nato a Brugg in Svizzera da genitori italiani il 14 febbraio del 1964), ha diversificato la preparazione. Sino ad oggi si è dimostrato guardingo, preferendo non sparare le cartucce. Ha alle spalle la formazione (Gatorade-Mega Drive) più forte del plotone, anche se ha rinunciato a schierare il francese Fignon che punta tutto sulla corsa di casa.

Miguel Indurain si presenta al via con il numero 1, privilegio assegnato all'ultimo vincitore della corsa in rosa. Lo spagnolo nato a Villava il 16 luglio del 1964 punta al bis Nel '91 ha trionfato al Tour di France. Successo doppiato l'anno dopo con un accoppiata vincente nelle principali corse a tappe: Tour e Giro. Sinora nella stagione si è tenuto nascosto, anche se resta il favorito nella gara al via domani. Rispetto alla passata stagione dove ha dominato, stracciando tutti nelle cronometro, le duefrazioni contro il tempo (Senigallai e Setrieres), non si adattano alle sue potenzialità.

Eterno piazzato. Generoso ma perdente. Claudio Chiapucci è ossessionato da questi aggettivi e vuole finalmente centrare un obiettivo prestigioso. Negli ultimi anni è sembrato abbonato ai gradini alti delle corse a tappe, ma sempre una spanna al di sotto del vincitore. secondo al Tour '90, secondo al Giro '91, terzo al Tour '91, secondo al Giro '92 e ancora secondo al Tour dello scorso anno alle spalle di sua maestà Indurain. Ha già messo in mostra un'ottima preparazione e il percorso in salita (vedi la lunga cronometro di Sestrieres) si adatta ai suoi mezzi.

È il più in forma. Ha vissuto una primavera magica, con 3 affermazioni di prestigio: la Milano-Sanremo, due mini corse a tappa, la Tirreno-Adriatico e il Giro del Trentino e una classica del nord, la Freccia Vallone. In virtù di questi risultati è leader di Coppa del mondo. Nel Giro non si presenta, comunque, in pole position: da sempre ha il tallone d' Achille nella tenuta. È maturato e ora è atteso a 27 anni (è nato il 15 gennaio del 1965 a Cles in provincia di Trento) ad una prova decisiva della sua carriera. Corre per la Lampre, con team manager Beppe Saronni.

Un boom in rosa nel'91 con successo finale e ben tre successi di tappa. Poi un lungo appanamento, anche se lo scorso anno si piazzò terzo al Giro. Il toscano (è nato a Castelfranco di Sopra in provincia di Arezzo il 25 agosto 1959), ci riprova confidando sull'ultima settimana con i tanti arrivi in quota. La sua formazione la Mg Bianchi, proprio per la severità di molte tappe, ha rinunciato a schierare il velocista Cipollini. Chioccioli negli ultimi mesi ha avuto problemi di salute e tutto ciò ha pregiudicato il raggiungimento di un ottimale stato di forma.

Miguel Indurian saluta l'Italia: e una minaccia

Dopo un'aspra trattativa il ministro delle Poste concede le frequenze Rai alla Fininvest: dirette televisive ok e dure proteste

C'è un uomo solo al comando: è Berlusconi

Il Giro d'Italia verrà trasmesso dalla Fininvest che avrà le frequenze necessarie per tutti i servizi televisivi. Questa la decisione del ministro delle Poste, Pagani, al termine di un estenuante braccio di ferro. Il decreto ministeriale parla di «assegnazione in via eccezionale e parziale delle frequenze utilizzabili con riserva della restante parte alla Rai». Soddisfazione della Fininvest. Proteste di Rai e Usigrai.

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. La decisione è arrivata dopo una giornata fitta di incontri, trattative, tensioni, duri scontri. Una decisione sotto forma di decreto che concede alla Fininvest l'utilizzazione delle frequenze che aveva richiesto, quelle frequenze per le quali era scoppiato un vero e proprio caso. Non era in forse la trasmissione della gara ciclistica più importante dell'anno, i cui diritti erano stati acquistati dalla Fininvest già da tempo, ma quell'arricchimento di servizi e riprese televisive per le quali secondo gli esponenti del Biscione si rendeva necessaria l'utilizzazione di alcune frequenze finora appannaggio esclusivo della Rai. Un aspetto tecnico-giuridico, quindi, che ha finito per diventare una questione di principio sconfinando in uno scontro aperto che ha visto da un lato l'Ente pubblico dall'altro il più importante gruppo privato.

Le frequenze in esame sono quelle che vanno dai 5.925 Mhz ai 7.125 Mhz la cui titolarità e gestione spetta, secondo la legge del 1983, al Ministrero delle Poste il quale, finora, le ha sempre date in «utilizzo» alla Rai. Secondo la Fininvest l'Ente pubblico non avrebbe l'esclusiva. Opposta, naturalmente, l'interpretazione di via Teulada che ha sottolineato un aspetto della legge per cui ministero avrebbe sì la gestione di servizi ma «a mezzo di concessioni di uso pubblico (Italcable, Rai, Sip, Telespazio)».

Dopo che giovedì si era consumata la rottura tra le due parti, ieri mattina il ministro Pagani ha incontrato separatamente Rai e Fininvest. Uscendo dalla riunione, il direttore generale della Rai, Pasquarelli, aveva detto: «Non siamo retrocessi di un centimetro, non cederemo mezzo centimetro». Immediata la replica di Gianni Letta, vicepresidente della Fininvest: «E noi non cederemo di un'oncia». In serata, dopo frenetiche trattative e un braccio di ferro sul filo del rasoio (tutto ciò, infatti, è avvenuto a poche ore dall'inizio del Giro d'Italia previsto per domani) il ministro Pagani ha reso nota la sua decisione. La Fininvest ottiene di poter trasmettere il Giro d'Italia utilizzando le frequenze in questione anche se potrà sfruttare soltanto la metà di quelle richieste. Tutto ciò in via «eccezionale». Il decreto, infatti, stabilisce la priorità dell'uso alla concessionaria pubblica delle frequenze e invita la Fininvest a dotarsi per il futuro dei mezzi tecnici necessari per poter trasmettere su altre frequenze. Infine si chiede alla Fininvest di fornire alla Rai collaborazione e materiali per una migliore realizzazione di alcune trasmissioni legate al Giro.

Soddisfazione è stata espressa dalla Fininvest mentre la reazione della Rai è stata durissima. Pasquarelli ha parlato di «anarchia a senso unico». «Al servizio pubblico – ha detto – è stato tolto per legge il monopolio della diretta, dello sport, e dei telegiornali e, ci è stato spiegato che lo reclama la copetizione ad armi pari fra imprese concorrenti. Ma la competizione ad armi pari non riesco a vederla. Noi continuiamo a pagare un canone astronomico, la concorrenza ne paga uno ridicolo. La Rai non avrebbe comprato a colpi di miliardi un avvenimento sportivo se non fosse stata sicura di poterlo trasmettere. La concorrenza invece lo fa disinvoltamente». Proteste anche dal sindacato dei giornalisti Rai (che parla polemicamente di «ministero della Fininvest») secondo il quale il ministro Pagani «sia sollecito nel risolvere le questioni relative a Berlusconi mentre non dice una parola sulle emittenti in grave crisi né si registra nessun suo intervento sulla riforma».

Un brutto film già visto

ANTONIO ZOLLO

Questo è uno di quei film già visti una infinità di volte con finale scontato. Ve l'immaginate il Giro d'Italia negato a milioni di appassionati telespettatori per una battaglia sulle frequenze? E che roba è? Lo stato maggiore della Fininvest ha costruito le sue fortune televisive su questo metodo: acquisire a suon di miliardi grandi eventi e poi porre il potere politico davanti al dilemma: prenditi tu la responsabilità di negare ai telespettatori le immagini di quell'evento. Ricordate? Cominciò, questa storia, con i puffi, quando agli inizi degli anni Ottanta alcuni pretori si illusero che – regnante il Caf – in questo paese fosse impossibile eludere le leggi, che a quel tempo inibivano alla Fininvest di trasmettere in diretta e sull'intero territorio nazionale. In nome di puffi si fece un bel decreto oer annichilire le iniziative dei pretroi. Dal canto loro, i fantasmi che governano, si fa per dire, la Rai sapevano benissimo come sarebbe andata a finire e la loro battaglia affinché alla Fininvest fossero negate le frequenze contese li ha fatti apparire patetici e ottusi: non si può reclamare la difesa dei propri interessi quando per anni li si è mandati in malora pur di compiacere i padrini politici, si rischia di alienarsi le residue simpatie del pubblico, di trasformare un conflitto in astratto sacrosanto in una sorta di ridicolo e infantile tentativo di ritorsione. Insomma si finisce becchi e bastonati. Inevitabile e ingloriosо epilogo per un gruppo dirigente che propio nella gestione dello sport ha inferto i colpi più duri a quel servizio pubblico che avrebbe dovuto difendere con ben altra determinazione e lucidità strategica. In conclusione, in questo paese lo sport televisivo rischia sempre di più una sorta di «sequestro» e il diritto dei telespettatori un pretesto per affermare il proprio ruolo imperiale (la Fininvest) o per difendere una ridotta, quella di viale Mazzini, sforacchiata da tutte le parti e senza più rifornimenti per la politica e le leggi volute dall'asse Craxi-Forlani-Andreotti e per l'insipienza dei suoi gruppi dirigenti. E quest'ultima tragicomica rissa Rai-Fininvest è roba da repubblica delle banane, altro che libero mercato e modernità. Tolta Tangentopoli è in questo settore che il sistema di potere avviato a giusta e già troppo ritardata fine ha dato il peggio di sè. E adesso lasciateci vedere il Giro d'Italia in pace, senza scocciarci con le vostre beghe.

Formula 1
Ultime prove a Montecarlo

MONTECARLO. Oggi seconda sessione di prove sul circuito cittadino di Monaco per definire la griglia di partenza del Gp di domani di Formula 1. Ieri, secondo tradizione, giornata di sosta. Si ripenderà con l'inglese Damon Hill in «pole» provvisoria, davanti al compagno di squadra della McLaren, Prost.

Pugilato
Sfida a metà tra i massimi

WASHINGTON (Usa). Pugni pesanti per il campionato del mondo dei pesi massimi (versione Wba) tra il detentore Bowe e lo sfidantye Ferguson. Un match dimezzato perchè l'Ibf non credendo nelle qualiotà di ferguison(nonm compare neppure tra i primi 10 della classifica) non ha riconosciuto la sfida.

Scomparso Alberto Zardin. Il giornalista della «Gazzetta dello Sport» è scomparso ieri all'ospedale di Foggia. Aveva 50 anni Alla famiglia del collega le condoglianze della redazione sportiva de l'Unità

Furto in casa De Sisti. L'abitazione dell'allenatore a Castelgandolfo è stata svaligiata dai ladri. In casa c'era soltanto una nipote di Picchio e i domestici.

Internazionali di Francia. Pete Sampras è la teste di serie n.1 al torneo che inizierà lunedì al Rolanda Garros di Parigi. Numero 2 è Courier recente vincitore degli Internazionali d'Italia, Edberg il n.3, Becker il n. 4 e Ivanisevic il n. 5.

World League. La nazionale italiana di pallavolo ha sconfitto per 3-0 l'Olanda in un match disputato a Bologna.

FCA/SBP

**Ditelo anche al vostro parroco.
Da domenica, per dodici domeniche,
non c'è più religione: c'è storia.**

La storia è fatta di storie che spesso non sono quelle raccontate dalle versioni ufficiali. Da domenica, ogni domenica, il manifesto vi regala un libro di storia che illumina gli angoli bui di questo secolo, e di una parte di quello precedente. Nel primo volume, Giolitti e il Crack della Banca Romana. A lire 2000, giornale compreso.

il manifesto